



BEATI IOANNIS CAPISTRANI EFFIGIES
AD VIVVM EXPRESSA.

Introduzione

Due date segnano la storia di questo libro dal lunghissimo titolo:

Della maravigliosa vita
GLORIOSE ATTIONI
ET FELICE PASSAGGIO
AL CIELO
DEL B. GIOVANNI DI CAPISTRANO
FRATE MINORE OSSERVANTE
Cittadino, & Protettore della fedelissima Città dell'Aquila
*Et vittorioso Capitan Generale dell'Essercito della Cruciata per Santa Chiesa
contra Mahomet Secondo di questo nome,
et Nono Imperator de' Turchi l'Anno 1456*

* il 19 gennaio 1626, giorno in cui avvenne il miracolo della guarigione di Giulia, figlia di Salvatore Massonio, grazie all'intercessione del beato fra Giovanni da Capestrano,

* il 15 luglio 1627, data in cui venne pubblicato da Lorenzo Bernardo Massonio, nipote dell'autore.

Lo storico e archivista napoletano Camillo Minieri Riccio¹ presenta l'autore e l'opera con queste parole:

«L'autore ragiona con la più grande cura di tutti gli avvenimenti della vita del Santo, della sua dottrina, delle sue opere manoscritte e di quelle date a stampa, degli uffizi da lui esercitati pria di vestire l'abito monastico, e della predicazione da lui fatta in Italia e fuori e specialmente in Germania, de' suoi miracoli, della edificazione da lui fatta del monastero di Sant'Eucaristia in Aquila, e delle gesta de' suoi compagni. In questa opera spesso si tratta di cose pertinenti alla città dell'Aquila»².

1) Camillo Minieri Riccio nasce a Napoli il 18 ottobre 1813, il padre, Giovanni Minieri, è di nobile famiglia abruzzese mentre la madre, Carolina Riccio, è una discendente dell'illustre storico e giureconsulto napoletano Michele Riccio (1445-1515).

2) Minieri Riccio C., *Biblioteca Storico-Topografica degli Abruzzi*, Priggiobba Vincenzo, Napoli 1862, pp. 111-112, n. 241.

Salvatore Massonio e la Città dell'Aquila

Terminate le celebrazioni del 1° centenario della morte del *B. Giovanni di Capistrano*³, *Cittadino, & Protettore della fedelissima Città dell'Aquila*⁴, mentre fervono i lavori per la sua canonizzazione⁵, nasce a L'Aquila, nel corso dell'anno 1559, Salvatore di Lorenzo Massonio⁶. Giovanissimo si trasferisce a Roma per completare gli studi di Lettere e di Filosofia prima e di Medicina⁷ poi, alla scuola dei

«maestri di medicina Andrea Baccio medico in appresso di Sisto V ed Alessandro Trajano Petronio, ambedue celebri per verace sapere e per iscritti degnissimi di memoria»⁸.

Nel 1581, poco più che ventenne, terminati gli studi rientra a L'Aquila, ben integrato nella dinamica realtà culturale aquilana è ammesso nell'*Accademia de' Fortunati*⁹ e per lo spessore culturale e il grande impegno profuso viene eletto per sette volte *Principe dell'Accademia*. In questo primo periodo si dedica con particolare interesse allo studio dei documenti sulla storia della città, tanto che nel 1594 pubblica il *Dialogo dell'origine della città dell'Aquila*¹⁰ e *Memoria di alcuni huomini celebri dell'Aquila*¹¹, scrive nella dedica al Cardinal Alessandrino:

3) San Giovanni da Capestrano muore a Ilok (Regno di Ungheria – oggi Croazia) il 23 ottobre 1456.

4) Massonio S., *Della meravigliosa vita, gloriose attioni et felice passaggio al cielo del Beato Giovanni di Capistrano, frate minore osservante. Cittadino, & Protettore della fedelissima Città dell'Aquila. Et vittorioso Capitan Generale dell'Essercito della Cruciata per Santa Chiesa contra Mahomet Secondo di questo nome, & Nono Imperator de' Turchi l'Anno 1456*, Marc'Antonio Brogiollo, Venezia 1627, seconda di copertina.

5) San Giovanni da Capestrano è stato canonizzato il 16 ottobre 1690 da papa Alessandro VIII.

6) Dragonetti A., *Le vite degli illustri aquilani*, Perchiazzi F. Editore, L'Aquila 1847, pp. 153-159.

7) Dragonetti A., *Le vite degli illustri aquilani*, op. cit., p. 153: «e con gran lode ottenne la laurea in quest'ultima scienza».

8) Dragonetti A., *Le vite degli illustri aquilani*, op. cit., p. 153.

9) Eugeni F. e Marconi D., *Historia degli Accademici Velati con le loro Imprese et Discorsi*, Accademia Piceno Aprutina dei Velati, Corropoli (TE) 2009, p. 1: «La prima Accademia di cui si ha notizia in Abruzzo, precisamente ad Aquila, è l'*Accademia de' Fortunati* che si fa risalire al XVI secolo e che secondo Zanon nasce ufficialmente nel 1579. L'Accademia ebbe un motto: *Stat Fortuna* ed un emblema costituito da *una gamba intera poggiata su un'ancora*».

10) Massonio S., *Dialogo dell'origine della città dell'Aquila*, Isidoro-Lepido Facij, L'Aquila 1594.

11) Massonio S., *Memoria di alcuni huomini celebri dell'Aquila*, Isidoro & Lepido Facij, L'Aquila 1594.

«Mi diedi gli anni passati à cercar molte cose di questa città dell'Aquila mia Patria, per far conoscere a molti, che troppo prontamente si lasciano sdruciolar le parole di bocca, quanto restino, dall'ignoranza, & dalle proprie passioni non men confusi, che vinti, con animo di havere – dopo qualche diligenza usatavi – à mettere insieme tutto quello, che mi si trovasse partorito inante dal Tempo, dalla Verità, & dalle cortesi fatiche de gli amici. Hora raccolto in uno, & disteso con qualche ordine ...»¹². Continua nella dedica al figlio Bernardino (Lorenzo Bernardo): «Trà tutte le fatiche, che fà l'uomo, & i sudori, che sparge – amatissimo figliuolo – nessuno ve ne hà, che sia più dolce, & più grato; quanto quello, che fà, & che sparge per la Patria, al cui honore, & utile si dà opra con ogni studio, come che di tutte le cose, che la Natura costituisce all'huomo fin dal primo giorno del suo nascimento, questa sia una, & forse non meno principale dell'altre»¹³.

Nel 1598 lo scarso impegno dimostrato dai membri dell'Accademia portò, grazie all'opera del gesuita e matematico padre Sertorio Caputo e al fondamentale contributo del Massonio, all'aggiornamento della costituzione interna e al cambiamento del nome del circolo letterario in *Accademia de' Velati*, con conseguente creazione di sezioni riservate allo studio della filosofia, della matematica, della retorica, della filologia, della poetica ed altro. La produzione letteraria del Massonio è ampia e variegata, alcuni scritti sono rimasti inediti¹⁴ anche se personalmente si è fatto carico di pubblicare opere di altri autori, scrive l'importante storico abruzzese Alfonso Dragonetti:

«La nostra città (L'Aquila) deve professare molti obblighi a Salvatore Massonio che con assai solerzia fatica ed erudizione prese ad illustrare le sue vicende e le sue glorie. Pochi al par di lui hanno mostrato una eguale carità di patria; cui volle giovare non solo con la penna, ma anche coll'opera e coll'esempio»¹⁵.

Salvatore Massonio muore settuagenario all'Aquila e nel *Registro de' Morti* della Chiesa di Santa Maria di Paganica, sotto il dì 15 aprile 1629, si legge:

«Salvator Massionus Philosophiæ et Medicinæ doctor egregius, deque humanis literis benemeritus obiit die supradicta & sepultus est in hac Ecclesia S. Mariæ de Paganica»¹⁶.

12) Massonio S., *Dialogo dell'origine della città dell'Aquila*, op. cit., dedica al Card. Alessandrino.

13) Massonio S., *Dialogo dell'origine della città dell'Aquila*, op. cit., p. 7.

14) Dragonetti A., *Le vite degli illustri aquilani*, op.cit., pp. 155-159

15) Dragonetti A., *Le vite degli illustri aquilani*, op.cit., pp. 154-155.

16) Dragonetti A., *Le vite degli illustri aquilani*, op.cit., p. 154, nota 2.

Salvatore Massonio e san Bernardino da Siena

Nel 1614 il figlio di Salvatore Massonio, Bernardino, pubblica il testo *Vita, morte et miracoli del gloriosissimo S. Bernardino da Siena*, scrive nella dedica a D. Francesco di Castro¹⁷:

«Dal Dottor Salvator Massonio mio padre con fatica più che mediocre fu raccolta questi anni addietro da molti libri dati in luce, & da molte memorie à penna, che nella nostra città dell'Aquila, & anco fuori di essa se ne leggono, la meravigliosa *Vita del glorioso S. Bernardino da Siena*; & io dopo alcun tempo speso ne' servigi del Signor Duca di Parma essendomi ridotto à casa, & ritrovata l'opera in quella perfezione di scrittura, à che egli prima che io partissi di ridurla desiderava; lo pregai ardentemente che fattone à me libero dono, mi desse licenza di darla alle stampe»¹⁸.

È lo stesso Salvatore Massonio che ci narra il motivo della redazione del testo:

«Tra le molte magnificenze, di che in ogni tempo ha fatto gratia la Divina Maestà alla città dell'Aquila nostra Patria, le quali furono in buona parte da me scritte nel *Dialogo* della sua origine dato già fuori l'anno 1594; una delle più gravi, & singolari è senza verun dubbio l'haverla fatta degna posseditrice della Venerabilissima Reliquia del corpo del glorioso san Bernardino da Siena, per la cui frequente intercessione riceve tutt'ora dalla stessa Maestà Divina nuove & innumerevoli gratie.

Quindi nasce, che da noi gli si deve tanto, quanto vogliono i suoi meriti nel cospetto del Re de' Secoli, & quanto grande è la gloria, che & alla nostra patria, & a tutti noi altri avviene dalla gran fama della santità sua, che per ogni parte non dirò d'Italia, ma del mondo tutto nella chiarezza de' miracoli à guisa di lucentissimo Sole risplende.

Onde io dallo stimolo mosso di questo commune debito, & da molti altri che per particolari favori non meno nella mia, che nell'altre persone della mia famiglia del continuo – quantunq'io indegno ne sia – mi nascono; determinai gli anni passati di raccorre, & mettere insieme la sua vita nella maniera, che potrete in questo libro vedere»¹⁹.

17) Massonio S., *Vita, morte et miracoli del gloriosissimo S. Bernardino da Siena*, Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli 1614, dedica: «D. Francesco di Castro: Conte di Castro, Duca di Taurisano, & Ambasciadore della Maestà Cattolica del Re Nostro Signore appresso la Santità di papa Paolo V in Roma».

18) Massonio S., *Vita, morte et miracoli del gloriosissimo S. Bernardino da Siena*, op. cit., dedica.

19) Massonio S., *Vita, morte et miracoli del gloriosissimo S. Bernardino da Siena*, op. cit., dedica.

Salvatore Massonio e san Giovanni da Capestrano

Nel 1627 Lorenzo Bernardo, nipote di Salvatore Massonio, dà alle stampe il testo dal titolo *Della meravigliosa vita, gloriose attioni et felice passaggio al cielo del B. Giovanni di Capistrano*, riporta nella dedica a papa Urbano VIII:

«Lorenzo Bernardo Massonio. Queste sacre memorie del beato Giovanni di Capistrano da Salvatore Massonio, mio Avo, con più che mediocre fatica raccolte, & date alle Stampe, non potevano sotto più gravi auspici, & sotto più alto patrocinio uscire alla luce del mondo, di quello, che possono conseguire dalla felice, & gloriosa Autorità della Santità Vostra, dalla quale son sicuro, che saranno con occhio paterno mirate, & ammirate con affetto ardentissimo di divotione, & di buona inclinatione d'honorar sempre di titoli maggiori esso Beato. Resti dunque servita Vostra Beatitudine di riconoscere – veggendole – in tali materie una purità di scrittura, mentre tutto vien fedelmente cavato da chi ne tratta, senza veruno affettamento, & una vera semplicità del donatore»²⁰.

Salvatore Massonio scrive il testo per ringraziare il beato fra Giovanni da Capestrano, perché con la sua intercessione ottenne da Dio di avere salva la vita della figlia in pericolo di morte durante il parto, così descrive il miracolo:

«Ma per mia consolatione mi giova notarne quì uno avvenuto à miei prieghi²¹ in persona di Giulia mia figliuola questo giorno 19 di gennaio 1626 la quale dopo l'esser stata quasi tre giorni continui ne' duri tormenti del parto, e dopo l'haverla io più volte raccomandata in sua presenza al beato Padre, vedendola ultimamente esser quasi giunta all'estremo pericolo della vita; da lei partimmi, & andai ad inginocchiarmi innante alla sua imagine dentro la sua Cappella nella Chiesa di San Bernardino, dove con grande confidenza, e divotione lo pregai, dicendo: “*O beato Padre, io scrivo la vostra vita, perché Iddio ne resti glorificato, e voi esaltato, impetratemi da Dio la gratia della vita della mia figliuola, in qualche gratia delle mie povere fatiche, che ben sò, che se volete, potete farlo. Io mi parto di qua sicuro di ottenerla, e certo di ritrovarla al mio ritorno à lei, fuora del parto, e libera d'ogni pericolo*”; e questo appunto avvenne, percioche havendo in quell'istante partorito una figliola, la ritrovai allegra, & fuora d'ogni male»²².

20) Massonio S., *Della meravigliosa vita...*, op. cit., dedica.

21) Dopo aver riportato molteplici miracoli in ultimo riporta la sua personale testimonianza.

22) Massonio S., *Della meravigliosa vita ...*, op. cit., pp. 280-281.

Da queste poche ma significative informazioni ricaviamo che Salvatore Massonio è una persona autorevole, di fede matura, di grande spessore culturale, paziente ricercatore, disinteressato e convinto di essere a servizio della sua Città, fortemente attaccato alla famiglia e ai valori cristiani, umile nelle relazioni, grande lavoratore, rispettoso del lavoro altrui e verso la ricerca scientifica.

La sua narrazione presenta san Giovanni da Capestrano nella più assoluta veridicità perché attinge le informazioni dai ricordi ancora vivi degli aquilani, dagli scritti dei compagni del Capestranese, dai documenti ufficiali del Regno di Napoli e della Chiesa, e dagli scritti di autorevoli autori, di tante parti d'Italia e d'Europa, meticolosamente citati.

Il lettore è portato a camminare insieme a fra Giovanni da Capestrano, ad immergersi nella complessità delle dinamiche storiche del tempo e a fare un percorso spirituale. Attraverso la sua narrazione si è condotti a condividere gli eventi e a gustarli:

«riconoscere – veggendole – in tali materie una purità di scrittura, mentre tutto vien fedelmente cavato da chi ne tratta, senza veruno affettamento, & una vera semplicità del donatore»²³.

Il testo è particolarmente interessante in quanto, offrendoci la memoria storica dei suoi concittadini²⁴ e gli abbondanti riferimenti bibliografici, ci presenta san Giovanni da Capestrano così come era conosciuto ed apprezzato, a poco più di un secolo e mezzo dalla morte, nei circoli letterari dell'Aquila, uscendo dal ristretto spazio commemorativo dell'Ordine Franciscano:

«mi pareva far gran torto a' molti meriti di questo, co'l tacer le memorabili sue attioni, e co'l non mettere insieme tutto ciò, che n'è stato da molti confusamente scritto, e che per buona diligenza da me usata ho ritrovato sparso in molte particolari scritture»²⁵.

23) Massonio S., *Della maravigliosa vita ...*, op. cit., dedica.

24) Massonio S., *Della maravigliosa vita ...*, op. cit., p. 7, rigo 25: «per traditione udita da me da huomini molto vecchi fin da gli anni della mia fanciullezza».

25) Massonio S., *Della maravigliosa vita ...*, op. cit., p. 3.

Il testo originale non è difficile da reperire ma ne è disagiata la lettura, a volte quasi impossibile se non si mettono a confronto più edizioni; grazie alla trascrizione, alla suddivisione in paragrafi, alla riorganizzazione grafica e alle note la lettura diventa agile e scorrevole.

I libri consultati da Salvatore Massonio, manoscritti o stampati, non sono tutti di facile reperibilità²⁶, spesso è difficile individuare sul testo stesso le parti a cui fa riferimento, per cui attraverso le note si vuole rendere più agevole non solo il reperimento delle fonti ma anche l'individuazione delle parti trascritte, che vengono riprese e riportate così come sono nelle fonti.

Capestrano, 24 giugno 2024

Recchiuti Claudio

26) Massonio S., *Della meravigliosa vita ...*, op. cit. p. 3: «ho ritrovato sparso in molte particolari scritture».

Salvatore Massonio



Della maravigliosa vita
GLORIOSE ATTIONI
ET FELICE PASSAGGIO AL CIELO
DEL B. GIOVANNI DI CAPISTRANO
FRATE MINORE OSSERVANTE

Cittadino, & Protettore della fedelissima Città dell'Aquila

*Et vittorioso Capitan Generale dell'Essercito della Cruciata per Santa Chiesa
contra Mahomet Secondo di questo nome, et nono Imperator de' Turchi l'Anno 1456*

Venezia 1627

Della marauigliosa vita,
GLORIOSE ATTIONI,
ET FELICE PASSAGGIO
A L C I E L O,
DEL B. GIOVANNI DI CAPISTRANO,
FRATE MINORE OSSERVANTE
Cittadino, & Protettore della fedelissima Città dell'Aquila.

*Et vittorioso Capitan Generale dell'Essercito della Crucciata per Santa
Chiesa contra Mahometh Secondo di questo nome, & Nono
Imperator de' Turchi l'Anno 1456.*

LIBRO PRIMO,
SCRITTO DA SALVATORE MASSONIO,
Dedicato al Santissimo Padre
PAPA VRBANO VIII.
PONTEFICE MASSIMO, ET VIGILANTISSIMO,
ET VNIVERSAL PASTORE DI S. CHIESA.



IN VENETIA, MDCXXVII.

APPRESSO MARCANTONIO BROGIOLLO.
Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

AL SANTISSIMO PADRE

PAPA URBANO VIII²⁷

PONTEFICE MASSIMO
ET VIGILANTISSIMO

PASTORE DI S. CHIESA

LORENZO BERNARDO MASSONIO

Queste sacre memorie del beato Giovanni di Capistrano da Salvatore Massonio, mio Avo, con più che mediocre fatica raccolte, & date alle Stampe, non potevano sotto più gravi auspici, & sotto più alto patrocinio uscire alla luce del mondo, di quello, che possono conseguire dalla felice, & gloriosa Autorità della Santità Vostra, dalla quale son sicuro, che saranno con occhio paterno mirate, & ammirate con affetto ardentissimo di divotione, & di buona inclinatione d'honorar sempre di titoli maggiori esso Beato.

Resti dunque servita Vostra Beatitudine di riconoscere – veggendole – in tali materie una purità di scrittura, mentre tutto vien fedelmente cavato da chi ne tratta, senza veruno affettamento, & una vera semplicità del donatore, à cui appena havendo posto il piede nella tenera età di sett'anni, il Signor'Iddio hà dato spirito di far così sublime elettione, & di proportionare tante sublimi attioni d'un tanto Beato à i meriti grandi di Vostra Santità, che sono infiniti, alla quale prostrato à terra, pregandole dal Cielo lunghezza, & prosperità di vita, con ogni humiltà bacio il sacro piede.

Dall'Aquila à dì 15 luglio, MDCXXVII

27) Maffeo Vincenzo Barberini nasce a Firenze il 5 aprile 1568, eletto Papa il 6 agosto 1623, prese il nome di Urbano VIII, muore a Roma il 29 luglio 1644.

Capitolo I

MESSER GIOVANNI

L'amore di Dio verso l'umanità

L'Onnipotente Iddio mostrò la pienezza dell'infinita sua misericordia ne' suoi sacratissimi misterij da lui posti in opra per salute della Natura Humana: dell'Incarnatione, dico, dell'Eterno suo Figliolo, e della nostra Redentione, co'l nascere al mondo, co'l vivere vita mortale, e conversar con gli huomini, e co'l morir per essi, nel prima obbrobrioso, e poi felice, e secrato legno della Croce: ma l'huomo appresso sconoscente di tante gratie, si lasciò, e tuttavia si lascia trarre da' mondani dilette, & arditamente pospone il dolcissimo frutto, che potria à suo prò cavare da tante gratie conceduteli per salvezza di lui, all'infelice trabocco, che fà nelle sue colpe, divenuto non meno a se stesso, che al facitore delle gratie nemico.

Ma il fonte delle misericordie, la cui proprietà è di sempre perdonare, và ancor continuamente mettendo innante all'huomo nuove maniere, & occasioni di sollevarlo dalle bassezze del mondo per innalzarlo al Regno della Gloria. Tra le maniere infinite di ciò fare, è stata l'una questa di far nascere tra viventi huomini, che ne' maggiori bisogni di Santa Chiesa, havessero per vigore dello Spirito Divino à convertire à lui i peccatori con opportuni, & efficaci esempi dell'innocenza della lor vita, e con le predicationi accompagnate da maravigliosi segni, & effetti dell'Onnipotenza di Dio, e de' loro meriti guadagnati col fuggire i vitij, e seguitar le virtù, e vestirsi e di dentro, e di fuori de gli abiti virtuosi profittevoli per arrivare una volta alla gloria del Paradiso.

Questo piacque per appunto di fare à Sua Divina Maestà, quando per troppo rilassamento di vita gli huomini ciechi alla lor salute precipitosamente correvano à racchiudersi nell'Inferno per colpa delle mondane lascivie, che come fortissime catene gli havevano con violenza, & inavedutamente tirati alle mal nate heresie, & à quelle sì strettamente legati, che sciorre per altra forza non se ne potevano, che per quella fatta loro da huomini ferventi di spirito, & ardenti di vero zelo di convertir l'anime al Sommo Iddio.

La Chiesa nel XV secolo

Quindi è, che ne gli anni de' Supremi Pontefici Martino V²⁸, Eugenio IV²⁹, Nicolò V³⁰ e Calisto III³¹, ritrovandosi la Chiesa di Dio vessata, e turbata in molte parti del mondo da nefande heresie, da proterve, & ostinate volontà di scismatici, e della depravata osservanza, e corrotta disciplina de' buoni costumi, illustrò la terra di tre luminosi raggi della divina luce, che furono tra molti altri à schiarire i cuori di tanti huomini dalle folte nebbie de' già detti errori affoschiti, che lasciarono di loro illustrissima fama di vera santità, e furon questi fra Bernardino da Siena³², fra Giovanni di Capistrano³³, e fra Giacomo della Marca³⁴, tre valorosissimi, e generosi difensori della Cattolica Fede. Fù di questi tre canonizzato il primo sei anni dopo la sua morte da papa Nicolò V, l'anno quarto del suo Pontificato, e del Signore 1450, la cui vita fu da me scritta, e data in luce l'anno 1614³⁵.

San Giovanni da Capestrano

Hora perché fu il beato Giovanni da Capistrano discepolo, e compagno di san Bernardino, e grande osservatore della santità, e delle glorie sue, & animoso difensore della sua Cattolica Dottrina contra i fieri suoi nemici: perché hò dato alla luce la vita di quello, mi pareva far gran torto a' molti meriti di questo, co'l tacer le memorabili sue attioni, e co'l non mettere insieme tutto ciò, che n'è stato da molti confusamente scritto, e che per buona diligenza da me usata ho ritrovato sparso in

28) Ottone Colonna nasce a Genazzano il 25 gennaio 1369, eletto Papa l'11 novembre 1417, prese il nome di Martino V, con la sua elezione terminò lo Scisma d'Occidente (1378-1417), muore a Roma il 20 febbraio 1431.

29) Eugenio Condulmer nasce a Venezia l'11 gennaio 1383, eletto Papa il 3 marzo 1431, prese il nome di Eugenio IV, muore a Roma il 23 febbraio 1447.

30) Tomaso Parentucelli nasce a Sarzana il 15 novembre 1397, eletto Papa il 6 marzo 1447, prese il nome di Niccolò V, muore a Roma il 24 marzo 1455.

31) Alfons de Borja y Cabanilles nasce a Xàtiva il 31 dicembre 1378, eletto Papa l'8 aprile 1455, prese il nome di Callisto III, muore a Roma il 6 agosto 1458.

32) Bernardino degli Albizzeschi nasce a Massa Marittima (GR) l'8 settembre 1380 e muore a L'Aquila il 20 maggio 1444.

33) Giovanni di Antonio Hera nasce a Capestrano (AQ) il 24 giungo 1386 e muore a Ilok (Regno di Ungheria – attualmente Croazia) il 23 ottobre 1456.

34) Domenico Gangala nasce a Montepredone (AP) il 1° settembre 1393 e muore a Napoli il 28 novembre 1476.

35) Massonio S., *Vita, Morte et Miracoli del Gloriosissimo S. Bernardino da Siena*, op. cit.

molte particolari scritture³⁶: Oltre che ciò far doveva come affettuoso, non che non ingrato figliuolo dell'Aquila mia Patria, la quale in vita, & in morte hà sempre da un tanto Beato ricevuto come da suo vero, & oltre modo affettuoso Cittadino numero infinito di segnalate gratie, come vedrà ciascuno, che haverà à grado di leggere questo libro.

Capestrano

E per incominciare col Santissimo Nome di Giesù, col quale il beato Padre soleva rendere autentiche, & invigorite tutte le sue attioni, dico, che egli nacque nella fortunata *Terra di Capestrano*³⁷, Terra posta nella Provincia di Abruzzo, & una di quelle, che formano lo Stato della Baronìa detta di Carapelle³⁸, di cui furono già

36) È una miniera di riferimenti bibliografici.

37) Summonte G. A., *Dell'istoria della Città e Regno di Napoli*, Bulifon Antonio, Seconda Edizione, Tomo Secondo, Libro Quarto, Napoli 1675, p. 495, rigo 12ss.: «(Carlo III detto da Durazzo, XIV Re di Napoli) Fù anco amatore de letterati, & affabilissimo con ogni persona, e molto liberale, perciò che remunerò molti, che l'havevano servito, e trà gli altri [...] (rigo 36 ss) donò à Pietro di Celano conte di Celano: Capistrano, Santa Plaida (Santa Placida), Ofena, e Castel Nuovo, in Abruzzo, come nel 1382.1383 fol.13».

38) Comune di Capestrano (a cura di Chiarizia G. e Iagnemma L.), *Capestrano nella Valle Tritana*, One Group Edizioni, L'Aquila 2015, pp. 190-191: «Lo stato fondato dai Piccolomini nel Regno di Napoli appariva piuttosto ampio ed eterogeneo, e comprendeva un ampio complesso di domini, tra cui appunto, il Ducato di Amalfi e il Feudo di Scafati nella Provincia di Principato Citra, e la Contea di Celano in quella di Abruzzo Ultra. Ragguardevole era il peso economico e l'estensione della Contea di Celano, della quale Antonio fu investito il 12 febbraio 1463, ottenendone poi conferma dal Re Ferrante il 20 febbraio 1484. La Contea di Celano era composta di 34 terre che venivano confermate ad Antonio ed ai suoi successori insieme alle loro pertinenze, immunità e qualsiasi altra prerogativa e facoltà della Corte a qualsiasi titolo, “*tam de consuetudine, quam de iure*”: Celano, Aiello, Santa Eugenia, Paterno, San Petito, Ovindoli, Rovere, Cerchio, Colle Armele, Piscina, Civita Marsicana, Venere, Castro Vico, Ortucchio, Archiprete, il lago Fucino, Gioia, Bisegna, San Sebastiano, Aschi, Speronasino, Cocullo, Lecce, Subiego, Gagliano, Castelvecchio, Secenaro, Castello d'hieri, Goriano Sicoli, Collelongo, Balsorano, Carapelle, Capestrano e Ofena. All'interno della Contea di Celano, appariva rilevante il ruolo della Baronìa di Carapelle e del Feudo di Capestrano, che iniziava a figurare nella documentazione anche con il titolo di Marchesato ed era posto al confine con un'altra importante formazione feudale dell'Abruzzo montano, ovvero, la Contea di Popoli dei Cantelmo. L'importanza strategica di una località come Capestrano era nota a un sovrano come Alfonso d'Aragona il quale, il 2 luglio 1442, negli anni in cui era impegnato nella conquista del Regno ai danni dell'angioino Renato d'Angiò, vi aveva trovato temporaneo rifugio».

possessori i Duchi di Amalfi della famiglia de' Piccolomini³⁹, & hora sotto titolo, e dignità di Principato⁴⁰, è posseduta dell'Illustrissimo, & Reverendissimo Signor Don Carlo Cardinal di Medici⁴¹⁻⁴².

39) Comune di Capestrano (a cura di Chiarizia G. e Iagnemma L.), *Capestrano nella Valle Tritana*, op. cit., p. 190: «A partire dalla seconda metà del Quattrocento, Capestrano legava la sua storia a una delle più potenti case feudali presenti tra il XV e il XVI secolo nel Regno di Napoli, quella dei Piccolomini d'Aragona, duchi di Amalfi. Originari di Siena, i Piccolomini si erano trasferiti a Napoli nel 1461, in seguito al matrimonio di Antonio Todeschini Piccolomini († Napoli 1493) – nipote di Enea Silvio, asceso al Soglio Pontificio con il nome di Pio II, – con Maria d'Aragona, figlia del Re di Napoli Ferrante I, che portava in dote il Ducato di Amalfi. Antonio Piccolomini, primo Duca di Amalfi, Maestro Giustiziere del Regno di Napoli, Generale luogotenente di Gente d'Arme e governatore degli Abruzzi, riuscì ad ottenere nel 1463 anche l'investitura delle terre di Celano, Capestrano e Deliceto».

40) Comune di Capestrano (a cura di Chiarizia G. e Iagnemma L.), *Capestrano nella Valle Tritana*, op. cit., pp. 194-195: «L'acquisizione del Marchesato di Capestrano da parte di Francesco de' Medici (1541-1587), avvenuta il 27 luglio 1579, rappresentò il primo fondamentale passaggio nel processo che avrebbe portato alla nascita degli Stati Medicei d'Abruzzo, e fu il risultato di una scelta che richiese un impegno economico non trascurabile per il granduca. Il Marchesato di Capestrano costò, infatti, a Francesco la somma di 106.000 scudi, e impegnò circa due quinti del capitale da lui destinato ai beni fondiari (pari a 258.170) che – se si fa eccezione per tale acquisto – fu prevalentemente utilizzato nella compravendita di terre e case nei pressi di proprietà già appartenenti alla famiglia. Secondo le testimonianze in nostro possesso, il Feudo fu elevato da Filippo II nel 1584 al rango di Principato, e i Medici non mancarono da allora di esibire tra i loro titoli anche quello di Principi di Capestrano».

41) Carlo de' Medici, di Ferdinando, nasce a Firenze il 19 marzo 1595, nominato Cardinale da papa Paolo V nel concistoro del 2 dicembre 1615, nello stesso anno, a seguito della morte del fratello Francesco de' Medici, riceve il Principato di Capestrano, muore a Montughi il 17 giugno 1666.

42) Comune di Capestrano (a cura di Chiarizia G. e Iagnemma L.), *Capestrano nella Valle Tritana*, op. cit., pp. 216-217: «(cfr. p. 217) Il territorio abruzzese, comprendente le terre della Baronìa di Carapelle, rendeva ottimi frutti e patrimoni al Granducato Toscano, al punto che la *hacienda* poteva fare prestiti al Regno di Napoli. Al momento della successione Ferdinando stabilì che il suo secondo figlio maschio, Francesco, che era stato cugino di Antonio (cfr. p. 216: Come è noto Francesco de' Medici e Bianca Cappello – genitori di Antonio – morirono in circostanze poco chiare a distanza di poche ore il 25 ottobre 1587, si presume per avvelenamento, forse ad opera del fratello del granduca, Ferdinando, bramoso di conquistare la sovranità della Toscana. Questi riuscì a privare il giovane Antonio di tutti i possedimenti medicei e soprattutto del titolo di Granduca, a cui il padre Francesco avrebbe particolarmente tenuto. In realtà lo zio persuase ingannevolmente Antonio che lui era figlio di una popolana e non di Bianca Cappello e che quindi non avesse diritto alla successione neanche al Marchesato di Capestrano), ricevesse il Principato di Capestrano. Alla morte di Francesco de' Medici (1614) – che volle sulla sua tomba l'incisione «*princeps Capestrani*» – la titolarità del principato passò a Carlo de' Medici (1615), che nominò Governatore il poeta e scrittore Alessandro Tassoni.

La nascita di Giovanni

Venne alla luce del mondo il beato Padre l'anno della nostra salute 1365 à 25 di Giugno⁴³, in giorno di sabbato, à hore 21, & nacque di padre germano di nobilissima prosapia, che essendo venuto in Italia co'l Duca di Andegavia⁴⁴, prese per moglie una donna in Capistrano di assai buona, & honorata famiglia⁴⁵, e fu il padre chiamato Hera⁴⁶, il qual si può raccorre, che havesse havuto altri figliuoli⁴⁷ dalle parole d'un fra

43) Gli storici concordano nel 24 giugno 1386 la data di nascita di san Giovanni da Capestrano.

44) Luigi I d'Angiò-Valois nasce a Vincennes il 23 luglio 1339, nel 1380 dalla Regina Giovanna I, sovrana di Napoli, perché priva di figli fu designato come suo legittimo erede al trono di Napoli. Due anni dopo, nel 1382, Carlo d'Angiò-Durazzo che era stato precedentemente designato erede entrò a Napoli fece uccidere la Regina e si proclamò Re di Napoli (morì nel 1384). Luigi d'Angiò marciò verso Napoli per fare guerra a Carlo e riconquistare il Regno, la campagna fu disastrosa tanto che morì a Bisceglie il 20 settembre 1384.

45) Il casato è ricondotto alla famiglia Amici.

46) Altri storici aggiungono anche il nome: Antonio.

* Cfr. Antinori A. L. (a cura di Capezzali W.), *Capestrano e San Pietro ad Oratorium*, L'Aquila 1986, p. 14: «1385 [1386]. Fra le genti, che nel 1383 vennero con Luigi Duca D'Angiò in Apruzzo fù un Barone oltramontano, da taluni denominato Hera, e di Patria Tedesco, il quale prese moglie in Capestrano. Fra gli altri figliuoli, procreò in quest'anno Giovanni, cui fu posto quel nome al Battesimo perché nato alle 21 ore di 25 [sic] di giugno, festivo alla nascita di san Giovanni Battista. Di lui molto s'avrà a scrivere nel secolo seguente».

* Barberio G. B., *Gesta, Virtutes et Miracula B. Ioannis a Capistrano*, Angeli Bernabò à Verme, Roma 1662, p. 2, rigo 1ss: «Natus est ille in Oppido satis lauto, atque opulento, quod Capistranum appellant, ex Catholica nobiliquæ prosapia, patre nempè germano nomine Hera, qui Ludovicum Andegavensem Neapolitana scepra rectorum in italiam fuit comitatus, matre verò in eodem oppido Capistrani honesta domo prognata».

* Barberio G. B., *Compendio dell'heroiche virtù e miracolose attioni del B. Giovanni da Capestrano, dell'Ordine dei Minori Osservanti*, Dragondellianis, Roma 1661.

* Barberio G. B., *Vita, Virtù, Grandezze e Portenti dell'invitto e gloriosissimo B. Giovanni di Capistrano*, Vannacci G., Roma 1690, p. 1: «Nell'Anno Salutifero del Signore 1368 passò in Italia con mediocre, ma veterana, e ben'agguerrita militia Lodovico Duca d'Andegavia per guerreggiare contro Carlo Re di Sicilia, e portò seco tra gli altri suoi più generosi combattenti un fido, & esperto chiamato Her di natione Alemanno, nobile non meno per la discendenza d'un'antica prosapia in quelle parti, che illustre per la conditione di ottimi, e segnalati costumi, quale trasferitosi dopo alcun tempo, per destino supremo, accidentalmente in Capistrano terra della Diocese di Sulmona nella Provincia di Abruzzo ulteriore, chiamata anticamente de' Sanniti, fù ivi ispirato d'accasarsi, & invaghitosi d'una honestissima donzella, gli riuscì in breve di ottenerla per sposa, e nell'anno 1385, à 25 di giugno regnando nel Vaticano papa Urbano VI; e reggendo lo Scettro dell'Imperio Romano Vincislao unico di questo nome, ottenuto che ebbe dalla Divina gratia un figliolo, non volle chiamarlo al Sagro Fonte, se non Giovanni, con motivo interno, che essendo tal giorno da Chiesa

Lodovico Celestino di Monte Corvino⁴⁸ nella *Vita* da lui scritta del beato Padre e data alla luce in Napoli l'anno 1589 che son queste:

«Fra gli altri figliuoli hebbe questo fortunato Giovanni, fu egli di tal nome chiamato nel santo Battesimo, per esser nato nel giorno di san Giovan Battista, di cui fu diligentissimo osservatore, & imitatore in tutte le attioni più gravi della sua vita».

*La formazione*⁴⁹

Pervenuto Giovanni all'età fanciullesca, fù dal padre ne' teneri anni conosciuto dotato di qualche rara conditione sopra gli altri suoi figli, e per questo diede opra à nutrirlo con qualche delicata maniera, e sopra tutt'altro, à farne allievo di felice riuscita, indirizzandolo con honorate discipline per la via delle buone lettere, de' santi costumi, e – quello che più importa – del timor di Dio, che in lui più bramava. Et in queste cose fece Giovanni un'habito sì fermo, che messosi sempre in sodo, ò non mai, ò di rado arrendevole à misfatti humani nella sua gioventù si rese.

In breve tempo dunque le prime discipline imprese, che sogliono l'huomo introdurre alle dottrine più gravi, che sono la Grammatica, la Retorica, e la Loica, fu

Santa consecrato al Precursore del Verbo Eterno Giovanni Battista, fosse certo presagio della futura, e rara santità di sì memorabil difensore della vera Legge di Christo Nostro Redentore».

* Masci A., *Vita di San Giovanni da Capestrano*, M. D'Auria, Tipografo Editore Pontificio, Napoli 1914, p. 3: «Il Massonio, che per primo scrisse con accuratezza una biografia del Santo da Capestrano, non ancora canonizzato, pur non citandone le fonti ed ignorando che Her in lingua tedesca significa signore, ritenne che il nobile padre di lui, disposato ad una buona ed onesta capestranese fosse un tedesco dell'Alemagna».

47) Chiappini A., *S. Giovanni di Capestrano e il suo convento*, Cellamare, Aquila 1925, pp. 24 ss.: «Il matrimonio fra il nobile Barone oltramontano e la signora Amico fu certamente celebrato non oltre il 1385, poiché san Giovanni, che si crede il primogenito, nacque indubbiamente il 24 giugno 1386. [...] I suoi genitori ebbero dopo di lui altri figliuoli. Sembra che una sorella andasse sposa a Caporciano: solo così si può spiegare la lettera del Santo da Buda ai parenti di colà Giovanni e Ciarrocco, in data del 20 marzo 1456. Un altro fratello o sorella pose famiglia in Ofena, poiché il cronista sincrono Alessandro Ricci, ricorda una certa Maria di Ofena suora clarissa nel monastero di S. Chiara di Aquila, nipote del nostro Santo, morta dianzi il luglio 1497».

48) Ludovico Celestino da Montecorvino, *Vita del Beato Giovanni di Capistrano*, Napoli 1589 (il testo è raro, è citato dal Massonio ed è riportato in nota da Minieri Riccio C., *Biblioteca Storico-Topografica degli Abruzzi*, Napoli 1862, pag. 230). * Il testo non sono riuscito a reperirlo.

49) Cfr. *Archivum Franciscanum Historicum* (articolo a cura di Nicolini U.), *S. Giovanni da Capestrano studente e giudice a Perugia*, LIII, 1960, pp. 39-77.

da Hera suo padre mandato ancor giovanetto allo studio nella città di Perugia⁵⁰, dove in quel tempo fiorivano uomini scelti per professione d'ogni maniera di lettere humane, e quindi con l'accutezza del suo ingegno divēne così raro professore delle Leggi Civili, e Canoniche, che in pochi anni fece acquisto di tanto credito, che co'l saper suo si insignorì de gli animi de gli huomini di tutta quella città, e suoi contorni, e meritò di esercitare honoratissimi ufficij di Giustitia, ne' quali apertamente dimostrò del continuo l'integrità sua, e della netezza della coscienza da lui osservata, e conservata al possibile senza macchia veruna: tanto che non si vidde mai torcere dalla retta strada del giusto, né, per lusinghe, ò minaccie, né per ingordigia d'argento, ò d'oro.

La famiglia

Restò Giovanni privo del padre ancor giovanetto, che fu ò non molto prima, ò poco dopoi, ch'egli fu mandato à Perugia: & appena così rimaso, con affettuose preghiere esortò la madre à non volersi legare con altro marito, & à viver sotto l'habito vedovile con lodata continenza, che tanto piace al cospetto dell'Altissimo. A' cui prieghi acconsentì volentieri la madre, ancorche per esser rimasa giovane, bella, e di non ignobile stirpe, fusse à fare altrimenti da molti con istanze importune sollecitate. Et in questa età, che ancora fanciullesca dir si poteva, incominciò questo Beato con la madre à dar saggio de' rari frutti, che nelle anime far doveva.

Dopoi la morte del padre, e la sua partita dalla Patria, restò nella sua famiglia gente, che moltiplicò poi tanto, che hoggi ne è piena la terra felice di Capistrano, e prese allhora per cognome, del *Tedesco*, per la nazione del padre, & oggi tutti della famiglia vivono sotto'l cognome del *Tedesco*; se ben non tutti habitano quella stessa casa, dove il beato Padre nacque, che ancora stà in piedi, non senza qualch'una delle suppellettili di quel tempo, che sono da gli habitatori conservate come pretiose reliquie.

50) *Bibliotheca Sanctorum* (articolo a cura di Chiappini A.), *Giovanni da Capestrano*, VI, Roma 1965, col. 645.652: «Tra il 1405 e il 1406 si recò all'Università di Perugia, detta Casa di San Gregorio o Sapienza, fondata dal Cardinal Niccolò Capocci verso il 1361 per studenti poveri, sottoposti a regolari statuti disciplinari, e vi scelse la facoltà giuridica, che durava sei anni. Il 7 febbraio 1411 figura tra i quattro studenti provetti, consiglieri del Rettore Filippo di Petrucciolo».

Integrità d'animo

Nel corso di due anni fece tal profitto nelle Leggi, che meritò, con molta meraviglia di quei, che ne l'ornarono, la laurea del dottorato, lodandolo tutti con grandi encomij nel suo sapere: e fatto Dottore, & Cavaliere nella città di Perugia, incominciò subito ad esercitarsi in ufficij, e carichi di Giustizia, come havemo poco innante accennato, rimosso da ogni passione, e con integrità maravigliosa d'animo.

E per ciò confirmare, si scrive che:

«(1) havendo dinanzi à lui un gentiluomo Perugino ricco e possente una lite contra un Cittadino innocente tenuto prigione, & havendo tentato con grossa somma di denari corromperlo, & ancora minacciatolo, accioche giudicasse à favor suo, non poté fare, ch'ei conforme alla giustizia non lo condannasse, sententiando à favore dell'innocente»⁵¹.

Trovavasi allhora Ladislao Re di Sicilia in Perugia, per essere in quei tempi Signore di quella città, e nell'istesso tempo un Cittadino nobilissimo di Perugia fù eletto Podestà dell'istessa città, fu da costui preso per compagno nell'ufficio il beato Padre⁵² il quale per le dolci, & honorate maniere di governare guadagnò tant'honore, che divenne gratissimo al Re Ladislao, da cui poteva ben sperare qualche gran premio del suo sapere.

Il matrimonio

In questi suoi honori mentre gli applausi mondani gli andavano girando prosperamente intorno, prese per moglie con una ricca dota la figliuola d'un Gentiluomo di quella città⁵³, la quale non ho mai trovato, che sposasse, e che di lei

51) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, Novello de Bonis, Terza Parte, Libro Quarto, Napoli 1680, p. 249, rigo 2ss.

52) *Bibliotheca Sanctorum* (articolo a cura di Chiappini A.), *Giovanni da Capestrano*, op. cit. col. 645.652: «Il 14 aprile 1413 venne nominato nuovo Podestà di Perugia Coluccio dei Grifi da Chieti, il quale, in base ai regolamenti doveva eleggersi sei Giudici per l'amministrazione della giustizia nei diversi rioni della città. Il quinto degli eletti fu precisamente il nostro Giovanni, cui venne assegnato il rione di Porta S. Susanna, il più difficile a governarsi».

53) *Bibliotheca Sanctorum* (articolo a cura di Chiappini A.), *Giovanni da Capestrano*, op. cit. col. 645.652: «... finiti brillantemente gli studi, di Giovanni non si trovano più notizie negli archivi perugini per circa due anni. È probabile che nel frattempo sia tornato a Capestrano per concludere il suo matrimonio, mai consumato, con la figlia del Conte di San Valentino, promesso fin dal 1403».

havesse figliuoli: anzi per quanto si vede in una dichiarazione da lui fatta ad un suo amico, la quale sarà interamente riportata appresso con buona occasione, non consumò il matrimonio seco, e son queste le sue parole:

«tornando à casa à Capestrano, io havea la donna giurata, alla quale fù da me detto come io ero disposto di lasciare in tutto, il mondo»⁵⁴.

Alla scuola degli Ubaldo di Perugia

Hebbe questo Beato oltre la finezza del suo intelletto occasion grande di divenire nello studio di Perugia huomo di gran letteratura nelle Leggi; perciocché egli ebbe, come havemo accennato dottissimi Maestri, tra quali fu uno Pietro Ubaldo di Perugia fratello di Baldo, e di Angelo di Perugia, come il beato Padre stesso dice in un libro, che si chiama *Speculum Clericorum*, nella Terza Parte così scrivendo:

«Illustrissimus Doctor meus, Dominus Petrus de Ubaldis de Perusio, germanus illustrissimi & famosissimi Doctoris Domini Baldi, nec non & Domini Angeli de Perusio, &c»⁵⁵,

si come ancora scrive nel Folio IV del suo *Defensorio del Terzo Ordine di S. Francesco*:

«(Præter prædicta tamen) mei eximij, illustrisque Doctoris, Domini Petri de Ubaldis de Perusio, germani illustrium, & clarissimorum Doctorum, D. Baldi, & D. Angeli de Perusio vestigia prosequutus»⁵⁶,

& parimente nel foglio XI:

«Illustris, & famosissimus Do. Doctor meus, Do. Petrus de Ubaldis de Perusio in suo tractatu Canonicæ episcopalis»⁵⁷.

54) Cfr. Andreozzi G., *San Giovanni da Capestrano e il Terz'Ordine di San Francesco*, Edit. Franciscanum, Roma 1987, pp. 16-17, *Autobiografia di san Giovanni da Capestrano trascritta dal terziario Giacomo de Franchis*, tratto da Masci A., *Vita di S. Giovanni da Capestrano*, op. cit.

55) Ioannis à Capistrano, *De Papæ et Concilii sive Ecclesiæ auctoritate; Speculum Clericorum; Defensorium Tertii Ordinis B. Francisci*, Antonium Ferrarium, Venezia 1580, Seconda Terza, p. 25, verso, rigo 29ss.

56) Ioannis à Capistrano, *De Papæ et Concilii sive Ecclesiæ auctoritate; Speculum Clericorum; Defensorium Tertii Ordinis B. Francisci*, op. cit., Terza Parte, Folio IV, verso, rigo 3ss.

Nominato Giudice della Gran Corte della Vicaria e sua rinuncia

Delle attioni da lui fatte nel secolo da gli anni dello studio fino all'ingresso nella Sacra Religione, pochissime si trovano, o per meglio dire, due sole; ma degne di non poca memoria. Fu egli al tempo del Re Ladislao fatto Giudice criminale nella gran Corte della Vicaria in Napoli⁵⁸, al qual carico fu portato, ancorche giovanetto, da' meriti grandi del suo sapere, ammirato da tutti in una età così fresca; E l'una di esse si ha per traditione udita da me da huomini molto vecchi fin da gli anni della mia fanciullezza, & è questa:

«Esercitando il beato Padre il detto ufficio con molta severità, e rigore di giustizia, venivano ben sovente à lui occasioni di tormentare i miseri delinquenti in maniere diverse; fin tanto, che dalle proprie bocche si chiarisse de' loro misfatti, per poter poi ad esempio de gl'altri malfattori darli il meritato castigo: ma perché dubitava spesso, che i dolori sentiti nelle torture non fossero cagione di macchiare l'innocenza di qualch'uno co'l farsi colpevole de gli errori da lui non commessi; deliberò far di ciò sensata prova: là onde scendendo un giorno per secrete scale in una stalla, e togliendo di là una sella di uno dei suoi cavalli, s'ingegnò nasconderla nel più segreto luogo di sua casa, e poi fattosi andare innante il servo di stalla, comandogli il mettere all'ordine il tal cavallo, per volere allhora cavalcare: Sceso giù l'obediente servidore, vidde, che la sella non era al suo luogo, e consummando nel cercarla buona pezza di tempo, chiamollo in furia, ribuffandolo per soverchia tardanza: Il povero servo dopo haver dichiarato la perdita della sella di quel cavallo, e detto, che agevolmente poteva esser stata rubbata da qualch'uno, altro non seppe dire, fuor che discolarsi, e con voci compassionevoli, & abundantissime lagrime affacciare al padrone la sua innocenza, ma quegli, che voleva ultimar la prova già postasi in mente, dopoi molte minaccie, e parole ingiuriose, volle, che fosse alzato alla tortura, nella quale il servo meschino che si sentiva innocente, si conservò forte per poco spatio di tempo: ma poiché si venne à più aspri modi di tormentare, pregò il padrone à cessare per misericordia da' tormenti, perché voleva egli liberamente confessare l'error suo, e patirne la meritata pena: Deposto per tali parole dalla tortura, disse, ch'egli hàveva già rubbata la sella, e serbatala in luogo secreto per venderla poi à suo comodo, & valersi del denaio.

Fù per maggior prova del fatto riconosciuto il luogo; e perché non vi era posta, non essendo quivi in verun modo trovata, appeso à nuova tortura, disse haverla venduta ad un tale, nel tal luogo tanti denari: & à questa seconda confessione mosso à pietà il padrone, acquetossi, e ristorandolo con carità di tutti i patiti danni, e datali la libertà, divenne egli compunto in un tempo, e pentito talmète dell'usata furezza, che fatto

57) Ioannis à Capistrano, *De Papæ et Concilii sive Ecclesiæ auctoritate; Speculum Clericorum; Defensorium Tertii Ordinis B. Francisci*, op. cit., Folio XI, recto, rigo 25ss.

58) Paris de Puteo, *Tractatus De Syndicatu*, Napoli 1533, foglio CCCI, recto, rigo 20-21: «rex Ladislaus inquiri fecit quēdam comitem regni & filium de prodicione: & facto processu per iudices magnæ curiæ inter quos erat unus iudicum tūc frater Jo. de Capistrano».

mesto, determinò di non voler mai più esercitarsi in tale ufficio, e fin da quel tempo incominciò a piegar l'animo à nuova, e più sicura maniera di vivere»⁵⁹.

L'altra attione, che si hà per autentica scrittura è:

«che ritrovandosi nell'istesso carico fu un Conte del Regno di Napoli incolpato insieme con un suo figliuolo di error capitale, onde avvenne, che ritrovato colpevole il padre, & innocente il figliuolo, per volontà del Re, furono entrambi condannati ad essere decapitati; mà di vera sentenza verso il padre, e di finta verso il figlio; volendo il Re, che questi dopoi l'esser stato presente allo spettacolo del padre, fusse lasciato rimaner vivo: ma il caso sortì altro fine; atteso che ò fusse per affetto grande di compassione, ò per gran timore dell'imaginata sua vicina morte, il figlio veduto morire il padre, cadde incontanente morto à terra.

Ilche appena vidde il beato Padre, che come che à lui paresse essere stato cagione del morir di quell'innocente, andò à rinonciare al Re quell'ufficio, determinando fra se stesso di non servire mai più Signori temporali; ma sì bene solo Iddio; e con tal determinazione entrò nella Sacra Religione de' Mendicanti di San Francesco»⁶⁰.

Questo vien notato da Paris de Puteo nel suo Trattato *de Sindicatu, in verbo, sequitur, modo notabilis quæstio, &c num. 3 propè finem*⁶¹, e per esser questo avvenimento molto grave, e d'importante esempio à gli huomini di simil professione, apporterò l'istesse parole di Paris per legittimo testimonio della verità del fatto, dicendo egli havere udito, & veduto il beato Giovanni, e conosciuta la sua maravigliosa santità; e le parole son queste:

«Et volo, quod tu lector habeas unum memoratu dignum in simili.

Rex Ladislaus inquiri fecit quendam Comitem regni, & filium de proditione: & facto processu per iudices magnæ curiæ (Vicariæ), inter quos erat unus iudicum, tunc frater Ioan. de Capistrano, qui retulit Regi, quod Comes erat in pœna decapitationis: tamen filius erat innocens & liberandus: iussit propterea Rex Comitem decapitari & filium non decapitari, sed sententialiter fecte condemnari ad mortem, & deinde ad supplicium duci cum patre, & decapitato patre filium liberare: & hoc acto, decapitato patre, filius præ timore pœnæ illico mortuus est: propter quod frater Ioan. de Capistrano tunc secularis, & iudex magnæ curiæ existens conscientia motus, quod innocentem cõdemnaverat: quia ex causa condemnationis mortuus fuerat, adivit Regem, & renuntiavit officio nolens amplius servire dominis temporalibus, sed Deo, & intravit

59) Cfr. Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, tip. A.B.E.T.E., Roma 1955, pp. 69ss.

60) Cfr. nota successiva).

61) *Variorum Authorum, Tractatus De Sindicatu*, Hæredes Iacobi Iuntæ, Lione 1563 p. 490, recto, rigo 34ss. prima colonna.

*Paris de Puteo, *Tractatus...*, op. cit. foglio CCCI, recto, rigo 19 ss. (cfr. ediz. 1608 p. 1062).

religionem mendicantium beati Francisci, & fuit vir magnæ religionis, & miræ sanctitatis: ut in diebus nostris intelleximus: & vidimus».

Che egli fusse Giudice della Vicaria in Napoli⁶², ne fà testimonianza ancora Giovãni Antonio Sommonte Napolitano nella Parte Prima delle sue *historie del Regno di Napoli* à carte 174⁶³, le cui parole son queste:

«di questa Corte anco fù Giudice à tempo del Re Ladislao il beato Giovan de Capistrano, huomo chiarissimo per la sua dottrina, e bontà della vita, e fama, come nelle scritture del Regio Archivio, & anco il chiarisce Paris de Puteo nel suo libro *de Syndicatu* nel capitolo ultimo ove riferisce, che havendo il Re fatto inquirere un Conte del Regno con il figliuolo per rebellione, che poi egli stesso nel libro *De re militari* nel capitolo *singulari decreto certamine*, num. 3⁶⁴ chiarisce essere stato il Conte di Sant'Agata⁶⁵, e formatosi il processo il Giudice Giovanni da Capistrano riferì al Re, ch'il Conte era in pena capitale, & il figliuolo come innocente si doveva liberare, ciò inteso il Re, comandò, che il Conte si dovesse giustiziare, & il figliuolo fusse fintamente condannato, e condotto à decapitare, ma decapitato il padre, il figliuolo si dovesse liberare; & essendo seguita la morte del Conte, conforme all'ordine del Re, il figliuolo – il cui dolore, e timore fu grande – tosto se ne morì, per il che Giovanni mosso dal stimolo della coscienza di havere condannato uno innocente, il quale per dolore, e timore era morto, renunciò al Re l'ufficio di Giudice, e si rese Frate Franciscano, ove finì vita innocente, e santa».

62) Summonte G. A., *Historia della Città e Regno di Napoli*, Bulifon Antonio, Napoli 1675, Seconda Edizione, Tomo Primo, Libro Primo, pagina 174, rigo 1ss.: «Per complimento di Tribunali dipendenti dalla Regia Camera seguiria quello della Zecca delle monete, del quale serbamo discorrere più appresso, e tratãto tratteremo di quello della Gran Corte della Vicaria, il quale fù così detto da due Tribunali uniti insieme, l'uno de' quali era la Gran Corte, e l'altro la Corte Vicaria, il primo fu istituito dall'Imperatore Federico II (1194-1250), nel quale legemo esservi Presidẽte il Gran Giustitiario con quattro Giudici: e questa era la Corte suprema, la quale assisteva à latere d'esso l'Imperatore, come nelle Costituzioni del Regno nel titolo *de officio Magistris Iustitiarum, & Iudicum Magnæ Curie*, ove si legge anco esservi stato Giudice trà gli altri quel celebre, e famoso Giurisconsulto Pietro delle Vigne Capuano, il quale compilò le dette Costituzioni per ordine del medesimo Imperatore, come in fine d'esse si legge: di questa Corte anco fù Giudice à tempo del Re Ladislao il beato Giovan de Capistrano, huomo chiarissimo per la sua dottrina, e bontà della vita, e fama, come nelle scritture del Regio Archivio, & anco il chiarisce Paris de Puteo nel suo libro *de Syndicatu* (foglio CCCI rigo 21ss.) nel capitolo ultimo ove riferisce, che havendo il Re fatto inquirere un Conte del Regno con il figliolo per rebellione ...».

63) Summonte G. A., *Dell'Historia della Città e Regno di Napoli*, op. cit., p. 174 rigo 15ss.

64) Paris de Puteo, *Tractatus de re militari et duello*, Libro Terzo, Foglio XXVII-XXVIII, verso, colonna II, a partire da *singulari decreto certamine*, Napoli 1543.

65) Paris de Puteo, *Tractatus de re militari et duello*, op. cit., Foglio XXVIII, recto, colonna I: «Rex Ladislaus fictè mandavit filiũ comitis. Sancte Agates decapitari».

Capitolo II

DA MESSER GIOVANNI A FRA GIOVANNI DA CAPESTRANO

La conversione e l'ingresso tra i Frati Minori

Da queste due attioni, che si presuppongono fatte in Napoli, si può agevolmente cavare l'occasione, onde nacque la sua vera conversione à Dio, e l'intrata nella Sacra Religione del Serafico Padre san Francesco: Ma perché da alcuni altri altre occasioni sono scritte, io voglio qui riportarle tutte nella maniera, che essi ne scrivono; perché ogn'uno, che legge, trovi, e giudichi da se stesso qual sia la più vera, ò, se pur vere son tutte, vada riconoscendo la dipendenza, e l'ordine dell'una con l'altra; sì che se l'una in un tempo servì per dispositione all'altra in altro tempo, riconosca qual fusse l'ultima, che immediatamente spinse il beato Padre à vestir l'habito sacro; e con questo scriveremo ancora il modo da lui tenuto in tale attione, che fu meraviglioso, & il tempo, così dell'anno, che correva, come dell'età sua; che fù nel fiore della sua gioventù: Ma prima di entrare in tale materia à me giova di scrivere quello, che si legge nella *Vita del Beato* scritta da' Monaci di Vienna⁶⁶, ciò è, quanto fusse piacente il giovane al Re Ladislao, e quali fussero in quell'età le sue buone conditioni, e maniere d'amministrare la giustizia, della quale così si può far giudizio, che fussero un preludio della futura sua santità: le parole dell'istoria son queste:

«Non volse rifiutare di esser Dottore, & Cavaliere, tirato dal miele del mondo, ciò è dall'honore, e delle vanità dell'aura popolare. Prese per moglie una bellissima, e nobile giovinetta, e se gli rese la fortuna sì favorevole, che pareva che tutto'l mondo lo chiamasse à grandezze. Nello stesso tempo così celebre fama si sparse di lui, che divenuto carissimo alla maestà del Re Ladislao, fu dall'istesso fatto suo General Luogotenente di alcune città, e castella, e comandò, che quella ubidienza fusse à lui prestata, che alla sua Maestà prestar si doveva, honorandolo di più di molti regali doni.

Gran meraviglia cagionò in ciascuno il vederlo governar quei popoli in età così giovane, cō quella maturità di giudizio, di sapienza, e di discrezione, che lo faceva riverire da tutti, & amare come se angelo fusse mādato da Dio. Non lasciava il rigor della giustizia cōtra gli uomini ostinati al male, che all'udir solo il suo nome tremavano, & all'incōtro come pietoso padre si faceva conoscere da buoni. Per così lodevoli qualità crebbe tanto la familiarità col Re Ladislao, che nō suo ministro, ma fratello esser li pareva, e riputavasi felicissimo qual volta gradire lo poteva. Gli fu da Dio aperta larga la

66) Il testo non sono riuscito a reperirlo.

strada di crescer più di giorno in giorno in simili humane prosperità, lasciollo divenir tãto intrinseco di quel re, che come a venir suole in questi stati, si era quasi scordato di Dio stesso, vedendosi in tanta gratia di quello, che gli era caro più che la pupilla de' proprij occhi. È ben vero, che se ben si trovava infangato in questi vezzi del mondo, haveva nondimeno una natural pietà verso i poveri afflitti, che dove con gli effetti sovvenir non gli potea, lo faceva almeno con l'affetto, consolandoli con dolcezza di parole, e per la loro miseria gli si commovevano tutte le viscere. Questa pietà si può veramente credere, che si opponesse à questo Beato al dolce veleno del mondo e cagionasse, che nõ torcesse mai dal vero zelo della giustizia, nella quale si esercitò sempre intrepidamente, senza deviar pure un punto né per amore, né per timore, né per odio, né per altro maligno affetto. Et al tempo di questo suo governo poteva ben ciascuno portar l'oro à mano aperta per la città, e terre del suo governo senza dubbio, ò paura di ruba, e di assassinamento; percioche al terrore, che nasceva dalla sua severità, ciascun huomo di male affare da se stesso si sbandeggiava».

Fra Ludovico Celestino da Colle Corvino da me nominato di sopra per occasione della nascita del beato Padre scrive intorno à tale avvenimẽto nel principio della sua vita queste parole:

«Sì che dopoi haver bene apprese la Grammatica, e la Retorica, lo mandò à studiare à Perugia, famosa città, dove come era ardente d'affetto, & eccellente d'ingegno, in brieve tempo divenne dottissimo nelle leggi canoniche, e civili e poscia cõ molto honore, e fama di lettere, gli furõ dati ufficij di giustizia nella detta città, e nel suo contorno, quali amministrò cõ molta diligenza, facendo la giustitia cosi per i poveri, come per i potenti, quantunque da loro gli fussero offerti dinari, e fatte minaccie, sì che divenne molto caro al Re di Sicilia nomato Ladislao, all' hora Signore di Perugia.

Per queste sue prerogative un Cavalier perugino gli diede una figliola per moglie, & uscendo un giorno il giovane fuori di Perugia, tirato da alcuni negotij, diede in mano di certi huomini cavati dalla città per bando, & fu menato al Castello di Brufa, e messo in prigione co' ferri a' piedi, è questo Castello quattro miglia discosto da Perugia, che per devotione quivi rimasa del beato Giovanni si fa gran festa, posto il servo di Dio in quel travaglio, cominciò a contemplare l'incertezza della prosperità humana, e raccomandossi à Dio, che lo liberasse, facendoli devote orationi; & ecco, che gli apparve un frate minore, il quale si crede, che fusse san Francesco, e disseli: "*Che stai facendo? In che sperì superbo?*", & il giovanetto Giovanni tremando rispose: "*Che mi comandate, ch'io faccia?*". "*Non vedi – disse il Santo – quest'abito, ch'io vesto? hor vesti questo*". "*Così farò – rispose egli – poiche è volontà di Nostro Signore*», e detto questo, andò per baciare i piedi al Santo, e quegli tosto disparve.

Restò il beato Giovanni molto maravigliato di questa visione, e mentre stava posto nelle grandezze humane, molto l'affannavano i pensieri in qual modo avesse da pigliare tanta povertà, & humiltà, e passando quel giorno con travagliosi pensieri, la mattina del seguente giorno destandosi dal sonno, miracolosamente si trovò fatta una corona, che diciamo, ò chierica di frate in testa; Onde, finì di vincer se stesso, credendo esser la volontà di Dio, che facesse penitenza tra Frati Minori, e riscattando la

libertà con denari, se ne andò incontanēte al Monasterio di San Francesco del Monte in Perugia, e lasciando in tutto la sposa, e le vanità, cercò l'habito serafico: Ma sapendo gli frati, ch'egli era intrigato ne' i negotij de gli ufficij⁶⁷, e delle vanità secolari, per far prova della sua costanza, gli fecero molte repressionsi, e poscia al costante giovane dissero: “*Ritorna fratello alla città, e si come le hai dato mal'esempio con le tue vanità, così glielo dona adesso con la tua buona mutazione*”. Andò il vero spreggiatore del mōdo alla città etiandio vestito di poveri panni, co' quali faceva una vista molto strana, dando esempio di grande humiltà à quelli, che l'havevano già veduto ne' supremi honori, e particolarmente à gli huomini letterati, & à tutto il popolo, che lo conosceva, e che credeva, che fusse divenuto pazzo: Ma il fortissimo giovane era molto contento di ricever la corona della confusione in terra, per acquistare, e ricever quella della gloria in cielo: sì che andato con tal mortificazione per tutte le strade, e piazze di Perugia, ritornò di nuovo al Monasterio perché lo ricevessero; ma riprendendolo un'altra volta di nuovo lo ributtorno addietro per più mortificarlo, e sperimentarlo: Vedendosi finalmente in lui la contritione de peccati, & il vero dispregio del mondo, fù ricevuto nell'Ordine nella sua età di trent'anni, & immediatamente con l'esempio d'un rigoroso Maestro di Novitij si esercitò nelle mortificazioni, e nelle penitenze, e la prima volta, che ricevè con l'habito il Santissimo Sacramento, non mangiò in verun modo tre giorni avanti, acciò che con l'astinenza, con l'orazione, e con le vigilie s'apparecchiasse più divotamente».

Fin quì scrive fra Lodovico.

Siegue appresso quello, che ne dicono i Monaci di Vienna nella *Vita del Beato* da loro scritta, che è quanto scriviamo appresso:

«Ma ritrovandosi preso dal dolce, e latteo veleno del mondo, volle da quello il Signore Iddio sospenderlo, e tirarlo à se, e lasciollo cadere in varie tribolationi, e tentationi così del corpo, come della mente, perché per quelle imparasse, che non quegli, che à Dio, ma sì bene chi al mondo serve è vano.

Da alquanti ribelli della Serenità del predetto Re furono apparecchiate insidie à questo povero giovane, & essendo stato preso, fu posto in una tenebrosa carcere; e fu tal presa à quelli di molta allegrezza, sapendo quanto fusse di noia al Re, e di danno à tutto il suo Stato, che si conservava bene per lo maraviglioso giudicio, che un tant'uomo usava nel governare. Ma con tutto che nel carcere malamente si ritrovasse, non per questo aprì l'orecchia à Dio, che lo chiamava à se e per mezzo de' favori, pur gli primi

67) Ferro M., *Dizionario del Diritto Comune e Veneto*, Santini A. e figlio, Vol. II, Venezia 1847, p. 152: «Il Defectus lenitatis si verifica quando un chierico, o anche un laico ebbe parte in un giudizio, l'esecuzione del quale può arrivare sino all'effusione del sangue».

* Faggioni M. P., *Annales Theologici*, 34,2020, articolo *La pena di morte prima e dopo Evangelium Vitæ*, p. 425: «nella esclusione della sacra ordinazione chi avesse commesso un delitto contro la vita quale l'omicidio o la mutilazione o anche, per *defectus lenitatis*, chi avesse inflitto da giudice la pena di morte».

honor ambiva. Il Gran Padre delle Misericordie, che alcuni con i flagelli, & alcuni con dolci inviti fa, che s'indirizzino per la via della salute, vedendo ch'el suo servo, ancorche racchiuso in carcere, non cangiava pensieri, si compiacque di trarlo, & inchinarlo al suo volere con alcune revelationi ammansandolo nelle sue altergie; talche una volta ritrovandosi amaricato, come avviene à chi si ritrova in simili luoghi, incominciò à rivolgersi per la mente molti, & varj pensieri, e cosi stando gli apparve il nostro Padre Serafico san Francesco, al cui aspetto più del sole risplendente, s'inteneri talmente il cuore del giovane, che dirottamente piangendo, divennero gl'occhi suoi due fonti di lagrime, e dal profondo del petto trasse altissimi sospiri per la dolcezza di cosi degna visitatione. Disse all'hora à lui il Serafico Padre: *“O figliuol mio, hà mandato me à te il Padre Eterno, & il suo amoroso Figliuolo Giesù Christo, che lasci le vanità del mondano servire, & à quello ti doni, che fù sempre fedele. Egli ti dimanda, e per me ti chiede a' suoi santi servigi, e quest'habito, nel qual mi vedi, è quello in che tu devi servirlo”*. Partita questa prima visione, gli apparve la seconda, e fù, che un raggio di sole usciva di là per una fessura dell'oscuro carcere, che tutto il mondo illuminava, e questo solo, perché egli intendesse che egli era dato à gli accecati popoli come un unico lume, che con chiari esempi, e rara dottrina il mondo illuminar dovesse. Non per questo removeva la sedotta mente da' fallaci vezzi del mondo, essendo cosa molto difficile à chi hà gustato alcun tempo l'acquisto delle ricchezze, e de gli honor, avere à rimoversene, e divenire abietto, e povero; talche fù necessario l'esser la terza volta visitato dalla destra di Dio, la quale, ritrovandosi egli quasi dormendo, le si mise in capo, e girando il deto attorno, gli fece la corona, ò chierica, che dir vogliamo, à guisa, che portar la sogliono i Frati Minori, e caderonli i capelli à terra. Svegliatosi, si trovò la corona in capo fatta per mano di Dio, sì mirabilmente disposta, che con qualsivoglia ben'affinato rasoio non uscì mai una simile di mano di qualunque perito barbiere; & ebbe in ciò tal gratia, che non gli fù di bisogno mai rinovarla più per altra mano. L'huomo, non ancora di Dio, vedendosi caduta à terra la bella chioma, e ritrovandosi privo de gli attersati, & biondi capelli, nei quali haveva molte vanità fondate, disse querelandosi: *“O magno Iddio, di te molto mi maraviglio, che contra mia voglia tù voglio farmi tuo servo; il mio cuore è da te lontano, Iddio non mi far forza. O perpetua misericordia del grande Iddio, ò amore ardentissimo, ò eccesso di diltione del pietoso Giesù, che non solo ricevi chi à te dolcemente si dona; ma da te, chi fugge, si cerca, e con giubilo s'abbraccia”*.

Avvedutosi al fin Giovanni lo spirito esser di Dio, gli si cangiò tanto l'affetto, che infiammato tutto d'ardor divino, disse a Dio, che chiamato l'haveva: *“Poiche conosco, ò mio Signore, il tuo volere; eccomi disposto à far quanto à te piace, e voglio accomodarmi à quell'habito, ch'il Serafico Padre san Francesco à suoi figliuoli diede. Tù, Iddio mio, dammi conforto, & aiuto bastevole à farmi vero osservante di quei voti, che il Santo Padre commanda”*. E per poter subito porre in opra quanto di fare si haveva proposto nella mente; chiamò à se il custode delle carceri, e con umili prieghi gli chiese una certa quantità di panno di color beretino, che solevano portare i frati scalzi minori, e fattosi anche portar forbici, filo, & ago, si formò da se stesso un habito simile à quello, che haveva veduto, apprendogli il Padre san Francesco, e con tante lagrime, e con tal pentimento se'l mise addosso, che pareva, che invitasse à pianger seco le mura

dell'istessa torre, fu in questa attione sì ardente il suo fervore, che fattasi mutatione di habito nel corpo, una ne fece sì strana nel cuore, che più non sentiva diletto nelle tradigioni del mondo, ma vestitosi il nuovo uomo; creato secondo Christo, sanità cominciò à stimar i dolori, luce le tenebre delle carceri, & ogni amaritudine dolcezza, havendo bevuto nel calice del Signore, del quale chi beve una volta non hà mai più sete.

Giunse all'orecchie de' ribelli, che l'havevano rinchiuso in prigione: la mutatione fatta da Giovanni; ma quelli sorridendo dissero tra loro: "*Le serpentine astutie di quest'uomo à noi non sono nascoste, e con queste fintioni non potrà mai ingannarci*", e con tal miscredenza loro più adirati contr'esso soggiungevano: "*Faremo, ch'egli sia messo nel più profondo della Torre, e che con istretezza maggiore di legami, e di ferri sia da rinforzata guardia custodito, e così vedremo, se da suoi inganni sarà liberato*", le quali parole udite dal servo di Dio piegando con humiltà grande le ginocchia in terra, & alzando le braccia in aria in croce, così fù udito orare al Signore: "*Tù, Dio mio, che sai, e puoi ogni cosa, e che me ricalcitante hai dimandato, e voluto per te; Tù che mutatomi il cuore, di fiero lupo, agnello m'hai fatto; Tù, che sempre raccogli nelle tue braccia l'anima pentita: Tù, che dai il bacio della Croce ad ogni errante, drizzami, & insegnami per qual camino andar mi conviene, perché io possa eseguire la tua volontà, già che il corpo, e l'anima hò à te donato. Se'l corpo affliggi giustamente, fa che almen l'anima ne venghi à te contrita già disbrigata da' mondani dilette. Tù castiga il mio usato nemico, & affrena il suo voler lascivo, & ò muoia in carcere, ò viva, tuo esser voglio*". Finito, ch'ebbe d'horare, determinò di non voler di cosa veruna più annoiarsi, havendo la sua causa, e le sue buone speranze rimesse à Giesù Christo: là onde vedendolo Iddio à pieno humiliato, e tutto rimesso in lui, spirò nei cuori dei suoi nemici, che dovessero far sicura prova, se fintione era la sua, ò verità, e perciò fare, fù da quelli mandato à lui un Frate Minore dell'Osservanza, di buona fama di santità, per la quale era à tutta la città gratissimo, il quale entrato dentro la carcere, vide Giovanni vestito d'un'habito non suo, di color beretino e dissegli: "*O Giovanni, che foggia di vestire è questa? come hai in tal habito cangiato i tuoi soliti vestimenti di seta?*" A cui con humiltà rispose l'huomo di Dio: "*Questa mutatione è fatta in me dalla mano dell'Eccelso, e quel che creò l'anima mia, havendola ricercata con nuove visitationi la vuole à sé recreata di nuovo*", e brevemente le havute visioni per ordine narrogli, mostrandogli ultimamente la miracolosa corona fattagli dal deto di Dio. Conobbe questo buon Religioso la mutatione in Giovanni esser'opra divina, e non finta, & empitosi tutto di giubilo per l'acquisto d'un tanto uomo al suo Ordine, ritornò subito ai ribelli, e con molti prieghi parte opportuni, e parte importuni, impetrò la di lui libertà, promettendo se stesso per ostaggio, quando la cosa fusse altrimenti riuscita, di quello ch'egli riferiva loro.

Uscito, che fu dalle carceri, giunse la nuova della sua libertà per tutto'l Dominio del Re, di ciò rallegrandosi qualunque lo conosceva, perché si sperava vederlo reintegrato de' passati onori: Ma Giovanni, che già dato s'era in tutto à Dio, né per invito del Re, né per allettamento d'honori, né per persuasione d'amici, mutar si poté mai dal fatto proponimento: anzi divenuto sempre più costante bramava à se del continuo nuovi obbrobrij, e nuove viltà con Christo: E per ciò eseguire se ne andò à Perugia, nella qual città haveva molt'anni studiato, & andovvi per dar quivi qualche esempio di santità,

dove con qualche men che honesta attione, con le passate vanità, aveva dato forse di lui mal'esempio. Non sì tosto entrò dentro la città, che gettati via i primi vestimenti, armato della virtù della costanza, fece fare una mitra di carta, nella quale con lettere, che da tutti potevano commodamente esser lette, scrisse tutti i suoi maggiori peccati, aggiuntesti queste parole: *“Quest'è quell'infame ribaldo, degno dell'inferno; che ha commesso questi peccati, & assai più”*, e postasela in capo, cavalcò sopra d'un asinello, e così si fece condurre per tutta la città di Perugia, à modo, che sogliono esser condotti i condannati a morte, per farsi perfetto imitatore di Christo, che portò la corona di spine in capo per nostro amore. Sapeva bene il fedel servo di Dio non potersi in altra cosa fondare l'altissima fabrica della virtù della santa humiltà, se prima non si sommergeva tutto nel profondissimo lago de gli obbrorij, e de' vituperij, non iscordandosi delle mirabili attioni delli Apostoli di Giesù, che partivano tutti allegri dal cospetto del Concilio, conoscendo esser fatti degni di patir contumelie per lo sacro nome di Giesù.

Vedendo tale attione molti suoi compagni, & amici, eran presi da rossore di vergogna per lui, & à questo strano spettacolo molti si movevano à riso, credendo al sicuro il buon giovane esser divenuto pazzo là dove era stato à tutti specchio di saviezza. Alcuni altri, ch'erano di più sana mente, prorompevano in amare lagrime, e consideravano diligentemente la perfetta conversione d'un tanto huomo, & vedutolo i fanciulli in tanto dispregio, gli gettavano adosso del fango, e delle pietre, correndoli dietro. Non fù a lui vergogna, ò vituperio tal contumelia, impercioche simili ancora furno i principij del Serafico Padre san Francesco, del quale si scrive, che assalito da fango, e da pietre, francamente se ne passava per tutto, come un'Angelo. Volendo alcuni altri far prova se questa sua conversione fusse vera, o fusse pazzia la sua, feceronlo prender da' famigli della Corte, e condottolo innante al Giudice, fu dimandato, se le cose, ch'egli portava scritte nella mitra, erano state veramente fatte da lui: & egli rispose arditamente, che fra tutti gli huomini del mondo, egli era il maggior peccatore, & anche sopra tutti i ladri, e traditori, e per questo meritava ogni morte: *“e gran meraviglia è – soggiungeva – che fino à questo tempo m'habbia la terra sostenuto, e che in sì gran tempo non sia io stato dalla bocca dell'inferno inghiottito. E tù Giudice, non mi potrai condannare mai à morte sì crudele, che peggiore io non la mertì”*. A questa risposta rimasero talmente confusi, e compunti tutti i circostanti, che si videro eccitati à cangiar vita: sì che da quanto il buon servo di Dio cercava di ricevere obbrobrio, e confusione, riportò lode, e gloria molta: come per lo contrario i pazzi del mondo cercando fama dell'aura popolare, cadano ne' scandali, e vituperij sempiterni: e questo è il buon principio di ben servire à Christo, senza'l qual fondamento ogni fabrica v'è per terra.

Così accostandosi all'angelica vita del Patriarca san Francesco tutto acceso d'ardentissimo fervore, & inebriato d'amore, andò al luogo de' Frati Minori Osservanti posto fuori della città di Perugia, chiamato il luogo del Monte, nel qual si dice dal beato Egidio, compagno già del Serafico san Francesco, essere stati fatti molti, & assai stupendi miracoli. Quivi prostratosi humilmente a' piedi de' Frati, cominciò a narrar la sua vocatione, supplicando tutti à volerlo spogliare di quelli inutili, & à lui divenuti odiosi panni secolari, e vestirlo dell'habito sacro de' Frati Minori, mostrando con soave & accorto parlare il desiderio grande di militar con lo stipèdio del Re del Cielo, & esser

ammesso al collegio santo loro. Quali Frati, come che per l'ordinario non sogliono ammettere alcuno con belle parole, gli misero innante l'austerità grande della Regola, parendo loro quasi impossibile cosa, ch'essendo egli delicato, e nutrito nella sensualità del mondo, & aspirante à molti honori, fusse atto à tante vigilie, digiuni, & orationi, al dormir malamente, alla nudità de' piedi, alla perpetua ubidienza, & à patir mille altri disaggi, che à chi vuol'esser legittimo figliuolo di san Francesco, patir conviene, e domandato se di ciò adempire si sentiva apparecchiato rispose con più voce: *“Non solo mi sento pronto all'osservanza di queste cose, Padri miei venerandi; ma parmi un'hora mille anni di patir aspre pene, e d'acerba morte morire per l'honore, e gloria di Colui il quale per liberarmi dalle mani dell'iniquo serpente, si degnò scender dal Cielo in terra, e crudelmente su'l legno della Croce per me morire”*.

E vedendo i Frati così gran fervore nel servo di Dio, pieni tutti d'allegrezza, e consolatione spirituale, si diedero à credere il tutto havere à risultare in honore, e gloria dell'Onnipotente Iddio: Onde lo vestirono allegramente dell'habito sacro da lui cercato, e bramato tanto, e l'aggiunsero al numero de' veri servi di Dio, e di san Francesco».

Tutto questo scrissero i Monaci di Vienna della conversione, & entrata nella Religione del beato Padre.

Ma nel capitolo primo del Libro Quarto della Terza Parte delle *Croniche de' Frati Minori di San Francesco*⁶⁸ raccolte da Monsignor Marco da Lisbona Vescovo Portuense, si leggono ancora i modi di tal conversione, quali à me giova di scrivere qui; che se ben sono quasi i medesimi già riportati; in alcune cose però differiscono: Scrive egli dunque:

«(2) Essendo un giorno fuori della città per alcuni negotij, fù pigliato da' banditi, ch'el condussero al Castello di Bruffa, lontano dalla città da cinque miglia, e quivi il misero in prigione co i ferri a' piedi – nel qual luogo per la memoria, e divotione di questo servo di Dio, vi fanno ogni anno nel giorno della sua festa solennità – stando egli dunque in questo travaglio, cominciò a considerare, discorrendo in se medesimo l'incostanza, & instabilità della prosperità mondana, e raccomandandosi à Dio, ch'el liberasse di quella prigionia con recitare l'hore della *Madonna* con molta devotione, fù dal Signore udito; il quale come Padre clemente il volle soccorrere in quella sua tribolazione.

(3) Gli apparve dunque un frate minore, ch'egli credé, che fusse il Padre san Francesco, il quale gli disse: *“Che fai, ò che sperì superbo?”* E Giovanni tutto tremante à quella voce rispose: *“Ò Signore, che mi comandate ch'io faccia?”*. *“Vedi – rispose il Santo – quest'habito, ch'io porto? vestiti ancor tù d'un simile”*. *“Così farò”*, diss'egli. Dette queste parole, andò per voler baciare i piedi al Santo; il quale subito sparve, onde restò Giovanni molto maravigliato della visione, perché havendo alcune speranze, e pensieri vani de' favori del mondo, non poteva capire da sè d'entrare in un stato di tanta

68) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., pp. 249-250.

povertà, & umiltà, com'è quello de' Frati Minori: sì che passò quel giorno con questo dispiacere; ma svegliatosi l'altra mattina per tempo, si trovò havere miracolosamente la chierica da frate, senza che persona veruna glie l'havesse fatta: perloche si risolse di vincere sè stesso, e di credere, che quella fusse la volontà di Dio, accioche facesse penitenza, e vivesse nell'Ordine de' Frati Minori e così pagata una quantità di danari per la sua liberazione, ritornò à Perugia, & andò subito al Monastero di San Francesco del Monte de' Frati Minori Osservanti, lasciando la sua sposa, co'l resto delle cose del mondo, e fu ricenuto molto volentieri nell'Ordine da quei Padri di molta santità: ma prima, ch'egli si vestisse l'habito, fece una esemplare mortificatione del disprezzo del mondo, perché considerata da quei santi religiosi la vita secolare del giovanetto, vollero sperimentar, se con buon zelo entrava nella Religione, e con fermezza, e stabilità riprendendolo molto della passata vita, dicendogli: *“Torna, Fratello, alla città, e si come detti cattivo essemplio al mondo con le tue vanità; così hora daglielo buono con la tua conversione, e data, che ci haverai questa satisfatione, ti vestiremo l'habito”*.

Andò il veramente convertito giovanetto con quell'habito di panni bassi, e vili per le strade, e piazze di Perugia per farsi vedere, & essere disprezzato ancor da gli altri; & era con grande stupore, e maraviglia guardato da tutti i letterati, da nobili, e dal popolo, tenendo, che ei fusse diventato pazzo. Ma egli molto contento se n'andava, portando la corona della confusione, per meritar con essa quella della gloria eterna; e come nuovo soldato di Giesù Christo, entrò in campo armato di quell'armi, che l'istesso Signore insegnò vestirsi a' suoi veri soldati, dicendo: *“Quello, che vuol seguire me, nieghi sé medesimo, e pigli la sua Croce, e mi seguiti”*. In questo modo dunque armato, fù disprezzato da molti, e da i putti stranamente villaneggiato: Poi fatta questa prova, e dato essemplio d'humiltà, e di mortificatione à tutti quelli, che con molto honore, e rispetto havevano conversato seco; se ne tornò al Monastero perché il ricevessero: Ma un'altra volta il ripresero, & il rimandarono come prima, per affinarlo alla mortificazione: e finalmente, conoscendosi in lui vera contritione de' suoi peccati, e disprezzo del mondo, fù ricevuto, e vestito dal venerando fra Marco da Bergamo Guardiano dell'Ordine».

Fin qui dice la Cronica.

E questi sono – ch'io habbia veduto – quelli, che scrivono del modo della conversione del beato Padre, se pur non volemo aggiungervi quello, che si legge nella Parte Quarta delle *Croniche* nel capitolo 33 del Libro VI raccolte dal padre fra Bartolomeo Cimarelli, Minore Osservante, scrivendo la vita del beato Bernardino da Feltri⁶⁹, le cui parole son queste:

69) Cimarelli B., *Delle Croniche dell'Ordine dei Frati Minori, istituito dal P. S. Francesco*, Barezzo Barezzi, Parte IV, Venezia 1621, cap. XXXIII p. 620: *Vita del B. F. Bernardino da Feltre*.

«⁷⁰ (Il beato fra Bernardino da Feltri) mal sodisfatto si partì inviandosi ad Assisi, e per viaggio predicò ad un Castello detto Bruffa, dove miracolosamente si convertì il beato fra Giovanni da Capistrano, che fece tante prove in Belgrado contra Turchi per la Romana Chiesa; volse saper da quelli, che ivi ancor vivevano, come fosse occorso quel fatto, e seppe, che in detto luogo al beato fra Giovanni apparve il Signore Giesù Christo, & il Serafico Padre san Francesco essendo, di trent'anni, e gli fece san Francesco di sua mano con un rasoio la chierica, che li rimase sempre a quell'istesso segno, e così lo dedicò in servitio di Nostro Signore Giesù Christo, per il quale avesse gloriosamente à militare».

Hora mi resta solo per tal materia riportare ultimamente un'intera relatione, manoscritta però di un Giacomo de' Franchi dell'Aquila⁷¹, & hò opinione, che questa abbia da esser degna dell'ultima credenza, facendo fede l'istesso Giacomo, tal relatione esser stata à lui data per propria bocca dal beato Padre & è questa:

«Dignum, & iustum est, atque conveniens de b. Fratre Ioanne de Capistrano nunc dicere, & proferre sermonem suum: sed primum rogo vos omnes legentes, aut audientes; ut verba ista accipiatis cum illa simplicitate, & veritate, cum qua dico; quia non quære hominum gloriam; Deus testis est: Neque ad hoc loquar, ut humanas amicitiae habeamus; sed ut æterna fruamur lætitia. In conscientia anima mea veritas hæc est: Dicam ego quicquid de beato fratre Ioanne de Capistrano mihi locutus est, & quãdo me, & uxorem meam induit tertio Ordine S. Francisci MCCCCXLVII die xvij mensis Ianuarij in festo Sancti Antonij in horto S. Christophori Civitatis Penne ista omnia dixit,

70) Parte non riportata dal Massonio: «Intorno alla festa della Maddalena apparecchiandosi di fare un spettacolo di un toro salvatico, che dovea esser morto dalle spade di alcuni giovani, in pulpito gridò assai, che si arrestassero da quella vanità, che potea esser molto dannosa, ne però puote gridar tanto, che uno di quei principali volse, che per ogni modo si facesse, in memoria del governo appresso della sua fattione: contra questo un poco si alterò il beato fra Bernardino, come che volesse mettere a rischio gli huomini, con le bestie; ma convenne haver pazienza. Non volse il servo di Dio ritrovarsi in Siena; ma tacitamente si partì, e predicando per molti Castelli giunse a Perugia, ove fu con molta allegrezza accolto: nella cui città era stato già un'anno, e mezo, e perciò ella era tornata alla sua prima licenza, perché la giustitia non caminava al suo diritto. Fece due prediche sù la piazza, con universal concorso; si dolse, che la città perduto, ò almeno smarrito avesse quel candor di vera pietà, in che già da lui fu lasciata; gli essortò alla pace, & all'unione; li raccomandò il culto della vera giustitia, e l'ubidienza di Santa Chiesa; ma non facendo quell'opra, che credeva, mal sodisfatto si partì inviandosi ad Assisi».

71) Andreozzi G., *San Giovanni da Capestrano e il Terz'Ordine di San Francesco*, op. cit., pp. 22-23: «Per quanto riguarda l'Italia, anzi l'Abruzzo, non possiamo non ricordare l'ammissione al Terz'Ordine, ad opera del santo, di Giacomo (o Giacomantonio) De Franchis, nobile aquilano e della sua consorte, avvenuta a Penne il 17 gennaio 1447, nel Convento di San Cristoforo».

& narravit, & quia vulgariter recitavit quomodo, & quando affectus fuit Frater, vulgari sermone scribam de verbo ad verbum omnia verba sua videlicet dicendo⁷²:

Messer Giacomo, sai come per fra Antonio di Tagliacozzo mi scrivesti all'Aquila, che io volessi venir fino à Cività di Penne, perché tù, e la tua moglie volevate lasciare il mondo, e tù farti frate, & ella monaca, e molte cose narrasti nella tua lettera, assicurandoti non esser stata mai veduta da altri, che da me, e da chi la portò, quantunque figliuol mio, ti aviso come ti fu da me detto nel ponte di Sant'Antonio di Tocco, ch'io era in dubio, che tal cosa venisse fatta, soggiungendo, che la tua moglie non l'haveria mai consentito, come poi è stato. Hora ti dico, che io son venuto per fare qualche bene, e con la gratia di Dio, hò vestito l'uno, e l'altro dell'habito del Terz'Ordine di San Francesco, nel qual sono stati molti santi. Forzatevi di osservar la Regola, e state saldi nelle vostre vocationi, & io voglio dirti come, e quando io fui fatto frate cõ la gratia di Dio.

Nell'anno MCCCCXVI, io voleva tornare à casa, dico à Capistrano per danari per lo nostro Convento⁷³, benche fussi licenziato, & era di qualche trent'anni. Avenne, che il Podestà di Perugia partì da quella città, e perché tardò per molti giorni il ritorno, mi elessero i Perugini suo Luogotenente. Chiamavami ciascuno all'hora messer Giovanni, e tra l'altre cose io mi prendeva vanagloria de' miei capelli, che parevano fila d'oro, e portavali al modo del mio paese; sì che facevano una bella danza: Io all'hora risposi: *“Come Padre, portansi in altro modo à Capestrano, che all'Aquila?”* e disse egli: *“La verità è, ch'io nacqui in Capistrano; ma fù mio padre un Barone Oltramontano, che venne co'l Duca d'Avignione e preso, ch'ebbe moglie in Capistrano, me fece, e gli altri figliuoli, come piacque à Dio”*.

In quei tempi essendo rotta guerra tra i Malatesti, e Perugini, io fu mandato per far buona triegua tra loro, & arrivato vicino ad una torre, mi fu messo a' piedi un paio di ferri di peso di quarantadue libre, non havendo altro per nutrirmi, che un poco di pane, e di acqua. Ritrovandomi condotto à sì gran male, incominciai à pensare di voler scampar la morte, potendo, e mirai l'altezza della torre. Trovavami una coperta da letto per la notte, la quale fu da me con i denti in lunghe parti partita, non ritrovandomi haver coltello, & annodatole insieme, aggiunsi à quelle il mio capuccio, e pur non arrivavano

72) Andreozzi G., *San Giovanni da Capestrano e il Terz'Ordine di San Francesco*, op. cit., p. 16: «È cosa degna e giusta, fratelli, e coveniente, parlare ora del beato fra Giovanni da Capestrano e riferire il suo discorso: ma prima raccomando a tutti voi che leggete e ascoltate che riceviate queste parole con quella semplicità e verità con cui le dico, perché non cerco la gloria degli uomini, Dio è testimonia. Né parlerò per avere amicizie umane, ma perché godiamo dell'eterna letizia. In coscienza della mia anima, la verità è questa. Dirò dunque tutto ciò che il beato padre fra Giovanni da Capestrano mi disse quando vestì nel Terz'Ordine di San Francesco me e mia moglie nel 1447, il 17 gennaio nella festa di Sant'Antonio, nell'orto di San Cristoforo della città di Penne. Disse e narrò tutte queste cose: e poiché disse in volgare come e quando si fece frate, scriverò in volgare parola per parola, tutte le sue parole dicendo: ...».

73) Mettere su famiglia.

à terra per quanto è alto San Christoforo; legai le parti ad un merlo della torre, e calando giù per esse al meglio ch'io poteva, appena arrivato al capuccio, si snodò, e cadei à terra, e cadendo mi si ruppe un piede, talmente che non potendo di là mutarmi, & essendo sentito cadere al gran rumore de' ferri c'haveva à piedi, fui di nuovo preso, e posto incontanente nel fondo della torre, dove l'acqua mi arrivava à mezzo le gambe; fummi legata alla cintura una catena di ferro, in modo, che mi conveniva star sempre in piedi, e davamisi solo un pezzo di pane & un bicchiero di acqua il giorno.

Ma dopoi l'esser stato cosi tre giorni, non potendo la natura più sostentarmi mi addormentai, e parevami dormendo udir un rumore grande, e destatomi viddi un raggio di sole, che al di dentro illuminava tutta la torre: onde alzando il capo per render gratie à Dio di tanto lume, mi viddi sopra un frate con piedi forati, & alzando le braccia per prenderlo, mi disparve subito d'avanti, e reclinando poi il capo, mi trovai calvo nel modo che tù vedi, & apertamente conobbi all'hora il frate apparsomi essere il nostro Padre san Francesco.

Viddi al fine, che era volontà di Dio, ch'io abbandonassi il mondo, & à lui servissi, onde feci subito istanza di voler uscire, e riscattarmi, & fu fatto il riscatto per quattrocento ducati. Feci all'hora vendere tutti i miei libri, & i vestimenti c'havevo, e tornaimene à Capistrano: E perché teneva la mia moglie giurata, palesai à lei la mia ferma determinazione di voler lasciare il mondo e servire à Dio, & ella à miei prieghi mi promise di non voler più pigliare altro marito: ma s'ingannò poi con averne pigliato due altri, e finalmente è incorsa nel male della mauzana⁷⁴. Fù da me resa à lei, & à mia madre il prezzo della dote, & isbrigatomi di quanto far doveva, diedi l'avanzo di mia robba à poveri di Giesù Christo, e tornai tosto à Perugia, dove mi copersi il capo d'una mitra tutta dipinta de' miei peccati, cavalcai sopra un'asino alla riversa, ciò facendo per confusione di questo misero, e fallace mondo. Cavalcando in questa maniera per le strade di Perugia, i ragazzi mi gettavano addosso à gara il fango, e le pietre, credendo tutti, ch'io fussi divenuto pazzo, e con questo obbrobrio me n'andai al luogo de' frati à pigliar l'habito, che benedetto sia tal giorno. Credo, ch'io era in quel tempo di età d'anni trenta, & hora son già trent'uno, che son frate.

Sia pregato Iddio, che ci lasci far sempre la sua volontà⁷⁵.

Item postquam me, & uxorem meam induit tertio Ordine S. Francisci, recessit B. Pater, & ivit Capistranum, ibique post tempus infirmavit.

Ego autem istis temporibus rediens Aquilam visitavi ipsum, prout decet, & pertinet, confortans eum ad sanitatem; dixique: Nescimus voluntatem Dei, Deus dedit nobis corpus S. Bernardini, dabit etiam corpus tuum pro nostra salute.

Respondit B. P. & dixit: Ego non morior in istis partibus. Tunc ego replicavi dicendo, cum fiducia loquar Pater, tua paternitas bene scit, quod S. Bernardinus fuit Senensis, & mortuus est Aquilæ; fortasse tu morieris Senis. Coram omnibus Fratribus dixit, & narravit: Ego non moriar in Italia, & multa alias dixit, quæ propter brevitatem

74) La lebbra.

75) Cfr. Andreozzi G., *San Giovanni da Capestrano e il Terz'Ordine di San Francesco*, op. cit., pp. 16-17.

taceo, unde verè convenit sibi, prout dicit Matt. Omnia bene fecit, surdos fecit audire, & mutos loqui⁷⁶. Item convenit sibi dictum Iesu Christi, quod dixit Apostolis: Euntes in universum mundum prædicate Evangelium omni Creature⁷⁷. Etiam dictum Propheta sibi convenit: In omnem terram exivit sonus eorum, & in finem orbis terræ verba eorum⁷⁸. Item convenit dictum Eccles. I. Quasi stella matutina in medio nubulæ, missus est homo, cui nomen erat Ioannes⁷⁹: Convenit etiam dictum Eccles. 45 Dilectus Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione est⁸⁰».

Hora s'è vera la relatione data del modo di tal conversione, come io la stimo verissima al già scritto Giacomo de' Franchi dal beato Padre di propria bocca, non hà verun dubio, che questa deve chiuder la bocca, & arrestar la penna à tutti gli altri, che ne parlano, e che ne scrivono. Credo bene, che molte altre particolari cose si tacciano per brevità dal detto Giacomo scritte da gli altri, ò pure per cadimento di memoria, non già, che non fussero state à quello dal beato Padre narrate; ò forse diciamo, che'l beato Padre habbia à quello fatto breve racconto del nervo del fatto, senza dir gli altri avvenimenti meno importanti. Il tutto si lascia al giudizio dell'accorto lettore.

L'anno della prova

Conviene entrare hoggimai nel pelago immenso delle maravigliose attioni da lui fatte dal tempo che prese l'abito della Serafica Religione fino alla sua morte, & in quelle che per molto tempo dopoi la sua morte piacque di fare al Signore Iddio per lo suo mezzo: le quali attioni scrivere non si possono esattamente per esser sopra le forze dell'intelletto humano, senza'l particolare aiuto d'Iddio. Là onde ne priego ardentemente il Serafico Padre, perché habbia ad impetarmene gratia per gloria particolare di esso Iddio, per honore del Serafico Padre, e d'un tanto beato Padre Giovanni da Capistrano, e per eterna salute dell'anime de' mortali.

Non fù sì tosto vestito Giovanni dell'habito sacro, che fu dato in custodia ad un severo frate, & austero maestro, dal quale in molti, e diversi modi di mortificationi fù del continuo agitato con eccessivo suo patimento, & il tutto veniva fatto per affinarlo nella pazienza co' stenti; come al fuoco si affina l'oro; accioche togliesse il diletto del senso, si rimanesse vaso ben purgato dello Spirito divino.

76) Mc 7,37.

77) Mc 16,15.

78) At 1,8.

79) Gv 1,6.

80) Sir 45,1.

Né sì tosto seppe la sua moglie l'ingresso da lui fatto nella Religione, che venne in ardentissimo desiderio, anzi in ismania grande di vederlo, e di seco parlare; sì che se ne andò al Monasterio, e quivi dopoi haver con molti prieghi, e con molte paure, e con abbondanti lagrime ammollita la dura ostinatione de' Padri, che cōcederglielo non volevano in modo alcuno, confidando ultimamente nello spirito grande, e nella ben fondata fermezza del nuovo Cavalier di Christo, glie'l fecero comparire innante. Quanto fussero quì le parole dolci, & ardenti i prieghi della dogliosa giovane per ritiralo al primiero stato, e de' negotij, e della robba, e dè gli honori lasciati, può ben essere imaginato, e creduto; ma non scritto. Intese bene Giovanni con gli occhi bassi, & umili il dire dell'affannata sua moglie, senza però patir moto veruno di affetto del cuore, e nel volto, come quegli, che gustava la dolcezza suavissima dello Spirito Santo, e non più cedeva à gli allettamenti, & alle lusinghe del fallace mondo: sì che francamente rispose alla giovanetta moglie, ch'egli si era una volta già dedicato tutto al servitio di Dio, e che ella pigliando da lui esempio altresì far dovesse; gettandosi addietro tutte le vanità mondane, conservandosi la pretiosa, & à Dio tanto piacente margarita della castità, & impiegando particolarmente la sua tenera gioventù nel servire il Sommo Re de' Cieli. Veduto la giovinetta, che né per forza d'affettuose parole, né per abbondanza di lagrime, che gli uscivano da gli occhi, né men per atti pietosi, e compassionevoli poteva men mover punto la ben fondata volontà di fra Giovanni, disse lui: *«Habbi pur pace, chiave del cuor mio, che non sarà mai, che del mio corpo, e dell'amore che à te diedi una volta, altro marito diventi signore; ma ti prometto serbarlo conforme al tuo consiglio, mondo da ogni macchia d'incontinenza, à quel Re del Cielo, che l'hà creato»*. Et egli conoscendo la fragilità del sesso femminile, le disse quasi profetando: *«A te conceda questo l'Onnipotente Iddio, la cui potenza conserva ogni virtù, e senza'l cui aiuto si disperde ogni pensiero: ma siati per salutifero avvertimento, che se tu mancherai di quanto hai promesso, poca sodisfattione, e poco honore ne riporterai»*. Riuscì alla poco accorta donna l'infelice avvertimento minacciatole da fra Giovanni; atteso che ottenebrata costei nella mente da vani pensieri, e desideri carnali, scordatasi della fatta promessa, prese un'altro marito, del quale non tantosto fece una figliuola, che ne rimase priva, & ella per divin giudizio restò in brieve tutta cōsumata da una lepra orribile.

Attione notabile fu del beato Padre quella, che ne' primi giorni dell'habito preso fece, ciò è, che la prima volta che volle pigliare il Santissimo Sacramento dell'Altare, volle anche astenersi dal prender cibo in tutto tre giorni interi, per bene apparecchiarsi à riceverlo con questa astinenza e sì che venuto in brieve tempo per l'astinenza grande, e per l'aspra penitenza che faceva, molto debole, s'infermò gravemente; ma essendoli dal Guardiano comandato, che dovesse almeno cibarsi

una volta il giorno, tornò à rihaversi, perseverando però sempre in tutti gli esercitij virtuosi.

Hebbe cura nel principio del suo ingresso della Sagrestia, nel qual'ufficio perché vegliava, & orava le notti intere, e le consumava con severe discipline, il demonio fiero nemico delle buone attioni de' santi, gli apparve una notte in aspetto orribile, e con molte strida voleva spaventarlo; ma egli fermo nell'usata sua costanza disse lui: «*Adoprati contra'l mio corpo in tutte le più crudeli maniere, che Dio ti permette di fare, e non lasciar cosa alcuna che tù non facci, che io non hò di te alcuna paura al mondo*», & à questo dire partì di là subito il maligno ispirito con la sua confusione. Fù il beato Padre sempre intrepido contra il demonio, e mai non fece stima della sua potenza, si come se ne fà ancor fede in un esempio riportato dal padre fra Bartholomeo di Saluthio nel fine del suo libro intitolato, *Le Sette Trombe*, dove portando molti esempi à car. 335⁸¹ nel secondo esempio fà mentione del nostro beato Padre, dove si legge quanto egli, & i suoi compagni fussero ripieni di bontà, e di spirito di profetia: e perché l'esempio può esser di giovamento grande, à chi legge, lo scriverò qui intero, le parole del Saluthio son queste.

«Esempio II – *Caso terribile, e spaventoso da leggere, e da sentire, è quello, che si describe qui sotto, che occorse à un frate minore, tutto dato in preda al vizio della gola. Si legge nelle Croniche de' Frati Minori, nella Terza Parte, Libro Secondo, capitolo XXIII*⁸² che nella Provincia della Marca, fù un frate confessore de' secolari, il quale per sodisfar meglio alla voracità della sua gola, infin dal principio della sua gioventù, si finse sempre infermo, e così di giorno in giorno con ogni diligenza s'andava procurando cose da mangiare al suo gusto piacevoli.

E venuto il tempo dell'Avvento, nel quale i frati per la regola loro sono obbligati à digiunare: fra Hippolito, che così si chiamava, andò al Guardiano, e secondo il suo costume gli disse: “*Padre, sappiate ch'io non posso digiunare, né far la Quaresima*”. “*Poiche, affermate – disse il Guardiano – di non poter digiunare, io non vi voglio sforzare; ma vada il tutto sopra la coscienza vostra; ma vorrei bene, che vi contentaste di mangiare di quello, che mangiano gli altri frati*”. E replicando egli, che era necessario, che mangiasse la carne. Il Guardiano gli disse, che senza il parere del medico non glielo concederebbe. E comandò a tutti li frati confessori, che, se ne mangiasse segretamente, non l'assolvessero. Il buon fra Hippolito, che non aveva, né timor di Dio, né de gli huomini, vinto dal vizio della gola, si provide di carne cotta da' secolari, e da parenti suoi, e ne mangiava à suo beneplacito.

Occorse, che venne in quel tempo in quel luogo il beato fra Gio. da Capistrano, Vicario Generale dell'Ordine. E perché arrivò tardi, fece colatione co i compagni in

81) Bartolomeo da Saluthio, *Le Sette Trombe per Risvegliare il peccatore à penitenza*, Bartolomeo Zannetti, Roma 1614, carte 335-339.

82) Cfr. Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, per Novello de Bonis stampatore, Terza Parte, Libro Secondo, Napoli 1680, cap. XXIII, pp. 126ss.

refettorio. Frate Hippolito, secondo il costume de' Frati, andò à dimandar la benedittione al Vicario Generale anch'egli. E postosi di poi à ragionare con uno de' compagni del Santo, gli domandò, come haveano hauto buon viaggio, e come stava. Egli rispose, che era stracco, e debole per lo digiuno. All' hora frat' Hippolito soggiunse: *“Così non sono io, fratello, anzi mi sento assai gagliardo, e questa sera ho māgiato un buon quarto di paparo molto ben acconcio”*. Il che inteso havendo il compagno del beato Giovanni: *“Fratello – gli disse – tu non l'hai ancor digerito, e nella digestione vedrai, come starai”*.

Venuta l' hora di andarsene à dormire, tutti se n' andarono alle lor celle. E sopra lo sventurato si adempì quello, che intervenne à miseri giudei, come dice la Scrittura: *“Gli stava ancora il cibo nella gola, quando l'ira di Dio cascò sopra di loro”*. Poiche nel primo sonno della notte si sentì un grandissimo romore di gente armata nel dormitorio, che parevano, che combattessero ferocissimamente insieme. Onde si svegliarono tutti i frati, e spaventati del grandissimo rumore, che udivano, tutti serrarono le porte delle loro celle. Ma il beato fra Giovanni, con animo virile, e con quella sua gran fortezza, della quale era dotato, uscì dalla sua cella, per veder, che rumore fusse quello. E bē che udisse tuttavia quel romor grande, nō vedeva però cosa alcuna, ma gli pareva solo, che corressero cavalli con huomini armati, e che gli rompessero lancia nella testa. Onde picchiando alle celle de' frati, nissuno per lo timore ardiva di aprirli. Il Guardiano solo, che lo conobbe, aperse la sua cella, & andò verso di lui; & il Sāto presolo per la mano lo cōdusse in Chiesa, e presa la Croce, e l'acqua benedetta, se ne ritornarono subito al dormitorio. Et all'apparir del lume e della Croce fuggirono tutti quei tenebrosi Demonij. Et i frati udirono una voce, che forte gridando disse tre volte: *“Ahi sventurato me: Ahi sventurato me: Ahi sventurato me”*. Onde si congregarono tutti i frati, che corsero al romore, e rimirando intorno, viddero, che ci mancava frate Hippolito solo. I frati all' hora corsero alla sua cella, e picchiando lo chiamavano, che uscisse fuori, ma non rispondendogli, il Guardiano comandò, che aprissero la sua cella per forza, la quale aperta, ò caso miserādo, e spaventoso! viddero frat' Hippolito in terra morto, nudo, e come carbone, e negra pece divenuto, con l'habito à piè della lettiera, & il materazzo, & il lenzuolo, coperta, e cuscini, tutti sottosopra su'l letto, e viddero la sua cella ben fornita, e piena di cose da mangiare. Laonde considerato, e conosciuto da tutti il tremendo caso, fù comandato dal Guardiano, che fosse come una bestia fuori del sagrato sepolto. Ò caso tremendo, ò caso horribile, ò caso spaventoso. Di quì potranno tutti gli uomini, e tutte le donne golose, ma in particolare tutti i Religiosi, e Religiose, imparare, quanto sia dannoso all'anime loro il vizio della gola, e la trasgressione delle regole loro.

Piaccia al dolcissimo Giesù di dar gratia à tutti, che impariamo alle spese del misero, & infelice frat' Hippolito, il quale, per la voracità della sua ingorda gola, fù ammazzato dalli stessi Demonij, e portata l'anima sua nel tenebroso inferno, à pagare un breve suo piacere con eterni tormenti, & horrendissime pene. Amen».

Fin qui il Saluthio.

Fù al beato Padre commandato una volta, che dovesse da un caldaio d'acqua bollente cavare un panno, che dentro era, & egli spinto dalla prontezza, e soavità

dell'obediencia, mise la mano dentro al caldaio, cavò il panno, e l'acqua che bolliva non l'offese; sì che ne rimase il suo maestro fortemente maravigliato.

Ma prima, che passiamo alle cose operate dopoi il Novitiato, non rimarrò di dire alcune profittevoli conditioni del severo Maestro à lui dato, & sue, perché maggiormente si scorga qual fusse il furore dello Spirito divino, che l'indusse à farsi Religioso.

Nel tempo, che'l beato Padre vestì l'habito di frate, era huomo di gran sapere, come habbiamo già detto, ancorche giovane, e da tutti nel secolo honorato, e riverito; amato dal Re Ladislao sopra tutti gli altri della sua Corte, & in somma appò tutti di rispetto, & autorità grande: con tutto ciò come mansuetissimo agnello, entrato tra frati, comportò humilmente l'esser dato in custodia d'un semplice frate laico, perché ammaestrar lo dovesse nella Religione, & indirizzarlo per la via della salute. Ma avvedutosi, e conoscendo bene, che'l frate, ancorche fusse austero, era di santa vita, e molto zeloso della di lui salute, si accomodò con tanta humiltà, e gratia alla vera ubidienza, che non ripugnò mai a' commandamenti di quello, e dove altrui saria forse parso ne' suoi ordini à primo incontro stravaganti, indiscreto, pareva bene à lui, che fusse verso la sua persona troppo benigno, considerando i motivi del frate, non esser del frate, ma impulsi divini. Dopoi dunque, che'l maestro prese di lui affettuosa cura, con ogni sollecitudine faceva opra di mantenerlo, & accrescerlo nella già appresa humanità, & pazienza, riprendendolo d'hora in hora di nuove imperfettioni, e macerandolo sempre con nuove penitenze, con asprissime discipline, e con digiuni di pane, & acqua, e con tutte l'altre afflittioni, che immaginar si possono, per far salda, e ben fondata una colonna; per l'edificio della Chiesa di Christo: ma si vedeva il buon frate far sempre più gagliarda resistenza con l'humiltà santa alle fatiche dal maestro impostegli, e tant'era in vero la forza del suo spirito, che facendo in lui riconoscere le humane imperfettioni, non contento di quanto gli era imposto, e non parendo à lui fecondo il suo infiammato desiderio, di meritare à bastanza nelle cose del suo Maestro à lui commandate, si gettava spesso con le ginocchia à terra a' piedi di quello, dolcemente pregandolo, che tuttavia à lui piacesse di dar più dure fatiche all'inutil suo corpo, dicendo tutto dimesso per l'humiltà: *«Se voi sapeste Padre, & haveste nuda contezza di tutti, e tanti miei errori più gravi, non patireste, che questo misero corpo non fusse da voi con asprissime catene del continuo percosso»*. Manifestava gli più occulti suoi peccati con tanta prontezza, che co'l proprio maestro i frati tutti se ne stupivano, vedendosi in lui mutation tanto grande in sì poco tempo; e tanto si humiliava, che si rendeva lontano da ogni piccolo merito, e faceva vista che non fusse mai stato assonto à dignità veruna, onde apertamente si conosceva à quanto dispreggio delle humane vanità fusse arrivato.

Molti Gentil'huomini Perugini, che solevano talvolta mentre era nel secolo da lui prender consiglio, e questo non solo in materie leggiere, ma etiandio gravi, & importanti, essendo novitio, andavano con la solita fuducia al Monasterio à consigliarsi seco, e permettevano i frati, ch'egli parlasse con loro, se bene mal volentieri, e più tosto forzati dall'autorità, & importunità di quelle genti, che instantemente ne pregavan tutti, che di buona volontà: ma il padre suo Maestro, come vigilante, e prudente custode, dubitando che'l demonio astuto cercasse con qualche laccio di vanagloria ritrarlo a' vani pensieri, ogni volta ch'egli haveva parlato, separatosi da quelle genti, agramente lo riprendeva, e dannava il suo parere dicendo: *«O superbo, & ingrato del beneficio ricevuto dell'esser stato ammesso à questa sacra Religione; si è degnato il Signore Iddio, in luogo di obbrobriosa morte c'hai meritato per l'infinite offese, che gli hai fatto, allontanarti dal fallace mondo, e riceverti in questo santo luogo, & ancor presumi di conoscere in te virtù, e sapere, non conoscendo né la negligenza che ti rende freddo per lo poco spirito che hai, e che non sei atto nella Religione in cosa veruna?»* Non rispondeva il mortificato novitio, e volentieri apprendeva per sua salute sì dure riprensioni, e tacito, & volentieri le sopportava.

Avvenne in quel tempo, che il beato Padre infermò gravemente di febre, e che sì possente era il male, che nessun medico terreno poteva guarirlo; il padre suo Maestro portogli un giorno una bevanda così bollente, che nel toccarla scottava; e comandogli, che dovesse subito inghiottirla, e l'humile Giovanni confidando nella virtù della soave obediencia; così come era bollente, la bevè, e rimase incontanente libero dalla febre: mà dimandato dal maestro, come l'havesse potuta bere, essendo tanto calda, rispose queste parole: *«Credetemi Padre, che il bevuto liquore mi doveva per la sua caldezza scorticar tutta la gola; ma considerando, che Iddio Nostro Signore obediante volle per me morire, io rimosso all'hora di ciascuna sensualità, la mandai giù presto senza sentirla neanche calda»*.

Molte altre austere prove di se medesimo fece egli per precetto del rigoroso maestro, alle quali essendo sempre più costante, ben si vide, che'l Re del Cielo prendeva di lui particolar cura, volendo da una bassa humiltà per mezzo della pazienza alzarlo alla vera gloria per maggiore esaltazione della Fede Cattolica; Et egli, che tutto questo al vivo conosceva; non mai lasciava di rendere al suo Signore particolari grazie, che gli havesse concesso per suo maestro nel novitiato quel frate laico così severo, dicendo di esser impossibile di poter pervenire ad un vero habito d'humiltà, e di pazienza senza modi così duri, e così austeri.

Capitolo III

FRATE MINORE OSSERVANTE

Convertire le anime a Cristo

Finì il beato Padre sotto tali durezza il novitiato con la gratia del Signore, & vedutosi al termine di poter fare la Professione della Regola, e d'esser ammesso tra' veri figliuoli del Serafico Santo, entrò in ardentissimo desiderio di pervenire à tal atto; onde humiliatosi un giorno con le ginocchia à terra inante à tutti i frati, con parole pie, e con atti ripieni di humiltà, espose il suo desiderio, dicendo loro: *«Non guardate, vi priego, humanissimi Padri, all'usate mie negligenze in questo tempo andato; né à tante imperfettioni, che haverete in me vedute, che ben le conosco ancor'io, e piacciavi d'esser gratiosi in accettare il voto, che vi offero di fare, accioche fuggir possa l'occasione di tornare di nuovo all'insidie del fallace mondo. Siatemi di ciò cortesi, ancorche non abbiate in me veduto altre opre che di pessimo peccatore. Confesso veramente di non meritar d'havere à vivere con un'Angelica famiglia; ma quel che non merta questo vil vermicello, risguardatelo nei meriti della Passione di Giesù Christo, per lo cui amore hò negata la mia propria volontà per sottometterla alla santa ubidienza»*.

Udirono i Padri non senza lagrime, e tenerezza di cuore le compassionevoli parole di fra Giovanni, e rammemorandosi tutti la prontezza di lui nell'ubidienza, e l'humiltà incomparabile da lui mostrata in tutto l'anno del novitiato, tutti con allegrezza grande d'animo, e di volto lo riceverono, come Professo all'Ordine, & abbracciarono come vero figliuolo del Glorioso Padre san Francesco.

Vedutosi fra Giovanni professo, tutto lieto s'invigorì d'animo, e di buona volontà, & accintosi à tutte quelle attioni che a' frati far conviene, diede in prima di piglio à gli esercitij più vili, come, scopar le camere de' frati, e la chiesa, lavar i panni, servir gl'infermi con carità, & amore, & altre simile cose, le quali con tanto maggior diligenza faceva, quanto con grandissimo fervor di spirito l'abbraciava.

Il primo miracolo

Non aveva ancora finito un triennio dopoi la sua conversione, che passeggiando un giorno per il chiostro de' frati solo, gli andò incontro un'uomo scemo, e di poco senno; quando mosso da compassione, si tolse il beato Padre il barrettino di testa, e messoglielo in capo, confidando fermamente in Dio; divenne quegli in un istante sano, e libero di mente.

Sacerdote e Predicatore

Fu poi di mano in mano promosso à gli ordini sacri, sempre riputandosi del tutto immeritevole; ma volendo il Signore ultimamente raccorre il desiato frutto d'una cosi ben nutrita pianta, ispirò a' Padri di dargli il carico di Predicatore; Ilche fecero, conoscendolo atto per il suo gran sapere à tal ufficio. Egli per forza di santa ubidienza accettò volentieri il peso, e se ben se ne riputava in tutto indegno, cominciò nondimeno con tanto ardore à predicare, e con tanta vehemenza, che à guisa d'un altro Paolo non perdonava à fatica veruna corporale.

Annonciava con sentimento grande di cuore la Parola di Dio, & à maraviglia tirava à se le menti de gli uditori, ritrahendoli ben presto dal male, e convertendogli al bene; percioche con infocate parole detestava grandemente i vitij, magnificando le virtù, che conducono alla gloria eterna; e con voce quasi di rugiente leone, con tanta energia dichiarava la parola di Dio, e con modi tanto efficaci spiegava i suoi rari concetti, che movendo à penitenza tutto il popolo, pareva, che à questo effetto dall'istesso Iddio fusse stato mandato in terra.

Lo stile di vita

Hebbe in quei primi ardori inestimabil frequenza di uditori; e per apertamente mostrare con l'esempio, quello che con le parole predicava, se n'andava co' piedi in tutto nudi à questi esercitij, seguitando di cosi andare sett'anni continui: talche chi l'udiva vedeva anch'egli co' proprij occhi ch'egli era il primo à metter in opra quanto cercava di persuadere altrui: Onde profetia fu quella del Padre Ministro Generale fra Antonio di Biteto⁸³, quando fattoselo andare una volta innante mentre era novitio, considerò molto bene l'eleganza del suo parlare, & il zelo grande, che mostrava

83) Padre Antonio Angelo Vinitti da Pereto.

havere dell'honor di Dio, rivolto a' Padri, disse: «*Crediatemi sicuramente, che se questo giovine havrà vita, e perseveranza nell'Ordine, vedrete che farà riuscita di grande stima, e come un cherubino diverrà specchio, & esempio di ben vivere à tutto 'l mondo*».

Non taccio, ch'egli andò sempre à piedi poi, portando sopra le proprie spalle i libri, che à lui servivano per lo studio, se ben fusse stato lungo il viaggio da fare; né cavalcò mai fin che non fù vecchio. Imprese fin da questo primo anno della professione di non mangiar mai più d'una volta il giorno, e quella volta sì parcamente, che non saria stato bastevole à nutrire un piccolo fanciullo. Dilettossi di mangiar cibi di poca sostanza, e per questo non mangiò mai carne trentasei anni; e mangiandola per necessità grande di qualche infirmità, ò di notevole estenuatione per le gravi penitenze, che faceva, pochissima ne mangiava; talche procurarono i frati medesimi, che fusse à lui fatto commandamento dalla Santità di papa Eugenio, che dovesse mangiarne. Accommodossi anche à gir cercando, con le bisaccie in collo con un compagno, le occorrenti necessità del monasterio; e se tal'ora veniva da secolari dopoi l'haver predicato invitato ad un pranzo, si portava per lui del pane havuto per elemosina, dicendo, che da quella prendeva miglior gusto assai, che da ogni altro che fusse posto à tavola.

Innamorossi in somma tanto della povertà, che non sol di quello che gli sopravanzava, ma di quello altresì che gli faceva di bisogno si privava, servandosi nell'abbondanza della virtù della temperanza, e nella penuria di quella della pazienza, e divenne sì sobrio, e scarso nel mangiare, e bere, che ben sovente i compagni stupivano come sostenersi potesse: e questo maggiormente non vedendolo punto cessare dalle solite sue astinenze, e fatiche. E se tal'ora gli occorreva star fuori del monastero, ò facendo viaggio, ò in altra occasione, e gli avanzavano le limosine che gli eran portate, e de' suoi compagni, le mandava subito à distribuire à poveri per l'amor di Dio, né comportava che i compagni si provvedessero del vitto per lo vegnente giorno, come quegli, che con viva fede haveva talmente fondata ogni sua speranza in Dio, che sicurissimo si rendeva non poterli mancare: e per questo era molte volte provisto miracolosamente, come diremo in altre occasioni. Non ostante la fatica grande, che prendeva nel continuo predicare, & in molti altri esercitij corporali che faceva, usò di portar sempre un asprissimo cilicio sopra la nuda carne.

Convertire le anime a Cristo

Si mise in mente questo beato Padre fin dall'anno primo de' suoi esercitij come suo scopo primiero dopoi l'haver vinto se stesso, di convertir l'anime à Christo; e per

questo detestando à più potere i vitij nelle prediche – come è stato di sopra accennato – sopra tutte le altre attioni si esercitò, e divenne in quelle così potente, & vivo, che di questa, più che di tutte le altre sue attioni è stato da chi hà di lui scritto sopra modo lodato, & honorato: Onde à me par cosa da non esser lasciata addietro, il far qui racconto d’alcune cose notabili in questa materia.

Il Santissimo Nome di Gesù

Haveva il beato Padre spirito particolare nel predicare il Santissimo Nome di Giesù, il qual nome da lui magnificato, & inalzato in ogni luogo dal popolo grande, che alle sue prediche concorrevà, come à nuova stella, che per illuminare il mondo dal Cielo mandata esser pareva.

Atteso dalle folle

Talche beato si riputava quel popolo, che d’haverlo udito vantare si poteva; conoscendosi apertamente quanto fusse grande il frutto, che dal suo dir maraviglioso si riportava. Nasceva dall’esser sì raro nelle prediche, che gran tempo innante veniva per tal’effetto da principi, e dalle città dimandato, & al Sommo Pontefice, & al Protettor dell’Ordine, e difficoltà si pativa sempre nell’impetrarlo: & era sì numeroso il popolo, che correva per udirlo, che non era chiesa, ò piazza, quantunque grande, che lo capisse non potendovisi osservare alcun’ordine, ò misura di luogo.

D’alcuni luoghi dove egli predicò, si fà racconto da Enrico Sedulio ne’ suoi *Commentarij sopra la vita di S. Francesco*, al foglio (259?) 388⁸⁴, dove apporta le parole di Krantzio nel capitolo (XXXVI) XXXV del Libro XI *de’ Sassoni*⁸⁵, e nel capitolo (33?) XXXIX del Libro XI *de Metropolis*⁸⁶ che son queste:

84) Sedulio H., *Historia Seraphica Vitæ Beatissimi P. Francisci Assisiatis*, Hæredum Martini Nutij, Anversa 1613, p. 388: «Hic homo in terris cœlestum, sed occupatissimam & laboriosissimam vitam peregit (Metrop.) – Hoc constat, virum fuisse incredibilis, in vita & moribus, austeritatis & sanctitatis (Saxon.)».

85) Krantz A., *Saxonia*, Colonia 1520, Libro XI cap. XXXV.

86) Krantz A., *Ecclesiastica Historia siue Metropolis*, Basilea 1568, Libro XI, cap. XXXIX, p. 360.

«Giovanni da Capistrano compagno di san Bernardino⁸⁷ calò nella Germania, e predicò con grandissimo zelo la Parola di Dio nell’Austria, nella Baviera, nella Turingia, nella Sassonia e nella Svevia. E nella Piazza Nuova della città di Magdeburgo, al concorso d’un gran popolo sù l’hora di Terza predicava a’ Latini nell’idioma Latino, non havendo apparato la lingua Germanica, commovendosi il popolo grandemente a’ suoi gesti soli, non havendogli mai veduti prima. Eravi un Frate Germano del suo Ordine, huomo assai dotto, il qual predicando dopò lui interpretava al popolo quello che haveva egli detto. Nacque in tutti commotion grande, e tanto grande, che le donne raunarono in un luogo tutti i vani loro ornamenti, e gli huomini gli stromenti di giuochi, con che perdono il tempo, come sono scacchi, e dadi, e gli bruciarono tutti⁸⁸».

Oltre alle Regioni nominate Francesco Gonzaga nomina nella sua *Cronica*⁸⁹ molte città, così scrivendo:

«In tutte le città della Germania predicò con maraviglia grande di tutti, con gran concorso, e con numero grande di miracoli. Ma particolarmente in Augusta, in Spira, in Vormacia, in Norimberga, in Ratisbona, in Forfordia, in Bamberga, & in Lipsia. E questo stesso fece anco in molte città d’Ungheria, e di Boemia, e di Slesia».

Ma se delle Regioni si desidera maggiore il numero, leggasi fra Ludovico Celestino nella *Vita* da lui fatta del Beato, dove così scrive:

«Entrò in Balacco, che è una villa popolosa in Alemagna e predicò quattr’anni con molti miracoli, e gran maraviglia, e conversione d’heretici e di popoli per tutta Alemagna, Boemia, Moravia, Baviera, Messica, Turingia, Sassonia, Subletia, Polonia, Franconia, & Svevia. Scrivesi, che predicando in Venetia nel tempo di Quaresima un anno con poco frutto di quel popolo, i suoi compagni a’ quali di lui premeva, un giorno gli dissero: “*Padre ci pesa molto, che voi abbiate lasciato il popolo di Genova assai devoto, e nel qual voi facevate molto frutto, per questo tanto mal devoto, che poca stima fà delle vostre ammonitioni*”: a’ quali rispose il Beato; “*Non vi turbate figliuoli miei, lasciate pur fare à Dio, perché non passerà la metà di Quaresima, che vedrete le maraviglie del Signore*”, e così avvenne; atteso che il giorno del giovedì, che fa per l’ordinario la metà di Quaresima, Nostro Signore fece parlare un muto per i meriti del suo servo, & il vegnente giorno di lunedì risanò un stroppiato alla presenza di tutto’l popolo: per la qual cosa fu poi tanto grande il concorso delle genti a’ suoi sermoni, che

87) Krantz A., *Ecclesiastica Historia siue Metropolis*, op. cit., Libro XI cap. XXXIX p. 360 rigo 9 ss.: «Ioannes de Capistrano, ordine Minor, reformationis excitator acerrimus, Bernardini discipulus».

88) Krantz A., *Saxonia*, op. cit., Libro XI cap. XXXV rigo 22ss.

89) Gonzaga F., *De origine Seraphicæ Religionis Frâciscanæ eiusque progressibus de Regularis Observâciæ insitutione, forma ad ministracionis ac legibus, admirabilique eius propagatione*, Roma 1587, Secunda pars, Provincia Austriæ, p. 451, rigo 16ss.

non potendo la chiesa capirle, fu bisogno che predicasse nella Chiesa di San Paolo, dove con tanta divotione, e contritione di cuore affuriavano le genti per toccarlo, ascendendo al pulpito, che salire non vi poteva.

Fù sì grande il fervor dello spirito del Beato nelle prediche, che'l Signore Iddio, si compiacque di quasi sempre invigorirle con segni di stupore; e per esempio di ciò, predicando egli una volta in Tivoli dentro l'horto de' frati, cantavano così molestamente le cicale, che con quel fastidioso stridore loro impedivano à lui la predica, & à gli altri di udirla: ma comandando egli à quelle espressamente che tacessero, l'ubidirono subito, e dato fine alla predica diede à quelle licenza che cantassero, e così di nuovo ritornarono al già lasciato stridore: là onde vedendo il popolo la maravigliosa autorità del Beato etiandio verso gli animali irragionevoli, s'indusse ancor'egli à ubidire alle ammonitioni, e santi ricordi del servo di Dio. Né ciò fu solo in Tivoli, ma predicando altravolta in Lanciano innante alla chiesa à tutto il popolo di quella città, non potèdo da gli uditori essere bene inteso per lo garrir delle rondini, che in numero grande si eran poste à cantar d'intorno, comandò anche à quelle, che tacer dovessero in tutto, fin tanto che finito avesse la sua predica; tacquero incontante le rondini, & aumentossi talmente la devotione in quelle genti per questo miracolo, che ubedendo volentieri alla Parola di Dio, fecero gran penitenza de' loro misfatti.

Con la vehemenza del suo spirito, predicando in una parte del Regno d'Ungaria, dove Iddio, per castigo di quelle genti haveva fatto nascere una gran quantità di topi, che non solo mangiavano tutte le sementi, ma rovinavano ancora le radici de gli alberi, disse à quel popolo, che riconoscesse tutto quello per castigo mandatogli da Dio per i suoi peccati; ma se si confessassero, comunicassero, facessero paci fra loro, restituissero l'altrui, & emendassero da vero le loro vite, facendo orationi, e generali processioni per placar l'ira di Dio; sariano sicuramente da così gran pena rimasi liberi. Ubidì quel popolo all'infocate persuasioni del beato Padre, facendo quanto imposto gli haveva, e per mezzo delle sue ferventi orationi fu da quella tribolatione liberato; e trovandosene poi gran quantità de' morti, furon fatte molte fosse, dentro le quali furon messi, & ricoperti, perché non corrompessero l'aere.

Predicando un giorno in una città dinante ad un numero grande di uditori, ecco all'improvviso si videro sopra'l suo capo volare tre bellissimoi uccelli, non più veduti mai in quelle parti: quali come che prendessero gran diletto del suo dire, hor di qua, hor di là volandogli sopra'l capo, non si allontanavano mai dal pulpito. Non fece egli mai segno che fossero da lui veduti, ma stupefatto de' motivi, che facevano gli uditori con le dita per mostrargli l'uno all'altro con giubilo grande, alzò gli occhi in alto, & vide gli uccelli volarsene via: Né fu altro giudicato da tutto'l popolo essere stato gli uccelli, che tre angeli mandati da Dio, perché facessero testimonianza della vera dottrina che predicava, e dello spirito, di che predicando ardeva il beato Padre.

In una città d'Ungaria detta Lavena trovandosi un dì alla sua predica il Pretore di essa con un tanto numeroso popolo, che qualsivoglia chiesa, ancorche grandissima, non l'haveria potuto in se rachiudere; in un tratto rovinò dall'aere così ruinosa pioggia, che ne rimasero gli uditori oltramodo bagnati, & all'hora domandogli il Beato se volevano di là partire per ischivare il rimanente dell'acqua, ò pur fermi rimanere nell'udienza della predica; à cui risposero tutti à voce aperta, che seguitasse pur di buon'animo il

predicare, e che non curando dell'acqua non volevano privarsi della sua dottrina. Quando il beato Padre soggiunse: “*Hor facciamo giuntamente oratione à Dio, che faccia buon tempo*”, e fatta breve oratione rasserenossi l'aere, e si fece vedere il sole più chiaro di prima. Predicando nello stesso giorno alla presenza del Vescovo di quella città, e di molti altri Signori, fu veduto un passero volarli su'l braccio, dove con tanta domestichezza fermossi, che volendo prenderlo, poteva; ma sorridendo il servo di Dio, l'incitò à volare, & essendo volato di nuovo à se richiamollo, e fece il passaro ritorno allo stesso braccio: licentiollo ultimamente, e con meraviglia di tutti volò in grembo al Vescovo. Piacque insomma all'Altissimo Signore di autenticar sempre le sue prediche con qualche miracolo».

I miracoli

Con queste di Dio particolari gratie, e con l'esempio della santità della sua vita, incitava tutti a grandissima devotione, & à convertirsi à Dio, conoscendosi chiaramente, ch'egli poteva à suo volere della mente, e della potenza di sua Divina Maestà disporre; mentre non solo sopra i ragionevoli, & irragionevoli animali gli haveva data autorità; ma sopra le cose inanimate ancora; percioche si legge, che più di quello che si è detto, fermò à suo volere l'acque, come avvenne in una villa di Lombardia chiamata Maragino, dove predicando, minacciava l'aere gran pioggia, e con l'oratione la trattenne finche predicò con meraviglia de' riguardanti. E questo stesso avvenne in una città d'Ungheria chiamata Iorandana, essendo insieme congregati il Vescovo, il Clero, & il popolo per udir la predica.

Meritò questo beato Padre titolo di celeberrimo predicatore, e di questo, e d'altre sue rare conditioni, fà chiara testimonianza l'Abbate Tritemio⁹⁰ con queste parole:

«[Iohannes de Capistrano Aprucij oppido non longe ab Aquila urbe: ordinis fratrum minorum sacti Bernardini Senensis olim discipulus:] vir in divinis scripturis eruditus: & in iure canonico egregie doctus: ingenio excellens & clarus eloquio: vita quoque & religiosa conversatione devotus: divini verbi praedicator celeberrimus: qui multos verbo & exemplo ab iniquitate convertit. Scripsit quaedam non parvae utilitatis opuscula: [...]. Claruit sub Frederico imperatore tertio Anno domini 1450 & non fine opinionem sanctitatis».

Ma qual più forte argomento delle gratie, e de' doni, ch'egli haveva da Dio nel predicare si può fare, che l'eccessivo numero di quelli, che da tutte le parti del mondo

90) Tritemio G., J., *Liber de De Scriptoribus Ecclesiasticis*, Basilea 1494, foglio 113, verso; (Cfr. Sedulio H., *Historia Seraphica Vitae Beatissimi P. Francisci Assisiensis*, op. cit., pp. 388-389).

correvano ad udirlo? Così scrive di ciò Enea Silvio⁹¹, che fù poi papa Pio II, il quale fu al suo tempo, e fù da lui conosciuto & udito:

«Virum doctum, & Apostolicæ vitæ sectatorem rumor asserebat», e più sotto:
«Singulis diebus prædicantem, [altas atque profundas materias absolventem] doctis ac rudibus satisfaciendam auribus, mentes demulcentem, [ad fœdus quo voluit impellentem]. Ad cuius sermonem diem viginti & triginta hominum millia conveniebant»⁹².

Conferma l'istesso Francesco Gonzaga nella sua *Cronica*⁹³ così scrivendo:

«Beatus etiam pater Ioannes Capistranus hac eadem in Provincia multa miraculorum centena, dum sacras conciones, quibus triginta aliquando hominum millia interfuere; in publica Platea Vienne haberet, divina virtute edidit».

Scrive molto maggiore il numero de' gli uditori fra Ludovico Celestino di Colle Corvino nella *Vita del Beato* con queste parole:

«Tanta era la devotione de' popoli di quelle parti per la santità della vita, e miracoli che operava, che molte volte si univano cinquanta mila, e sessanta mila persone alla sua predica, & alle volte più».

Narrano anco i Monaci di Vienna nella *Vita* scritta da loro, che fusse maggiore il numero dell'udienza, così scrivendo:

«Et era con tanta devotione il suo predicare, che lasciavano gli artefici il loro lavoriere, e chiuse le botteghe à guisa, che far si suole ne' giorni festivi più solenni, andavano ogni giorno ad udirlo; sì che molte volte si ritrovarono presenti ottanta mila, cento mila, e centocinquanta mila persone».

91) Enea Silvio Piccolomini, *Historia rerum Friderici Tertii imperatoris*, Josiæ Stædellii, & Joh. Friderici Spoor., Strasburgo 1685, p. 41 rigo 33ss. (oppure stampa anno 1700 p. 78 rigo 23).

92) Enea Silvio Piccolomini, *Historia rerum Friderici Tertii imperatoris*, op. cit., p. 43 rigo 4ss.

93) Gonzaga F., *De origine Seraphicæ Religionis Frãciscanæ eiusque progressibus de Regularis Observãciæ insitutione, forma ad ministrationis ac legibus, admirabilique eius propagatione*, op. cit. p. 451 rigo 13ss.

Il beato Jean Bassand

Nella predica, che fece una volta nella città dell'Aquila per la morte del beato Giovanni Bassando⁹⁴ da noi riportata di sotto; si scrive molto maggiore il numero degli uditori, di quanto si è sin'ora scritto, e le parole di quella scrittura, che fanno al nostro proposito, son queste⁹⁵:

«Il corpo del Beato fu da' Monaci condotto processionalmente e collocato in mezzo alla Chiesa di quel monistero alla presenza e vista di dugentomila persone concorse a Collemaggio per la doppia occasione della notizia della morte del padre Bassando e della prossima festa del celebre *Perdono di agosto*, nella quale anche a' tempi nostri viene in Aquila immenso popolo per guadagnar l'Indulgenza concessa in forma di Giubileo dal Santo Padre Pietro Celestino.

Poscia san Giovanni da Capestrano ascese in pulpito e presente tutta quella gente, il cui numero non si credebbe sì facilmente se nol dicesse un testimone oculato che scrisse questa istoria, fece una eruditissima orazione funebre in lode del suo diletto Giovanni Bassando, prendendo per tema quelle parole del Vangelo "*Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes*", e descrivendo minutamente i fatti illustri di lui, testimoniò che per la cognizione e pratica che ne avea, fosse egli stato giusto, santo ed amico di Dio: testimonianza da doversi molto stimare essendo di persona dottissima e di tanta gran santità qual fu il nostro san Giovanni da Capestrano»⁹⁶.

Memoria e dottrina

Ma questo non è cosa di maraviglia, perché oltre a' doni naturali, ch'egli haveva d'un ingegno, e d'un intelletto raro, come anco d'un'esquisita memoria, fu à tutto questo aggiunta la gratia particolare, da Dio fattogli per mezzo della Sacratissima Vergine sua Avvocata; la quale una notte gli apparve in visione, e diedegli à bere un liquore con una tazza d'argento; e fin da quel tempo divenne di tant'altro intelletto, e sapere, che pareva in tutte le scienze sopr'humano, come ben dimostrò molte volte; ma particolarmente all'ora, che chiuder si voleva il matrimonio tra Francesco Sforza, e Donna Bianca figliuola del Duca di Milano, il qual matrimonio per consulta di cento Dottori à richiesta di Nicolò Marchese di Ferrara era stato determinato, che

94) Giovanni Bassand (Besançon 1365 circa – L'Aquila 26 agosto 1445) venuto in Italia divenne Vicario generale dei Celestini. Da papa Eugenio IV fu mandato il 6 marzo 1443 a riformare la comunità presente presso la Basilica di Santa Maria di Collemaggio.

95) Domenico da Sant'Eusanio, *L'Abruzzo Aquilano Santo*, tip. Gran Sasso, L'Aquila 1849, p. 206 n. 16.

96) Gv 1,6.

far si dovesse, quando dimandatone del suo parere il beato Padre, diede contraria sentenza, che fu talmente approvata da tutti; che ancorche il Duca di Milano bramasse di far quel matrimonio, volle nondimeno eseguire il parere dell'illuminato da Dio Iurista, & à quello posporre la commune, ma non vera opinione di tutti gl'altri.

Crebbe sempre tanto in opinione di gran sapere il beato Padre, che perciò n'era conservata memoria da' regi, e potentati grandi, e bene spesso era chiamato per arbitro nelle cause, e liti di qualche difficultà, si come si può apertamente riconoscere nella da me qui riportata scrittura à questo proposito, che è questa, dove si narra, che per ordine Regio fusse stato aggiunto ad alcuni altri per arbitro in una causa d'un Bartolomeo Porcinari dell'Aquila e d'altri:

«Nota Antonio di Lucio 29 d'Aprile.

Testimonio David de Marino *de Cellis de Podio Picentia. Idem.*

Assumptio actorum Notarij pro Dominico Nuntij de Fonte. Eodem die ibidem.

Nos Antonius Colæ Simeonis de Navellis Iudex, &c. per totam Aprutinam Provinciam, Citra, & Ultra

Antonius Notarius, &c.

& testes, videlicet D. Petrus Præpositus de Balneo Decret. Doct. & D. Antonius de Gallossis, Micus Antonij Mascij de Balneo, & Ioan Antonius Colettæ de Bazzano, testamur, quod Frater Venerabilis Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum, & Loysius de Bazzano Arbitri, & Arbitratores ut dixerunt de mandato Sacræ Regiæ Maiestatis electi

ab Antonutio de Fonte, & Mactutio Vaccario ex parte una,

& à Bartholomeo de Porcinarijs pro se, et socijs eius ex parte altera super videndis, & cognoscendis, terminandis, & decidendis litibus, & differentijs, & questionibus inter ipsas partes vertentibus, occasione certa quantitatis pecuniæ, volentes in dicta causa mediante iustitia procedere, non habentes ut dixerunt actorum notarium, qui acta coram ipsis facienda fideliter conscriberet; & propterea dicti Arbitri in defectu David Marini Cellij de Podio, alterius unà cum ipsis Arbitri, tunc ab ipsis absentis, & ad petitionem dicti Dominici ibidem præsentis, & petentis in eorum actorum notarium assumpserunt, & elegerunt Not. Antonium de Ciculo præsentem, & acceptantem; Pro quibus omnibus &c. 8 Mens. Novembris, Undecima Indictione, in Comitatu Civitatis Aquilæ, &c. & apud Burgum Castri Navellorum, Videlicet in domo Marini, alias Cioffi Antonij de Cuccella.

Nos Antonius Nicolai de Ciculo Iudex, &c. Antonius Not. &c. & testes, videlicet Micus Antonius Mascij de Rocca S. Stephani, Rogerius Colæ, Sylvester de Rocca de Cornu, Not. Lucas Antonelli de Rocca de Medio, & Sanctus Mascij de Aquilis; testamur, quòd dictus Bartholomeus, & Thomasio pro se ipsis, & eorum socijs, requisiverunt Spectabiles viros David Marini Cellij de Podio Picentia & Loysium de Caselli de Bazzano tanquam arbitros, & Arbitratores ut asserverunt de Mandato Sacræ Regiæ Maiestatis communiter electos, & assumptos à dictis Bartholomeo, & Thomasio

pro se, & quorum supra nominibus ex parte una, & à Dominico Nuntij de Fonte, & a Mactutio Vaccario de Bazzano pro se, & fratribus, ac nepotibus ipsius Dominici ex parte altera, ad videndam, cognoscendam subscriptam causam; necnon Fratrem Ioannem de Capistrano Ordinis Minorum pro adiuncto, datum per dictam Sacram Regiam Maiestatem præfatis Arbitris, & Arbitratoribus, electis, ut supra, super videnda, cognoscenda, & terminanda quadam lite, causa, controversia, & quæstione inter præfatas partes, pro se, & quorum supranominibus vertente, ne nonnullis pecuniarum quantitibus occasione Secentiæ Salis, Aprutij, prout de prædictis omnibus asserverunt latius constare per ipsas partes pro se, & quorum supra nominibus, facto in dictos Arbitros rogatu manu publici Notarij, quatenus in dicta causa ad ulteriora procedere deberent, prout Iuris fuerit, iustitiæ mediante, & secundum formam, & tenorem Regij rescripti, aliàs protestati fuerunt, quòd per eos non stat, &c. & præsentibus præfatis Venerabili, & spectabilibus Viris Fratre Ioanne de Capistrano, David Marini Cellij de Podio, & Loysio de Casellis de Bazzano et intelligentibus; Idemij, Frater Ioannes respondit, & dixit, quod in dicta causa non vult se amplius immiscere, nec causam ipsam cognoscere, & dictus vero Loysius respondit, quòd ipsam requisitionem non admittit, pro eo quia asservit ipsos Bartholomeum, & Thomasium fuisse, & esse contumaces, & quòd ipsos Bartholomeum, & Thomasium occasione dicta contumaciæ condemnat, & quòd vigore ipsius contumaciæ intendit contra ipsos procedere. Dictus verò David respondit, quòd intendit Regijs mandatis obedire, & secundum formam dicti Regij rescripti in dicta causa procedere, præsentibus etiam ibidem dicto Nuntio de Fonte pro se, & eius fratribus, & nepotibus; nec non Christoforo Carlutij de Turre ut procuratore, prout dixit, & procuratorio nomine Mattutij Vaccarij de Bazzano, & cum instantia requirentibus eosdem Fratrem Ioannem, David, & Loysium, & intelligentibus quatenus in dicta causa ad ulteriora procedere deberent, attento quòd ipsi Batholomeus, & Thomas sunt contumaces, prout dixerunt, & constare afferunt apud acta Curiæ ipsorum Fratris Ioannis, David, & Loysij, & sic protestati fuerunt pro se, & nominibus, quorum supra, &c. qui quidem David respondit, quòd in ipsa causa procedi non potest; pro eo, quia Notarius actorum dicta causa videlicet, Not. Antonius de Bazzano est absens.

Quapropter dictus Dominicus pro se, & quibus supra nominibus, & dictus Christoforus procurator, procuratorio nomine supra requisivit eosdem Fratrem Ioannem, David & Loysium præsentibus, & intelligentibus, quatenus in dicta causa alium actorum Notarium nemini partium suspectum assumere, & deputare deberent, &c. de quibus omnibus, & singulis etc.».

La difesa di san Bernardino da Siena

Mostrò l'altezza della sua dottrina in altra occasione molto importante, che fù la difesa, che fece della Cattolica Dottrina del suo maestro san Bernardino da Siena, quando fu questi accusato da molti malvoglienti, & invidiosi alla Santa Sede Apostolica di molti capi d'heresia: ma perché tal difesa fu da me altra volta scritta

nella vita da me raccolta del gloriosissimo san Bernardino, stampata già in Napoli l'anno 1614⁹⁷, mi giova qui riportare quanto ne fù scritto per maggiore gloria dell'uno, e dell'altro Santo, che è questo:

«Trovossi à questa disputa il beato Giovanni da Capistrano, percioche mossi alcuni cittadini Romani dalla gran devotione, che à san Bernardino portavano, scrissero i capi, & le oppositioni, che da' contrarij del Santo si facevano, & mandorone al beato Giovanni, che à quel tempo si ritrovava à predicare nella citta di Riete, certificandolo della determinata giornata per far la disputa. Era la prima accusa, che al Santo si dava, che faceva idolatrare il popolo portando il Nome di Giesù scritto à lettere d'oro, attorniato da raggi come di fuoco, & mostrandolo superstitosamente, perché si adorasse.

Riconobbe il beato Giovanni in questo caso, che s'ingiuriava il Nome del Signore dalla malvagità de gli invidiosi; & il vitupero grande, che nasceva a' predicatori di cosi tremendo Nome; & se ne dolse gravemente prima per l'honore del Santissimo Nome, & della Religione, & della devotione, & edificatione dell'anime de' fedeli, & poi per l'obligo grandissimo, che a san Bernardino suo maestro haveva; onde tutto infervorato di zelo della difesa della dottrina del suo maestro, qual sapeva essere falsamente accusato, benché fusse certo, che la sapienza divina infusa nell'anima del Santo non fusse mai per lasciarlo senza difesa; tralasciò subito il predicare, & se ne venne all'Aquila, dove fece riccamente il sacro Nome di Giesù dipingere all'usanza di Bernardino, & accompagnato da gran numero di Gentilhuomini di questa città, che l'ingiurie fatto al Santo riputavano proprie, se ne andò speditamente à Roma, & appesa quella tavola in cima di un'hasta, entrò in quella città nel giorno stesso della disputa, confidato nella grazia divina, & nella virtù potente di quel Nome invincibile; & passando per mezzo della città giunse à San Pietro accompagnato non solo da quei Gentilhuomini Aquilani, ma da gran parte della nobiltà, & popolo di Roma, cantando ad alta voce le lodi del Nome di Giesù. Fu veduto da gli emuli, & nemici del Santo questo trionfo inante la vittoria, & ne rimasero tutti atterriti, & quasi stupidi, osservando maggiormente tutta la Corte commossa, & i Cardinali, & il Sommo Pontefice ripieno di meraviglia per cagione de' manifesti segni, che vedevano della vittoria di san Bernardino inante alla battaglia. Fecesi sopra questo fatto dal Papa, & da' Cardinali un Concistoro, & determinarono in quello, che la disputa all'altro di si trasferisse, perché i Romani infiammati nella devotione del Santo Nome, non havessero in quel punto tumultuato facendo qualche notabile dispiacere a' contrari di san Bernardino; & di là partito il beato Giovanni si ritirò nel Convento de' Frati Minori. Comparvero all'hora prescritta del vegnente giorno gli emuli del Santo con pompa, & apparato grande, havendo con essi loro tanti Maestri Teologi, che arrivarono al numero di cinquantadue, tutti di uno stess'ordine, & altri diece di un altro. Comparve anche san Bernardino in compagnia del beato Giovanni & di molti altri frati minori huomini segnalati; & convennero à tanto spettacolo molti Prelati, & alla presenza del Papa, & de' Cardinali furono recitati, &

97) Massonio S., *Vita, Morte et Miracoli del Gloriosissimo S. Bernardino da Siena*, op. cit., pp. 40-42, rigo 23ss.

palesati gli articoli contra san Bernardino, i cui emuli alzatisi in piedi gli confermarono con molti apparenti argomenti: ma presa licenza dal Papa di rispondere il Santo, incominciò arditamente à reprimer l'audacia de' mordaci, che con ingiuriose calunnie lo perseguitavano, già che'l timor di Dio, che haveva sempre avanti gli occhi, l'assicurava del timore de' suoi nemici; & fu tanta la luce, che ricevè da quell'Altissimo Signore, che insegnò la vera dottrina al mondo; che non ebbero valor veruno i suoi contrari di poter resistere allo spirito della Sapienza, che in esso parlava.

Disputati finalmente da ambedue le parti i capi al vivo con quella sottigliezza, che in contrarietà sì fatta può immaginarsi; confermò san Bernardino la sua dottrina con la Scrittura Sacra, & co' sacri Canoni, & sentenze di Santi Padri, & Dottori Cattolici, & per definitiva sentenza de' giudici eletti, restò de' suoi nemici vittorioso. All'ora il sapientissimo fra Giovanni da Capistrano, il qual'era quivi comparso con ordine, che à nome di tutti i frati minori difendesse il Santo, chieduta, & ottenuta licenza dal Sacro Pontefice di poter parlare, disse con tanto spirito, & prudenza in difesa della verità, che reassonti da lui tutti gli argomenti contrari, & apertamente annullati, cagionò meraviglia eccessiva in tutta quella Corte, facendo rimanere gli inimici di fra Bernardino nella loro perversità confusi, & il glorioso Santo insieme con lui per divina gratia purgato da ogni colpa; & sospetto d'heresia. (La onde havendo il Papa ritrovato il Santo nella sua dottrina & opere fedel Confessore, & meraviglioso predicatore della Verità Cattolica; comandò che fosse dato fine alla disputa; & perché haveva veduto, che nelle cose ardue della fede si rimetteva sempre alla Santa Chiesa, conservando continua, & interamente l'honor di quella, & de' Prelati così ne' scritti suoi, come ne' pubblici sermoni, approvò il tutto a favor suo con autentici testimoni)».

Questioni difficili da risolvere

Gli erano spesso proposti alcuni finti casi, e questioni ardue, e le risolveva, e riduceva in chiaro subito, dimostrando apertamente la verità del fatto, onde nasceva stupor grande à tutti. Da Religiosi della Compagnia di Gesù è annoverato il beato Padre tra Religiosi prestantissimi nelle virtù e nelle scienze, e fedelissimo Consigliere di Principi in un libro chiamato *Apologia Societatis Iesu in Gallia, et hoc anno 1599*⁹⁸ *Burdegala excussa, cuius verba haec sunt:*

«(Caput XV – *Religiosos Societatis non immiscere se negotiis ad Rempublicam pertinentibus*).

Constat item olim Reges Christianos, in iis rebus, quæ ad conscientiam & Reipublicæ salutem attinebant, consiliarios adhibuisse Religiosos, omniū quos reperire poterant, virtute & scientia præstantissimos; nec id eis infeliciter cessit.

98) Religiosis eiusdem Societatis Iesu in Gallia, *Apologia Societatis Iesu in Gallia, ad Christianissimum Galliae et Navarrae Regem Henricum IV*, Ingolstadt 1599, cap. XV, p. 59 rigo 8ss.

Notum est, quantum emolumenti Regno Hungariæ, consiliis suis, rebusque præclarè gestis, contra Mahometem secundum Turcarum Imperatorem, attulerit Ioannes Capistran Ordinis S. Francisci, cuius auspiciis uno prælio triginta quinque millia hostium occubuerunt, præter eos, qui capti».

Passando una volta per la Provincia di Sant'Angelo in una terra detto, il Guasto, gli fu detto, che una donna pubblica meretrice per inavvertenza d'alcuni era stata seppellita nel Cimiterio sacro, contra la disposizione de' sacri Canonici, e dell'antica consuetudine, & essendo domandato che cosa egli ne sentisse, rispose, che doveva esser dissotterrata, e posta in luogo abietto e fetido, e questo suo parere dispicque à molti, che forse havevano acconsentito alla prima sepoltura: onde fu necessario perciò fare una pubblica disputa; nella quale altamente il beato Padre difese la sua sentenza, e rimanendo gli avversarij convinti con loro scorno osservarono silenzio, e fu la rea donna dissotterrata e gettata in un campo come una bestia fuori dalla terra.

Et essendone sepolta un'altra ingiustamente nella città dell'Aquila fuori del sacro Cimiterio, fù anche necessario far pubblica disputa con molti valorosi Dottori, & egli con molte vive ragioni difendendo la verità, fece dissotterrare la donna, e metterla dentro al Cimiterio della Chiesa di San Biagio della stessa città.

Famoso teologo

Fu finalmente ornato di sì alta, & abbondante dottrina il beato Padre, che meritò in que' tempi esser annoverato fra i più famosi Teologi, che vissero, come apertamente scrive Bartolomeo Dionigi nel cap. 187 della parte 2 del *Giardino*⁹⁹, che fa di tutte l'istorie del mondo più notabili, con queste parole:

«Fiorirono al suo tempo (Callisto III) molti dotti Theologi, fra i quali furono il Cardinal Nicolò, Dionisio Carthusiano, Giovanni D'Indagine, Giovanni Capistrano, Giovanni di Torrecremata, Giovanni Raulino, & in legge Canonico s'illustrarono Giovani di Anania, Giovanni Bertacchino, & Alessandro Felino da Imola»,

e come fa anco Pietro Messia nella *Vita di Federico III*¹⁰⁰ nel sommario di quelli, che fiorirono in lettere nel tempo di questo Imperatore, tra' quali annovera Giovani Capistrano, & incomincia quel luogo con queste parole:

99) Bartholomeo Dionigi da Fano, *Giardino di tutte l'istorie più notabili del mondo*, Giorgio Varisco, Parte II, Venezia 1606, p. 557 rigo 6ss.

100) Messia P., *Le Vite degli Imperadori Romani*, Brigonci, Venetia 1679, p. 884, rigo 17ss.

«Nel lungo Imperio di Federico lungamente fiorirono le lettere divine, & humane, ond'elle vennero nel colmo, in cui hoggidì stanno (il qual colmo è di qualità, che hoggimai secōdo la cōditione humana, e la esperiēza de' passati tēpi, anzi è da temere, che elle diminuiscano, e caggiano, che stiano in piedi, e vadano crescēdo. De' molti adūque, che furono nel suo tēpo illustri in Lettere, nomarò per serbare il costume alcuni pochi de' principali, che mi verāno alla memoria: Nicolò di Cusa Cardinale ad Vincula, dottissimo, il quale scrisse eccellenti opere, Dionigio Cattusiano di non minore, anzi maggiore autorità, e sciēza di costui, e saronο grādi amici, Giovāni di Indagine ancor'egli Cartusiano celebrato Theologo, e Canonista singolare, Sant'Antonio Fiorentino, la cui Historia hò seguita, allegata alcune volte Giovanni Capistrano, Giovanni di Torre Cremara, & un'altra moltitudine di valēti Theologi, che io lascio per nō esser lungo)».

Le vocazioni

E per tornare alle sue prediche, diciamo, che fussero sì efficaci, e devote, che predicando una volta in Boemia della Morte, e del Giudicio di Dio, si convertirono à Giesù Christo molti giovani in pochi giorni, e tra gli altri cento & venti studenti, che disprezzando poi il mondo, riceverono l'habito di diverse Religioni, & egli ne ricevè circa sessanta. E nella città di Gabriense convertì ancora cento, e trenta studenti, de' quali cento riceverono l'habito di san Francesco, & alcuni di essi furono messi in un Monastero da lui eretto, detto di San Bernardino.

Gli Ebrei

Arrivò in alcuni anni il beato Padre à tanta perfettione di spirito, & austerità di vita, che malagevol cosa gli era il soffrire, che tutto il mondo non fusse osservatore della legge Evangelica, e nō militasse sotto il sacro vessillo di Christo e di Santa Chiesa; e per questo diventò acerrimo persecutore non solo de' Christiani perversi, & incorrigibili, ma di tutti gl'infedeli, che convertire à Christo, e distaccare dalla dannata infedeltà non si volevano: onde avvenne che Giovanna II Regina di Napoli gli fece commissione amplissima del castigo de' Giudei, conoscendolo di vita innocente, assai dottrinato, e di particolare inclinatione nemico di gente così vile, & ostinata, & è questa:

IN REGISTRO REGINÆ IOANNÆ
SECUNDÆ 1423 Ind. pr. fol. 109

Ioanna Secunda Regina,

&c. Venerabili, & Religioso Viro Fratri Ioanni de Capistrano Seraphici Ordinis Observantiæ Minorum, devoto Oratori, & fideli nostro dilecto gratiam, & bonam voluntatem. Noviter ad nostrum pervenit auditum, quòd Hebræi, seu Iudæi Regnicolæ, & qui ad Regnum confluxerunt, persistentes in eorum cordis duritia, pertinacia, & pravitate exercent usuras, plurimaque alia eis vetita, & prohibita per iura, constitutiones, & capitula, Canonica, Ecclesiastica, Imperialia, Regalia, & Civilia exercent, & faciunt, necnon & signum Thau, aliaque insignia, quæ per Hebræos portari instituta sunt per eos non deferuntur in contemptum Patris, & Filij, & Spiritus sancti, Orthodoxæque Fidei, Sacrosanctæque Romanæ Ecclesiæ, vilipendiumque Imperatorum, Regum, & Principum, eorumque Legum, Sanctorumque institutorum, & Canonum, quod molestissime cruciavit, & pupugit mentem nostram; super quæ volentes salubriter providere, cõfisa de tua devotione, & caritate, qui sicut plurium fide dignorum relatibus, & scripturis percepimus, ac visu, & auribus proprijs vidimus, & palpavimus verbo, & opere imitaris vestigia Iesù Christi, & cuiusuis ore bonum sementem seri, & meliorem fructum colligi speramus in Domino. Ipsi tuæ devotioni tenore præsentium de certa nostra scientia, liberam, omnimodam, & plenariam licentiam, & potestatem concedimus, quod præsentium vigore possis, & valeas, prohibere, & expresse præcipere, & mandare oretenus, vel in scriptis, aut per nuncios speciales ex culminis nostri parte universis, & singulis Hebræis, seu Iudæis, tàm Regnicolis, & qui usque nunc ad hoc Regnum nostrum confluxerunt, quàm illis qui ex nunc in antea confluent sub poenis acribus, & formidabilibus prudentiæ tuæ vitis, in qua si secus fecerint, eos ipso facto, & ipso iure decernimus incurrisse contra eos, absque misericordia infligendis, & ab eis irremissibiliter exigendis pro Curiae nostræ parte, per quolibet officiales nostros præsentis, & futuros, & locotenentes eorum, ad quos pro præmissis recursus habebitur absque nostris, vel alterius cuiuscunque litteris, & mandatis, ut decætero nullo unquam tempore possint, neque debeant exercere usuras, neque facere alia quecunque eis vetitæ, denegata, & prohibita per iura legis, canones, constitutiones, & capitula tam Canonica, quàm Ecclesiastica, quàm Imperialia, Regalia, & Civilia, necnon & quod deferant, seu deferre debeant signum Thau, & quælibet alia insignia, quæ per Hebræos, aut Iudæos deferri debeant secundum iura prædicta, qui de contrario eaveant sicut nostram gratiam habeant caram, nostramque indignationem, & prædictas pœnas per te imponendas cupiunt evitare, legibus, iuribus, constitutionibus, & capitulis editis, statutis, usibus, moribus, consuetudinibus, observantijs, litteris, privilegijs, rescriptis, cedulis, & mandatis tàm per claræ memoriæ Dominos Reges, & Reginas prædecessores nostros, & præsertim Dominum Regem Ladislaum Reverendum Germanum nostrum, quàm per nostram Celsitudinem, & quolibet nostros officiales, & subditos, atque universitates cuiuscunque status, gradus, dignitatis, præminentiæ, & conditionis existant factis, & in posterum faciendis sub quibusuis tenoribus, sive firmis, & pro quibusuis considerationibus, atque causis, quibus omnibus, & singulis earundem tenore

præsentium, deducta C. N. S. motu proprio, & plenitudine nostræ Dominicæ potestatis totaliter derogamus, ac derogatum esse decernimus, volumus, & mādamus, non obstantibus quoquomodo. Mandantes nihilominus earundem tenore præsentium de dicta C. N. S. præfatis Hebræis, seu Iudæis sub pœna confiscationis omnium suorum bonorum mobilium, & stabilium, in quam; si secus fecerint, eos ipso facto, & ispo iure decernimus incurrisse contra eos, absque misericordia, infligendis, quatenus omnes, & singulas litteras, & privilegia originalia eis per dictos Illustres prædecessores nostros, & nostram Maiestatem, ut præfertur concessas, & concessa, facientes, & facientia contra mentem nostram, præsentium litterarum tibi, vel dictis tui nuncijs ad hoc deputandis, ad omnem tui, vel dictorum deputandorum requisitionem debeant assignate per te lacerandas, vel ignis incendio concremendas omni mora, cavillatione, exceptione, & excusatione remotis, & de contrario caveant sicut prædictam pœnam cupiant evitare. Et intendentes ordinanda & statuenda per te in præmissis perpetua validitate persistere tuæ devotioni per præsentis de dicta certa nostra scientia, motuque proprio, verbo, & fide Regalibus promittimus, & firmiter pollicemur præsentis nostras litteras, & huiusmodi per te ordinanda & statuenda super præmissis, ut præmittitur, nullo unquam tempore quovis modo in toto, vel in parte revocare, nec eis ullo unquam tempore derogare, neque aliquid in contrarium directe, vel indirecte, aut aliter quovis modo facere, disponere, aut concedere, & si forsitan aliquid ex præmissis per nos fieri contingat, id ex nunc decernimus irritum, & inane, ac per inadvertentiam, vel obliuionem, & ordinanda in præmissis inviolabiliter observentur. Ecce Magistro Iustitiario Regni nostri Siciliæ, vel eius Locumtenēti, seu Regenti Curiam Vicariæ, ac Iudicibus magnæ & ipsius Curie Vicariæ, necnon Vicem gerentibus, Iustitiarijs, Capitaneis, cæterisque officialibus maioribus, & minoribus quocumque nomine noncupatis, ac officio, & iurisdictione fungentibus, eiusque Locatenentibus; necnon Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, & Universitatibus, Civitatum, Terrarum, Castrorum, & locorum ubilibet in nostro Regno Siciliæ constitutis, ad quos præsentis pervenerint, & ad infrascripta fuerint requisiti; præsentibus, & futuris, quatenus forma præsentium diligenter attenda, & inviolabiliter observata omnia, & singula huiusmodi per te in præmissis oretenus, vel per tuos nuncios, vel per tuas litteras ordinanda, vel statuenda tenaciter, & effectualiter debeant observare, observariisque facere, & mandare, tibi, & dictis tuis nuncijs in præmissis, & circa præmissa defendentibus, emergētibus, annexis, & connexis, & eis facere, & assistere ope, opere, auxilijs, consilijs, & favoribus opportunis; necnon & si prædictos Hebreos, seu Iudæos tam Regnicolas, & qui ad hoc Regnum confluxerūt, quam illos, qui ex nunc in antea de cætero in perpetuum confluent, secus fieret in præmissis, vel in aliquo præmissorum adversus huiusmodi contra facientes, procedant ad influxionem & exactionem pœnarum prædictarum pro Curie nostræ parte absque remissione, & misericordia aliquali nullis alijs nostris, vel alterius cuiuscunque litteris, cedulis, & mandatis propterea requirendis; nec contrarium faciant, sicut habent gratiam nostram caram, & ultimam indignationem cupiunt evitare. Præsentis autem litteras, &c. tibi in præmissorum testimonium duximus dirigendas, & etiam concedendas. Quas &c. Ritu, etc.

Datum in Castro nostro Aversæ per manus nostri prædictæ Ioannæ Reginæ.

Anno Domini Millesimo Quatringentesimo Vigesimo septimo, Die tertio mensis Maij¹⁰¹, Quintæ Ind. Regnorum nostrorum anno Tertio decimo.

De Mandato originali oretenus facto

D. M. De Anna – præsentibus

D. G. Viola – præsentibus

D. I. Dentice – præsentibus

ANGELILLUS

Gio. Antonio Summonte Napolitano Scrittore delle *Historie del Regno di Napoli*¹⁰² à car. 619 della Seconda Parte, fà mentione di questa ampia autorità data dalla Regina Giovanna a questo beato Padre, & annovera buone condizioni di lui con queste parole:

«Diede potestà al venerabile fra Gio. di Capistrano dell'Ordine di San Francesco, che prohibisse a' Giudei del Regno l'usure, & altri misfatti prohibiti dalle Leggi, costringendoli a portare il segno del Thau, come nel registro del 1423 fol. 169.

Questo venerabil Padre fu eccellentissimo predicatore, la sua patria fu Capistrano, terra nella Provincia d'Abruzzo citra; visse in santissima vita, & operò stupendi miracoli, passò a miglior vita in Ungaria l'anno 1450 ove anco riposa il suo corpo, il quale è tenuto in molta venerazione, come nella *Cronica Francescana*».

Fece ben vedere una volta tra l'altre questa sua vehemente inclinatione contra gente sì perversa, & ostinata in altri luoghi che nel Regno di Napoli; e perché il caso è orribile, e degno di racconto per apertamente conoscere quanto à Dio dispiaccia la fierezza di questa mal nata natione, e di quanto castigo la tormenti à suo tempo; convenevol cosa mi pare riportare qui quanto se ne scrive nella Terza Parte delle *Croniche de' Frati Minori* nel capitolo 14 del Libro Quarto da Monsignor Marco da Lisbona Vescovo Portuense¹⁰³, che è questo:

«*Quello, che fece questo servo di Dio nella città Grabriense – Cap. XIV*

(41) Dopo esser stato questo servo di Dio quei nove mesi in Gabriense, fù pregato, che tornasse nella divota, e nobilissima città, dove nostro Signore operò col mezzo suo cose maravigliose: e per la gran divotione, che gli havevano quei popoli, non si potevano satiare di guardarlo, e di udir la dottrina sua. Occorse in quel tempo, che un

101) 3 maggio 1427.

102) Summonte G. A., *Dell'Historia della Città e Regno di Napoli*, op. cit., Libro Quarto, pp. 619-620, rigo 36ss.

103) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., cap. XIV pp. 266ss.

lavorante d'un luogo vicino alla città per ingordigia di danari, rubò al Sacerdote Curato di quel luogo nove Hostie consacrate, ch'erano dentro la Custodia in Chiesa, e le vendè à Hebrei della città, i quali pigliate quelle sacrate Hostie, & involtele in un panno di lino, le misero sopra una tavola, con una bacchetta battendole, e schernendole, dicendo: "*Questo è il Dio de' Christiani*", e ciò facendo con queste ingiurie, & orrende bestemmie, quel panno, nel qual erano involte le dette hostie si tinse talmente di sangue, come se dentro vi fosse stata tagliata carne humana viva.

Ma non bastando questo miracolo à convertirgli, non permise il Signore, che molto tempo passasse tal successo senza castigo, perché scoperto quest'horrendo fatto con sermoni, & altre diligenze da questo santo Padre, ch'era generale Inquisitore, fece, che furono presi tutti gli Hebrei della città, i quali messi a tormenti, confessarono quell'orribile, e detestabile sacrilegio.

(42) Nel tempo, che si faceva l'essame, e che fu scoperta la verità del fatto, andò al Santo una donna christiana, ch'era stata hebraea, e gli disse: "*Padre, quando io era hebraea, vidi sei anni continui, i Rabì, con molti altri hebrei uniti ad un gran fuoco, havere un Ostia consagrada, data loro da pessimi christiani, e con gran vituperio, e scorno gettarla sul fuoco, la quale miracolosamente saltava fuori, senza dāno alcuno: e quei cani crudeli la tornavano nel fuoco: ma sempre intatta ne usciva fuori. E vedendo questo meraviglioso miracolo una vecchiarella hebraea di quella casa, si pose con le ginocchia in terra, e con molta riverenza l'adorò, dicendo: 'Io credo, che voi siate il mio Creatore, e Salvatore, & il vero Messia da noi aspettato: v'adoro con tutta l'anima mia, e vi confesso per mio Signore Giesù Christo'. Il che veduto, & udito da quei cani, n'ebbero cosi gran dispiacere, che come arrabbiati furiosamente l'ammazzarono, e la seppellirono segretamente in un cantone di quella casa*".

(43) Raccontava ancora la medesima donna, che vide un figliuolo christiano da gli hebrei rubato, dipoiche fù da loro vezzosamente allevato, essere inchiodato sopra una Croce con diversi chiodi confitti in più parti del suo corpo, e cosi il lasciarono, fin ch'è restò morto. E del suo sangue ne fecero sacrificio, e ne mandarono alle Sinagoghe, ch'erano più vicine ad esse, seppellendo con segretezza il corpo del puttino.

Et essendo certificato questo santo Religioso di cosi tremendi maleficij, fece prima cercare quei corpi morti, e gli trovarono, dove gli haveva detto quella donna. Poi consigliò il Re à fare un bando universale nel suo Regno, si come fece, ordinando che tutti i figliuoli de gli hebrei da sett'anni in giù fossero presi, e battezzati, e dati a' christiani, che gli allevassero. E di quei giudei più colpevoli del male, trentanove ne fece abbruciare, e tutti gli altri furono banditi per sempre fuori del suo Regno».

Questo vien confermato da un Dottor Michele Zappullo in un suo libro delle *Historiæ di quattro principali Città del Mondo*, nell'*historia di Gierusalem* a carte 49 nel fine del capitolo 8¹⁰⁴ e cosi ne scrive:

104) Zappullo M., *Historie di quattro principali Città del Mondo, Gerusalemme, Roma, Napoli e Venetia*, Giorgio Greco, Vicenza 1603, p. 49, rigo 1ss.

«Nel Regno di Polonia il beato Giovanni da Capistrano, circa gli anni 1454 fè abbruciare trentanove Giudei, c'haveano congiurato contro il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, per un miracolo ivi successo, e fè cacciar via gli altri da quel Regno».

(Prosegue fra Marco da Lisbona nelle *Croniche*¹⁰⁵):

«(44) Un altro gravissimo castigo diede l'Imperatore nella Provincia d'Austria à gli hebrei, per enormi delitti, che facevano contra Nostro Signore facendone abbruciare due mila in una volta. Dipoi che questo servo di Dio hebbe ordinato nel culto divino i monasteri di molti religiosi, e diverse chiese, e riformare le vite de gli stati secolari, & Ecclesiastici nella Provincia dell'Alemagna alta, Austria, Polonia, Boemia, Moravia, e molt'altre con sue fatiche, e travagli, e non senza continuo pericolo della vita, à richiesta, e col favore de i re, e precipi, & avvisato poi per divina rivelatione determinò passare nel Regno d'Ungaria».

Qui finiscono le parole della Cronica.

Ma nella *Vita* del beato Padre, scritta da' Monaci di Vienna, il caso del Santissimo Sacramento si legge altrimenti con queste parole:

«Soggiungendoli, che da una diabolica vecchia essendoli portata un'Hostia consecrata, le fecero molti scherni in dispreggio dell'immacolato Agnello Nostro Signor Giesù Christo, battendola aspramente, e mentre ciò facevano, fu dalla dolcissima sua Madre Vergine Maria levata in aere, togliendola dall'iniquissime mani de gli instabili giudei.

Usava ogni arte il beato Padre per convertir gli hebrei alla fede vera di Christo prima di venir à sentenza di castigo, e perciò fare ben sovente si esponeva à spezzar la durezza & ostinazione del cuor loro con sermoni, con dispute, & altri simili mezzi, e questo fece egli una volta in Roma, ove disputando con un Maestro della Sinagoga, chiamato Gaielo, dopoi lungo contrasto l'indusse al Santo Battesimo, & insieme con quello quaranta altri giudei. Quelli, che non poteva egli rimuovere dall'ostinata loro pravità, e che vivendo con inganni, con usure, e con estorsioni laceravano i poveri christiani, e non vivevano conforme alle Leggi, e statuti dati loro da sacri Canonici, e dalla Chiesa Santa, mortalmente perseguitava, e punia, facendo cavargli dalle proprie abitazioni, & in tutto bandirgli dalle Provincie, e da' Regni. Et in quanti luoghi egli arrivava, che sapeva haverci ricetta questa prava generazione, procurava à tutto suo potere che fussero infranti, & annullati alcuni privilegi iniquamente à lei concessi, e più volentieri che in tutti gl'altri, predicava in quei luoghi, ne' quali quelli si trovano per rendergli capaci della vera dottrina celeste, e mostrargli con chiarissimi argomenti quanto nella cecità loro rimanessero ingannati, aspettando ancora quel vero Messia, che

105) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., cap. XIV, p. 267.

già gran tempo prima era venuto per la loro salute, e di tutto il genere humano. E se qualch'uno di loro versato nella Sacra Scrittura andava per discorrer con lui di qualche cosa appartenente alla divina Legge, benignamente ascoltandolo, diveniva come una statua di marmo immobile, e così si stava fin al fine dell'altrui discorso; ma venutosi al fine, rispondeva egli con tanta humanità, e con invincibili ragioni gettava talmente à terra i falsi fondamenti loro, che molte volte rimasi confusi, e dalla verità mostratagli illuminati, non partivano da lui, che non havessero dato luogo al lume della vera Fede, e chieduto à lui gratia del lavacro del Santo Battesimo, come si è scritto di quel Gaiele Rabì, e de gli altri, che con esso furono battezzati».

Gli eretici e gli scismatici

Haveva particolar mira, e continuo pensiero si prendeva di convertir à Dio gli heretici, e scismatici; contra de' quali fece sempre fatiche intollerabili, e se de' perfidi giudei non cessò mai d'essere capitalissimo nemico; non meno, anzi molto più fù de gli heretici; percioche più nocevoli conosceva questi alla fede di Christo, di quelli, e per questo gli cercava con diligenza grande in tutti i luoghi, volendo come valoroso difensore della santa Fede di sradicar quanto ei poteva una contagione tanto fetida nel cospetto di Dio; talche trovandone, molti ne convertiva à Dio, alcuni più pertinaci nella malitia loro faceva mettere in prigione, alcuni fuggivano la sua animosità christiana, & alcuni altri faceva punire con diverse maniere di pene: e conoscendo questa utile, & animosa persecuzione d'un tanto Padre, furono molti Pontefici forzati à farlo Inquisitor Generale per tutto il Mondo, dandogli l'autorità loro d'andar cercando simili infette turbe con particolari commissioni, e brevi di farli à suo modo punire, come si dirà à suoi luoghi.

Et à questo proposito si leggono nelle *Croniche di San Francesco*¹⁰⁶ queste parole:

«(32) Dell'ubidienza, e zelo, e santità di questo Servo di Christo, ne fanno fede quattro Sommi Pontefici, Martino V, Eugenio IV, Nicolò V e Calisto III; i quali gli raccomandarono il popolo à loro da Dio commesso, con molti Privilegj amplissimi; & in tal conto il tenevano, che nessuno, ò molto pochi altri havevano appresso loro più eccellenti in sapienza, e santità di lui. Martino V il fece Inquisitor Generale dell'Inquisizione per tutta la Christianità, dove si ritrovava. Eugenio IV non solo il confermò; ma gli concesse tante, e così gran cose contra giudei, & heretici, & ancora per gli cattolici, che'l fece come suo Legato. Fù eletto Vescovo dell'Aquila e di Theacina

106) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., cap. X, p. 262.

(Chieti¹⁰⁷); ma s'ellesse, & hebbe per lo meglio lasciar la dignità Episcopale, che lasciar di servire à tutta la Christianità, e predicar la parola di Dio».

Da papa Eugenio fu mandato à Filippo Duca di Borgogna per indurlo à non unirsi con lo Scisma di Felice Antipapa, e con le sue predicationi ottenne tanto, che lo fece obediente à papa Eugenio.

I Fraticelli

Viddesi suscitata in Italia una nuova heresia in alcuni, che si facevano chiamare i *Fraticelli*, la quale heresia crebbe tanto, che molte città d'Italia rimasero infette di tale abominevole peste. E presero questi falsi religiosi alcuni luoghi, dove habitavano, vestiti dell'habito di san Francesco, ma molto difforme dall'ordinario, e particolarmente nel capuccio più corto del solito, dicendo, che in tal guisa usava portarlo il Serafico Padre: e per dare à divedere, che fussero veri Osservanti, si facevano veder portar sempre nel seno la Regola. Non potendo il beato Padre soffrire cosi iniqua Congregazione contro l'honor di Dio, armato dell'arme sicurissime del Crocefisso, come rugiente leone s'alzò alla distruzione di cosi pessime bestie, e combattè tanto valorosamente con esse, che ne riportò gloriosa vittoria: tanto che dispersa questa proterva unione, si diede alla distruzione delle loro habitazioni arditamente, né cessò mai di perseguirla finche molti ne fussero messi in fuga per trovar scampo alla loro ruina in altri paesi; benché molti ne ritornassero alla dritta via della verità, & molti ne pagassero per la loro ostinazione la pena co'l fuoco.

Fra Lodovico Celestino scrive questo fatto più chiaro con queste parole:

«Sia testimonio la Marca d'Ancona o Romagna, alle quali fu mandato fra gran moltitudine di heretici, e con la gratia divina distrusse molte heresie, e principalmente quella de' Fraticelli, de' quali abbruciò trentasei abominevoli luoghi, e nefande conventicole: e da quelli fù cercato molte fiate per ucciderlo, & alcuni si convertirono e tornarono all'ubidienza della Chiesa. E poscia che à sì generosa impresa si espose, vedendosi la destra di Dio favorevole, e tuttavia fatto più animoso per l'autorità havuta da' Sommi Pontefici, non guardava in viso à veruno di qualsivoglia sesso, ò grado si fusse; e veramente quãto più conosceva esser maggiore lo scandalo, che dalle persone di qualche magnificenza nasceva, con tanto maggior forza s'ingeriva ò alla correttione, ò al castigo di esse. Là onde ritrovandosi nelle contrade di Roma una Signora di gran

107) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., p. 262: *Theacina* è Rieti e non Chieti, come scrive Massonio.

rispetto per la nobiltà, e ricchezza sua – qual Signora era dal pestifero veleno dell’heresia gravemente infetta – pensò il beato Padre di far ogni prova per ridurla al vero sentimento della Fede Cattolica: né pure un giorno volle ritardar l’esecuzione di questo suo pensiero; né pauroso divenne per la ricchezza, e nobiltà della Casa, ò per la numerosa famiglia di quella; ma fatto intrepido per l’honor di Dio, andò egli stesso a trovarla, e fattala imprigionare con ardir grande, non si arrestò mai di insisterle contra, se non lasciò prima l’impresa falsità, e non ritornò al vero culto di Dio. I parenti, & amici della donna accesi di sdegno mortale contra’l beato Padre, cercarono instantemente di farlo morire, & egli il sapeva, ma perché era valoroso, e sì caro difensore del gran Nome di Giesù Christo, non curava, anzi scherniva gli humani sdegni. Pochi giorni dopoi, volendo egli far viaggio per alcuni luoghi deserti co’ suoi compagni, gli heretici, che di questo suo passaggio havevano havuto contezza, segretamente convennero à volerlo far morire, e così liberarsi una volta dell’odio intestino, che contra quello havevano, onde postisi à gli aguati in parte assai riposta, l’aspettarono, & il beato Padre non sapendo il secreto tradimento delle nascoste insidie, arrivò sicuro, e solo al luogo aspettato per essersi da’ compagni alquanto dilungato, per meglio poter camminando orare al Signore: e mentre così orando se n’andava con la mente elevata alle cose divine, fù da quelli perversi huomini con gran furia assalito; ma non conosciuto da essi se egli era fra Giovanni da Capistrano, non si assicuraron di mettergli le mani addosso, e con dimessa voce dimandarono s’egli era d’esso. Et il buon Padre fatto quasi pauroso al primo impeto di quell’assalto, fermossi nella risposta alquanto dubbioso: ma preso fiducia in uno istante nell’aiuto del suo Dio, determinando in un subito tra lui stesso di più presto, che mentire, morire, audacemente rispose: “*Non cercate più oltre: Io son’quello*”, e ciò detto rimasero i satelliti per divina virtù tanto attoniti, e fuora di loro stessi, che non ebbero ardire di oltraggiarlo in verun modo, e da’ sopravvegnenti compagni del Beato furono presi, legati, e fatti prigionieri, condotti dentro la più vicina città di quella contrada, & ebbero castigo conforme alla malvagità de’ loro pensieri».

La reazione degli eretici

Talmente perseguitò il beato Padre gli ostinati heretici particolarmente ne’ paesi della Boemia, della Moravia, della Missia, della Slesia, & in altre parti à queste circostanti, che udite Nicolò IV l’innumerabili sue fatiche, e continue, gli mandò un breve, concedendogli in esso pienissima autorità ne’ casi Papali, e di potere particolarmente dispensare in qualsivoglia irregolarità, e di concedere anco molti anni d’indulgenza à quelli, che udivano le sue prediche. Tutto questo era cagione di non poca molestia, e timore nei cuori de gli heretici, che come cani rabbiosi stridevano, non potendo soffrire il valor grande d’un scalzo Fraticello; e perciò da questa perversa gente fù à lui due volte dato il veleno per farlo morire, quando fu dal Papa mandato in Francia, & il nostro Signore lo liberò sempre dalla morte, perché facesse

in suo servizio opre maravigliose. Mettevano ogni mal'arte in opra per discreditarlo, e per farlo ancor morire; & il tutto opravano indarno, percioche non tanto co' loro dispreggi veniva degradato, quanto da molti Signori temporali, e Cattoliche Repubbliche che conoscevano la sua perfettione nello spirito, era nella buona fama, & autorità conservato. Con tutto cio vedendo al fine non poterlo offendere nel corpo proprio, facevano opra di offenderlo nell'imagini, e nelle statue sospendendole alcuna volta col capo in giù, & alcun'altra volta dipingendo la sua imagine tra le donne con molte figure di diavoli, e cantavano al suo vilipendio lunghe, e dishoneste canzoni. I loro sacerdoti lo predicavano per un demonio, dicendo: "*Quel frate è Antichristo venuto à sedurre i cuori de gli huomini*": ma il tutto era preso à giuoco dal beato Padre, e compatendo alle fragilità loro, continuamente pregava Iddio, che gli piacesse da quelli cosi cieca ostinatione rimuovere. Scrivendogli lettere spesso quei maledetti heretici, ma tutte piene di bugie, e d'ingiurie, & il beato Padre all'incontro rispondeva loro assai maturamente, rimproverandogli la debolezza de' fondamenti loro, e mostrandogli apertamente quanto s'ingannassero nelle loro diaboliche opinioni.

La città di Praga

Andava di là vagando per diverse parti per guadagnare anime a Giesù Christo, & in tanto cercava d'introdursi nella città di Praga dove haveva havuto origine la maledetta heresia, & dove risedeva il Principe de' demoni loro Dio, & Patriarca Rothianza, & vedendo tutti in quella città tanto pertinaci nella malitia loro, che lasciar non la volevano, egli si ricordò delle parole del Santo Vangelo, che dicono: «*Non vi curate di preconizar la mia parola dove non vi sarà prestata orecchia, e dove non sarete ricevuti, trasferitevi in altra parte*¹⁰⁸», sì che di là partendo profetizò dicendo: «*Poiche io non posso nella città di Praga sveller la vostra pertinacia, ammetterete presto dentro i "cagnolini miei"*»; e voleva intender egli de' suoi discepoli, e di quelli, che nuovamente haveva ricevuti nell'Ordine, che furono fra Gabriele da Verona, suo diletto compagno, fatto poi Vicario della Provincia d'Austria, con un altro Frate Italiano, fra Bonaventura di Baviera, fra Francesco di Boemia, che era stato nel secolo pregiato Cavaliere. Fra Angelo da Neria, e fra Michele di Russia, quali andarono nella città di Praga, dove e per loro uso, e di tutti i frati minori elessero il luogo di Sant'Ambrogio con gloria del Signore Giesù Christo, e accrescimento grande di divotione al nome christiano.

108) Mt 10,7-15.

In Ungheria

Quindi andò il beato Padre in Ungheria per far frutto contra gli heretici, & lui proseguendo l'istesso modo da lui tenuto in Boemia, molti ne ridusse con lo spirito delle sue prediche alla vera cognitione della Dottrina Cattolica, che erano in quelle prave opinioni invecchiati, assai ne cavò fuori come infetti di così maligna contagione, molto più ne fece mettere in prigione; Trovò quivi un Vescovo capo, & guida di questo perverso stuolo, alla cui infetta mitra non avendo il beato Padre rispetto alcuno, con suo vitupero, & amaritudine grande, e de' suoi amici, e conforti, lo fece carcerare, e dopoi molte dispute con lui fatte delle cose della Fede, rimase il Vescovo sodisfatto, & appieno illuminato dalla dottrina di quello, confessò l'infelice stato, in che si trovava, lodando e rendendo gratie à Dio del vero conoscimento di se stesso, & al beato Giovanni, che in ciò s'era adoperato.

Né maraviglia è, ch'egli con autorità tale perseguitasse tali huomini pravi di mente; perch'ioche non solo con la dottrina, ma con i miracoli, e segni stupendi della sua santità gli convinceva, che erano molti, e di prima entrata in quel Regno ne oprò uno degno di maraviglia. Un toro havendo con le sue corna alzata in aria una donna gravida, la fece in terra ricadere come morta; & il beato Padre alzatala da terra, con l'oratione che fece, sana, & illesa la rese e partorì poi un bellissimo fanciullo.

Fu tale in somma contra questa prava generatione, quale viene detto da Pietro Ridolfi da Tussignano¹⁰⁹ con queste parole:

«*De singulari eius doctrina – quam præclarissima eiusdem monumenta testantur.*

Unde hæreticos, quorum acerrimus oppugnator fuit, assiduis disputationibus convincebat Fraticellorum hæreticorum triginta sex loca, in Marchia Anconitana, & Campania combustit».

Quanto facesse contra i scismatici, può poco meno che abbastanza informarci quello che ne scrive il più volte nominato fra Lodovico Celestino, che è questo:

«Ricevè commissioni da Martino V e da altri Pontefici, il che quanto fusse bene per la riformatione, & osservanza, né sia testimonio Francia nel tempo dello Scisma nel Concilio di Basilea, dove conchiuse cose importanti allo Stato Ecclesiastico comandategli da papa Eugenio IV; e più sotto soggiunge: Sono testimoni Vallachia, & Russia, dove essendo mandato dal Papa, fece battezzare più di diecemila Scismatici, che

109) Pietro Ridolfi da Tussignano, *Historiarum Seraphicæ Religionis Libri Tres*, Franciscum de Franciscis Senensem, Venezia 1586, Liber Primus, p. 114, rigo 2.

non erano battezzati secondo la forma di Santa Chiesa, e fecegli ubidenti alla Chiesa Romana».

& ò fusse in questo, ò in altro caso, scrive maggiore il numero de' convertiti infedeli con queste parole Girolamo Plato nel capitolo 3 del Libro Secondo *De Bono status Religiosi*¹¹⁰:

«(Nec tacendus Ioannes Capistranus), qui annum circiter 1450 una excursione duodecim infidelium millia, & multos præterea schismaticos Ecclesiæ aggregavit».

110) Hieronymi Plati, *De Bono Status Religiosi*, Libri Tres, Ioannem Baptistam Buysson, Lione 1596, p. 484, rigo 32ss.

Capitolo IV

A SERVIZIO DEI FRATELLI

Mezzano della pace

Non meno di quanto è stato fin' hora detto arse il beato Padre di desiderio grande della concordia, e della pace tra Christiani, nelle quali attioni di propria volontà, e con inclinatione più che naturale s'ingeriva, non mancando dove simil casi si sentivano, di spendere tempo, fatiche, vigilie, viaggi, e sudori, quanti la necessità, e difficoltà delle cose ne richiedeva: e per ciò provare con qualch'uno de gli effetti che veduti, & intesi se ne sono, ne scriveremo quì alcuni di qualche consideratione.

La pace tra Rieti e Cantalice

Fece venire ad atto di pace la città di Riete con Cantalice, terra da quella non molto lontana; tra quali era stata, & era inimicitia capitale, e nella stessa città di Riete, dopoi che per le inimicitie intestine si erano tra loro ammazzati circa quattrocento huomini, fu contratta la pace per mezzo del servo di Dio, con mostrare anco Nostro Signore gran miracolo in questo modo.

Mentre si trattava la pace, molto malamente fu rotta la testa ad un'uomo del Ducato da un partiale; in maniera che saltategli fuori le cervella, si erano co' capelli avviluppate: ma udito questo il servo di Dio, ch'era mezzano della pace, tutto infuocato di carità andò a trovare il ferito, e separate le cervella da' capelli, le rimise tutte con sua mano al luogo loro, e poi stretta la piaga e fatta oratione, disse al ferito: «*Nel Nome di Giesù Christo Signore nostro levati à tuo piacere*», e levossi subito in piede quegli, che fù giudicato morto, & à sì gran miracolo ubidirono interamente al Santo, facendo fra loro pace per sempre.

La pace tra Sulmona e L'Aquila e questa con il Re Alfonso d'Angiò

Nacquero al beato Padre in diversi tempi varie occasioni d'adoperarsi in materia di pace per la città dell'Aquila sua, e mia Patria, di cui egli era cittadino, la quale amò

tra tutte le altre città d'Italia ardentemente, non cessando mai in quanto egli potè di giovarle, e tra l'altre furon due accennate solo dall'autore della Terza Parte delle *Croniche*, altre volte citato di sopra, al Libro Quarto¹¹¹ con queste parole:

«(21) Accordò molte differenze, mettendo pace in diverse ville, e castella; con gran carità convertì molti odij inveterati in amicitie care, e strette: riconciliò anco la città dell'Aquila co'l Re Don Alfonso, onde con la città di Solmona stette sempre in concordia, mentre egli visse».

Ma per entrare nella vera consideratione delle intollerabili fatiche, e sudori, che potè patire in tal fatto, è che ben'eccessiva bisognò che fusse la carità nell'esporsi à queste due difficili imprese, di trattar la riconciliazione di Sulmona con L'Aquila, e di questa co'l Re Alfonso, non posso fare di non narrare con la maggior brevità, che da me si può, le occasioni gravi, dalle quali nacquero gli odij intestini, che fù à lui di mestieri estinguere con lo spirito della sua bontà: e per quanto al primo fatto appartiene, riporterò qui quello, che ne scrive il nostro Monsignore Bernardino Cirillo nel Libro Quarto de' suoi *Annali* à car. 41¹¹² che è questo:

«Hebbe in questi tempi medesimi la città nostra alcuni dispareri con Sulmontini, & avvennero, perché Paolo di Bazzano Vescovo dell'Aquila havea occupato alcune chiese di Forcona, ch'eran sottoposte alla diocesi di Sulmona, & di Valva, onde quel Vescovo se ne andò in Avignone, & si dolse co'l Papa del Vescovo dell'Aquila, che l'havesse cosi turbato. Il Papa, vedute le sue ragioni, sententiò che gli fossero restituite, & furon per ciò espediti commissarij, ma quei dell'Aquila, che n'ebbero notitia, misero genti in esse chiese ostanto à gli ordini del Pontefice, acciòche il Vescovo di Sulmona non ne havesse à pigliar la possessione, & tumultuando con aspre parole il volgo, si lasciava intendere che non haverebbe questo Vescovo mai godutole quietamente, perché non si sarebbe permesso che havesse havuto giurisditione nel territorio dell'Aquila. I Commissarij temendo per ciò di violenza, si tirarono a dietro, né si volsero intromettere in questa contesa. Gli aquilani veduto che combattevano il torto, et che non potevano, né era di ragione, far resistenza alla giustitia, & al Papa, si sforzarono con piacevolezza ridur la cosa à qualche buon termine, & mandaron dui Ambasciatori a' sulmontini, perché s'interponessero co'l Vescovo loro, che volesse cedere alla lite, con darsigli quella honesta ricompensa che lor fosse parsa conveniente. Ma essi risposero non poter disporre delle cose del Vescovo, & per più scusarsi mandaron all'Aquila, duo Ambasciatori, che meglio, & con accomodate parole gli lo mostrassero; i quali cō molta modestia parlarono in consiglio; ma ò fosse per imprudenza di chi lo sopportarono, ò per insolenza di chi parlarono, lor fu risposto con molto orgoglio, che quelle erano scuse

111) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., p. 257.

112) Bernardino Cirillo, *Annali della Città dell'Aquila, con l'istoria del suo tempo*, Giulio Accolto, Roma 1570, Libro Quarto, p. 41, verso, rigo 2ss., p. 42, recto.

generali, perché ben si sapeva che se essi avessero voluto, havrian potuto accomodar la cosa, et estendendosi più la bravura loro, dissero che tenessero per certo che'l Vescovo non havrebbe veduto mai il fine delle sue ragioni, & che niuna cosa che a sulmontini appartenesse, havrebbe havuto mai giurisdizione nel territorio aquilano; & con simili insolenti risposte, si cacciaron dinanzi gli Ambasciadori, & per un tempo per questa cagione, non fu mai pratica, né commercio alcuno tra gli aquilani, & sulmontini, essendo gli aquilani in ostinatione di voler vincere quella prova, i quali doppo molti maneggi comprarono il castello d'Orsa¹¹³, tre miglia longe da Sulmona, con disegno di darlo al Vescovo di Sulmona in ricompensa di quelle chiese, & che quando non l'accettasse, fosse quivi un stecco ne gli occhi à sulmontini, pe'l quale si havessero per tedio, & lunga noia di operare co'l Vescovo che l'accettasse. Pagati che furono i danari al Barone di esso, fu subito mandato à Napoli per l'assenso regio, ma furon prevenuti quelli che vi andavano da i sulmontini, che quivi erano Ambasciadori, che dissero al Re la cagione, che havea indotto gl'aquilani à far questa bellissima compra. Il Re per questo andava differendo il dar questo consenso, facendo loro intendere che voleva meglio informarsi del fatto, et che intendeva di voler comporre le differenze tra i duo Vescovi, perché temeva che per causa d'essi non avesse à nascere nemicitia fra quelle due città. Con tutto questo importunarono gli Ambasciadori tanto, che il Re prestò questo consenso, & ne furono espedito lettere di patente, & mandò à chiamare alla sua presenza l'uno, & l'altro Vescovo in Napoli à quest'effetto, i quali sotto protesto di varie scuse non volsero comparire, così per alcun tempo rimase la cosa indecisa, essendo questa differenza costata alla città (L'Aquila) buona somma di danari».

Hor questi sono i dispareri di quelle due città accennati di sopra, i quali si come furono importanti, e per lungo tempo invecchiati, così bisognò che fusse difficile, e di gran fatica il rimuorli al beato Padre.

Per quel che spetta alla riconciliazione dell'Aquila con Alfonso, diciamo, che dopoi l'haver fatto contra Renato (d'Aragona) Alfonso (d'Angiò) molte invasioni nel Regno di Napoli, rimase al fine assoluto Signore di quel Regno circa l'anno 1442 sì che vedendosi tale, si volse ad espugnar le città rimase alla devotion di Renato, & à estinguer le reliquie della guerra; e scorrendo per tutte le provincie, arrivò nell'Abruzzo per ridurlo anco alla sua divotione.

Tenevasi la città dell'Aquila per minaccie, & ostinationi d'alcuni cittadini partiali di Renato contra Alfonso, & egli venutovi in persona con l'esercito si presentò nel contado, e prese il suo alloggio nel Castello di San Demetrio, lontano

113) Il Castello di Orsa si trova nell'omonima contrada nel Comune di Pratola Peligna (AQ), non molto distante da Sulmona. Dal Castello l'occhio spazia nella valle sotto la Cresta di Pietramaggiore, il Rotella e il Pizzalto che fanno da quinta all'inconfondibile mole della Badia Morronese. Questo posto a m. 640, insieme agli altri castelli, assicurava l'allineamento ottico che permetteva le comunicazioni tra la conca Peligna e le valli circostanti.

dalla città sette miglia, che fu il vegnente anno. Quivi molte castella ridusse alla sua ubidienza, e rimanendo disperato dell'acquisto dell'Aquila, si ritirò indietro, & andossene a Capistrano. Intanto vedendo i cittadini esser rimaso Alfonso libero Signor del Regno per la cessione di Renato nella guerra, deliberarono mandargli Ambasciadori per indolcir l'asprezza contra loro conceputa per la resistenza fattagli non per voler del commune, ma per forza delle fattioni che prevalevano; e se bene gravissimo era il negotio e la materia ardua, che trattar dovevano quelli co'l Re, fù nondimeno da loro resa facile, e di sì lieve momento, che ò fusse per buona sorte di quella città, ò per le accomodate maniere de gli Ambasciadori mandati, ò per la natural benignità d'Alfonso, si venne à termine di pace, talmente che l'ottavo giorno d'agosto dell'anno 1443 fu conchiuso accordo tra il Re e quella città. E se bene Alfonso entrò all'hora dentro l'Aquila con quattromila cavalli, e duemila fanti, non volle però fermarvisi; mà fatta oratione alla Chiesa del Duomo, dove non volle haver baldacchino sopra, montò à cavallo e partissi. Hebbesi da lui la confirmatione de' privilegi di tutti i passati Re, la restistutione d'alcune castella senza pagamento, ch'egli haveva concesso altri, & altre gratie, che seppe à lui quella città domandare. Credesi bene, che non partisse di là senza qualche scintilla di sdegno contr'essa; atteso che par che si destasse in lui poi con l'occasioni d'alcune seditioni, e tumulti de' partiali à lui odiosi; si come ne diede segno nell'ordine dato a' popoli di Città Ducale, e dell'altre terre della montagna, che dovessero mettere à sacco, & à fuoco la Terra d'Antredoco, pigliar la Rocca, e ruinarla da' fondamenti, i quali popoli rubbarono, e saccheggiarono la terra; ma non poterono pigliar mai la Rocca. E questo fece il Re acciocche i partiali, e fuorusciti dell'Aquila non havessero quel ricetta.

Era partito in quel tempo Alfonso da Napoli per la volta di Toscana, e sapendosi nell'Aquila, ch'egli era capitato a Tivoli, furongli mandati da quella città Ambasciadori per riconciliarsi con esso, e placar lo sdegno conceputo. Fu con quelli mandato il beato Padre, che in quel tempo si trovava all'Aquila, il qual desideroso come suo cittadino di giovarle, e mostrar tuttavia gli effetti della grande inclinatione verso lei, e dell'affetto nel quale pareggiava san Bernardino poco dianzi morto in essa, si mise tutto lieto in viaggio, e giunto al Re, fece alla sua presenza alcune devote prediche, & à quello oltremodo grate, con le quali ottenne dal Re gratia di pace, e di riconciliatione, fattosi accordo, che dovesse l'Aquila pagarli diece mila ducati, e che non avesse Alfonso à riconoscere alcun delitto. Tornarono poi gli Ambasciadori con l'ottenuta gratia, e con essi il buono, e santo Vecchio, il quale per molti giorni non restò con le sue fruttuose prediche di esortar le genti al buon vivere, & alla pace, & alla quiete.

E per più mettere in chiaro questa sua ambasceria, mi giova di riportar qui gli ordini, e le conditioni delle cose da trattarsi con la Maestà del Re, le quali si conservano nell'Archivio della città dell'Aquila con questo titolo, che son queste:

«Memoriale pro Reverendo Patre fratre Ioanne de Capistrano Oratore ad Reverendissimum Dominum P. Cardinalem de Colonna. In primis.

Che consegnandosi in mano della sua Signoria Reverendissima d'autorità, e commandamento della Serenissima Maestà del Signor Re le rocche, e fortezze di Cività Regale, e d'Introdoco da tenersi, e guardarsi per nome, e parte del Reverendissimo Signor Cardinale per ispatio di due anni, computandi dal dì della detta consignatione, continuando come seguitano ad honore, & fedeltà della prefata Maestà; e la sua Maestà si degna mantenere, reggere, e governar lo stato presente nella città dell'Aquila, e suo contado, e distretto; e durante il detto tempo non attentare, né permettere di attentare contra essa città, e suoi cittadini, & *presertim* i nominati Cittadini Camponeschi, alcuna noia, novità, e contra loro terre, castella, ò robbe, e loro Stato; ma loro conservare con tutte tenute, immunità, gratie, e capitoli seguenti,

Videlicet,

Al Magnifico Antonuccio ducati mille per anno, *Videlicet*, Oncie 60 nella Dogana delle Pecore, & il rimanente sin detta somma di ducati 1000 sopra la Communità dell'Aquila.

Il prenominato Conte di Montorio oncie 70 sopra la detta Dogana delle pecore, e la zecca dell'Aquila.

Et a Gio. Battista, M. Pietrolalle, & Aduardo Camponeschi, sopra la gabella de' Pedagogij, & Ufficio, e Provisione sopra la grascia, come al presente tengono, e possiedono secondo che fu ottenuto, e fruttato dal tempo della loro reductione alla fedeltà della Sua Maestà, e facendo noia, e novità *quomodo cunque, & qualiter cunque* la prefata Maestà contra essa città, e Cittadini Camponeschi, e loro tenute, e robbe fra'l detto termine di due anni.

Il prefato Reverendissimo Cardinale *tenentur resignare & restituire* le dette rocche, e fortezze à quelli che hora le possiedono;

Videlicet

al M. Antonuccio Cività Reale, & al suo herede legittimo, & à Gio. Battista à M. Pietrolalle, & Odoardo Camponeschi, ovvero ad alcuno d'essi, Intredoco, ò à loro heredi, *ut supra*,

& *Versanice* il Camerlengo, & cinque dell'arti & l'Università dell'Aquila per se, & essa città, e Contado, Pertinenze, & Distretto, e anche i Cittadini Camponeschi promettono ad esso M. S. il Cardinale per nome di essa Maestà, non adoraranno altri per Signore, Re, che la Maestà sua, *publicè vel occultè, directe, vel indirecte*, nel quale Stato di essa Maestà non faranno ribellione alcuna, ma osserveranno fedelmente; la qual fedeltà osservandosi per la detta città, e Cittadini Camponeschi, finito il detto termine di due anni, *ut supra computandi*, la Reverendiss. S. di Mons. C. *teneatur* le dette rocche,

e fortezze come si trovano nella consignatione, resignarle, e restituirle à chi al presente le possiede, *ut supra*:

Videlicet

al M. Antonuccio, ò suo legitimo herede, Cività Reale, & a' prenominati Gio. Battista e fratelli, ò à uno di loro, Intredoco.

Item per sicurtà del presente Stato, e de' detti Cittadini Camponeschi assignati i detti due luoghi al prefato Reverendis. Signor Cardinale, non siano tenuti alcuni della Casa Camponesca uscire *personaliter* da essa città dell'Aquila per qualunque rispetto, & occasione contra la loro spontanea volontà.

Item, che nel detto tempo di due anni, le terre di Cività Reale, d'Intredoco restino col governo di chi al presente le possiede,

Videlicet detto Sig. Antonuccio, Cività Reale, e detti Gio. Battista, M. Pietrolalle, e Odoardo, Intredoco; e sia loro lecito mettervi l'uficiale, e percipere le solite rendite, e frutti d'essi luoghi.

Item, che le dette rocche, e fortezze siano guardate à spese della prefata Maestà, durante il tempo di due anni predetti, e quelle debbia pagare in due paghe in ciascuno de' detti due anni; al fine de' quali i detti Camponeschi habbiano à dare la somma infrascitta; cioè ducati cento e venti per Cività Reale in ciascun'anno, à Bolognini sessanta, & ducati cento, & ottanta à Bolognini sessanta ciascun'anno per Intredoco.

Item, che à M. Pietro, e fratelli sia lecito ritrarre dalla Rocca d'Intredoco ogni sorte di monitione, che vi fusse innante alla consignatione di essa.

Item, che sia lecito à M. Pietro, e fratelli cercare inviamento, e sua ventura in qualunque parte, e con qualunque huomo, overo Communità, che loro parrà, e piacerà, come ancora quelli, che con loro andranno, che siano però amici, e benevoli della Maestà prefata, e non d'altri.

Item, perché Gio. Battista è al presente in sua libertà, e non sottoposto alla Communità dell'Aquila, né a' Camponeschi, ma è obligato à chi gli dà stipendio, cosa che esso Giovan Battista facesse,

etiam se convenisse contra lo Stato della prefata Maestà, non s'intenda ribellione, *dummodo*, non lo faccia di coscienza, e volontà de' prefati Camponeschi, overo del Commune dell'Aquila, durante il tempo di detti due anni.

*Antonutius de Camponischis manu propria
Locus impressi sigilli, Item locus impressi sigilli,
Item locus impressi sigilli».*

La Giuria dei Pacieri a L'Aquila

Né tacer voglio, che prima della sua Ambasceria predicando in quella città con molto fervor di spirito, conchiuse il dì del Venerdì Santo molte paci, & accordi fra cittadini, & ordinò un numero di essi deputato, che è di due ciascun quartiere della città à questo effetto di trattar le paci, e questi eletti, ch'egli volle, che si chiamassero *pacieri* si nominavano dal Maestrato della città, e si pubblicavano da' Predicatori in pulpito presso la metà di Quaresima, e fù poi questo ordine messo per sempre in osservanza, e talmente continuato, che in esso più che mai si persevera ne' nostri tempi.

L'ospedale San Salvatore a L'Aquila

Né tacerò, che non lasciò mai di beneficare quella città nello spirito per quanto le sue forze valevano; sì che per opera sua, & à sua persuasione fù dato principio in essa nello stesso tempo à fondare l'Hospedale grande di San Salvatore, come se ne legge memoria in una pietra grande posta in cima della porta del detto Hospedale, e fù egli più volte in quell'opra veduto portar la barella piena di terra, e di cementi, che si cavavano da' fossi per fare i fondamenti, e fare altre fatiche per quella fabrica; Incominciata l'anno 1455, & à perfettione ridotta l'anno 1457 la memoria, che di ciò si legge, è questa:

«Hanc Aquila Cives Aedem struxere iubentes Pauperibus Christi; hic pietatis munera dari Salvator, quin ipse, sub cuius nomine constat. Non velit adverso tangier usquam. Augeat in dies, & cum damnaverit Edos. Exeat à dextris Aquilanos esse locandos. Verba Capistrani plebem strinxere Ioannis. Hoc opus egregium votis tentare secundis. MCCCCLVII».

Miracoli a L'Aquila

In questo tempo che si trovava nell'Aquila operò alcuni miracoli, e tra gli altri fù, che un fanciulletto chiamato Andrea di età d'anni quattro, hebbe una gamba in tredici luoghi ulcerata, & erano le ulcere tanto putride, che ne scaturivano vermi dal ginocchio fino al fianco, sì che per sei mesi continui non potè mai camminare; condotto da' suoi alla presenza del beato Padre, lo fece quegli corcare in terra, e dopò havergli ben purgate le piaghe con le proprie mani, disse à lui, hor levati sù figliuol

mio, che Iddio Eterno ti benedica, sì come io suo indegno servo ti benedico, e ciò detto, alzossi sano, e camminò.

In quei tempi stessi ritrovandosi per lunga, e gravissima infirmità in punto di morte un Nicolò Notario della Terra di Rocca di Mezzo tanto che si dava opra a' funerali, i suoi attinenti mandarono all'Aquila à pregare il beato Padre, che volesse colà trasferirsi per dare al moriente la plenaria indulgenza; il che pochi giorni innante gli era stato dalla Sede Apostolica concesso. Ma udita l'ambasciata, rispose: «*State allegri, e tornatevene à casa, e sappiate, che il mio venire non è necessario; perché il vostro Notario non morrà di questa sua infirmità*», e così avvenne, perché subito fù sanato quello che si piangeva per morto.

Poco dopò questo avvenimento ritrovossi il beato Padre nella Terra stessa di Rocca di Mezzo della Diocese dell'Aquila, gli fu condotto innante un giovanetto della Valle Siciliana¹¹⁴ luogo della Provincia d'Abruzzo, d'età d'anni quattordici, chiamato per nome Biagio, il quale era stato sei mesi muto senza mai poter esprimere parola; e fattogli il segno della Croce nella lingua, e nella fronte, riebbe subito la loquela, speditamente parlando, con maraviglia del popolo tutto.

Il perdono

Ritrovandosi un tempo il beato Padre à predicare in una città d'Italia – per ritornare all'opra della pace – avvenne, che due pastori d'età provetta accesi d'un diabolico incendio carnale verso un giovanetto d'aspetto molto elegante, non restarono di tentarlo per indurlo à mal fare; ma dopoi caldi prieghi, e false lusinghe non volendo il giovanetto acconsentire al perverso desiderio, crudelmente l'uccisero, e cavandogli le interiora, e le viscere, le misero à cuocere al fuoco, e pregato il padre del giovanetto ucciso, che andasse à desinar con essi loro, e far buona cena, si accomodò prontamente il padre al pranzo; dove non sapendo quello che faceva, gustò insieme con i compagni le viscere del proprio figlio, e mangiando lodava il cibo, come à lui gratissimo.

114) La Valle Siciliana è la porzione collinare-montuosa del teramano, a destra dell'alta valle del fiume Vomano, così chiamata, forse, per la remota presenza nell'area dei Siculi, popolo di ceppo indo-europeo, oppure per il tracciato della Via Cæcilia, voluta nel 117 a.C. dal Console L. Cecilio Metello, che ne percorreva quasi interamente l'agro. Feudo, nei primi del '500, della nobile e potente famiglia spagnola degli Alarçon y Mendoza, la Valle Siciliana è un raccolto e prismatico mondo che ha i suoi fascinosi borghi in Colledara, Isola del Gran Sasso d'Italia, Castelli, Castel Castagna e Tossiccia (cfr. Galantini S., Malandra G., *Valle Siciliana. Seduzione senza tempo*, De Siena Editore, 2022, p. 9).

Il padre poi al venire della notte vedendo di non essere il figliuolo tornato à casa conforme al suo costume, lo fece con diligenza cercare, e fù al fin trovato morto, e lacerato tutto, che fù cagione che per gran dolore cadesse il misero padre quasi morto à terra. Fecesi chiaro ultimamente – come à Dio piacque – il caso lagrimevole, & i malfattori già noti, si erano dalla città allontanati. Puossi ben considerare in qual'odio, & in che pensieri di persecuzioni entrasse il misero padre verso gli scelerati uccisori, e con esso la città tutta per l'atrocità del caso: ma dopò alcun tempo confidando quelli nell'efficacia dello spirito del beato Padre, pregarono à voler addolcir lo sdegno, & ammolire il cuore del padre, e de' cittadini, e narrorngli per ordine il caso, promettendo non voler mai più incorrere in simili atti crudeli, né in altri errori. Il beato Padre conoscendo in quelli il pentimento grande del mal fatto, gli esortò à fare d'un sì grave peccato gran penitenza, & à sperare nella misericordia dell'Altissimo, che non vuol la morte del peccatore, ma che convertitosi viva: e promettendo d'oprar per loro non altrimenti, che se per se stesso havria oprato, diede loro licenza per quel giorno. Il vegnente predicò con tanta energia, e tenerezza di spirito dell'eccellenza della pace, dimostrando quanto sia grata nel cospetto di Dio, e quanto sopra gli altri à Dio piacciono quelli, che si cancellano dalla memoria le ricevute ingiurie, e che come veri osservatori de' suoi santi commandamenti danno opra alla diletione de' nemici, pregando con tutto il cuore per la loro salvezza; che intenerito il petto dell'offeso padre, e di tutto il popolo, fù cagione, che i nefandi pastori fussero con vera pace abbracciati, e rimessi dentro la città co'l perdono del commesso delitto.

La pace tra Ortona e Lanciano

Leggesi nel Libro Quarto della Terza Parte delle *Croniche de' Frati Minori*¹¹⁵, che i cittadini d'Ortona, e Lanciano erano un tempo capitali inimici tra loro, e che per opra sua diventarono amici grandi; e perché si conservasse tra loro la pace, predicando un giorno dove era gran popolo, disse queste parole:

«(21) Questa mattina, figliuoli da me molto amati, vi voglio mostrare un cane rabbioso; il quale vuole impedire la vostra pace, e concordia: e fù cosa veramente di stupor grande, che finito c'hebbe di parlare, comparve ivi un can nero, & orribile, che passò per mezzo al popolo, correndo, e mettendo tanto timore à quel popolo, che

115) Marco da Lisbona, *Chroniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., p. 258, rigo 3ss.

cominciò à gridare ad alta voce: “*Misericordia, misericordia*”; ma passato che fu il cane, sparve poi subito».

Et in questa materia à me giova riportar qui due lettere l’un d’un fra Roberto compagno del beato Padre, e l’altra dello stesso beato Padre, perché consideri ogn’uno con quanta carità si accingeva a simili attioni.

La prima è questa. A tergo.

«Spectabilibus & Circumspectis Civibus, & singulis hominibus Terræ Orthonæ eorum benefactoribus. Legatur in Populo. Mittimus saluum conductum.

Se vi piace, che il salvo condotto sia pieno, franco, e libero, domandate che vi si mandarà.

Intus verò.

Spectabiles, & Circumspecti Cives, & singuli homines Orthonæ mei benefactores recommendationem, & salutem in benignissimo Iesù.

È venuto il tempo aspettato, passato è il tempo della discordia, e dell’errore; confuso è Satana avversario d’ogni bene, il quale suole seminar discordia tra padre, e figliuolo, tra fratelli, comunità; e terre. Confuso è Belzebub seminatore d’odij, e rancori; Confuso è Lucifero seminatore di superbie, & ambitioni, il qual dimostra essere il figliuolo maggiore più savio, più discreto, più nobile, di più honesti costumi, più forte, più ragionevole del proprio padre, e d’ogn’altro prossimo, & già gridano i maligni spiriti: “*Confusi saremo. Guai, guai, aspettamo vendetta, e sangue, & ecco là tranquilla pace nostra nemica. Aspettavamo di condurre tante anime all’inferno, per tormentarle e son liberate dalle nostre mani per un Fraticello. Aspettavamo di tormentare altri, e saremo tormentati noi. Che faremo? che diremo? Guai, guai à noi miseri. Aspettavamo di far le feste, & i gridi per le Terre per condurle à divisione dove era la concordia, e la pace, e saremo divisi noi a’ tormenti*”.

Dunque, venerabili Padri, Figliuoli, e Fratelli, conduchiamoci ad’unità di concordia, e di santa pace. Dove è la pace, e la concordia si trova Iddio, dove è la discordia regna il Demonio. Piacciavi d’acconsentire prima à quello, che è honore del nostro Creatore, e che poi è la salute delle anime vostre, e l’honore e’l buono stato della vostra comunità, e di tutta la Provincia d’Abruzzo.

Gli huomini di Lanziano si son dati, & han rimesso il loro porto, i loro castelli, e la comunità loro nelle mani del nostro poverello fra Giovanni, nel quale habita, & è infuso il benigno Spirito Santo, che opera cose, e fatti mirabili per lui, e beata è quella città, che ode le sue sante parole, e le pone in esecuzione. Mettete la materia vostra nelle mani del vostro predetto benigno Padre, e fidatevi di lui, e di me vostro servitore, e figliuolo spirituale. Perché spero, che faremo ogni bene; & *clamemus, “Pace, pace sempre”*.

La Torre di San Vito stà in guardia del nostro Padre, e nostra.

Lanzani 11 Ianuarij. fra Robertus Ordinis Minorum servulus, & Orator.

Locus sigilli».

La lettera del beato Padre è questa.

A tergo.

«Spectabilibus, & strenuis Civibus, & singulis hominibus Orthnæ eius benefactoribus. Intus verò. Spectabiles, & Egregij Cives salutem in Christo Iesù.

Deus omnipotens vult talia operari apud homines, quæ videntur inexhausta: Unde infusus est ille Spiritus sanctus in corda hominum Lanzianensium nostrorum in spiritualibus filiorum, qui liberè, & plenarie posuerunt Castrum S. Viti, & materiam portus, & in nostro pectore, & viva voce omnes Cives, homines, & mulieres concorditer clamaverunt: “Fiat, fiat, sicut tibi placet”.

San Vito, e Lanzano, e la Torre, e Porto siano nelle tue mani.

In Ecclesia San Francisci, dum eisdem Verbum Dei Annunciaremus. Quapropter rogo vos Cives attentè, ut dignemini sicut & Lanzianenses nostros pectori ponere, quia spero, quod Dominus erit hic vobiscum, & operabitur per eorum instrumenta, sicut in alijs Civitatibus operatus est. Placeat igitur disponere aliquos, & eligere super materiam, ut simil possimus habere colloquium, quia veniet nobis saluus conductus ex parte Lanzianensium ubi stare possatis, ad quæ loca venire, quæ complacentior a erunt vobis. Attamen compatimini nobis, quia pedestres nos venire oportet.

Lanzani 11 Ianuarij. F. Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum Orator.

Locus sigilli».

Queste sono le due lettere, le quali non è parso à noi alterare in verun modo, ò ridurre ad altra forma di dire, perché si conosca con quanta semplicità di parlare andava il beato Padre operando fatti gravissimi, e m’imagino, che queste lettere con una santa semplicità, essendo ripieno di spirito, e di zelo ardente, havesse da Dio efficacia d’ottenere quanto per esse si domandava, si come se ne vide l’effetto.

Capitolo V

L'AMORE VERSO DIO, VERSO I POVERI E LO SPIRITO DI PROFEZIA

Lo Spirito di Profezia

Fù il beato Giovanni gratificato da Dio oltre a' detti doni di tanto, e sì sicuro *Spirito di profetia*, che molte cose da lui previste, e predette, in tutto il corso di sua vita, non altrimenti avvenivano di quello, ch'egli affermava, e perché sono di numero grande, ne riporterò quì solo alcune delle più maravigliose.

Parve, che di questo dono fusse da Dio dotato all'ora, che appena si haveva coperto il capo del capuccio; quando, dico, fù dalla moglie visitato poco dopò haver preso l'habito, la quale esortò, ch'ella mettendo da banda le delitie, & i contenti del mondo, non si fusse accompagnata mai con altro marito, perché le sarebbe avvenuto qualche notabile disastro; ma la leggiera donnicciuola, che non con uno solo, ma con due si accompagnò poi, dimenticatasi di quanto haveva à lui promesso, pagò della sua perfidia la meritata pena predettale, perché non stesse gran tempo, che le si addossò una sì pessima lepra, che non hebbe da lei poi disfoggio fino alla morte, come scriveremo di sopra.

Partendo una volta egli co' suoi compagni da Roma per la volta di Napoli, arrivarono di notte ad un'hosteria stanchi, e famelici per lo cammino fatto, e pregando l'hoste, che per amor di Dio volesse consolargli con una poca di refettione; l'hoste inteso che non havevan danari, gliela negò; mà il beato Padre, c'haveva da Dio autorità di disporre delle cose à suo modo, lo pregò di nuovo à volergliene dare, e dissegli, che non dubitasse di nulla, perché non molto tardava un'huomo à venire da Milano, che gli haveria cortesemente pagato quanto avesse dato loro; piegossi l'hoste à dargliene, e tardò poco à comparir colà un corriero di passaggio, che da Milano veniva, e senza indugio veruno pagò quanto fù di bisogno.

Predicando un giorno il beato Padre nella Chiesa di Santa Croce in Roma, su'l meglio del dire fermò la parola, e per buon spatio di tempo si trattenne nel silentio, e rapito in estasi vide molte cose, per quanto s'udì riferire dopoi haver finito la predica. Haveva trà l'altre cose previsto la morte del Sommo Pontefice dover essere fra breve tempo. Sedeva in quel tempo nella Sedia di Pietro Martino V, che curioso fatto della cagione dell'osservato silentio nella predica, ne lo domandò, al quale diede egli per

risposta in quella sua estasi haver molte cose veduto, ma tra l'altre una, che narrandola alla Santità sua, dubitava che non l'havesse assai turbata. Forzollo all' hora il Papa à volerla dire, assicurandolo udirla con animo grato; fù necessitato al buon Santo à palesargli la brevità della sua vita, la quale in pochi giorni havrebbe à finire: Partendo dopoi breve spatio di tempo dal Papa, lasciollo alquanto indisposto mà non d' infirmità, che mostrasse che morir ne dovesse: & arrivato ad un luogo alquanto lontano, vide una saetta cader velocissima dal cielo à terra nella quale erano scritte queste parole: «*Non vedrà la luce della surgente aurora*». La notte vegnente, poi à quello stesso giorno, il Papa su la mezza notte rese lo spirito al suo Creatore, che fu l'anno 1431.

Haveva ben' ancora prevista prima l' elettione al Sommo Ponteficato di Eugenio IV, il quale mentre era Arcivescovo di Siena, essendogli molto familiare, era da lui visitato spesso, in maniera, che da quello partendo s' inchinava sempre, facevagli riverenza, e baciavali la mano; essendo suo costume il riverire con ogni humiltà i Prelati di Santa Chiesa. Ma prendendo una volta licenza da quello per andarsene in lontano paese, s' inchinò fino a terra, e fuora d' ogni suo uso, incitato dallo Spirito santo, gli baciò i piedi, e l' Arcivescovo maravigliandosi dell' insolita attione, dimandollo perché fatto l'havesse, à cui rivolto tutto lieto il beato Padre rispose: «*Non credo havervi per l' avvenire à riveder più se non Papa*», e disse gli il vero, perché morì Martino V e fù quegli suo successore.

Si avvalse assai questo Pontefice dell' opera del beato Giovanni in molte occasioni della Chiesa, e particolarmente fù da lui mādato à trovare Alfonso Re d' Aragona à Gaeta per trattare con quello importanti negotij, e mentre egli stava seco all' assedio di quella città comparve in mare un' armata di genovesi, mandata da Filippo Duca di Milano in soccorso di Renato; e perché erano per venire à giornata, fù Alfonso ben sovente avvertito dal beato Padre, mentre prendeva da lui consiglio in quella impresa, che non combattesse, perché gliene sarebbe avvenuto male, & haveria corso pericolo nella sua persona: mà non credendo al dire del Beato, volle effettuar la sua volontà; sì che venuti à battaglia navale, dopoi lungo combattere rimasero i genovesi vincitori, & Alfonso oltra d' una gran rotta havutavi, restò prigionie con molti de' suoi, e furono condotti à Genova, e dopoi presentati al Duca Filippo in Milano, che gli honorò non come prigionie, mà come Re, & amici suoi. Dopò questo infortunio ricordatosi Alfonso del buono, ma da lui non osservato consiglio, e della santità grande del beato Padre, fece di quello sì gran concetto, e l' abbracciò con tanto amore, che qualsivoglia grande, & importante cosa, ch' egli chiedeva, gliela concedeva.

Essendo Maestro Tomaso di Sarzana per molti suoi meriti creato Arcivescovo di Bologna, visitollo un giorno il beato Padre, dicendogli: «*Prendo sommo piacere, Monsignor Arcivescovo, che vi ritroviate hoggi in questa dignità Archiepiscopale, e d'una città tanto nobile, quanto è questa di Bologna; ma saper dovete, che vi è apparecchiata dignità maggior di questa; percioche presto arriverete al Cardinalato, & indi à poco al Sommo Ponteficato*», alle cui parole incominciando l'Arcivescovo à fare un sorriso, mostrò haver poca fede al suo dire: ma ciò veduto il buon Padre, disse: «*Hora, sì, che voi sete ben Tomaso*», volendo significare, ch'egli era duro, e tardo di cuore al credere. Avvenne poi, che in men di due anni arrivò alle due dal beato Padre pronosticategli dignità, il qual Beato rallegrandosi seco à suo tempo del Pontificato con lettere, scrissegli in particolare queste parole: «*Hora ben conoscete l'esser già stato voi Tomaso, mentre credete hora quello che toccando con mano possedete*».

Ritrovavasi il beato Padre nella città dell'Aquila una volta à dir l'Ufficio Divino con un suo compagno, che si chiamava fra Nicolò Tedesco, quando pervenuto al fine, disse ultimamente il compagno quella oratione: «*Deus omnium fidelium rector, & pastor, &c.*» per il Papa, & proseguendo l'oratione disse: «*Famulum tuum Eugenium*». Mà il beato Padre havendo veduto in spirito la morte d'Eugenio, ch'era stata in quel punto, e la elettione del successore, ch'era Nicolò, soggiunse al compagno: «*Lasciate di dire Eugenium, & dite Nicolaum*». Il compagno che credeva, che ciò dicesse per ischerzo, intendendo di lui, che di Nicolò haveva il nome, disse al Beato ridendo: «*Io non sarò Papa giamai, mà se questo avvenisse, certo farei voi Cardinale*». Udito questo il Beato dichiarò al compagno la morte di Eugenio, e la elettione di Nicolò.

Amico Agnifilo della città dell'Aquila udì una volta dirsi dal beato Padre, che gl'era molto familiare, che sarebbe stato in breve tempo assonto al Vescovato della sua Patria, e così avvenne, e lo stesso Amico hà di ciò fatta spesso testimonianza di propria bocca, e fù egli non solo assonto al Vescovato, ma al Cardinalato poi per molti suoi meriti e di nobiltà, e di lettere, nelle quali à suo tempo fiorì.

Trovavasi in Roma il beato Padre, dove predicando una volta ad un numerosissimo popolo, una donna honestissima, e di molta divotione incominciò à gettare stridi à voce alta, rivoltando il viso, e le mani verso il Beato. Eccitò non poca meraviglia, e stupore in tutto quel popolo, quando il Beato volgendosi à lei con volto benigno, già ché previsto haveva in quella per divina virtù la vicina morte, le disse: «*Ritorna presto alla casa tua, ò valorosa donna, e preparati a mandar l'anima al tuo Creatore, che à te la diede; percioche in brieve si separerà dal corpo*». Et ecco – ò

spirito indicibile di santità – ubedendo partì la donna, & arrivata à casa apparecchiò bene al morire, & incontanente rese l'anima à Dio.

Dimorando il beato Padre nella Città di Nova con l'Imperatore Federico III, dove risedeva anche per Legato Apostolico il Vescovo di Pavia, disse loro un giorno: *«Io vi dò sicura nuova della morte di papa Nicolò»*, fra pochi giorni arrivò quivi nuova dalla Corte di Roma di tal morte. Il Vescovo di Pavia rimaso attonito, disse: *«Hor sì, ch'io voglio fermamente credere, che fra Giovanni habbia spirito grande di Profetia»*.

Spirito di profetia nel beato Padre fù quando ritrovandosi à predicare una volta à Vienna, concorse un popolo numerosissimo per udirlo, e conveneronvi molti infermi per rihaver la sanità; Ma il Signore, che opera i segni maravigliosi quando à lui piace, non restò servito, che in quel giorno il beato Padre facesse alcun miracolo; delche rimase il popolo molto sconsolato. L'huomo di Dio, che da i volti, discuopriva gli animi di tutti, pieno di ardente fede disse loro: *«O huomini di poca fede, perché dubitate? domani vedrete la gloria di Dio, che à voi si manifesterà»*. Il giorno vegnente finito ch'ebbe il sermone, oprò nostro Signore miracoli grandi, perché acquistarono la vista tre ciechi, un sordo l'udito, e tre stroppiati la sanità. Per le quali maraviglie fù tanto quivi il concorso del popolo, che sù l'ora di Vespero il luogo, dove egli stava, era ripieno d'infermi, a' quali uscendo per la loro importunità, molti rihebbèro la sanità, conforme alla fede, che havevano.

E mentre nella stessa città di Vienna dimorava, avvenne, che in una villa vicina à quella città detta Loth, cadè una fanciulla dentro un pozzo d'acqua, dal quale fu dalla madre cavata morta, e portata dall'istessa così morta à Vienna inante al beato Padre, tosto che la toccò, benedicendola, tornò viva.

Intermissione simile à questa di far miracoli avvenne nella città di Brescia, dove predicando l'anno 1451 crebbe tanto la divotione di quel popolo, ch'era seguitato da una turba infinita à guisa d'un'apostolo di Dio, e particolarmente da gran moltitudine di languenti, quali raccomandandosegli ne' loro bisogni, ancorche sei giorni continui fussero da lui visitati, non per questo se ne sanò veruno, così disponendo la Maestà Divina: ma camminando il settimo giorno per la città, trovò in una strada publica un misero cieco da natività, il qual veduto dal beato Padre, & havutagli gran compassione, lo benedisse, e toccollo ne gl'occhi soavemente, pregando il Signore, che gli piacesse liberarlo da quella cecità, e non sì tosto finì di orare, che'l cieco acquistò la vista, il Beato maggior divotione nel popolo, & Iddio ne rimase glorificato. Crescendo quasi in infinito il numero di quelli che lo seguitavano, e de' languenti da tutte le parti d'Italia, tra gli altri che quivi giũsero per esser sanati fu un

giovane d'età d'anni venti chiamato Christoforo per nome, e per soprannome detto il *zoppetto*, ch'essendo nato zoppo non poteva camminar senza crocciole. Fù questi segnato tre volte dal beato Padre, e fatto subito sano, gettò le crocciole, e camminò libero senza verun aiuto. Alcuni dicono, che nel gettar le crocciole cadè in terra, ma rialzato dal beato Padre, e segnato la quarta volta si diede sì velocemente à correre, che provocò à rider tutti, che vi si trovavano presenti.

Spirito grandissimo di profetia fù da lui mostrato in una segnalata attione fatta in Ungheria appresso Giovanni Corvino scritta da Antonio Bonfino nel Libro 8 della Decade III dell'*Historia d'Ungheria*¹¹⁶, la quale io riporterò qui intera come cosa di non poca meraviglia; e così scrive:

«(*) Ma Giovanni Corvino acceso di carità divina andato à Vienna per fare ossequio à Ladislao, & havendo ivi gustata la santità del Capistrano, e di Giacomo, & essendo da questi acceso à far guerra à Turchi, come da due Ambasciatori di Dio, accomodato ivi lo condusse in Ungheria [...].

(**) Rimasero di Corvino due figlioli Ladislao, e Mattia, quegli ch'era il maggiore, era eccellente nella disciplina militare, e nel valore, & era ornato ancora di singolare honestà, e di grandezza d'animo, e scorgevasi il minore essere forse nato a cose maggiori del padre, & erano simili al padre, non degenerando pure un punto dalle paterne virtù: ma qual fusse stato per più lungo tempo à vivere, ò per divenir più famoso, il Capistrano l'augurò come inaffiato di Spirito Divino, perciocche andava un giorno il Corvino da lui, menò seco i figliuoli, & incontante il beato Padre si mise Mattia il minore alla destra, & Ladislao il maggiore alla sinistra. Maravigliosi il Corvino di cosa così insolita, e ne dimandò la cagione al Capistrano, da cui hebbe per risposta, che egli ciò non faceva à caso, quando l'uno prevenuto da immatura morte non si saria potuto inalzare, e l'altro sarebbe divenuto Signore del Regno d'Ungheria pareggiando Alessandro nelle virtù, e nella gloria, e saria stato grandissimo difensore del popolo christiano, e che se gli fusse stato concesso di viver lungo tempo, haveria di se generato stupor grande appresso tutti i principi del mondo.

Morto Corvino non fu mai veduto ridere il Capistrano, come che havendo con lui militato sotto gli stessi auspici, e guadagnato la vittoria, il suo collega trionfato avesse, & egli non avesse conseguito il desiderato trionfo. Menò alcuni notti senza dormire, attristandosi nelle sue contemplationi spesso con Dio, perché non fusse stato à lui dato di morire col suo collega. Dopo questo diede in una languidezza di corpo avvenutagli dal dolore di quella morte, onde ripudiando tutte le medicine corporali chiamato al trionfo, fra pochi giorni si addormentò nel Signore in Vuylak nel paese di Sirmiense e fù sepolto nella Chiesa e Convento di San Francesco».

116) Bonfini Antonio, *Rerurm Ungaricum decades*, Roberti Vvinter, Decadis III, Basilea 1543, Liber VIII: (*) p. 488 rigo 28-31: «Sed quum Ioannes Corvinus...»; (***) p. 494 rigo 33-51: «E Corvino uti diximus...».

Fin qui Antonio Bonfino.

Il padre fra Bartholomeo da Saluthio nel suo libro delle *Sette Trombe*¹¹⁷ già un'altra volta citato di sopra, scrive un esempio di molta importanza, dove nominando il nostro beato Padre, fa anche chiaramente conoscere lo spirito di profezia c'haveva; e perché l'esempio è degno d'essere ammirato, à me giova di riportarlo qui intero, & è questo:

«(Esempio III – *Terribile, e non meno tremendo, e spaventoso è il seguente esempio, dal quale potranno le persone spirituali imparar la cautela, con la quale devono camminare nella via nel servizio di Dio*).

Nell'istesse *Croniche de' Frati Minori*, e nell'istessa parte del Libro, al capitolo 24¹¹⁸ si legge un altro caso horribilissimo, e di grande spavento per le persone spirituali.

Si racconta dunque quivi, che nel Regno d'Ungheria fù un certo frate minore, chiamato fra Giustino, il quale si diede all'esercitio della santa Oratione, e fece molto profitto nella vita contemplativa. Venne voglia al divoto fra Giustino d'andar per sua divotione à visitare i luoghi santi di Roma, e così con sette altri compagni frati del medesimo Ordine si messe in viaggio. E giunto, che fu in Italia, se ne andò à visitare il sacrosanto, e venerando monte dell'Averna, dove il Serafico Padre san Francesco ricevette le Sacratissime Stimmate, e di quivi s'andò ricercando molti altri luoghi, dove era stato il Serafico Padre. E dove si ritrovava, sempre andava cercando i luoghi più remoti, e solitarij, per potervi con maggior quiete, e gusto dell'anima sua, orare, e poter meglio elevar lo spirito suo in Dio. Et anco acciò, se havesse havuto la gratia dell'estasi, com'era solito, perché molte volte era levato in aria, non fosse da alcuno veduto. Venuto poi à Roma, e ritrovandosi una mattina à mangiare con gli altri frati nel convento d'Araceli; mentre si leggeva una devota lettione, ascoltandola il buon Padre attentamente, e meditandola, fù rapito in estasi. E restò come insensato alla presenza de' frati, i quali il mirarono un pezzo con gran meraviglia, e divotione, & il videro elevare in aria tanto alto, che arrivò ad una immagine della Santissima Vergine, che era dipinta nel muro di detto refettorio, e si stava così in aria fermo con le braccia in croce, come se fosse in terra. Trovossi presente à così gran caso il beato fra Giovanni di Capistrano, il quale mandando i frati à render le gratie in chiesa, restò quivi egli co'l suo compagno per vedere il fine di quell'estasi.

Hebbe notizia di questo caso papa Eugenio IV, che allora reggeva la Chiesa, il quale mandò à chiamare fra Giustino, e venuto dinanzi à lui, lo vidde con molta sua cōsolatione, e non volse, che se gl'inginocchiasse a' piedi: ma l'abbracciò strettamente,

117) Bartolomeo da Saluthio, *Le Sette Trombe per risvegliare il peccatore à penitenza*, op. cit, pp. 340-343.

118) Marco da Lisbona, *Chroniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., cap. XXIV, pp. 128 ss; Cfr. Marco da Lisbona, *Delle Croniche dei Frati Minori del Serafico P. S. Francesco*, Erasmo Viotti, Parte Terza, Venezia 1598, Libro Secondo, cap. XXIV pp. 65-66.

e lo fece sedere appresso à lui, e trattò seco familiarissimamente, e gli concesse tutte le gratie, & indulgenze, che gli dimandò.

Vedutosi fra Giustino tanto accarezzato, e ricevuto con tanto honore dal Papa, subito si gonfiò nel suo cuore, e si riempì di quel maledetto vizio della superbia, tanto aborrito dalla Divina Maestà. E ritornando al convento tutto pieno di fumo, e vanagloria, s'incontrò nel beato Giovanni di Capistrano, il quale, mosso dallo Spirito santo, havendo conosciuta la gran caduta di fra Giustino, gli disse: «*Fratello, voi andaste Santo dal convento al palazzo del Papa, & hora dal palazzo al convento ritornate un demonio*».

Ma burlandosi egli di questa risposta, si lasciò talmente gonfiare, & elevare il cuore dalla maledetta superbia, che non potendo più sopportare di vedere i frati, gli disprezzava tutti.

Si partì finalmente il meschino di Roma, per ritornarsene in Ungheria sua Patria, e nella prima giornata si ruppe co' compagni, perché arrivati ad una fonte, e fermativisi per mangiare, s'alterò con essi di maniera, che venne alle mani, e con un coltello ne ferì uno nel braccio. Per lo che, ritornato à Roma in Araceli fu messo in prigione. Et essendo di poi liberato, come vagabondo se n'andò nel Regno di Napoli, scorrendo per altre parti ancora con molto scandalo, & senza alcuna ubbidienza.

Sì che essendo di nuovo carcerato nō molto tempo doppo, che tornò à Roma, finì finalmente in quella prigione la sua vita.

Lasciò questo caso, esempio à i contemplativi, quanto cautamente devono vivere, e perseverar sempre nell'humiltà, e di temere i gran casi che occorrono in cosi pericolosa via del servitio di Dio. Giesù Benedetto sia quello, che ci aiuti. Amen».

Fin qui il Saluthio.

Mille altre simili demonstrationi del beato Padre in questa materia riportar si potriano; ma perché le già scritte tutte gravi, e di manifesto spirito di profetia, ripiene à me paiono, da esse si può far chiaro argomento, che dalla somma gratia di Dio datagli d'oprarsi in tali attioni n'habbia potuto cavar tante, quante habbia voluto, e che molte siano state, perché l'occasioni di farne molte siano state ancor'esse.

L'amore verso Dio

Hora dichiario, che fù tanto l'amore di questo beato Padre verso'l suo Dio, e tanto zelo hebbe della divina gloria, che dopò l'haver preso l'habito di san Francesco già d'età di trent'anni, come è stato detto di sopra, fino alla sua morte passò il corso d'anni quaranta come assiduo, & indefesso coltivatore della vigna del Signore, e coltivolla cosi diligentemente, e con tanti sudori, e maniere di fatiche, che fece al fine felicissima raccolta di perfetta coltura.

Egli fra l'altre fatiche non restò mai di predicar la parola di Dio ogni giorno in tutto il corso di quarant'anni; e se pure alcuna volta intermise forzato da qualche necessità, ò d'infirmità, ò di viaggi per luoghi non habitati, ò d'altre occasioni; ricovrò nondimeno l'intermettimento con quelle, che per la maggior parte faceva più d'una volta il giorno. Et era arso di sì fervente carità, che da se stesso s'ingeriva à queste attioni, & andava egli medesimo à far sermoni dove haveva sentore di poter fare qualche frutto.

L'amore verso i poveri

De gli altri atti di carità non dico, percioche verso i poveri qual cosa egli non fece appartenente non solo all'anima, ma al corpo?

Operò Iddio per mezzo di questo Beato miracoli grandissimi, ma cred'io, che il maggiore fusse, ch'egli si conservasse vivo tanti anni; mentre non cessò mai di affaticarsi oltre l'humane forze, né per caldo, né per freddo, né per fame, né per sete, né per pioggia, ò neve, né per tribolations, ò persecutions, che se gli appresentassero, né per pericoli di morte, a' quali tanto più volentieri si esponeva, quanto erano maggiori; né si arrestò mai d'acquistare anime al suo Dio, e la sua gloria inalzare.

Quindi nacque, che al Signore piacque di far la sua vita rilucere di raggi così chiari di santità, perché dovesse essere specchio di imitatione à tutto'l mondo, e perché dovesse ancora essere ammirato da tutte le generationi de' fedeli, come d'infedeli. Illustrò tutte le sue attioni con maravigliosi segni.

Molte cose dunque mi restano à scrivere, le quali scriverò appresso, essendo operationi gravissime, e di molta stima per lo fine che si haveva posto in mente di voler fare, come hò detto dianzi, acquisto di anime più che mediocre à Giesù Christo, & voler egli co' stenti guadagnare anco per se stesso la gloria eterna del Paradiso.

Era tanto corrispondente Iddio Benedetto nell'amore à questo beato Padre, e tanto gradiva le opere sue, e particolarmente le prediche, e salutifere ammonitioni che dava a' popoli, che à chi non l'ascoltava, & ascoltandolo non l'ubidiva, e di lui si burlava, dava ben sovente castighi di morte.

Questo avvenne manifestamente nella Chiesa di Ratisbona, dove riprendendo in una sua predica gravemente i vitij di quel popolo, e particolarmente i giuochi, e le vanità delle donne, alcuni giovani, e donne vane si burlavano, e mormoravano de' suoi sermoni, affermando, che quelli non erano così gravi peccati, quali erano da lui predicati: ma giunti all'orecchie del beato Padre cotali mormorationi contra la parola di Dio, gli riprese molto più agremente di quello che fatto haveva, annunciando loro gravissimi castighi, non emendandosi. Fù cosa di maraviglia, che la vegnente notte

quelli che maggior colpa nelle mormorazioni havevano, furono da repentina morte tutti assaliti, come nemici della salutifera dottrina del beato Padre. Là onde vedendo il popolo il castigo grande dato per quei peccati, rimase trafitto dal timor di Dio, e subito si diedero à nettare le loro case de' giuochi, e de' gli stromenti di giuocare, e le donne altresì delle loro attillature, & vanità, e fatto un monte del tutto sù la publica piazza, furono a confusion del demonio abbruciate.

Fù ancor degno di consideratione quello, che in simil caso avvenne ad un fra Giovanni del Donzello, il quale opponendosi ad una bolla del Papa del beato Padre spedita à favore dell'Osservanza de' Frati Minori, con isforzarsi d'annullarla à tutto suo potere, hebbe castigo da Dio d'improvvisa morte, havendo forse prima conosciuta la sua colpa, e fu tal morte molto spiacevole al beato Padre, che dopoi l'essere avvenuta, la pianse amarissimamente, e considerando il caso miserabile di quel povero frate, ch'era incorso in sì orribil sentenza, tante lagrime sparse, che mosse à simil pianto quanti si ritrovavano intorno à lui.

Dalla morte impoi hebbe un'altra volta mortificatione sì dura un altro frate, che forse men duro gli saria parso il morire. Era costui uno de' più famosi predicatori del suo tempo, havendo sopra gli altri e dottrina, e gratia insieme: ma n'era divenuto sì superbo, che fù costretto il beato Padre più volte riprendernelo, & oprossi molto in volerlo ritrarre dalle sue vanità. Il frate poco curando i salutiferi avvertimenti del Beato, in brevissimo tempo incorse in tante viltà, & in miseria tale, che la buona fama che di lui correva per tutte le parti del mondo, si convertì in infamia grande, né altro che i di lui obbrobrij andavano per le bocche de' gl'huomini.

Occorse anche in Ratisbona un altro simigliante caso al di sopra scritto; ciò è, che un sacerdote di quella città d'autorità grande, e reverito da tutti, ma divenuto rabbioso per l'invidia concepita contra'l beato Padre mormorava grandemente di lui, dicendo essere stolti quelli, che si privavano de' loro piaceri per parole de' frati: ma la vegnente notte al giorno delle parole dette, fù trovato morto nel letto.

In Cracovia nobilissima città della Polonia fu anche uno nemico dell'honor di Dio, il qual'hebbe castigo della sua temerità in questo modo. Nella publica piazza di quella città era dato fuoco ad un monte di stromenti di giuoco, e di vanità di donne à persuasione del beato Padre, e trovandosi presente un dètrattore, e vedendo avvicinarsigli il fuoco, diceva quello avvenire dalla facilità, e leggerezza del popolo, che si lasciava persuadere, che'l giuoco fusse sì grave peccato, che fusse di mestieri di lasciarsi l'huomo bruciar la sua robba: ma finita appena la mormuratione si accostò tanto il fuoco alla casa sua, che l'arse tutta, & in pena della sua iniquità il fuoco gli consumò quanto vi era dentro, insieme con gli instrumenti da giuoco, che non haveva voluto portare in piazza.

Capitolo VI

L'AQUILA, I SOMMI PONTEFICI E SAN BERNARDINO DA SIENA

Il legame di fra Giovanni con L'Aquila

Portò particolare affettione questo Beato à molte città d'Italia, ma posso darmi vanto, che più di tutte l'altre la portò alla città dell'Aquila mia Patria, come altra volta havemo detto, nella quale ne diede più volte manifesti segni, & havevasela eletta per Patria, essendo Cittadino di lei, della qual cittadinanza si trovano molte memorie, delle quali sol'una riporterò quì, che è un suo ritratto dipinto in un tondo tra molti altri, che ve ne sono, in un parete dell'infermeria del Convento di San Bernardino dell'Aquila, intorno à cui è scritto B. IOANNES DE CAPISTRANO CIVIS AQUILANUS.

E questa sarà stata l'occasione, che sia stato anco detto Aquilano, come si vede in una confirmatione di un Nicolò Porcinari dell'Aquila¹¹⁹, che fù già Reggente della Vicaria di Napoli, di quel che scrisse il beato Padre circa i privilegi, che devono godere i Frati del Terz'Ordine di San Francesco, essaminādolo, & approvandolo con molte leggi, scrivendo:

«Quamquam in tam solemnibus & gloriosis consultationibus non foret expediens hac nuda allegatione insultare, consideratoque quæ elegantissime & copiose per Reverendum Patrem Ioannem Aquilanum in hoc sæculo præconium veritatis, pro, & contra in medium sunt deducta, quibus profecto est merito quiescendum, permaxime quia aguntur ea, quæ concernunt favorem Religionis, ac salutem animarum, &c. e dopo molte alleganze soggiunge.

Et sic confirmo, ut superius fuit conclusum per præfatum Reverendum Patrem, & cæteros utriusque Iuris professores illustres, Ego Nicolaus de Porcinarijs de Aquila, & ad fidem præmissorum mea propria manu subscripsi, & sigillavi, salvo semper seniore consilio».

Mentre si ritrovò il beato Padre in Italia, buona parte del tempo dimorò nell'Aquila, & egli stesso manifesta in ciò il suo affetto in una lettera scritta da Egburgo a' 10 d'ottobre 1451 à gli Aquilani, le cui parole non occorre qui riportare, perché si leggeranno nella stessa lettera più sotto.

119) Dragonetti A., *Le vite degli illustri aquilani*, op. cit., pp. 276 ss.

Hebbe nel Convento di San Francesco di quella città una sua cameretta ornata di colori nel soffitto, congiuntovi uno studiolo ornato al modo stesso, & era quella non solo da tutte l'altre separata, ma posta in remoto luogo, e servivagli lo studiolo, e per istudiare, e per meditare. Dicesi hoggi la camera di san Bernardino, perché tuttavolta che quel Santo se ne veniva all'Aquila, per ordine del beato Giovanni, se ne serviva, & in essa appunto morì in un luogo particolare, che si vede segnato nel pavimento, dove si fece mettere nella nuda terra quando si vide esser giunto à render lo spirito à Dio. Ch'ella fusse questa camera del beato Padre, è dichiarato da lui con queste parole nella *Vita*, ch'egli scrisse di san Bernardino¹²⁰:

«Dominica die, ad Civitatem Aquilæ delatus extitit magna cum devotione, ac populi commotione mirabili, & deductus ad Ecclesiam S. Francisci, locatus in lectulo super quem ego dormire solitus eram, in cella mihi concessa per Ordinem».

Fù tenuta un tempo in minor conto di quello, che tener si doveva questa camera per inavvertenza de' Frati: ma da alcuni anni in qua è stata ridotta in miglior forma, e tiensi racchiusa con cancelli di ferro, e perché si tiene in maggior riserbo, vi si entra dentro con maggior divotione. Fù fatta una balaustiata intorno al luogo dove il Santo morì, & ardevi continuamente una lampada.

Venivasene all'Aquila spesso il beato Padre mosso da quell'ardore di carità con che tanto l'amava, e predicava anche spesso nella pubblica piazza della città, e molte fiata in quella di San Francesco, nella facciata della cui Chiesa, si come ancora in quella del Domo si vede fino à questo tempo l'immagine di Giesù dipinta, per esser quelli i luoghi particolari dove ascendeva à far le prediche.

La liberazione degli ossessi

Hebbe particolar gratia di Dio questo beato Padre di liberare à suo volere gli ossessi dal demonio, si come fece infinite volte, e tra l'altre una nell'Aquila, quando predicando nella pubblica piazza alla presenza di più di sessantamila persone, ritrovavasi tra quelle un numero grande d'infermi per esser fatti sani, & eranvi molti indemoniati, che mandarono fuori altissime grida, con le quali strepitavano l'aere orribilmente. Il beato Padre rivolto à quelli à piena voce gridando, disse tre volte «*Giesù, Giesù, Giesù, rispondetemi, ò miseri oppressi dal nemico della generatione*

120) Joannem a Capistrano, *S. Bernardini Senensis Ord. Seraphici Minorum Vita*, Tomus Primus, p. XLIII, rigo 18 ss. in *Sancti Bernardini Senensi Ordini Seraphici Minorum Opera Omnia in quinque tomos distributa*, a cura di Joannis de La Have, Venetia 1745.

humana, per qual'error vostro, e per qual'offesa fatta al vostro creatore sete sì fortemente da maligni spiriti vessati?»

O voce angelica, e tremenda d'un uomo secondo il cuor di Dio, furon costretti à rispondere alla sua dimanda, & humilmente manifestar le cagioni delle diaboliche vessatione non sol quelli, che innante a lui stridevano, ma gli altri che si trovavano lontani per lo spatio di vinti miglia intorno, come nelle terre del contado della stessa città dell'Aquila, & in quelle di Tagliacozzo, di Celano, di Maneri, e d'altri, e ben si può piamente credere, che fussero liberati tutti per l'autorità grande, che'l Signore haveva data all'huomo Santo contra le bestie dell'Inferno.

Altravolta essendogli per mera forza presentata innante una donna di lungo tempo indemoniata chiamata Valentia, nata in un Castello detto Scarpa, la cui liberatione, quantunche diligenze continue, e fatiche grandi vi fussero fatte, non s'era mai potuta ottenere; appena comparve ella alla presenza di lui, che non potendo il fetido serpente soffrir tanto odore di santità, lo sospinse à mandar fuori orribili gridi, accompagnati da furiosi motivi, & in uno stesso tempo si graffiava con l'unghie il viso, e si percoteva crudelmente il petto, in modo che ritenuta da forza humana esser non poteva, ma toccata dalla destra del beato Padre, e segnata co'l segno della redentione, rimase in tutto libera dalla tenace, & antica oppressione, e gettò dalla bocca alla presenza d'un numerosissimo popolo un pezzo di marmo in segno della vera fuga del demonio da quel corpo. Fù quella pietra presa in mano da Pirro Camponesco Conte di Montorio, e mostrata di propria mano à qualunque veder la voleva, facendo egli fede insieme con altri Cavalieri suoi attinenti del tutto à chi per ritrovarsi lontano non havevano potuto vederlo.

Trovossi à questo spettacolo una giovane chiamata Margherita figliuola d'un Giacomo Gregorio dell'Avernia, la quale fin dal quattordicesim'anno di sua vita fù talmente guasta nelle membra per forza di malefici, & incantationi, che per non poter reggersi in piedi tremava sempre come una foglia al vento, e faceva gesti spaventosi à vedere, e teneva una mano sì strettamente chiusa che non si trovò mai huomo per possente che si fusse, che dischiuder gliela potesse. Non sì tosto fù menata innante al beato Padre, che segnatala della Croce Santa, si alzò da terra sanata d'ogni antico difetto.

In questo stesso tempo un'huomo Aquilano chiamato Zotto sì crudelmente era da demoni vessato, che se non fusse stato con diligenza grande guardato si saria una volta appeso da se stesso per la gola, ò gettato da qualche precipitoso luogo. Fù questi condotto non senza grande fatica da' suoi attinenti al luogo dove dentro la città dell'Aquila predicava il beato Padre, e datolo in conserva à due padri, che'l tenessero guardato dentro la camera dello stesso beato Padre, per breve spatio di tempo; se ne andò il Beato fino al Convento di San Giuliano fuori della città quasi un miglio per

sua spiritual consolatione: ma posto da' frati Zotto in abbandono, fatto precipitoso dallo spirito, si gettò giù da una altissima finestra, e caddè in luogo dove erano molte pietre, e fù la di lui caduta tale, che rimaso privo d'ogni corporal sentimento, quivi come morto giaceva. Alla voce, che di ciò si sparse per la città correvano le genti à migliaia per vederlo; maravigliandosi ogn'uno come non fusse privo in tutto di vita. Quelli, à chi spettava, lo piansero come morto, e misero in apparecchio quanto faceva di mestieri per celebrargli l'esequie, e messo sopra un cataletto portaronlo alla sua casa. Arrivò di ciò la nuova al beato Padre, & attristatosi dell'avvenuto caso, se ne corse subito per soccorrerlo all'huomo che semivivo giaceva in letto; innante al quale fattosi con le ginocchia in terra, alzò gli occhi al Cielo, fece oratione à Dio, come fece ancor fare à gli altri, e fu incontanente esaudito; percioche alle sue voci quell'huomo, che all'ora doveva morire, incominciò ad alzarsi tutto allegro, e tre volte da lui chiamato, tre volte rispose, ma con voce sommessa. Ripreso ch'ebbe in brev'ora alquanto di vigore, lo chiamò di nuovo, e commandogli l'alzarsi in tutto dal letto, e non sì presto udì il commandamento fattogli, che si alzò, & uscì dal letto in tutto fatto sano di mente, e di corpo: e come se non fusse mai stato offeso da verun male, incominciò à camminar per la casa, e parlar tutto allegro sanamente discorrendo con tutti conforme alle occasioni, che di ragionare haveva. La mattina del seguente giorno, solo, senza veruna guida, se ne andò a trovare il beato Padre nella Chiesa di San Francesco, dove divotamente udì la sua Messa, e manifestò à tutti, che lo vedevano la gloria di Dio, e la vera santità del beato Giovanni.

Altra volta predicando egli sù la publica piazza della stessa città dell'Aquila mosso dall'ardentissima carità; & affettion grande, che à quella città portava, per la quale non si stancava mai di procurarle da Dio la strada della salute, alla presenza d'un numerosissimo popolo, per mostarre à ciascuno come erano nella soggettione, e servitù de' demoni, e per ridurgli al timor di Dio, e levargli dal peccato, chiamò à voce altissima tutti i demoni, ch'erano in quella città, i quali se ne unirono subito, e comparvero in diverse forme, chi di leone, chi di orso, chi di lupo, chi di cane, chi di caprone, e chi d'altri mostruosi animali, in numero sì grande, e con rumore sì strepitoso, & orribile, che non solo da quelli, che stavano sù la piazza, ma da quelli ch'erano lontani, furono uditi, e n'ebbero spavento grandissimo, e questo spettacolo fù cagione, che quel popolo arrivasse al conoscimento di se stesso, e facesse penitenza de' suoi peccati.

Nella medesima città dell'Aquila ritrovandosi in altro tempo à far frutto con le sue prediche, gli fù posta innante una donna indemoniata di molti anni, alla quale commandò il beato Padre, che sputasse, & al demonio, che uscisse da quel corpo, e sputando ella buttò fuori un lumacone senza guscia molto grande, negro, e velenoso, che subito si convertì in una materia negra, e quadra come un dado: e sapendo il

servo di Dio, che quello era il demonio, fece legarlo in un panno, & appendere fuori dalla finestra della sua cella, e finiti i suoi sermoni fece fare un monte di fattucchiere, lisci, & altre vane conciatore di donne, di tavolieri, di carte da giuochi, di dadi, e d'altre vanità, & accesovi il fuoco, fattosi portare il demonio, che aveva nel panno legato, gettollo nel fuoco: ma volendo egli il demonio saltar fuori, soffiava, e ruggiva con tanto strepito, e furore che mise spavento grande in quel popolo: ma fù finalmente d'uopo, che per commandamento del beato Padre egli ardesse in quel fuoco, dove bruciando lasciò così orribil fetore, che per non si poter soffrire, fù ciascuno forzato à partir di là.

L'autorità data dai Sommi Pontefici a fra Giovanni

Dell'autorità, che da Sommi Pontefici fù data al beato Padre di concedere Indulgenze, e dare assoluzioni conforme al suo volere, si vedono molti brevi, & altre scritte, e se ne avvalse in molti luoghi, particolarmente ne' Paese Oltramontani, & io trovo, che le mise in opra anche nell'Aquila, si come appare in due fedi fatte di mano dello stesso Beato, firmate, & invigorite co'l suo sigillo, una delle quali si trova in mano – e tienla come pretiosa reliquia d'un tanto Santo – del Dottor Ferrante Romanelli Aquilano Protonotario Apostolico, & al presente Arciprete d'Amiterno.

La prima è questa:

«Pateat evidenter Universis Christi fidelibus præsentis litteras inspecturis, qualiter Ego Frater Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum habens plenariam commissionem, & auctoritatem à santissimo D. N. Eugenio Papa IV. Concessi Ioannetto de S. Sivestro, quod possit eligere sibi idoneum Confessorem, qui auctoritate eiusdem Sanctiss. D. N. absolvat eum semel de præteritis omnibus peccatis suis, & quod in mortis articulo Confessor ab eo eligendus similiter eum absolvat, & auctoritate prædicta concedat ei plenariam remissionem omnium peccatorum quantum claves Ecclesiæ se extendunt. Et præfatus Ioannettus donavit ducatos... aureos pro classe fienda, & mittenda contra perfidos infideles.

Aquilæ 1445. Die 24 Martij

F. Ioannes supra scriptus manu propria me subscripsi, & sigillum apponi feci.

Et quia postea donavit ducatum unum Venetum pro uxore sua, concedo S. D. Nicolasciæ ut possit absolvi in mortis articulo cum plenaria remissione, ut supra, imposita sibi pœnitentia salutari.

Forma absolutionis pro illis qui habent Indulgentiam eligendi sibi semel tantum Confessorem, qui eos absolvat ab omni casie, etiam pertinentem ad Papam.

Dominus noster Iesus Christus te absolvat, & ego auctoritate ipsius, & B. B. Apostolorum eius Petri, & Pauli, & auctoritate Summi Pontificis tibi concessa, & mihi commissa, absolvo te ab omni vinculo excommunicationis, vel sententia suspensionis, & interdicti, & dispenso tecum in omni irregularitate, si quam contraxisti, & restituo te unioni, & participationi fidelium: nec non Sanctis Sacramentis Ecclesiæ.

Interim ego te absolvo, &c.»

La seconda è questa, che si trova in mia mano donatami dallo di sopra scritto Romanelli, e la possiedo e conservo per rarissima reliquia:

«Pateat evidenter Universis Christi fidelibus præsentis litteras inspecturis, qualiter ego Frater Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum habens plenariam commissionem, & auctoritatem à Santiss. D. N. Eugenio Papa IIII concessi Vannutiæ Matthei Romanelli quod in mortis articulo possit sibi eligere idoneum Confessorem, qui eam absolvat ab omnibus peccatis suis cum plenaria remissione omnium peccatorum suorum in quantum claves S. Ecclesiæ se extendunt, iniuncta sibi prius pœnitentia salutari. Et ipsa donavit pro classe mittenda contra perfidos infedele ducatum unum Venetum.

Aquilæ anno Domini 1445 Die 8 Iunij

Pontificatus eiusdem Sanctiss. D. N anno XV.

Frater Ioannes supradictus manu propria me subscripsi, &c. & sigillum apponi feci consuetum».

Leggonsi altre attioni fatte nell'Aquila dal beato Padre questo stesso anno 1445 si come si vede nella vita d'un beato Giovanni Bassando Franzese dell'Ordine di San Benedetto, il cui corpo intero si conserva in tabernacolo di pietra dentro honorata Cappella de' Signori Porcinari dell'Aquila nella magnifica Chiesa di Santa Maria di Collemaggio; e perché le attioni del beato Padre sono molte pie, & al solito maravigliose, le riporterò qui trasportate in Italiano idioma, se ben sono scritte nel Latino¹²¹, e son queste:

«Mentre il beatissimo Padre si trovava vicino al partire, & al ritorno che far doveva al suo Creatore, che l'haveva fatto, il Vescovo, il Conte di Montorio, & i Signori della Camera, insieme con molti altri Cittadini Aquilani vennero à visitarlo con molta carità, e raccomandargli se stessi, e la città tutta, & à ricever la benedittione d'un tanto Padre. Domandorogli dunque l'essere da lui benedetti; ma l'humil Padre humilmente ruscò di farlo, pregando il Vescovo, che più tosto dovesse egli benedir lui. Diedegli il Vescovo la sua benedittione, ma lo pregò anche della sua, la qual riputava essere appresso à Dio di merito grande. Benedissi dunque egli il Vescovo, & i Cittadini, i quali

121) Cfr. Domenico da Sant'Eusanio, *L'Abruzzo Aquilano Santo*, tip. Gran Sasso, L'Aquila 1849, pp. 205-207.

per divotione che gli havevano misero nei deti di lui gli anelli d'horo che portavano, che toccati poi da molti infermi gli sanavano dalle loro infirmità. Piangevano tutti la sua morte, e buttavano pietose lagrime da gli occhi vedendosi rimaner privi d'un tanto Padre: Egli all'incontro stando con gli occhi alzati al cielo tacitamente pregava il Signore, armandosi del segno della santa Croce, & occultamente vedendo dove finalmente condur lo dovevano i suoi meriti: Onde allegro di mente cavava sotto il silentio queste parole dicendo: «*O quanto felici sono quelli, che si trovano in Paradiso*».

Eravi ancor presente quel Padre religioso Giovanni Capistrano egregio predicatore, il quale haveva ancor prima veduto, e conosciuto qual'era il Beato; onde vedendolo tragger fuori l'ultimo spirito, gli disse: «*Conosci qual'io mi sia Padre?*» al qual il santo Padre rispose: «*Conoscanti gli Angeli Santi di Dio*».

Dopo credendo il Capistrano il Padre esser morto con i suoi deti gli chiuse gli occhi, e raccomandò il suo spirito all'Altissimo; era per certo venuto in estasi, & in quella hora apparve ad alcune persone, le quali, perché credevano esser morto, vennero a lui, e toccarono vivo, essendo in se dall'estasi ritornato; benché per esser vicino à morte si vedeva il suo spirito vitale palpitare solo nel petto. Ricevuto dunque i Sacramenti della Chiesa, si acquetò divotissimamente aspettando il suo fine. Morì finalmente à sei d'agosto dell'anno 1445 giorno dedicato à san Lodovico Re di Francia, cantandosi nel Matutino: «*Deus Deus meus ad te de luce vigilo*».

Fù cosa ragionevole, che fusse con dovuto honore trattato il sacratissimo corpo d'un'huomo tanto Beato, ch'era già stato un'istromento dello Spirito Santo; e che i suoi figlioli, e discepoli lo riverissero con ossequio grande, ilche fù in essi con molta divotione eseguito; percioche vestitolo dell'habito sacro, conforme all'uso della Religione, lo misero sopra una bara, & iscoprirongli la faccia al modo che si costuma in Italia, portandolo con processioni dall'infermaria alla Chiesa, & collocandolo nel mezzo, perché più commodamente fusse veduto dalla moltitudine delle genti, che venivano al prossimo Giubileo nell'Aquila.

Quel reverendo padre Giovanni di Capistrano alla presenza di più di duecento mila persone sermoneggiò egregiamente della conversatione, della santità, della modestia, e della virtù di quello, pigliando per suo tema: «*Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*»; raccontando, e magnificando tutte le sue santissime attioni particolarmente, e distintamente; atteso che egli per haverlo prima conosciuto le sapeva: e predicollo con somma lode à tanta moltitudine di popoli come huomo giusto, e santo, & à Dio gratissimo. Datosi fine al sermone, sì gran concorso di popoli, e con tanta furia s'avvicinò al feretro, che perché non fusse il sacro corpo mandato per terra, fu necessario farlo guardar da huomini armati, da' quali con grandissima fatica fù trasportato dentro la Cappella di San Giovanni Battista. Rassebrava à chi lo risguardava gratiosissimo il suo volto, e quasi ridente; havendo le giunture delle mani flessibili, tanto che pareva, che dormisse, non che morto fusse.

Molti deboli, & infermi toccando all'hora il sacro corpo, rihebbere la pristina sanità. Nel giorno della felice sua morte mentre il corpo di quel beato Padre era processionalmente portato alla Chiesa, venne una certa donna zoppa, la quale subito che

toccò il faretto dove giaceva l'huomo Santo, fù liberata, e questo fù alla presenza di molti cittadini dell'Aquila, e di fra Giovanni di Capistrano».

Fra Giovanni da Capestrano e fra Bernardino da Siena

Non è maraviglia, che'l beato Giovanni vivesse pieno di eccessiva affettione, e di paterno amore ardesse verso la città dell'Aquila, perché oltra l'esser nato in Capistrano terra vicina à quella, & esser cittadino di essa, hereditò l'istessa affettione di san Bernardino di Siena, che l'amò tanto, che in vita la frequentò, rendendola degna di molte gratie, & in morte una le ne fece di tutte maggiore, che volle morire in essa, e farla degna del suo sacratissimo corpo, divenutone affettuosissimo protettore in Cielo appò la Maiestà di Dio, come è stato da me à lungo narrato nella *Vita* di questo glorioso Santo già stampato in Napoli.

Fu il nostro beato Padre coetaneo discepolo, e compagno strettissimo di san Bernardino; e per meglio dimostrar questo, riportiamone à quello che nella Terza Parte delle *Croniche* se ne scrive al cap. 9¹²² dal Vescovo Portusense, le cui parole son queste:

«Del zelo, & honore, c'hebbe il servo di Dio nella Religione – Cap. IX

(26) Hebbe in quei tempi la Religione de' Minori Osservanti gran numero d'huomini illustri in dottrina, santità, e miracoli; i quali in breve tempo la piantarono, & aumentarono nella Cattolica Chiesa. Ma frà tutti non ve ne fu alcuno più accetto, né più grato a' frati nella conversatione, e governo, né di maggior profitto, e giovamento alla Religione, che il beato Giovanni da Capistrano; nessuno era più grato alla Corte Romana; nessuno più dotto nelle Leggi Canoniche, e Civili; nessuno di maggior memoria, né più infaticabile del suo corpo; nessuno più ardente, e coraggioso contra gli heretici, e scismatici, né più diligente in essaltare, & aggrandir la Religione; nessuno di maggior fede, e virtù nell'operar miracoli, né più sofficente pel governo dell'Ordine, né più desideroso del martirio, né più copioso di scienza, e di dottrina, né più zeloso della salute dell'anime, che colui: E finalmēte uno de' più illustri, e famosi per santità, c'havesse la Religione.

Di questa verità ne fa testimonianza tutta la famiglia de gli Osservanti, la quale non solo fù da lui difesa, e mantenuta con molti favori, e privilegj ottenuti da Sommi Pontefici; ma anco dilatata per tutta Italia, Francia, Alemagna, Polonia, & Ungaria: e molte volte poi liberata dalle mani de' suoi persecutori: Quando questo servo di Dio entrò nella Religione, erano in Italia poco meno di trenta Monasterj de gli Osservanti, e quando venne à morte, passavano dugento.

122) Marco da Lisbona, *Chroniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., cap. IX, pp. 260-261.

(27) Fece in Alemagna alcune Provincie, & in Italia quella di San Bernardino; il qual, mentre visse, benchè fusse di vita innocente, e senza macchia, fu però molte volte calunniato, e perseguitato come heretico, e questo per invidia d'alcuni, che non potevano sopportare la gloria de' suoi sermoni: ne' quali travagli fù difeso, & aiutato sempre dalla facondia del beato fra Giovanni da Capistrano, che disputò molte volte in Roma, & in altri luoghi difendendo così glorioso Santo, & à gloria del Nome di Giesù, e per questa causa fu anch'egli accusato, e s'offerse molte volte à pericoli della vita, e del fuoco: con tutto ciò provò sempre valorosamente l'innocenza di san Bernardino.

(28) Furono questi huomini due fortissime colonne, e due gran lumi nella Chiesa di Dio, i quali sparsero gran dottrina per tutto il mondo; rilevando la casa del Padre san Francesco, ch'era poco meno che caduta. Questi furono lo splendore, i Principi, e Capitani della nuova Famiglia de' gli Osservanti; il nome, e dottrina de' quali si sparse per tutta la Terra.

Era san Bernardino nell'Ordine più vecchio, e di già haveva predicato sett'anni, quando il beato fra Giovanni entrò nella Religione, e furono molto uniti in amore: San Bernardino fù Prelato del beato fra Giovanni, dipoi esso fu Prelato di san Bernardino, ma prima fu suo discepolo, e compagno per imparare il vero modo di predicare da san Bernardino, come fece à tanta gloria di Dio, e frutto dell'anime, andando seco un'anno intero.

(29) Quando egli seppe la morte di san Bernardino, essendo in quel tempo Vicario Generale de' gli Osservanti, venne subito di Sicilia per trattar co'l Sommo Pontefice la sua canonizzazione, il che passò con grandissimi travagli; ma più in cercare, e fare autenticare i miracoli, e testimonj per canonizzarlo: nel qual tempo gli apparve molte volte il Santo, e'l confortava, inanimandolo à dar fine à quell'opera. E pensando egli una volta sopra questa informatione, entrò nella sua cella un frate, & egli tutto sconsolato gli disse: «*O Fratello, Dio ti perdoni, io stava hor parlando con san Bernardino*».

Si trovò, con animo infaticabile tre volte presente all'inquisitioni, e processi, che si fecero in compagnia de' Vescovi, che pigliavano l'informatione, & essamine de' miracoli, e della vita del Santo. Finalmente ottenne, che si canonizzasse l'anno sesto dopò la sua gloriosa morte, come si è detto».

Questo è quel che se ne legge nella *Cronica*; ma quanto egli faticasse in quest'opera, da me si scriverà appresso più appieno. Che fusse il beato Padre discepolo di san Bernardino ne fa ancor fede l'Abbate Tritemio¹²³ con queste parole:

«Iohannes de Capistrano Aprucij Oppido non longe ab Aquila urbe: ordinis fratrū minorū sancti Bernardini Senensis olim discipulus».

123) Tritemio G., J., *Liber de De Scriptoribus Ecclesiasticis*, op. cit., pag. 113, verso; (Cfr. Barberio G. B., *Vita, Virtù, Grandezze e Portenti dell'invitto e gloriosissimo B. Giovanni di Capistrano*, op. cit., p. 329).

L' autorità sulle forze della natura

Tanta era l' autorità di questo beato Padre, che gli haveva Iddio data potenza di comandare à tutte le cose, allequali comandando arditamente, era subito ubidito. Dimostrò particolarmente tal dominio ne gli elementi, e se ne volemo esempio nel fuoco, riduchiamoci à memoria quel che è stato scritto di sopra, che dato fuoco ad un monte di stromenti di giuochi, e di abbigliamenti di donne, fece arrivarlo fino alla casa d'un'huomo protervo, e miscredente à suoi sermoni, e bruciarla tutta con quanto vi era dentro.

Dell'aere è stato detto anco di sopra, quando in Lavena città d'Ungheria, fece in un tratto dopò breve oratione rasserenarlo, & apparire il sole nel più bello d'un gran turbamento, e del mandar giù una ruinosa pioggia.

Fece altresì lo stesso in Morbegno Terra della Valtellina, dove predicando un giorno ad un gran popolo in una campagna aperta divenne l'aere in un punto sì nubiloso, che faceva vista di volersi all' hora disciorre in abbondantissima acqua: ma fatta da lui breve oratione, calò giù gran pioggia in tutti i luoghi d'intorno più vicini, fuori che in quello della sua udienza, dove non cadè mai una gocciola d'acqua, finche non ebbe dato fine alla predica; al fin della quale partita di là l'udienza tant'acqua cadè in quel luogo, che pareva un mare a' riguardanti.

All'acqua comandò egli con tanto impero, che mai non ardì quella di offenderlo, e di non ubidirli. Esempio chiaro di ciò sia, quando tornando egli à Roma di Francia, dov'era stato mandato da papa Eguenio IV, arrivò una sera al fiume Pò, il quale dovendo passare per seguitare oltra il suo viaggio, pregò caldamente il barcaruolo à volerlo all'altra riva passare per amore di Giesù Christo insieme co' suoi compagni: ma l'avarò, e poco timoroso di Dio barcaruolo gli diede importuna risposta, dicendo, che se non gli dava denari non l'haveria mai passato: Il beato Padre disse non haver denari per pagare, perché come frate minore gli era vietato l'havere, e portar denari; ma l'esortava à far quest'opera solo per carità, e per salvezza, e prò dell'anima sua. Negogli un'altra volta la carità lo iniquo barcaruolo, e ciò vedendo il beato Padre di là partissi, & andò più oltre à trovarne un'altro, dal quale simigliante risposta hebbe à quella del primo, senza poterne per gran prieghi ottener la gratia. Era già per lo nascosto sole sopravvenuta l'oscura notte; sì che le strade più veder non si potevano, & egli trovandosi privo d'ogni humano aiuto, divisò ricorrere alla vera Guida, che è Giesù Christo, à cui il tutto ubidisce, e dalla cui mano si può sperare ogni gratia, e trovandosi a cavallo sopra un asinello, che per essere fatto hoggimai vecchio soleva per suo commodo menare ne' lunghi viaggi carico de' suoi libri, con confidenza grande, e con meraviglia grandissima di quei barcaruoli tanto duri di cuore, si mise à camminar sopra l'acque del fiume; tantoche pervenne ad un luogo,

dove vidde sommersa una grossa barca, che per furiosa tempesta era già di lungo tempo andata à fondo, dove con l'indicibil fiducia, che haveva con la Divina Clemenza smontò giù dall'asinello, e rivolto a' compagni, disse loro: «*Preghiamo figlioli il nostro Creatore, che è potente di far passare noi queste acque senza bagnarci i piedi, che gli piaccia concederci gratia di poterle passare senza pericolo di sommeggerci*». Fatta oratione à Dio, dimandò se essi havevano fede, e se fermamēte credendo l'opre maravigliose di Dio, volevano far tutto ciò che à lui far vedevano; alla cui dimanda arditamente risposero: «*Credemo Padre, che per i vostri meriti sete atto ad ottenere dalla divina Maestà ogni gran cosa, e noi spenderemo volentieri l'opera nostra in quanto da voi ci sarà comandato*»; ciò detto discaricoron l'asinello, e toltagli la cavezza dal collo, ligaronla ad un angolo della barca, e con quei stenti, e sudori che ciascuno immaginarsi può, la spiccaron dall'acque, e trasseronla fuori dal letto del fiume. Era la barca talmente fracassata, e rotta, e sì largamente disuniti, e disgiunti l'un dall'altro i legni, de' quali era composta, che per molte fessure passava la mano dall'un lato all'altro, & era sì fattamente carica di luto, e d'acqua, che per vuotarla fù loro di mestieri mettere in opera fino alla scudella di legno, che per uso del bere per viaggio portar solevano, e vuota che ella fù, apparvero molto maggiori le congiunture disunite, e la rottura del legno.

O profonda, & ammirabil fede del beato Padre, che non ismarito punto in tanta avversità, gettò la barca nel fiume, & incontante si riunirono tutti i pezzi del legno, & i forami sì strettamente, che pareva di nuovo fabricate; sì che fatti tutti animosi co'l Nome di Giesù vi entrarono dentro co' loro invogli e miserono l'asinello, che fermo si stè in un cantone come se stato fusse di discorso capace. Alzati gli occhi al cielo, & armatisi di segno della Santa Croce, incominciarono à varcar per traverso il fiume, servendosi per remi de' bastoni, che per appoggio solevano portar per cammino, e passarono tutti allegri nel Signore all'altra riva, lasciando nel fiume la sdrucita barca dopò averne fatto uscir l'asinello, e cavatone i poveri invogli che posto ci havevano; ma fatto il suo ufficio la barca, che Iddio haveva destinata per sicuro ponte al beato Padre assorbita subito dalle rapide onde del Pò, si risommerse.

Caso simigliante al detto altra volta gli avvenne nello stesso fiume Pò, fiume grosissimo, e di onde rapidissime, dove arrivato un giorno, pregò il barcaruolo à volerlo per carità passare co' suoi compagni, à cui negando il passaggio senza dinari di barcaruolo, fatto tutto allegro, & animoso il beato Padre rivolto a' compagni disse: «*Voi altri havete fede?*» quali risposero: «*Padre sì*», «*Hora seguitatemi*», soggiunse loro, con fede grande, e fervor di spirito, e disteso largo il suo manto sopra l'acqua, e segnatosi dalla santa Croce, spiccossi dalla riva, e fermatovisi sopra fece ancor scendervi il suo asinello, e tutti i suoi compagni, attaccandosegli per maggior

sicurezza loro, chi alla corda, e chi all'habito. Il beato Padre costantissimo nella Fede faceva loro animo, perché non dubitassero, e considerassero l'Onnipotenza di Dio, raccontandogli per esempio i miracoli, che Nostro Signore haveva fatto nell'acqua, e tanti servi suoi, che con la fede havevano fatto il simile, e così passarono all'altra riva del fiume senza remi, ò altra industria humana, ma solo invocando il Santissimo Nome di Giesù. Rimase di così gran miracolo pieno di stupore il barcaruolo, & ammirando la loro animosità, atterrito nel timor di Dio, li chiamava, e con parole, e con cenni perché tornassero, perché per amor di Dio, come gli havevan chioduto, voleva passargli: ma essendo essi dal Signore portati per mano de' gli angeli suoi, andarono di là tutti uniti, e salvi, e quello che è degno di maggior meraviglia è, che smontati raccolsero dall'acqua il manto senza essersi punto bagnato. Fù questo da un giovanetto veduto figliuolo del barcaruolo, che allo smontar de' Padri si trovava su l'altra riva, & andollo questi predicando per tutto dove si trovava, che fù cagione che conceputa gran divotione verso il beato Padre i barcaruoli, padre, e figlio, determinarono di gratiosamente passare per l'avvenire tutti i Frati Osservanti nell'occasione.

Scrive ò questo stesso caso, ò altro simile Antonio Bonfinio nel Libro 8 della Dec. 3 delle *cose d'Ungheria*¹²⁴, e perché annovera tra compagni del beato Padre in quel peregrinaggio il beato Giacomo della Marca, à me pare di scriver qui le parole stesse del Bonfinio per più chiara testimonianza, e son queste:

«Nicolaus Pontifex Maximus, studiorum parens, & catholicæ plebis pastor pientissimus: quum Pannonijs admodum Mysiisque timeret, quibus amissis, iam de Christiana Republica actum esse rebatur, (sacrosanctæ militiæ saluberrimum promulgavit edictum: quo quidem omnes, qui sanctissimæ Crucis tesseram, in Turcas ultro sumerent, gratuitaquæ stipendiâ facerent, integra delictorum omnium impunitate donavit. Quin &) Iohannem Capistranum è Samnitibus æditum, ac Divi Francisci sacris initiatum, præterea virum sanctissimum, & ad excitandos ad id populos dicendi copia, & vitæ probitate nimis idoneum, in Alamannos, Ungaros, Polonosque miserat, qui ad salutarem expeditionem, sacris declamationibus homines ortaretur. Hic ne minore quidem sactitate præditum, Iacobum Picentem, eiusdem collegij sacerdotem, sibi socium adscivit, qui in sacra peregrinatione, cum Padum ambo trajcere vellent, & a portitore pertinacissime repellerentur, quia interdicta è divo dogmate pecunia carerent, quam pro naulo darent, in diffusum super undas pallium cum Comitibus consedere: & veluti quadam naufragij tabula, in ripam alteram non sine avari stupore portitoris, Divina ope tutò translati sunt».

124) Bonfini Antonio, *Rerum Ungaricarum Decades*, op. cit., Libro 8, Decadis III, p. 488, rigo 10ss.

Della terra mi giova di scriver qui quello, che è stato detto di sopra; dico, che per molti misfatti de' Pugliesi, de' quali emendar non si volevano alle persuasioni del beato Padre, nacquero in quel paese tanti sorici, che consumavano nei campi tutte le biade, e le radici de' gli alberi; onde ravvedutisi, e fatta penitenza della loro ostinatione, il beato Padre comandò alla terra, che più non ne producesse; e ne furono subito liberati.

Appresso à gli elementi hebbe da Dio autorità di comandare all'altre creature, come à gli angeli, a' demoni, à gli huomini, à gli animali bruti, & à molte altre maniere di creature, ilche non occorre qui ridurre in esempi particolari, perché scorgere si potrà il tutto da chi attentamente leggerà intero il libro di questa *Vita*.

La vera osservanza della Regola

Dopò l'havere incominciato san Bernardino da Siena ad haver nella sua Religione qualche autorità, s'ingerì caldamente nell'opera della riforma de' Frati Minori, e diedesi à mettere avanti gli occhi il culto della vera osservanza della Regola di San Francesco, e perché il nostro beato Padre, come discepolo d'un tanto maestro volle seguitare i suoi vestigi imitandolo in tutte le più salutifere, & importanti attioni, imprese ancor egli di voler questa osservanza mantenere in opra, & à tutto suo potere inalzarla; sì che pensò accrescerla e di frati, e di luoghi sopra quello assai, che san Bernardino haver fatto si trovava: Qundi è, che quando egli si fece religioso haveva l'Osservanza poco più di trenta monasteri: ma quando egli morì, la lasciò acresciuta di più di dugento, e per tutta l'Italia, e per l'altre regioni, come sono la Francia, l'Alemagna, la Polonia, l'Ungheria, & altre, come è stato scritto di sopra. Nella città Capriense città della Polonia, ne fece edificare uno particolarmente, che volle che fusse chiamato San Bernardino.

Hebbe tanto a cuore l'Osservanza questo beato Padre, che non lasciò passar mai occasione, che gli si porgesse, indarno, che non la mantenesse, & aggrandisse. Fù già un tempo, che tale Osservanza era sì venuta meno ne' frati minori, che pochi eran quelli, che nella sua purità l'abbracciassero; tanto che alcuni delle parti di Francia vedendo tal cadimento ritornare in pericolo grandissimo delle anime loro, e riducendosi à memoria, e profondamente considerando l'atto sublime della da loro fatta professione, incominciarono à prepararsi à voler vivere secondo la mera dispositione del voto fatto; ma l'inimico mortal dell'huomo non potendo comportare sì tanta deliberatione, mise in animo ad alcuni maligni frati, che permettere ciò non dovessero; sì che furon quelli da questi talmente perseguitati, che non poterono con quiete effettuare il buon proposito loro, e fu necessario impetrare ordini, e bolle nel

Concilio Costantiense da papa Martino V, & ancora in quello di Basilea di poter alcuni luoghi riformare, ne' quali potessero essi vivere osservanti, senza star sommessi alla giurisdittione d'alcuni Prelati dell'Ordine, eccettuandone però alcuni casi. Vedendo in tanto il beato Padre suscitata ne' frati tanta discordia, e la Famiglia tanto disunita nell'Ordine, pieno d'amaritudine d'animo si andava divisando per la mēte qual modo potesse tenere per ridurre i frati ad una soave, e santa unione, e sveller le zizanie piantate dal demonio ne' cuori de' maligni; & era tanto maggior la pena, che gli affannava il petto, quanto più grande era il dubbio ch'egli aveva, che quelli havessero impetrato le bolle non per lo zelo del ben vivere, ma per non soggiacere a' loro Superiori; maggiormente perché in Italia vivevano alcuni frati con molte angustie, e tribolations sotto la cura, e giurisdittione altrui; sì che assalito da incredibil dolore spesso con dirotti pianti ricorreva à Dio, pregandolo ad haver benigno, e misericordioso riguardo al misero stato de' frati minori, & à non permettere, che così bella Famiglia, e le pecorelle del suo santo gregge si veddessero sì fattamente disperse: ma gli piacesse di disporre lui suo indegno servo à mettere in opra le più utili maniere, che fussero efficaci à riconciliar le tanto diverse, e divise volontà de' frati; accioche la sua Sacra Religione, che una volta gli aveva concessa per madre con somma sua gloria, & honore avesse à ritornar quanto prima alla pacifica unione. E portate da gli angioli queste sue humili, & affettuose preghiere innante al cospetto di Dio, che sempre ammette l'orationi de' Santi suoi, gli mise in cuore, che dovesse haver ricorso à Martino V all' hora Sommo Pontefice, e suo Vicario in terra, al quale secondo la divina dispositione andando, narrò la dannosa rilassatione di vita, che tenevano i frati, e l'importuna disunione, che tra essi era sorta, supplicando ardentemente la Santità sua à voler riparare al cadente stato dell'Ordine sacro de' Minori, non permettendo che caduto in tutto, venisse ancor meno in tutto quell'angelico specchio di vivere, ch'era norma à tutto'l Christianesimo, & dal quale prēdevano giovevole esempio quell'anime, che alla futura gloria aspiravano; il che non havria potuto altrimenti fare, se non avesse ordinata l'osservanza della vera regola data dalla mano divina al Padre san Francesco, à tutti i frati unitamente. Diede il Papa udienza gratissima al beato Padre, & in sua gratia commise di ciò la cura ad un Cardinale di Santa Chiesa, al quale diede ampia potestà d'operare quanto era spediante per tale attione, e chiamati à se i principali Padri dell'Ordine, vedesse con quelli di effettuar la desiderata unione. L'Illustrissimo Prelato, desideroso di eseguir l'ordine del Pontefice, convocò i padri in Assisi, dove per trattar diligentemente questo fatto, non seppe qual più opportuno modo pigliare, che far tanto, quanto al beato Padre zelantissimo dell'honor di Dio pareva, conoscendolo atto per la sua somma prudenza, e santità. Commandogli dunque per santa obbedienza, che presentasse scrittura di tutti i modi, ch'egli conosceva buoni

per proseguire il fine da lui tanto desiderato; sì che egli ammaestrato dallo Spirito Santo ne mise insieme alcuni d'un viver commune, tanto honesti, che nessuno haveva hoccasion di non accettarli, e non ammetterli per buoni, e scrisse alcune constitutioni, c'hebbro il nome di Martiniane, quali humilmente diede in mano del Cardinal Legato, che alla presenza di tutti i Padri fece poi legger pubblicamente. Furono quelle constitutioni sì grate à tutti, che à viva voce non solo da' Prelati, ma da sudditi furono approvate, e ricevute; facendo vista d'esser tutti d'un cuore, & giurarono unitamente osservarle, e mantenerle, come primieramente giurò il Padre Ministro Generale sotto gravissime pene. Gran contento diede questo all'Illustrissimo Legato, vedendo, e credendo la causa appena incominciata esser finita; Commandò il Legato al Ministro Generale il dover torre per suo compagno il beato Padre, e che governar si dovesse nell'osservanza delle constitutioni conforme al sapere, e parer di esso: ma il beato Padre conoscendo forse qualche simulatione nel Ministro Generale, con palese protestatione si fece udire, che s'egli fusse mai deviato dal dritto sentiero dell'Osservanza, havrebbe rinunciato la sua compagnia. Non guari camminò poi per compagno di quello, che incominciò à far prova di riformar nei frati i capucci, & andava con gran vigilanza osservando quali di essi li portassero troppo larghi, ò in altro difformi; onde trovandone alcuno, gli si metteva dietro seguitandolo nascostamente fino in luogo dove con le forbici, che per ciò fare portava nel cappuccio, con le proprie mani gli tagliava. Non potendo più stare ascoso il veleno, che il Ministro Generale portava nel cuore, incominciò egli stesso à rompere l'osservanza promessa al Cardinal Legato, & ad impedire anche gli altri à non osservar le constitutioni da tutti con animosità grande accettate, e giurate. Dalche nacque non poco rammarico nel cuore del beato Padre, sì perché le tanto sante constitutioni non havevano luogo; sì anche – e questo era à lui di grandissimo dolore – perché si era opposto à i miserelli Frati Francesi, conoscendo apertamente, che per lo quieto vivere havevano dal Papa impetrato le Bolle di sopra scritte; e mentre con afflition d'animo andava fra se ruminando questi infelici progressi, avvenne, che morì Martino V, e fu assonto appresso al Pontificato Eugenio IV l'anno del Signore 1431, col qual Pontefice per antica corrispondenza d'affettione il beato Padre domesticamente trattava; tanto che quegli ne ò più ardui negotij prendeva da lui consiglio.

Fù questo Pontefice molto favorevole alla famiglia de gli Osservanti, & essendo in Fiorenza l'anno del Signore 1434 à 15 settembre ad istanza della Serenissima Regina Donna Maria moglie del Signor Don Giovanni II Re di Castiglia, confermò le lettere di papa Martino V, nelle quali à richiesta del detto Re sua Santità ripose tutti i luoghi dell'Osservanza de' Regni di Castiglia, e di Lione al decreto Costantiense a' Frati Osservanti di Francia, quali lettere incominciano: «*Ex Apostolicæ nobis, &c.*».

Occorse in questo stesso tempo, che furono mandati due frati della Provincia di Penna à pregare il Ministro Generale, che quanto prima porgesse rimedio a molte vessationi fatte dal Ministro di quella Provincia a' Frati Osservanti, i quali due frati lo trovarono in Lombardia; ma di pensieri pieno, e di molti travagli, ch'egli haveva per lo numero grande de' negotij, che lo tenevano occupato; a' quali, dopò haver lette le lettere, si aumentò il dispiacere, e disse loro: *«Io non posso portare il carico di tante fatiche, & vado pensando di fare uno di voi altri mio Vicario, il quale possa provvedere con la mia autorità à tutte le cose, secondo che sarà necessario»*: Lodarono molto quei frati il pensiero del Generale, e conobbero, che co'l suo riposo si saria molto meglio provveduto alla Famiglia dell'Osservanza. Finito che ebbero il negotiar seco, andarono subito à ritrovare il beato fra Giovanni da Capistrano, riferendogli quanto haveva loro detto il Generale, & egli mosso da queste parole ricorse al Papa, onde discorrendo un giorno insieme di molte cose importanti alla Santa Chiesa, prese occasione il beato Padre una volta d'informarlo della già scritta rilassatione dei frati minori, e della disunione tanto dannosa à quell'Ordine, supplicandolo di opportuno rimedio.

Domandolo il Papa, s'egli avesse in mente qualche modo atto à riparare à tanta ruina, à cui rispose, che quando la Santità sua avesse in tutto scancellato dall'Ordine tre P. P. incontanente ne saria seguito l'effetto di vera riforma. Sorridendo il Papa, lo domandò, qual cosa intendesse egli per li tre P. P. rispose per lo primo intendere i proprietarij, per lo secondo la pecunia, e per l'ultimo la petulantia, ò ambizione d'honori. Considerò Eugenio il gran fondamento delle parole del beato Giovanni, & immaginosi, che l'impedimento dell'osservanza della Regola nasceva dal Ministro Generale di quel tempo, e perciò pensò nulla più salutifera provvista potersi fare, che arrivare all'electione per tal ministerio d'un maturo Frate Osservante.

Avvenne, come à Dio piacque, che morì quel General Ministro, e ritrovandosi all'hora il beato Padre in paesi lontani, il Papa commise la cura dell'Ordine come à Vicario Generale a fra Alberto da Sartiano, huomo di gran fama di santità, e di sapere, e nominatissimo per tutta l'Italia, havendo intentione il Papa, che nel Capitolo Generale da farsi à suo tempo fusse eletto General Ministro. Mà l'Eterno Iddio, che senza ch'egli lo permetta non lascia cader foglia in terra, mise in opra la sua santa misericordia sopra'l sacro Ordine; percioche conoscendo, che stabilita la cosa in questi termini, era per seguire anzi ruina che riforma; atteso che quando fusse data tal cura à fra Alberto, per voler egli alla vera norma di vivere ridurre i Conventuali, haveria ne' luoghi di essi riposti i migliori, e più regolati Frati dell'Osservanza, onde né quelli avezzi a viver già con l'usata larghezza loro haveriano da questi impresa la riforma nell'Osservanza, rimanendo priva di quei frati, si saria accresciuta; Introdusse nella mente del Papa miglior parere, cioè di non far eleggere per Ministro Generale

fra Alberto, ma sì bene un Maestro di Teologia de' Conventuali, e così fù fatto. Il beato Padre vedendo poi questa nuova elezione non riuscir profittevole per quelli che volevano seconda la vera Regola vivere, considerandosi tutto tribolato, andò ad impetrar dal Papa, che gli piacesse di mettere in mano il governo di tutti i Frati Osservanti à qualche Padre di buona vita, e da tutti per tale approvato; talmente che il Ministro Generale non avesse in verun modo ad ingerirsi nei sudditi di quello. Quanto egli dimandò, gli fu concesso dal Papa, e dopò molti scrutinij fatti, il Papa stesso con autorità Apostolica fece ad un certo tempo spedir commissione di ciò in persona del beato Padre, come più atto à sostener questo peso, & à sua richiesta ordinò anco, che per più quieta, pacifica, & ordinata vita de' Frati Osservanti, fusse in ciascuna Provincia eletto un Vicario Generale, e che ogni tre anni eleggessero un Generale, che avesse superiorità sopra tutta la Famiglia, né altro Ministro dovesse pigliare impaccio di loro, fuorché in alcuni casi particolari espressi nella Bolla di papa Eugenio; e la prima elezione di Vicario Generale caddè nella persona di fra Bernardino da Siena, che vive eternamente glorioso Santo in Cielo.

Fu fatta tale elezione con infinita allegrezza di tutti, dalla quale crebbe oltre modo l'Osservanza, e con la vera strettezza della Regola governò i frati à lui soggetti nel suo triennio. Questo santo Padre ricusò molto nel principio di accettar tale ufficio; ma dalla ubidienza astretto, l'accettò con la confirmatione, e benedictione del Sommo Pontefice.

Fù, come è detto, questo Santo ricevuto nell'ufficio con somma allegrezza, e contento di tutta la Famiglia de' gli Osservanti d'Italia; perché si sperava, che con la sua santità, & autorità facesse gran aumento l'Ordine loro, così nel numero della Famiglia, come nelle cose temporali, e spirituali. Né fu vana la speranza loro, poiche nel tempo che fù Vicario Generale si fecero molti conventi, e crebbero in gran numero i frati, vivendo per lo suo santo governo in molta perfezione, e santità. E ricevuto che ebbe l'ufficio il Santo, andò ad Assisi nel tempo dell'Indulgenza della Portiuncola, & insieme con altri Padri venerandi ordinò molte cose necessarie al sostentamento, & all'honore della Famiglia, le quali unì insieme con una sua lettera in San Damiano, che mandò unitamente à tutti i Frati d'Italia sotto'l dì 15 d'agosto 1438.

Al fine del suo ufficio poi fu dato tal carico al beato Padre, il quale l'esercitò con molta vigilanza, esortando tutti i frati à voler imitare ne' loro andari il Serafico Padre san Francesco, e fare ogni resistenza a' nemici domestici. Fece alcune costituzioni, ch'erano il midollo di tutte l'altre dell'Ordine, che mandò poi à pubblicare a' frati in tutti i luoghi à lui soggetti.

La canonizzazione di san Bernardino da Siena

Avvenne, che trovandosi il beato Padre Vicario Generale nel Regno di Sicilia per ordine del Papa, piacque all'Eterno Fattore di chiamare à se l'anima santissima di fra Bernardino da Siena, che fù l'anno del Signore 1444, la nuova della cui morte lo contristò assai, per vedere rimasi i Padri dell'Osservanza privi d'un tanto lume; pur consolato da' suoi compagni, incominciò à pensare à i meriti grandi del Santo, e qual modo potesse egli tenere per canonizzarlo, e prendere ancor viaggio senza veruna dimora alla volta dell'Aquila; e perché questo narra ben'egli stesso, e secondo la verità del fatto nella *Vita del Santo*¹²⁵ da lui scritta, che si vide stampata nel primo volume dell'opere di esso Santo; riporterò qui le sue parole, che son queste:

«Non considero io, che si debba come cosa di poca stima da me lasciar di dire, che venutami nuova del felice passaggio da questa vita di san Bernardino nell'Isola di Sicilia, mentre in quella mi trovavo per ordine di papa Eugenio IV, di felice memoria, mi diedi senza punto indugiare à camminar alla volta della città dell'Aquila per procurare con quanta diligenza avesse mai potuto la meritata canonizzazione d'un'huomo tanto illustre per i suoi grandissimi miracoli.

Parimente nella piazza della Chiesa del Monastero di sopra nominato innante ad una numerosa udienda, quasi all'istess'hora, cioè tra Terza, e Sesta nello stesso luogo apparve una fulgentissima stella, la quale era da tutti con maraviglia grande rimirata, eccitando l'un l'altro à vederla: né pur io la vedevo, ancorche mi trovassi su'l Pulpito indegno predicatore à dir della Beata Vergine, entrato nella consideratione della differenza, & varietà delle stelle; onde non havendo, ancora io havuto di ciò notitia, maravigliaimi della commotione fatta nel popolo, e dimandai la cagion di essa, non potendo veder la stella che sopra'l capo mi riluceva; e mi fù risposto, & additata quella stella medesima, che apparve, sopra'l capo di san Bernardino predicando, & alzato, ch'io hebbi il capo, manifestamente la vidi. Ne lodai Iddio, e la Beata Vegine, & entrai in ferma speranza, che per gratia della Divina bontà, & aiuto della benedetta Vergine lieto fine, & infallibile effetto havria havuto la canonizzazione dell'huomo Santo di Dio. Quindi avvenne, che per divina dispositione partito io la seguente mattina dall'Aquila, drizzando i passi verso la Santa Chiesa Romana, viddi la detta stella come mia guida, e compagna spesse volte per via, anzi non io solo, ma molti de' miei compagni, che meco venivano, fra quali era fra Mattheo di Reggio Calabrese, fra Filippo, fra Giovanni Tedesco della Provincia d'Austria, & altri».

Questo narra il beato Padre, il quale arrivato che fù da Sicilia all'Aquila, andò a visitare il sacro corpo del Santo con quel divoto affetto, e con quelle lagrime sù gli

125) Joannem a Capistrano, *S. Bernardini Senensis Ord. Seraphici Minorum Vita*, Tomus Primus, p. XLII rigo 9 ss. in *Sancti Bernardini Senensi Ordini Seraphici Minorum Opera Omnia in quinque tomos distributa*, a cura di Joannis de La Have, Venetia 1745.

occhi, che ciascuno può immaginarsi da se meglio, ch'io scriver non posso; essendo stato nella Religione suo Maestro dottissimo, compagno fedelissimo, cordialissimo amico, humile suddito, e Prelato gratioso: Indi si diede per quel tempo che vi dimorò à predicare al popolo Aquilano, esortandolo à dar bando à gli antichi suoi peccati, & à non voler esser ingrato di tanto dono fattogli dalla Maestà divina, havendo quasi consecrata la sua città con tanto veneranda, e preclara reliquia, promettendo sicuramente à tutti, che più miracoli assai haverebbono veduto fra poco tempo, di quelli che veduto havevano fino à quell'hora: ma non permettendo il Signore del Cielo, che in quei giorni ne facesse, ne' quali stava il popolo molto attento, e curioso di vederne qualch'uno; il beato Padre, perché non vedeva al determinato tempo avvenire i da lui promessi segni, se ne stava tutto amaricato, e dubbioso che ciò non generasse nel popolo diffidenza, & à lui poco aiuto nell'opra, che far voleva: Ma il pietoso Re Celeste, che dispone bene tutte le cose, arrivato l'ultimo giorno della fatta promessa, aprì le viscere della divina misericordia, e si videro in piccol tempo sì segnalati miracoli, & in numero così grande, che à qualunque invocava per aiuto ne' suoi bisogni il Santo, sortiva infallibilmente il desiderato fine sopra'l suo sepolchro. Vedendo il beato Padre la gloria, che à Dio ne risultava da sì maravigliosi segni, divenne più animoso in voler proseguire l'impresa propostasi nell'animo, e fatto quasi certo per divina rivelatione d'havere à conseguire la santa Canonizatione, esortò à tutto suo potere gli Aquilani à volere ancor essi esporsi seco à proseguire impresa tanto magnanima.

Giunse per tal cagione il beato Padre à Roma, che fu al tempo di papa Eugenio IV, e diede supplica al Papa per la Canonizatione del Santo, e con tanto ardore imprese quest'opra, che non arrestò mai di sparger sudori, fatiche, parole, e passi hor là, hor quà camminando, senza mai schivar lunghezza di viaggi, finche non arrivasse al da lui tanto bramato fine. Furongli dal Papa prestate benigne orecchie, e procurò in tanto molte istanze di Principi, e di Republiche per tal'effetto, accioche il Papa mandasse innante così nobile, & heroica attione con ardor grande, e con sollecitudine. E fù tanta in vero l'industria del beato Padre, che la ridusse à fine nel solo spatio di meno di sei anni dopò la morte del Santo; E se non fussero sorte in tanto molte traversie, che in varie maniere, e per diverse occasioni l'impedivano, come per la maggior parte permette Iddio, che nell'opere buone per maggior sua gloria, e per altri suoi da noi penetrati giudicij avvenghi; senza verun dubbio l'haveria in tempo assai più breve terminata.

Grande istanza fece Alfonso Re di Aragona di questa canonizatione, e con lettere, e con Ambasciatori, e le due magnifiche città di Siena, e dell'Aquila, insieme con altre Republiche, e potentati. Et al fin poi, parte per l'esortationi efficaci di questi, e parte per la buona inclinatione del Papa, che haveva di honorare il Santo, &

insieme di sodisfare alle humili preghiere del beato Padre, che gli era stato, & era molto familiare, & intrinseco, incominciò ad incaminare il negotio, e fu di ciò dato il carico à tre Illustrissimi Cardinali per dover fare diligente esame della vita, morte, e miracoli del Santo, che furono il Cardinal di Capua, l'Andegavente, e l'Alberti, il quale in termine di alcuni giorni morì, cagionando in questo fatto il primo intoppo, talche fù necessario mettere in suo luogo il Cardinale di Santa Maria Nova: da quali Cardinali per dispositione, & autorità del Papa furono deputati Commissarij due Vescovi, l'uno dell'Aquila, e l'altro di Parma, che ne fabricarono solenne processo, e presentarono al Pontefice, & al Sacro Collegio de' Cardinali. Maggiore fù appresso l'intoppo, donde nacque notabil disturbo, e prolungamento al negotio per l'inaspettata morte di papa Eugenio, e del Cardinale di Capua. Ma successe poi nel Pontificato Nicolò V, co'l quale non minor familiarità haveva il beato Padre, che si avesse havuto con Eugenio, e questo nuovo Pontefice à suo voto, & istanza, & anco delle nuove suppliche de' Principi, ripigliò l'impresa, & elesse in luogo del Cardinale di Capua quel di Taranto, e destinò nuovi Commissarij, che furono il Vescovo di Urbino, e di Penna, da' quali fù più solenne processo fabricato, e più ampio per havere ritrovato oltre à quei del primo un numero assai maggiore di miracoli, e più maravigliosi. Desiderava molto ultimar quanto prima il Papa questa Canonizatione; ma ben sovente n'era distolto da uno scisma crudele sorto già nella Chiesa, che ne distolse ancor prima spesse volte il predecessore Eugenio: ma piacque à Dio, che fusse tolto lo scisma – e buona parte vi hebbe il beato Padre, che fù à tal'effetto spedito in più luoghi dal Papa – e ritornata la Chiesa in istato di santa pace veniva tuttavia sollecitato da Ambasciatori di molti Principi Nicolò. In tanto uscì anco di questa vita il Cardinale di Taranto; sì che fù necessario far elettione d'un altro in luogo del morto, e fù questi il Cardinale Tuscolano, detto prima il Cardinal Nizeno, & ordinò ad Angelo Vescovo d'Ascoli come à soddelegato di detti Cardinali, che di persona si trasferisse à Siena, & all'Aquila, ovvero ad altri luoghi, come più opportuno avesse giudicato; per sottilmente, e con ogni rigore, e diligenza esaminar tutto'l corpo della vita, della nascita fino alla morte, i gesti, i costumi, e le attioni di san Bernardino. Non mancò il beato Padre esser presente sempre in più luoghi à tali inquisitioni, e seguitò senza intermissione i Prelati, che di ciò havevan cura, facendo incredibili fatiche, e sempre nuove diligenze, per trovar nuovi miracoli.

Ebbe in questa causa il beato Padre ufficio, e titolo di Promotore da Cardinali Commissarij di essa, come si legge in un libro del processo fatto per inquisitione della vita, e miracoli di san Bernardino¹²⁶, le cui parole son queste:

126) *Analecta Franciscana* (XVI N. S. 4), *Il Processo di Canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, Grottaferrata 2009 pp. 321 ss, rigo 26ss.

«Anno, indictione et pontificatu quibus supra, die vero sabbati quartadecima mensis iunij, in primo claustro coventus Areceli Rome, venerabilis et religiosus vir frater Iohannes de Capistrano, Ordinis Minorum S. Francisci de Observancia, in infrascripta causa inquisitionis vite et miraculorum fratris Bernardini promotor assertus, coram supradicto reverendo patre domino Angelo, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopo Esculano, commissario et excutore subdelegato in presenti causa inquisitionis constitus personaliter, quasdam licteras commissionis et subdelegacionis à prefatis reverendissimis dominis cardinalibus et commissariis ad prefatum dominum episcopum subcommissarium directas, produxit et presentavit».

E nel principio dello stesso volume si vede registrata una lettera d'un Leonardo da Siena¹²⁷ al beato Padre¹²⁸, dalla quale si argomenta quanta diligenza usasse per la Canonizzazione del Santo, & è questa riportata qui per consolatione di chi legge e mia:

«[123r] Reverendissimo, ac religiosissimo patri mihi plurimum venerando, fra Iohanni de Capestrano Ordinis Minorum, Leonardus Senensis, debitis recommendationibus antemissis, salutem dicit in eo, qui est vera salus.

Religiosus vir fervore plenus Bernardini discipulus, frater Petrus Senensis, hiis diebus tuo nomine me rogavit ut, habitis informationibus de origine, vita et moribus ante religionis ingressum illius felicissimi patris Deo accepti Bernardini Senensis, illas ad te pro tua informationem intimarem.

Grande opus à me pusillo queris, ut de tanto viro loquar; filium tamen decet iussa paterna exequi. Quamobrem, licet rudis sim et ignarus, onerique prefato inhabilis, statui potius obediendo insufficiens apparere, quam pertinax nominari. Sed dirigatur, oro, calamus iste meus ab illo de quo dicturus sum. Accipiens igitur que infra ex quampluribus notissimis socijs fidedignis et etatis coetaneis beato viro de ortu, pueritia, adolescencia et iuventute percepi, illa ruditer et simpliciter narrando, studens omnino potius adherere veritati, quam aliquid curiositatis inserere.

Tu vero, benigne pater, que pure et incompacte quam raptim narrata erunt, tua sapientia et prudentia librabis, moderabis et corriges, prout et sapientie tue fore congruum arbitraris. Et si aliquod incondignum reperias, ignorancie mee ascribe, tuoque sapienti lumine suppleas rogo. Ceterum me filium tuum, licet indignum, tuis semper orationibus recommissum habeas opto exoroque.

Vale in Domino semper, mi colendissime pater.

Ex Senis octava Maij 1446».

127) Leonardo Benvoglianti da Siena, nasce nei primi anni del XV secolo, è da segnalare la sua intensa attività diplomatica presso la Santa Sede per la canonizzazione di fra Bernardino da Siena.

128) *Analecta Franciscana* (XVI N. S. 4), *Il Processo di Canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, op. cit., p. 271.

Non restò l'inimico infernal serpente d'andare anch'egli trovando nuovi modi d'impedir la santa impresa; percioche dispose molti Prelati della Corte Romana, e molti Frati invidiosi di sì bell'opra à metter tanti disturbi in campo, & ordir tanti impedimenti, che molte volte fù dubitato del fin di questa causa, e ne ricevè alcuna volta lo stesso beato Padre molte ingiurie d'asprissime parole; ma come che egli non si stancava mai di soffrir fatiche, e contumelie per amor del suo santo Maestro; Quanto più molesti erano gli impedimenti, tanto più ferventemente sollecitava il progresso, & il fine della spedizione raccomandando la causa à Dio, al qual metteva innante i meriti grandi del Santo, e diceva spesso: «*O beato Bernardino, difendi la causa tua, & aiutala, & humilia hoggimai gli indurati petti de' nostri avversari*».

Ma vedendo nascer tuttavia nuovi impedimenti, che havriano potuto raffreddar la mente del Papa nell'effettuar quest'honoranza del Santo; determinò finalmente di andare un giorno à gettarsi a' piedi di Nicolò, & andovvi, e gli disse con animo intrepido, ma con molta humiliatione, & atti di gran pietà: «*Piaccia alla Santità Vostra, Beatissimo Padre, di gettar nell'ardente fuoco il corpo del mio santo Maestro insieme col mio, e se permetterà Iddio, che ci restino abbruciati, attribuiscesi a' miei peccati; ma se averrà, che si rimanghino illesi, conoscesi esser la volontà di Dio, che sia dalla santità Vostra la mia dimanda gradita*». Queste parole cagionarono commottione di grande affetto nella mente del Papa, e de gli altri, che ivi si trovavano, sì che ammirando così grand'eccesso di carità nel beato Padre verso'l suo Maestro, per lo cui honore non curava esporsi al pericolo dell'ardenti fiamme; non potè dalle lagrime contenersi. Non haveva il misericordioso Iddio posto termine in tanto a' segni maravigliosi, che faceva vedere al mondo per le continue intercessioni del suo Santo in Paradiso à salute, e beneficio humano, essendo nell'ardue necessità invocato; anzi diveniva tuttavia maggiore la divotione ne' popoli, quando piacque alla Maestà Divina far nuovo segno, ma di maggior maraviglia de gli altri, che à molti parve occasione, che dovesse esser legitimo impedimento alla sollecitudine della desiderata resolutione, & al beato Padre, generò non piccolo turbamento d'animo, il qual turbamento rattivato in un'istante dalla speranza ferma, ch'egli haveva della Divina Clemenza, lo spronò à far cosa che risultò à gloria grande del Signore, di san Bernardino, e sua, essendo stimolo pungente per sollecitar la divota canonizzazione, e fù questa la cosa.

All'hora che più regnava la divotione ne gli huomini verso il Santo, e che tuttavia perseverava la frequenza de' miracoli, & il concorso delle genti alla sepoltura di esso, avvenne che morì della città di Riete un Frate Osservante de' Minore, laico, chiamato per nome fra Thomaso di Firenze, huomo di vita molto esemplare, e severissimo nell'astinenze, & era già molti anni stato in mano de' Turchi. Non sì tosto questi morì, che incominciò à far notabilissimi miracoli in modo, che se ne

sparse velocissima fama per tutto, e molti infermi à sua intercessione divenivano sani in Riete, che non havevano potuto dal Santo nell'Aquila ottenere la gratia, onde si diedero i bisognosi à lasciar questa, & à voltar verso Riete con molta frequenza per ottenere gratia da fra Tomaso. Giunse questo nuovo avvenimento all'orecchie del beato Padre, il quale entrò in sospetto grande, che non fusse questa potente occasione di raffreddare, e di ritardare il fine della canonizatione, maggiormente perché da gli invidiosi, e poco zelanti dell'honor di Dio udiva dirsi in faccia ad ogni passo: «*Ecco che tutti i frati minori vogliono far miracoli*». Trasferissi senza alcuna dimora al luogo dov'era sepolto fra Tomaso, e perché si trovava in quel tempo esser Vicario Generale, usò con esso questa maniera di parlare: «*Finche tra noi vivesti, ò beato Tomaso, fusti sempre a' tuoi Prelati ubidente, né mai contradicesti à precetti de' tuoi superiori; però ti comando in virtù di santa ubidienza, che resti di far miracoli, acciò non impedischi la canonizzazione di san Bernardino*». Al cui dire – ò meraviglia di Dio ne' Santi suoi – cessò il Beato immediatamente di far miracoli, né furono più veduti mai segni tali sopra'l suo tumulo.

Fù finalmente dunque dal beato Padre superato questo ultimo impedimento, e ritornato incontanente à Roma dopò poco spatio di tempo, e con non molte fatiche, ridotta al suo fine la compita gratia della canonizatione di san Bernardino con quella solennità, & pompa, che si può da ogn'un vedere nella *Vita* dello stesso Santo da me scritta, e data in luce.

La divulgazione del culto a san Bernardino e la costruzione della Basilica a L'Aquila

Trovandosi un giorno il beato Padre co'l Papa, dopoi haver quegli veduto nel gran servo di Dio tanto splendore di santità, gli disse: «*Hor chi sarà, che si affatichi tanto per la vostra canonizatione, ò fra Giovanni, quanto voi vi sete affaticato per questa di san Bernardino?* – à cui rispose egli – *Gran peccatore son'io, ò Padre Beatissimo, e le opere mie tali non sono da meritar tant'honore*», & i Reverendissimi Vescovi co' quali intervenne egli all'esame, e fabriche de' processi fatti vennero in tanta ammiratione delle opere di lui, & amoronlo poi con tanto ardore, che ragionandone spesso con alcuni, dissero, che conoscevano tanti meriti in fra Giovanni, che ben poteva il Papa canonizzarlo insieme con san Bernardino.

Non così presto fu sollenizzata la canonizatione del Santo in Roma il giorno della Pentecoste dell'anno 1450 del Santissimo Giubileo, che il beato Padre uscito di Roma, & arrivato ne' paesi Oltramontani per convertir l'anime à Dio, non sodisfatto appieno delle fatiche fatte cinque anni continui per ultimar la canonizatione del suo

Santo Maestro, incominciò – ancorche in paesi lontani si trovasse – à pensar nuove maniere di honoranze verso quello; e determinò tra se di voler tanto spronar gli animi de gli Aquilani, che per conservar la sacratissima Reliquia in maggior veneratione dovessero edificare un Tempio particolare sotto'l titolo del Santo, & insieme col Tempio un Monastero di qualche buona consideratione per i Frati Minori Osservanti.

È ben vero, che la città dell'Aquila essendo morto il Santo nel luogo de' Conventuali di San Francesco, e trovandosi nella Chiesa del detto luogo sepolto, aveva pensato di alzargli honorevole Cappella nella stessa Chiesa, & in quella solennemente collocarlo per sempre; ma dal beato Padre fù con molte lettere, & aiuti sollecitata à fabbricargli un tempio particolare, sicome oltre l'altre fece con questa scritta da Egburgo¹²⁹:

«A i Magnifici, e Prestantissimi Signori, e Camerlengo dell'Inclita città dell'Aquila suoi benefattori singolarissimi.

Magnifici, & Eccellenti Signori benefattori devotissimi.

Dopo una humile, e divota raccomandatione. Ancorche io mi trovi in luogo assai lontano dalle Vostre Magnificenze, nondimeno l'amor grande, & incredibile, ch'io vi porto, da me non si dilunga mai; alche fare, se ben'io sono dall'ordine della Carità spronato, pur sono anche spinto da quell'antica, & indissolubile benevolenza verso me, dalla quale continuamente ad amarvi, & honorarvi son provocato. Aggiungesi à questo la prontezza grande dell'animo vostro, che è di sovvenire a i Frati, si come certificato mi havete, nel Capitolo da farsi conforme à quanto io dalle Vostre Magnificenze desiderava; e questo mi ha indicibile giocondità, & allegrezza apportata al cuore; già che tanto havete havuto à grado i miei prieghi, che havete promesso di non mancare in cosa veruna, che alla celebratione del Capitolo sia necessaria con ogni atto di liberalità. Né di ciò voglio per hora rendervi gratie, havendo pensiero esservene perpetuamente obbligato; ò pure all' hora ve ne ringratierò, quando havrete le vostre liberali promesse poste in executione. Pregherò ben hora le Vostre Magnificenze à non haver per cosa grave, che i Frati restino consolati quanto al luogo, perché mi è stato per lettere significato, che i Frati hanno assai più à grado che'l nostro Capitolo Generale nel divoto nostro luoghetto di San Giuliano, che nel Convento di San Francesco si celebri, e questo per molte, e diverse cagioni, che qui tacerò, perché sò, che voi le sapete tutte. Voglio ben ricordarvene sol'una, che è quel che volgarmente dir si suole: «*Mi piace più un pane in casa mia, che molte delicate vivande in casa d'altri*». Ma perché so, che à voi è manifesto il costume della nostra povera Famigliuola, dirò solo, che vogliate a' miei prieghi al voler de' Frati sodisfare, perché conoscano la mia lontananza non esser loro in verun modo dannosa in questa attione, alla quale io gli hò chiamati nell'Aquila ad honore di san Bernardino nostro novello Santo, & à spiritual consolatione della vostra città, sperando ancor'io ritrovarmici presente. Ma perché un maggior bene deve sempre

129) Cfr. Domenico da Sant'Eusanio, *Compendio della Vita di San Bernardino da Siena*, tip. Gran Sasso, L'Aquila 1844, pp. 39ss.

al minore esser proposto; mi è stato necessario mutar pensiero, perché conosco la volontà d'Iddio essere, ch'io abbia ad evangelizzare il Verbo Divino a' Boemi, che si sono dalla ubidienza della Santa Romana Chiesa allontanati, per ritrargli dalle fauci di Satanasso, di cui ogni giorno preda divengono; e già co'l favore della Divina gratia ne havemo molte migliaia liberati dalla servitù del Diavolo. Et ancorche per questo siano state fatte grandissime fatiche, hò nondimeno pensiero di farne delle maggiori assai; percioche nell'opere sue stupende, e maravigliose assiste sempre il nostro grande Iddio, e con i molti suoi meriti dà anco grande aiuto il vostro Protettore San Bernardino, il cui glorioso corpo quanto più posso raccomando alle Vostre Magnificenze: acciocche, come più volte vi hò fatto sapere, non permettiate, che sia stato fatto vedere indifferentemente da tutti; perché con tanto maggior divotione sarà honorato; quanto più di rado sarà veduto, conforme al volgar proverbio, che dice: «*La cosa rara è assai più cara*». Finche io ho potuto l'ho non solo in Italia magnificato, ma nell'Alemagna, nell'Ungheria, e nella Boemia, appresso à fedeli però. Chi può narrar le Cappelle, e le Chiese, che ad honor di cotesto Santo sono state edificate dopò la mia partita di Roma? e voi, Magnifici miei Aquilani, dove conservate il Sacro Corpo che possedete? in una piccola Cappella, dove quegli da molti è toccato, che dovria esser vestito d'oro, & haver per tomba una bellissima intera Chiesa; quegli, dico, che rende la vostra Città magnifica, e gloriosa, dovria esser da voi ancor magnificato, & honorato, poiche apporta à voi tanto splendore, e fama, quanto in questa nostra età tutto il rimanente del mondo d'haver non ha meritato. Et essendo questa là verità, prego ardentemente le Vostre Magnificenze, che inalzando gli animi vostri, non vogliate indugiare ad edificare un Tempio ad un tanto Vostro Protettore; alche, ancorche spontaneamente voi debbiat impiegarvi, fate che vi muovano anche i miei preghi, e date una volta principio ad un'impresa così lodevole, così salutifera, e così santa; e questo non solo per voi stessi ma per eterna memoria a' vostri posterì far dovete. Hanno i miei compagni fino à questo tempo già ottocento miracoli annoverato, che l'Onnipotente Iddio è restato servito di mostrar à suoi popoli da che noi havemo indirizzato il viaggio verso queste parti Oltramontane. E si tacciano gli altri infiniti, che per la gran frequenza delle genti se ne son rimasi non conosciuti, e che non essendone stato fatto e farne non si son potuti scrivere. Hò voluto ciò significarvi con queste poche parole, non per mia honoranza, ma perché tutti insieme e rendendo gratie à Dio, dichiarate meco: «*Non à noi, Signore, non à noi; ma da gloria la tuo nome*». E perché intendiate anco, che à ragione voi dovete edificare una nuova Chiesa ad honor del novello santo Bernardino, il quale nel Popolo di Dio fa miracoli, segni e prodigij così stupendi, & orna, & illustra d'un nome tanto immortale la Città dell'Aquila.

State sani nel nome del Signore Giesù Christo, e conservando nella vostra memoria il novello santo Bernardino, amate me come solete, perché io amo, & honoro voi.

Da Egburgo a X d'Ottobre 1451.

Delle Vostre Magnifiche Signorie servo & Oratore inutile Fra Giovanni di Capistrano *manu propria me subscripsi*».

Havevasi talmente fisso nell'animo il beato Padre l'erectione del nuovo Tempio per conserva della sacra reliquia del corpo di san Bernardino, che non cessava mai di spronar con lettere i Cittadini Aquilani à ciò fare, ma vedendo di non poterglielo con preghiere persuadere, haveva fatto progresso alle minaccie, scrivendo loro lettere molto sentite. I Cittadini, che non per volontà men che buona tardavano nel voler consolarlo; ma solo perché l'impresa era grave, e bisogno haveva di qualche gagliarda consideratione per poterla ridurre à fine; Determinarono ultimamente di dar principio all'opra, e proseguirla poi, incominciando à pensar del luogo che dovesse essere spatioso, e capevole della Chiesa, e del Convento insieme; e mentre si andavano raggirando i pensieri intorno à questo, nacque nuova difficoltà, dalla quale poteva ancor nascere qualche ritardanza.

Fra tanto la divotione, e la riverenza, che dal publico, e da' privati della città dell'Aquila si portava al Santo, & altrettanta era la memoria grata appò tutti dell'Angelica sua conversatione, e de' ricevuti benefici non men con le corporali fatiche, che con le spirituali verso tutti operati, che incominciò à nascer non mediocre contesa tra cittadini de' quattro Quartieri dell'Aquila, bramoso ciascuno d'arricchire il suo di così pretioso tesoro. Piacque alla Divina Clemenza, che mentre andavano l'importune gare trattenendo il solleccito effetto della buona intentione, arrivò all'Aquila il beato fra Giacomo della Marca, il quale, sapendosi che da Napoli per tornarsene alla Marca se ne veniva, senza pensiero però di entrare à trattenersi in verun modo dentro l'Aquila, fù e dal Magistrato della Città, e dal Conte di Montorio Pietrolalle Camponesco con lettere, e con instantissime preghiere chiamato à consolar con la sua persona la loro, e sua città: & egli per tale occasione cangiato il pensiero, volentieri colà se n'andò, e con sue prediche consolandola, vi dimorò molti giorni. E, perché questo venerabil Padre per esser stato compagno di san Bernardino, e per essere anche d'età grave, e carico di molti anni, era appò tutti gli Aquilani di grande autorità; predicando un giorno nella Piazza di San Francesco, che fù à 18 di luglio dell'anno 1454 hebbe dal Signore così vivo spirito di gratia, che persuase à quel popolo di rimaner contento dell'electione da farsi da lui à suo talento senza veruno humano interesse. Al fine della predica raunatisi à sua istanza molti Sacerdoti, Preti, e Frati d'ogni Religione, fu fatta solenne processione da quella piazza fino al luogo vicino all'Hospital maggiore, e alla Chiesa di S. Alò, dove fermatosi il beato Padre fra Giacomo da tutto il popolo dell'Aquila seguitato, dichiarò con benignità grande di parole esser quello il luogo da lui per mezo dello Spirito santo eletto. E per non tacere di quali maniere si servisse il Beato nel prenderlo, riporterò qui le da lui scritte parole

in una lettera al nostro beato Giovanni di Capistrano l'istesso giorno che predicò, che fù l'ultima domenica di luglio; le parole son queste¹³⁰:

«Certamente Padre mio molto Reverendo, quì si manifestò la gloria, & la beneditione del sommo, giusto, & Pietoso Iddio; io indegno Servo di Dio, & di san Bernardino tolsi la zappa, al primo colpo chiamai il Padre Eterno seguitandomi il mio diletto figliuolo Camerlengo della Camera Aquilana, & così etiandio la Signoria del Messer Conte.

Nel secondo colpo protestando il nome, & la riverenza del figliuol di Dio, & seguitandomi parimenti i dilette miei figliuoli predetti, ponemmo in segno del Tempio le pietre con l'invocatione dello Spirito Santo piantando in mezzo col nome di Maria Vergine una Croce. A piè della Croce fu ultimamente da noi invocato il nome del nostro amoroso Padre san Bernardino, con tanta allegrezza, & giubilo, & canti, che la mia lingua non potria esprimerlo mai; & credo, che'l Tempio sarà in breve à perfetto fine veduto».

Fù questa lettera dal beato fra Giacomo scritta ultimamente al beato Giovanni per consolatione, e contento del detto beato Padre, e per sicuro testimonio dell'esser dato felice principio à quell'opra ardentissimamente da lui desiderata, rispondendo à nome della città dell'Aquila ad una sua lettera scritta da Cracovia à 12 di maggio dell'anno 1454 con molta afflitione d'animo, significando con acerbe parole, e con aspri rimproveri, che purtroppo quella Città tardava nel fabricare un Tempio in honore di san Bernardino, suo tanto affettuoso Protettore, e Padrone.

Era tanto grande il desiderio di questo beato Padre, che si fabricasse una Chiesa particolare al suo diletto compagno san Bernardino, che per la fabrica di essa ottenne in dono dal Re Alfonso cinque mila ducati, come viene da lui accennato nella lettera da lui scritta di Cracovia alla città dell'Aquila, e come apertamente si vede nell'ordine spedito dallo stesso Re Alfonso, nella quale concede elemosina di cinquecento ducati l'anno per anni dieci continui per la fabrica della Chiesa di San Bernardino, incominciando dal primo giorno di settembre dell'anno 1452 e ritrovisi l'originale di tal'ordine da me veduto nell'Archivio del Convento di San Bernardino dell'Aquila.

Fù dunque dato principio come è stato detto ad un Tempio così magnifico, & ad un Convento così celebre, che in picciol tempo fu ridotto à termine di potersi con ogni facilità celebrare i divini ufficij, & i Santi sacrifici, e commodamente abitarvi buon numero di Frati, talmente che l'anno 1472 si trovava la Chiesa in tal'essere, che

130) Massonio S., *Morte et Miracoli del Gloriosissimo S. Bernardino da Siena*, op. cit. p. 85;

* Cfr. Domenico da Sant'Eusanio, *Compendio della Vita di San Bernardino da Siena*, tip. Gran Sasso, L'Aquila 1844, pp. 42ss.

poteva onorevolmente conservarsi la Sacrosanta Reliquia del Corpo di san Bernardino, che vi fu poi solennemente trasportata a' 17 di maggio del detto anno, come minutamente n'è stato da me fatto racconto nella *Vita* del Santo, dove si decrive anco l'Augustissimo Tempio, & i suoi ornamenti.

Non hò trovato che'l beato Padre ritornasse mai più all'Aquila dopoi la Canonizatione di san Bernardino, nè che vedesse il tanto da lui bramato edificio perché non si legge attion veruna da lui fatta in Italia in tre anni che passarono dalla lettera ch'egli scrisse di Cracovia fino al tempo di sua morte in Vuylak, per questo mi pare tempo di riportar qui hormai quel che di lui scrive in una sua lettera di ragguaglio un fra Giovanni da Tagliacozzo, alla qual lettera deve esser prestata fede per havere il detto Padre buona parte di quanto scrive, egli veduto, e toccato con mani.

Ma prima di questa à me giova di scriverne un'altra d'un fra Nicolò della Fara scritta da Vienna l'anno 1451 nella qual si narra la partita del beato Padre d'Italia, il suo arrivo nell'Alemagna, & i maravigliosi segni, che piacque al Signore di fare per suo mezzo in quelle parti, e particolarmente nella contrada, e città di Vienna. Et è degno di credenza quanto in essa si narra, perché il tutto fu veduto, e toccato con mano dallo stesso fra Nicolò mentre si ritrovò in compagnia sempre di esso beato Padre, si come di lui stesso più volte nella lettera vien testificato, & affermato, che è questa.

Capitolo VII

LETTERE

*Al P. Ministro della Provincia di S. Bernardino
e alli Padri di essa.*

*Reverendi Patres in Christo,
commendationem plurimam*

Quante volte hò commodità di quelli che portano lettere, mi viene in mente di scrivere à voi, Padri miei honorandi, per fare ufficio di figliuolo verso i suoi Padri, benche io sia vinto, e superato dalla vostra incredibile benevolenza, & humanità verso di me; in modo che non posso tacer quelle cose, che possono dar consolatione, & allegrezza spirituale, e non darvi aviso di quelle diligentemente, le quali sono accadute in Italia per lo nostro Santo Padre vecchiarello fra Giovanni di Capistrano, prima che venissimo nell'Alemagna. M'imagino, che non sian tutte necessarie, perché credo, che ne abbiate hormai piene le orecchie: pigliate pur da me queste poche, ch'io vi scrivo.

Avanti la Quaresima sappiate essere stati fatti più di ducento miracoli senza verun dubbio per le mani del nostro Padre, e dopò fino à i confini dell'Alemagna ne son fatti cento quaranta: benche molti altri ne sono veduti, che per la moltitudine delle genti noi non havemo potuto scrivere.

Et acciò che intendiate quanto è ricco, e grande il nostro Signore Iddio, e quanto illumini con segni, e miracoli la nostra, e tutta la Religion Christiana, hò deliberato notificarlo à voi con le presenti lettere.

Primieramente sappiate dunque, che noi tutti ci ritroviamo sani, e siamo arrivati a Vienna, dove hà la sua residenza l'illustrissimo Re de' Romani, cio è l'Imperatore, & habbiamo fatto passaggio per molte terre, e ville, e da tutte è stato il nostro Padre ricevuto con tant'honore, e trionfo, che appena si potria narrare, perché tutti l'hanno raccolto non come huomo, ma come un'angelo mandato dal Cielo. Veramente molti popoli gli son venuti incontro con solennissime processioni, con croci, luminarij, reliquie, e cantici spirituali, sonandosi campane, & organi, cantandosi, e dicendo: «*Benedictus qui venit in nomine Domini*», correndo al nostro Padre quasi come il giorno delle Palme à Christo nostro Signore. Qual'è, che non havesse pianto per allegrezza udendo quelle soavissime voci de' fanciulli? Io in vero molte volte non poteva ritenermi dal pianto, e con lagrime tra me stesso diceva: «*Ò Italia, ò Italia, come perdi un'huomo sì Santo? Perché l'hai lasciato da te partire?*» E pensava ben'io, che tanta moltitudine di Popoli altro non significasse, che'l Padre nella Alemagna havesse à morire, e che non fusse per più tornare in Italia.

Partendoci noi d'Italia, & andando verso Vienna senza mai fermarci, non trovammo Terra d'alcuna stima, se non che una chiamata Villaco, dove non facemmo dimora per ritorvarci à celebrar la festa di san Bernardino nella città di Vienna, dove fummo da quel popolo incontrati con tanta magnificenza, e con tanta gloria, che cosa impossibil fora il farne racconto. Mostrava in vero, che fusse quivi entrato, non fra Giovanni di Capistrano, mà il Papa stesso. Furono quivi fatti circa trenta stupendissimi miracoli, benche molti altri ne furon fatti, che per la moltitudine delle genti non si poterono scrivere. Ivi rimasero nove sedie, nelle quali furon portati gli attratti, & i struppiani, che in nessun modo mover si potevano; e tutti se ne ritornarono à i loro alloggi sani, e salvi, lodando e magnificando Iddio. Molti altri muti, e sordi, & altri da diverse infirmità gravati, conseguirono la sanità perfetta.

Dopoi questo il nostro Padre costretto da molte preghiere andò à Monsignor lo Vescovo di Magonza, huomo in verità molto spirituale, & assai gran Signore nello Spirituale, e nel Temporale; il quale per quattro miglia gli uscì incontro con una ornatissima processione: e ricevè il Padre con tant'honore, e trionfo, come se fusse quasi stato il nostro Signore Giesù Christo visibilmente, io non sò per certo che più havesse potuto fare. Entrammo nella Chiesa al suono di tutte le campane, & organi, & inginocchiati all'altare, e finito di cantare il *Te Deum laudamus*, quel Vescovo incominciò divotissimamente à cantare alquanto belle orationi, dicendo ancora: «*Saluum fac servum tuum Domine. Esto ei turris fortitudinis, &c.*» e dato fine à questo, ne cantò anche un'altra più bella, nella quale nominò il nome del Padre fra Giovanni. Era tanto meravigliosa la divotione di questo Vescovo che quella de gli altri à paragone di essa pareva minima, ancorche grande: ma veramente non era quella del Vescovo fuori di ragione così eccessiva, perché co' proprij occhi vide illuminar ciechi, e liberar zoppi. Dopoi questo condusse noi ad un suo bel castello, dove altri simili atti di divotione il Vescovo fece, e molti miracoli furono fatti veramente dal santo Padre alla presenza di lui.

Finalmente con solennissime processioni fummo quasi da tutti i popoli ricevuti. All'ultimo ad hora di Nona di là partimmo in fretta, perché fusse il partir nostro segreto, & improvviso, & andammo ad una città dove stava l'Imperatore, andatovi per incontrare il Padre, se ben credeva che noi non arrivassimo quivi fino al seguente giorno, ond'ebbe pena di non haver saputo l'hora del nostro arrivo. Vide quasi fuggire il nostro santo Padre, e però faceva guardarlo come la pupilla dell'occhio, e con tutto ciò n'ebbe contento & allegrezza grande. Al nostro arrivo venne subito tal commotione nel popolo, ch'ogn'uno correva à lui, come ad un gran profeta. Dimorammo con l'Imperatore otto giorni: ma quello che il Signore Iddio oprò, diremo apertamente, e con semplicità di parole, accioche quelli che non sanno, leggendo, overo udendo leggere le nostre lettere, possano allegrarsi insieme cō noi, che vedemmo le cose con gli occhi proprij, e con le proprie mani le palpammo; e però ne rendemo fedel testimonio: ne sarà di mestieri altra maniera di parole, perché queste cose non richiedono ornato parlare.

Havendo il nostro Padre parlato col Re de' Romani, quanto à lui piacque, & ordinato il luogo per predicare, predicò per un certo spatio di tempo in lingua Latina, con la Maestà sua, e poi per gli idioti predicò per interprete. In tanto cominciò à venir la moltitudine de gli infermi, e de' sani: ma tacendo de' sani, fù stimato il numero de gli

infermi esser di mille e cinquecento, venuti, e portati cento, duecento, e trecento cinquanta miglia lontano – dico delle nostre miglie Italiane, e non delle Tedesche – molti de' quali furono sanati, & io dimandandone, ne hò trovati sessantaquattro tutti maravigliosi, e rari, e molti altri per la moltitudine delle genti non si sono potuti scrivere. Molti altri hanno migliorato, che da me non sono scritti, per notar solo quelli che sono più degni di memoria. Volendo di là partire il Re, pregò il Padre, che gli fusse à grado ò andar con esso à Vienna, ò se partir voleva il vegnente giorno di lunedì l'havrebbe fatto accompagnare. Il Padre desideroso di sodisfare al popolo, perché non era quivi dimorato più di cinque giorni, lasciò partire il Re, & il vegnente lunedì partimmo di là à buon hora per non essere da quel popolo impediti. Ma per via molte processioni vennero ad incontrarci da luoghi molto discosti dalla nostra strada. Cosa di gran maraviglia era il veder tanti confaloni, Croci, Reliquie, torce accese, e l'udir soavissimi canti, e tutti quei popoli, quasi di loro stessi dimenticati, venivano correndo appresso à noi.

Ma udite, & attendetemi, e piangete anche insieme con noi tutti, e specialmente con me vostro indegno figliolo, dal quale sentirete cose inaudite, e molto maravigliose. Parmi, che scrivendo tali cose, e pensando à quello, ch'io debbo scrivere, parta l'anima mia dal cuore. Prego tutti à voler ruminar quanto io scrivo con lagrime, e che, perché son cose lontane tutte da ogni bugia, & affetto particolare, vi piaccia darne avviso à tutti i Frati di coteste bande. Quel giorno di lunedì, che si è detto essendo per via il nostro Padre, diede un guardo per traverso à paesi di là lontani, & havendo lasciato una bella processione venutane incontro, vide venirne un'altra per una campagna con moltitudine di genti, che sì forte gridavano, che parevano che le loro voci ascendessero al Cielo. In quel punto ch'era per avvicinarsi loro, lo spirito lo costrinse à dir quello, che il Signore la notte precedente gli haveva rivelato; e cominciò à dire: *«Dopo ch'io venni al mondo non hebbi mai un simil gaudio»*; e pareva, ch'egli giubilasse, & esultasse, e non potendo più cōtenersi diede opra à confortarci dicendo: *«Figliuoli miei, non vi turbate, ma concordatevi con la volontà di Dio insieme con me. Io sono stato certificato questa notte, che l'andar nostro sarà in Boemia, dove il Signore Iddio vuole mostrare le sue opere, e dar riposo alle mie ossa. Ben vi dico, che delle due cose, una sarà, ò si convertiranno gli heretici prima, ch'io muoia, ò dopo la mia morte»*.

O parola accorata piena di lagrime, di sospiri; speravamo ridurlo verso Italia, *saltem* al Capitolo Generale, che da lui è stato ordinato doversi celebrar nell'Aquila: ma egli hà determinato di mai più non tornare in Italia, se pur per Lettere Apostoliche non fusse costretto. Non parla egli d'altro, che del martirio, e di andare à ridurre alla Chiesa Cattolica i Boemi infangati in tante heresie, & è già data la dispositione col Re de' Romani, parendo à lui che in verun modo debbia mancare. Grande è la sua sollecitudine à confortarci non altrimenti, che se dovessimo andare à nozze; perché egli dice: *«Io farò la raccolta per tutti»*, dovendo nondimeno egli morire, ogn'un di noi è apparecchiato di morire insieme con lui.

Questa mattina proponendo il *thema* dello Spirito santo, & havendo fatta la salutatione alla Madonna, gridò con gran forza dicendo: *«Quis potest resistere Spiritui?»* e con tanta profondità di dottrina cominciò à cōfonder gli heretici Boemi, massime quelli, che dicono esser necessario alla salute il comunicarsi *sub utraque*

specie, che fece stupire ogni gente. Ma lasciamo da parte ogni altra cosa da lui detta in materia dell'andare in Boemia, e diciamo un poco della gloria, & magnificenza di Dio, la quale habbiamo questi giorni veduta, e tuttavia vediamo.

Quel giorno di lunedì noi à buon'hora arrivammo à Vienna, & i Viennesi credevano, che noi non dovessimo giunger fino à sera, non ebbero tempo di mettersi in apparecchio à lor modo, con tutto ciò non si potè arrivar tanto à buon hora, e fuor di tempo, che non fussionsi sentiti; onde venne subito ad incontrarsi gran moltitudine di cavalli, e di pedoni, in modo che parevan formiche. Ne di ciò prendiate maraviglia, perché si stima, che dentro Vienna vivevano centomilla anime, oltre che al presente vi si ritrovano da trè mila studenti, & oltre à questo la Corte del Re, che la fa molto più popolosa. E chi potria esprimere la mirabil divotione di questo popolo? Son venuti tanti infermi, e tanti sani dall'Ungheria, e dalle parti della Bavera, di Stiria, e di altri paesi, che si crede il Padre havere havuto cētomila persone nella piazza maggiore di questa Città. E quando egli predica nel convento, è pieno d'infermi, che aspettano d'esser toccati da lui quando ritorna dalla predica, e dalle piazze. Et al tempo che predica, sono ripiene di gente per lo gran concorso l'hosterie, e le taverne, percioche vengono per udire una predica quaranta, e cinquanta miglia lontano, ciò è miglia tedesche, che cinquanta di queste vogliono dire ducento cinquanta delle italiane. Et alcuni mi han detto esser venuti lontano cento miglia tedesche. È sì commossa tutta l'Alemagna, che si stà in dubbio grande, che per il giorno festivo del *Corpus Domini* non habbia qui à trovarsi pane bastevole da mangiare per la gran moltitudine del popolo: à me par di stare appunto in Roma al tempo dell'anno Giubileo. Ogni notte si riempie la chiesa, & i chiostrì di genti; del giorno non dico nulla. Si riduce una moltitudine grande de' infermi à dormire avanti la camera del Padre, in modo che par proprio una fiera, & noi appena potemo hoggimai vivere, e far resistenza alla violenza di tanto popolo. Il numero de gli infermi è sì grande, che numerar non si possono, e si stanno giorno, e notte gridando, & invocando il Nome di Giesù: «*Benedictus in Sæcula Sæculorum*». Ogni giorno si vedono più nuovi miracoli, e par che abbondino à guisa, che d'acqua abbonda un fiume. Cosa maravigliosa, fino al presente giorno, che è il sedicesimo di agosto sono stati fatti settantacinque miracoli tutti degni di stupore, e tutti di mia mano scritti; e si crede, che più di altrettanti ne sian fatti, che per la calca del popolo non si son potuti scrivere. Molti ricevono gratie, che dal Padre non son toccati restando sani solo con l'ombra di lui; e questo, perché sono in tanto numero gli infermi, che non può egli toccar tutti.

Hora non v'incresca in oltre di udir altre cose grandi, e gloriose. La domenica della Pentecoste, fu dato fine alla predica molto tardi, e per ciò non si potè dar opra à segnar gli infermi quella mattina; ma furono ad un per uno la sera segnati tutti, e non si vide all'hora fatto nessun miracolo: e riunitici poi in camera, disse: «*Io son tutto faticato, et nihil factum est*», & io risposi: «*Iddio vuol forse fare prova di voi, Padre, se sete senza far miracoli paziente, come col farli*»; e meco gli dissero l'istesso tutti gli altri. Il santo Padre stava in silentio, quando passato un poco di tempo rispondendo à me, disse: «*O huomini di poca fede, non vi sbigottite; sappiate, che il Signore farà dimani cose maravigliose, e stupende, e voi le vedrete con gli occhi vostri*», e tutto infuocato di spirito soggiunse: «*& io voglio esser abbruciato, se non sarà quel ch'io dico*».

Maraviglia mirabile, & inaudita: la mattina seguente, cio è del lunedì, dato fine alla predica, ritornando al convento, cominciò à toccare, e segnar gl'infermi, ch'eran tutti ordinati per linee; e toccato che gli hebbe mirabilmente fù subito illuminato un cieco, che cieco era stato dalla sua natività; poscia toccando, e segnando una donna assiderata, che da molte persone era stata quivi portata come un sasso immobile, disse: «*Surge & ambula in Nomi Iesu*», mirabil cosa à vedere; ella subito si levò sù, e camminò con suoi piedi, come se mai non avesse havuto verun male. Dopò questo si mise à segnar tutti gli infermi, e dato à ciò fine, si videro fatti quattordici stupendi miracoli; tanto che appena fù à noi dato luogo per arrivare alla camera. Dopò il Vespro incominciò il Padre à segnare una parte de gli infermi separati dalla moltitudine grande, & in questi furon fatti altri sei miracoli notabili. Andò poscia alla chiesa, dove il numerosissimo popolo vedēdo comparire il Padre incominciò sì forte unitamēte à gridar: «*Misericordia Giesù*», che pareva che quelle voci rompessero i cieli; e tanto durò il clamore, che havria commosso le pietre à piangere. Il nostro Padre nel vedere tanta commotione incominciò à piangere dirottamente ancor egli, e levando le mani al cielo con molte lagrime pregava l'Onnipotente Iddio per quel popolo: e perseverando quelli nello sparger le voci tuttavia con pianti, il nostro Padre per l'abbondanza delle lagrime che da gli occhi gli uscivano, divenne come morto. Essendo da nostri compagni udite le grida, & i pianti, il nostro Padre à nostri prieghi benedisse tutti, e come piacque al Signore in quella beneditione molti infermi furono sanati: Et essendo hoggimai notte, si ridusse in camera senza potersi sapere il numero de' fatti sani: ma da i sani molte ferole furon portate alla Cappella di San Bernardino, dentro della quale volle il Padre, che si appendessero e ferole, e grabati, e bastoni, e sedie, e crocciole: «*Quis itaque talia audivit? non enim talia audita sunt seculis nostris, neque patrum, et avorum nostrorum*».

Son sicuro ritrovarsi al presente qui in Vienna quattromila infermi venuti da diverse nationi, & in verità vi dico, che se non fusse, che l'aere che circonda questa città è sottile, e che è ella continuamente battuta da venti, che per lo gran fetore dell'anelito di tanti infermi saria facilmente assalita, e percossa dalla peste: ma non siamo ancor partiti, e credo, che staremo anche quì forse un mese, e mezzo, & ancor due; atteso che il Padre vuol vedere quali determinationi saran fatte in un Consiglio Generale, che dovrà qui farsi da Ungheri, e da Boemi, e da molti Prencipi, e Signori dell'Alemagna.

Tardarà anche di andare in Boemia qualche spatio di tempo, perché intende di prendere in questa provincia di Austria alcuni luoghi, dove non ne havemo veruno. Hora se io volessi scriver tutte le cose memorabili, sarei forse noioso, perché ne potrei fare grosso volume.

Valete ergo, et me vestris orationibus commendo.

Ex Viennæ 16 Iunij 1451.

Præterea, Reverendi mei Patres,

pensava di mandar queste lettere già son molti giorni; ma non hò potuto farlo per penuria de' portatori. Con questa occasione voglio di più darvi avviso, che il fervore è molto più cresciuto di quello ch'era. È fatto stima, che nella festa del *Corpus Domini* siano state quì in Vienna più di trecentomila persone venuta la più parte d'Ungheria, da Moravia, da Boemia, e da altre diverse parti dell'Alemagna. È tanto hoggimai il numero de gli infermi e de' sani, che non havemo più vigore per resistere alle loro violenze, e sarà necessario, che partiamo, se ben con tutto ciò se ne verranno appresso a noi. È cosa di maraviglia grande il venire tanto sani, quanto infermi quattrocento, e cinquecento miglia lontano, e la lunghezza di strada di cento, e di ducento miglia per loro, che sia non più di quella che è da San Pietro di Roma ad Araceli; né vengono insieme in piccol numero, ma à turbe, come facevano al tempo del Giubileo. Fino à questo tempo son fatti qui in Vienna ducento miracoli rari, è ben vero, che più di altrettanti ve ne sono, che non sono stati scritti. Vengono qui da ogni banda Ambasciadori delle Città, e Castella, e da Signori al Padre santo, perché vada à loro; e beato si tiene colui, che può fabricar Cappelle in honore di san Bernardino. Il nostro Santo vecchio si lascia intendere, che vuol far cose maggiori di queste, e di più dice, che saranno maggiori che siano state mai dal tempo di san Francesco sino al presente: quali cose tutto il giorno io le vedo con i miei occhi, e sempre abbondano più miracoli nuovi, si come abbonda in lui la gratia di Dio. Vorrei haver voce d'esser udito fino à Roma per poter gridare à voce alta: *«Il tal cieco hà ricevuto il vedere, il tal muto il parlare, e cosi de gli altri, ch'io vedo ad ogni momento»*. Sia dato anco per avviso à tutti i Frati, che'l nostro Padre dice, che se alcuno vorrà impedire il suo viaggio, e massime per mezzo del Papa, guai all'anima sua, e certamente egli dice il vero, perché io non dubito, che se Iddio darà di vita à questo Santo vecchio almeno due altri anni, voi udirete dire, che siano estirpate tutte l'heresie, che regnano in Boemia, ò se non tutte, almeno in gran parte, e cosi dell'altre, che di quà sono. Anzi ho io ardir di dire, che vivendo il Padre santo due, ò trè anni, molte parti de' Turchi si convertiranno alla nostra santa Fede Cattolica, e già la fama di questi miracoli è sparsa fino à quest'ora fino in Turchia verso il Dispoto. Già tutta l'Ungheria, e Moldavia insieme co' fedeli di Boemia, e dell'Alemagna è commossa. Fassi qui in Vienna ogni anno una solennissima processione nel giorno festivo del Corpo di Christo, dove tra forastieri, e Cittadini sogliono ritrovarsi ducento, e ducento venti mila persone conforme à quello, che da Cittadini stessi mi è stato riferito; e quest'anno si è fatta stima, che siano arrivati à trecentomila. E per darvi a sapere qual città sia Vienna, imagnatevela più bella assai, e più ricca di Fiorenza, co' suoi palazzi quasi tutti d'una architettura, e con larghissime, e reali piazze; & è molto popolosa; sì che alcuni stimano, che per l'ordinario vi sian dentro ottanta o centomila anime. Il Padre à consolatione di tanto popolo andò con la processione accompagnato da tutti i Signori della Città, cioè di quelli, che governano non in modo di parità, ma con mazze d'argento come se fussero stati tutti suoi staffieri, & in questo modo lo cavarono, e ritornaronlo à casa in quella guisa, che se fusse stato Imperator del mondo.

Sappiate di più, che Iddio fa vedere ancor di lontano miracoli contra quelli che mormorano contra lui. Un barone udendo raccontare i stupendi miracoli di questo santo

Padre qui in Vienna, ardì di dire – havendo un cane cieco – tutto pieno d’incredulità, e di malignità: «*All’hora crederò questi miracoli esser veri, quando questo mio cane cieco vedrà lume*». O cosa piena di stupore, e di meraviglia, non hebbe sì tosto detto le parole, ch’egli divenne cieco, & il suo cane riebbe la vista. Un altro burlatosi parimente di questi miracoli caddè incontanente morto di morte subitana; sì come da un cane fù morto un altro detrattore.

Allegratevi dunque Padri miei Reverendi, e rendete gratie al Signore, il quale per un membro della nostra povera Famiglia si degna illuminar tutto’l mondo. Io hò gran contento, se queste mie lettere son predicate per le piazze, e per le strade, non essendovi scritto se non cose vere, pure, e semplici. Pregovi di darne avviso à tutte coteste Provincie à conforto, & esortatione di tutti i frati.

Valete ex inclita Urbe Viennense 9 Julij 1451.

Vester indignus servus F. Nicolaus de la Fara Minorum minimus manu.

*La lettera che segue di F. Giovanni da Tagliacozzo scritta
da Sulmona à Pietro Giacobucci di Tagliacozzo
detta di sopra è questa.*

Io m’imagno, diletissimo Pietro, che vi siate molto meravigliato, ch’io ritrovandomi vicino non vi habbia mandato mie lettere; già che soleva con esse volentieri, e più spesso visitarvi, ritrovandomi ne’ Paesi dell’Alemagna, e dell’Ungheria: ma ecco, che per sodisfare al pio, acceso, e divoto vostro desiderio, vi scrivo hora di tutto cuore, non credendo però, che’l mio scrivere sia di gratia meritevole, perché me ne riconosco obligato. E perché io sò, che naturalmente vi diletta il saper cose nuove, e gloriose, e per antica vostra divotione havete à grado intender opre notabili, e devote voglio scriverne alcune stupende del famosissimo servo di Dio beato Giovanni di Capistrano, col quale io peccatore, non solo in Italia, ma in Germania, in Ungheria, & in altre parti non poco tempo hò conversato indegnamente, e del quale hò veduto sì gran cose, che’l mondo ne deve stupire, e non bastaria il valore di lingua humana à poterle narrare, né i volumi, scrivendosene, à capirle, tanti sono stati i gloriosi effetti delle rare sue doti naturali, della profonda scienza, della santità della vita, del desiderio grande del martirio, e dell’ardentissimo zelo della salute dell’anime. Potriano molti più di me scriverne à lungo, e narrar la sua vita, come che siano più lungo tempo con lui conversati, ma la benignità divina m’ha fatto degno di esser testimonio di molte cose memorabili, che Iddio per suo mezzo ha voluto operare presso al fine dell’innocentissima sua vita. E per notificare alcune delle più degne di meraviglia, deve sapersi, che questo beato Padre dopoi l’anno del suo novitiato, predicando la sacra Evangelica Dottrina scorse più volte l’Italia; tanto che non restò in essa parte alcuna, che non ne sentisse frutto mirabilissimo, e de’ miracoli altro dir non vi posso, se non che se fussero tutti notati, ampissimi volumi far se ne potrebbero; è vero, che de’ più chiari, e meravigliosi n’è fatto volume grandissimo. Purgata che fu da lui l’Italia dall’heresie,

& altre sozzure, se n'andò in Francia, la quale insieme con la Spagna, e con la Catalogna rimase satia de' frutti soavissimi delle sue prediche, e dimorò in quelle parti gran tempo con molta autorità Apostolica, riducendo alla via vera del Cielo i devianti, edificando luoghi, riformando Monasteri con ammirazione universale. Ritornato poi in Italia si diede come Generale Inquisitore, e zeloso della Cattolica Fede ad estirpare di nuovo l'heresie, e quando avesse havuto notitia d'alcune femminucce, che sono in alcune parti d'Italia, le quali sotto apparenza di bene con loro dolci parole ingannando, e tirando a' loro errori molte sciocche, e tenere giovinette, non intendendo quanto siano dal Diavolo ingannate, forse non sarebbero infamate d'heresia. E poiche per sua industria, e sollecitudine san Bernardino fu conforme à suoi gran meriti canonizzato, ridotta l'Italia à viver christianamente, prese molti monasteri di donne timorose di Dio, e rinnovato il Terz'Ordine, pieno di autorità Apostolica andò nell'Alemagna desideroso di fruttificare con alcuni suoi compagni, dove mandò sua esortatione l'Imperator Federico a ricever la corona à Roma, dal quale fu sopra ogni credenza humana il beato Padre ricevuto. L'Alemagna altissima si trovava infetta di molti vitij, la quale per la di lui dottrina fu ridotta ad honestissimo vivere. Non era in quelle parti nominata la nostra Osservanza, & vivevano tutti secondo il proprio desiderio, e volontà, ma cominciando egli à prender luoghi, e vestir frati, in breve tempo furono edificati ventiquattro conventi, & vestiti più di settecento frati dell'Osservanza di san Francesco, a' quali si haveva poi divotione incredibile. Andossene di là in Polonia, dove diede opra à suscitare, & inalzare l'honor di Dio, & à procurar con tutte sue forze la salute dell'anime. Quindi andò in Boemia, dove con le sue dottissime prediche confuse l'heresie, che vi erano; tanto che in piccol tempo ridusse all'ubidienza della Santa Chiesa Romana sedicimila heretici. Non vi era huomo tanto traviato dalla strada di Dio, che non fusse dal beato Padre compunto, e convertito. Dicano i miracoli da lui fatti, i Tedeschi, i Poloni, i Boemi, gli Italiani, gli Ungheri, & i Francesi. Era per tutto ricevuto come un apostolo, & essendo molto sitibondo del martirio, hebbe da Dio una tal rivelatione. Partiti da Francoforte, giungemmo ad una nobilissima, e ricchissima città dell'Alemagna detta Norimberga, la quale città divotissima del beato Padre gli eresse un magnifico convento riformato della Provincia d'Argentina, nel qual convento dimorammo tre giorni, e ritrovandosi egli in quello, entrò in gran dubbio se doveva andare ad una convention di Prelati, e Signori, che si faceva in Ratisbona distante da noi miglia ottanta quattro, ovvero in Ungheria per dritta via contra Turchi per predicare à gli Ungheri, e fatta l'oratione del Pater noster con le braccia in Croce da lui, e da tutti i suoi compagni per suo ordine, detto il Matutino, si mise à dormire per ispatio d'una mez'hora, quando Dio gli mandò questa visione. Pareva à lui di celebrare il Sacrificio della Santa Messa, e dopoi l'elevatione del Corpo di Christo, volendo consecrare il calice, uno de' suoi compagni vestito a modo di Diacono, toglieva la palla di sopra il calice, acciò che speditamente il Padre mettesse dentro le reliquie delle dita, e poi consecrato il Calice l'elevasse; e ciò volendo fare il suo compagno spargeva il Calice non consecrato, onde dimandò di nuovo il vino il Padre al compagno per consecrare il Calice, & il compagno gli diede l'hostia, il che vedendo il Padre, disse: *«Io ho già consecrata, & elevata l'hostia, voglio il vino per consecrare il Calice»*: & al fin di questo dire arrivò un de' suoi compagni, & aprendo l'uscio, si eccitò il Padre subito dal

sonno, e disse: «*Iddio te'l perdoni, perché non mi hai lasciato compir la Messa*». Interpretò all'ora il beato Padre à tutti i frati questa visione, dicendo che'l Calice, ch'egli non potè consecrare significava la sua morte, che doveva presto avvenire in Ungheria con desiderio di martirio, onde messo da banda ogn'altro pensiero, determinò di andare in Ungheria contra Turchi, & in questo stesso giorno celebrando la Messa pregò instantemente il Signore, che dovesse mostrargli la via che doveva tenere. O glorioso Iddio, che insegna a' suoi servi la vera strada. Pareva al beato Padre, che non meno prima della celebratione della Messa, che nella Messa stessa, & al fin di essa, il mondo tutto gridasse à voce alta, *in Ungheria, in Ungheria*, e che fusse spinto da un'huomo à quella volta; tanto che dato fine alla Messa, & alla predica, fatto certo del viaggio da fare, tutto allegro tornò al convento, dicendo a' Frati: «*Il vero viaggio è verso Ungheria, verso Ungheria*», e così fu fatto. Eravamo noi lontano da Ungheria circa cinquecento miglia Italiane: ma arrivati al fin colà, ridusse à pacifico stato egualmente Signori, & huomini del popolo, esortando tutti à pigliar l'armi, & à far resistenza alle forze turchesche, fortificandoli nella fede. O di quanta allegrezza era à gli Ungheri la presenza di un tanto Padre, ò quanto stupivano in vedendo tanti chiari miracoli; ò quanto amor gli portavano, quanta divotione gli havevano, e quanta gli prestavano ubidienza. Gran cosa era à vedere l'ornate, & onorate processioni, il venire incontro à lui delle genti, & i grati ricevimenti, i suoni delle campane, i dotti sermoni che pianger gli facevano per l'osservata divotion grande; sì che pareva à lui, che l'eccesso di tanti honori, non ad huomo, ma à Dio stesso, fussero convenevoli. A richiesta poi di Giovanni Bianco¹³¹, andò in Transilvania, che è l'ultima parte dell'Ungheria, dove son molti heretici, scismatici, e Patarini, Vallachi, e Lasciani, de' quali in poco tempo il beato Padre ridusse alla fede, & al sacro Battesimo dodeci migliaia. Ritornammo al fin in Ungheria, e in Buda la prima domenica di Quaresima, dove ricevè la Croce benedetta, mandatagli dalla Santità di papa Calisto, e cucitagli nel capuccio per mano dell'Illustrissimo Cardinale Sant'Angelo, all'ora Legato in Ungheria. O qual pianto, ò qual fervore di divotion mostrò il beato Padre al ricever la Croce, diedesi poi per ordine del Papa à predicar la Crucciata contra Turchi, e non passò molto tempo, che per vigore delle sue ferventissime prediche si fecero per sua sola mano più di quarantamila huomini Crucesignati. Maraviglia grandissima era il veder questo beato Vecchio con solenne apparato distribuir tante Croci, e patir fatiche, che à giovani sariano state intollerabili. Hebbe poi sicuro avviso, che i Turchi venivano à campo à Belgrado per entrar prima nell'Ungheria, e di là in Italia, essendo questa terra porta, e chiave dell'Ungheria. Lasciò con questa occasione il predicare, e scendendosene per il Danubio affrettò il scorrer Belgrado, e con cinque navi cariche di soldati, e di vettovaglia andammo alla terra, che doveva ricever l'assedio, dove celebrando una mattina la Messa, Iddio gli mostrò la vittoria sicura, che haver doveva contra Turchi; percioche nel secondo memento gli parve, che cadesse dal Cielo una saetta sù l'altare, nella quale era scritto à lettere d'oro: «*Ne timeas Ioannes serve Dei, sed descende, & esto constans, & securus, quia in signo Crucis victoriam obtinebis*». Fù con questo fatto sicuro il beato Padre della futura vittoria, & insieme con tutti i

131) Giovanni Hunyadi.

compagni Crucesignati fù fatto tutto allegro, segnando tutte le sue cose della Santa Croce, e presa in mano una grande, e nobil bandiera, che da un lato haveva anch'essa una Croce, e dall'altro la figura di san Bernardino, scendemmo con giubilo grande à Belgrado il giorno della Visitatione della Vergine Maria¹³². Qui cominciarono à venir in campo tutti animosi i Turchi, & in breve tempo comparve e per terra, e per acqua tutta la potenza loro, e la nobiltà; arrivando l'esercito al numero di cento cinquanta mila persone, huomini di quella nazione principali, e tutti da far fattione, e portavano con essi ducento bombarde, tale quali diecenove eran lunghe piedi ventinove, che non solo le mura deboli di Belgrado, ma qualsivoglia altissimo, e fortissimo monte havriano spianato. Conducevano cameli, bufali, bovi, & altri animali più minuti senza numero, carriaggi di molta stima, e padiglioni vaghi di numero grande, e tra l'altre bombarde eran sette à modo di trabocco. Conducevan per acqua galere sessantaquattro, cariche di armi, di valorosi soldati, e di vettovaglia, dal pericolo delle quali fu il beato Padre miracolosamente liberato; percioche nel giorno che noi intrammo in Belgrado, che fu quello della Visitatione della Madonna, dopoi haver il Padre predicato, e mangiato per digiuno, deliberò d'andare à dar soccorso à Covino¹³³, dove si trovava Giovanni Bianco per opporsi alle galere de' Turchi, perché non passassero per andar suso a Belgrado, dal qual era lontano Comino sei miglia vagaricali. I Castellani, che sapevano le galere esser passate, & arrivate presso à Belgrado, dissuasero al Padre l'andar più innanti, ò fusse per terra, ò per lo Danubio, attesoche facilmente per acqua dava nelle galere del Turco, e per terra nell'esercito. Il beato Padre desideroso del martirio, e di soccorrere il detto Castello, e di parlare anco con Giovanni, preso alcuni compagni con tre navi cariche d'huomini, mentre per lo Danubio scendeva, fatti certi i Castellani, che havriano dato nelle galere, mandarongli un messo con un pannicello, che havevano da lui havuto, facendogli dire, che si come egli era sicuro, che quel pannicello era stato suo, cosi certo creder doveva, che fra poco spatio era per incontrarsi con i Turchi. Ma talmente lo spingeva l'ardore della carità, & il zelo della Fede, che nõ temeva gli evidēti pericoli di morte; e scendendo tuttavia più intrepido su l'hora quasi del Vespero, era l'aere sereno, e chiarissimo, ferventissimo il caldo, e quieto il Danubio; quando in uno istante si turbò l'aere, mandando giù lampi orribili, tuoni, e piogge sì grosse, che cresciutone il Danubio, pareva che si voltasse sossopra, e sopravvenuta una densissima oscurità, per la quale non vedeva l'un l'altro, ecco che volendo il Signore preservare il suo servo dall'immanità de' Turchi, fu costretto il beato Padre di darsi in terra: ma scesi che fummo alla riva, giunsero nel medesimo luogo le scatenate galere. Rasserenossi in un tratto il Cielo, e ciò vedendo il Padre ritornò per terra a Belgrado, & isfugò miracolosamente il pericolo evidente, se ben fummo il giorno seguente assediati. Essendo il beato Padre sicuro della vittoria, confortava gli afflitti, & inanimava i deboli, esortando tutti al santo martirio, e predicando, e promettendo la certezza del vincere, & unitosi con alcuni compagni, & alcuni lasciatine, uscì dalla terra à far gente, & in pochissimi giorni per lettere, e per messi mise mille insieme, & vennero à lui più di sessantamila Crucesignati, de' quali egli era la guida, il Capitano, & il Condottiero. In

132) 2 luglio.

133) Carim.

tanto si batteva Belgrado con bombarde, si occupava il Danubio, e tagliavasi il passo, che solo era di speranza grande à gli assediati. Eravamo circondati da tutti per ogni lato, e chi si trovò in questo fatto, ne può liberamente parlare. Di momento in momēto aspettavamo sopra di noi la scimitarra crudele de' Turchi, ma non piacque al Signore di far degno me del martirio. Il beato Padre sitibondo del martirio, e bramoso di soccorer gli assediati insieme con Giovanni Bianco, caricate di soldati ducento navicelle servitiali, e con l'aiuto delle navi della terra, assaltò le galere turchesche, & venutosi à battaglia per lo spatio di cinqu'hore, furon sommerse tre galere nemiche con altre navi servitiali, e quattro ne furono affogate, & i soldati morti al solo grido del Nome di Giesù Christo. Così recuperato il passo, ravvivossi la speranza ne gli assediati, e divennero allegri gli animi mesti, & impauriti. In questo luogo chiamato Sciuli¹³⁴ si fermò il santo Capitano per otto giorni, vedendosi continuamente raunare innante à lui nuove genti, che non prendevan luogo, né si posavano se non per commandamento del beato Padre, al quale tutti à i primi cenni ubidivano. Era à ciascuno di stupor grande il vederlo vecchio di settant'anni, bianco tutto di pelo, e debole divenuto per le patite infirmità, scorrer giorno, e notte per varij luoghi senza mai dormire, cavando, e rimettendo le genti ne' luoghi secondo il conosciuto bisogno, e sappi, Pietro, che'l beato Padre apertamente disse à Giovanni Bianco in diecesette giorni non haver dormito sett'hore. Fra questo mentre i crudelissimi Turchi havevano spianato Belgrado, & havevano fatto carceri molto lunghe e profonde, fossi larghissimi, e mine innumerabili di sotto terra. Fù più volte udito dire Giovanni Bianco, huomo esercitatissimo ne' fatti militari, che la vittoria saria stata del Turco, la perdita de' Christiani, e la Terra dallo stesso Turco acquistata. Et in vero altro giudicio far non si poteva dal non haver genti à bastanza da difendere, non meno che da offendere in tanta necessità, come è manifesto à tutta l'Ungheria: ma ben'egli era solo sicurissimo il nostro beato Padre della vittoria. Venne finalmente il tempo, che volle Iddio manifestar la sua gloria per mezzo del suo fedelissimo servo, e fu à vent'uno di luglio giorno della Vigilia della Maddalena, nel quale volendo i Turchi dar l'ultima battaglia à Belgrado, promettevano gran cose à i primi, secondi, e terzi, che fussero entrati dentro, e fatta la loro solenne diabolica oratione al loro demonio Maometto, diederonsi la notte à di dirupar le muraglie. Entrò il beato Padre dentro la terra di donde cavò tutti i feriti, gli indeboliti, & i pusillanimi, e misevi più di quindicimila Crucesignati, huomini valenti, & animosi. Eran fuggiti la stessa notte i Castellani, e Giovanni Bianco, essendosi salvato per lo Danubio, non era altro rimaso dentro che detti Crucesignati. Entrarono questa stessa notte tre volte i Turchi dentro Belgrado, e furono l'ultima volta di numero seicento, che vi alzarono le bandiere come vincitori, ma guerreggiato lung'hora con i Crucesignati, furono ultimamente i Turchi di lì cavati col fuoco, essendone in gran numero rimasi abbruciati. Il beato Padre se ne stava da parte orando per lo suo popolo come un altro Mosè. In tanto cominciarono alcuni ad uscir fuori della terra tanto vigorosi d'animo, che solo cinque di essi si opponevano à ducento de' nemici, invocando sempre il gran Nome di

134) Zimony (in ungherese), oppure Zemun (ora fa parte della Serbia) oggi è Semlin (è la maggiore municipalità della città di Belgrado. Sorge alla confluenza del fiume Sava nel Danubio. Campo base per i crociati. L'11 agosto vi muore Giovanni Hunyadi).

Giesù. Finito ch'ebbe di orare il beato Padre vidde esser giunta l'ora della gloria di Dio, della liberatione de' Christiani, e della confusione de' Pagani; animoso come elefante diceva: *«Andiamo! Andiamo, gran vittoria è la nostra»*, e passando il fiume Sava insieme con due amatissimi compagni Italiani, havendo un bastone in mano, à piedi, tutto affaticato à lenti passi, andava verso gli nemici come fortissimo giovane, ancorche vecchio, gridando a voce altissima: *«Giesù, Giesù, Giesù»*. Venivano dietro à lui appena tre mila Crucesignati, e facevasi portare innante la bandiera col segno della Croce. O Iddio quanto il tuo Nome è terribile; fuggivano i Turchi dinante al Padre, come tenebre dinante al sole, e furon prima guadagnate le bombarde, e tutta la munitione, e poi desideroso egli di dar l'ultimo sbarraglio à nemici, fatto sempre più animoso camminava tuttavia innante, volgendo sempre à quelli la Croce in faccia. Un de' compagni del beato Padre, vedendo una volta i Turchi voltar la faccia, e fermarsi, mosso da compassione gli disse: *«Ò Padre non gite più in oltre, non gite, non vi avvicinate, perché gli inimici si son fermati, e rimarremo tutti morti»*, & era questi mosso à parlare dalla paura non senza sua imperfettione, à cui rispose il beato Padre: *«Qui timet fugiat, qui timet fugiat. Ad hoc veni, ad hoc veni. Quarant'anni ho cercato questo passo, e tu me ne vuoi torre?»* e poi dicendo: *«Hæc est dies quam expectabam»*, si rivolse a' Crucesignati con molta allegrezza, & esortogli ardentemente al martirio, dicendo: *«Ecce nunc tempus acceptabile. Ecce nunc dies salutis. Nessun di voi dia opra alle spoglie, & alla preda, né à guadagno di roba: ma solo alla difesa della Cattolica Fede; & alla confusion de' nemici»*. Ciò detto a' Crucesignati ben'armati tutti, e disposti a spargere il sangue per Giesù Christo, al primo grido del beato Padre col Nome di Giesù diedero principio alla battaglia, adoprandovisi ogni sorta di stromenti bellici. Dalla terra si tiravano spesse e grosse bombarde, e molti ne cadevano per volta come alberi tagliati dalle radici: Tutti si udivano à voce piena gridar: *«Giesù»*. Questo Santissimo Nome era l'arme offensiva e difensiva del santo Capitano Giovanni di Capistrano, che per la distruttion de' Turchi spesso l'haveva in bocca; tanto che nel solo spatio di sett'hore ne rimasero morti per vera relatione ventiquattromila. Avventavansi gli Turchi contra gli Crucesignati come fieri leoni; ma nulla giovava loro tal fierezza; percioche udendo il Nome tremendo di Giesù, parte ne cadeva à terra, & à molti perdendo il vigore, cadevano l'arme di mano, si come ne tornavano ancor molti indietro confusi; e perché sapevano molto bene i Turchi il beato Padre essere il principale loro avversario, & il Capitan Generale di tutti, à lui principalmente drizzavano le saette, & i schioppi; e se ben'egli si trovava loro vicino, & immobile gli si fermava innante come segno al bersaglio; nondimeno opponendosegli con l'arma sua, ch'era il sol Nome di Giesù, & elevando spesso e le mani, e gli occhi al Cielo, non ricevè mai da quelli pur una minima offesa. O Padre santissimo quanto giubilo havevi; quanto aspettavi il glorioso martirio; quanto spesso dicevi allegro: *«Hæc dies quam fecit Dominus exaltemus, & lætemur in ea»*. Dopo la fiera battaglia i Turchi ch'eran rimasi vivi, vedendosi confusi, rotti, e vinti, fuggendo come disperati pareva, che dicessero: *«Væ nobis, quia Deus eorum pugnat pro eis»*, sì che lasciarono carriaggi infiniti con molte robbe d'ineestimabil valore, e senza prender mai posa fuggirono continuamente quattro giorni, e quattro notti, havendo prima bruciato le rimase galere, e dato fuoco alla polvere delle bombarde: e riportaron con essi cento quaranta quattro cariaggi di Turchi

feriti à morte. Non passo à dire i guadagni havuti nelle ricchissime spoglie lasciate, perché stimar non si potevano. Così dunque fù liberata la Christianità dall'immanità de' cani per industria, sollecitudine, & orationi del beato Padre, sotto'l Nome di Giesù, e per virtù della Santissima Croce; onde potemo ben dir con lui: «*Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum Dominum nostrum*». Non permise Iddio, che l'innocentissima carne del suo servo fedele fusse da' crudelissimi Turchi lacerata, ma piacque à lui, che'l desiderato martirio si celebrasse altrimenti. Confesso, Pietro mio diletto, non havere io scritto molte altre cose avvenute in questo notabilissimo fatto; ma sappi, che quello, ch'io hò scritto è tanto chiaro, quant'è la luce del sole: «*Et qui vidit testimonium perhibet veritatis*».

Hora fatto fine à questa materia, scriverò la sua patientissima infirmità, la gloriosa morte, & i miracoli, che dopo il suo santo fine il Signore Iddio ha voluto dimostare per diverse parti del mondo, & ogni giorno più dimostra à chi ne' suoi bisogni l'invoca con divotione. Volendo dunque il misericordioso Iddio render giusta mercede delle sue fatiche al fedelissimo suo Cavaliere, e dopoi tanti affanni patiti dargli dolcissimo riposo, & eterna quiete, lo visitò il sesto giorno d'agosto in Belgrado con un'ardentissima febre, la quale di terzana divenuta continua, & acutissima, era da lui con indicibile pazienza sostenuta, desiderando molto il morire, e ben dicendo: «*Cupio dissolvi, & esse cum Christo*» & anco: «*Nunc dimittis servuum tuum Domine secundum verbum tuum in pace; quia viderut oculi mei salutare tuum*». E già stanco, & estenuato per le continue vigilie, & astinenze, disagi, e fatiche patite, e per la vecchia età, e pur non lasciava l'occuparsi in opere pie visitando giorno, e notte gli infermi, e particolarmente Giovanni Bianco, il quale poi à undici dello stesso mese morì di peste. Quasi tutto il detto mese forzando la sua natura, e cavalcando seguitava il Legato con tanto suo disagio, che qualunque sanissimo huomo l'havria malamente sofferto. Esortava, se ben'infermo, e dava coraggio à Principi, e Prelati, & a Capitani dell'esercito, & in particolare al Signor Nicolò di Vuylak, pregandoli à perseguitare i fuggitivi Turchi, & assicurandogli, che dopoi la ricevuta rotta eran rimasi assai indeboliti, e disfatti; e se fusse in ciò stato ubidito, havria havuto fine la Cruciata. Consumò in simil attioni tutto'l mese di agosto così infermo come era, e non istimando niente l'infirmità, tutto'l suo studio poneva nella difesa della Santa Fede, e nella distruzione de' Turchi.

A due di settembre entrammo poi in Vuylak, qual'era una città nell'ultimo dell'Ungheria verso i Turchi, contigua al Danubio, di cui era nativo, e Signore il detto Nicolò, che tanto amava il beato Padre, che altro non desiderava, che occorrendo sua morte restasse il suo corpo in Vuylak¹³⁵. In quella città era un nobile convento del nostro Ordine, che per cinque anni non era stato da frati habitato, & à preghi del detto Signore, e della città stessa, il beato Padre aveva ripieno di Frati della nostra Osservanza. Chiamavasi il luogo di Santa Maria, nel quale per buono, e santo rispetto, il beato Padre aveva caro di morire. Il giorno della Natività di Maria Vergine¹³⁶ fù egli fatto certo della sua morte, dalche fù parte di allegrezza, e parte di mestitia ripieno, di

135) Ilok (Croazia): ai tempi di san Giovanni da Capestrano faceva parte del Regno di Ungheria.

136) 8 settembre.

quella perché vide avvicinarsi il suo tanto desiderato fine, di questa perché si vedeva morire in letto, & in riposo, e non per lo tanto da lui bramato martirio lungo tempo cercato; dicendo spesso: «*Male gratie ne habbiate, ò Turchi, che mi lasciate morire nel letto*». Crescendo dunque più sempre la sua grave infirmità, ma da esso sempre con maggiore pazienza sopportata, era spesso dal Re d'Ungheria, da Prelati, e da Principi visitato, quali non senza lagrime molte partendo da lui lo lasciavano, percioche cōsideravano haver in breve ad oscurarglisi la loro lucentissima stella, & à rimaner privi d'un tanto Padre. Visitavano per curarlo anco i Medici e del Re, e del Legato, e per sanarlo usavano quanto maggior potevano diligenza: Ma spesso veniva loro detto dal beato Padre, che facessero pur quanto sapevano, che non havrebbon fatto nulla, perché quella era la sua ultima infirmità, della quale doveva morire; e questo stesso diceva a' suoi compagni. E quantunque ei fusse gravissimamente oppresso dal male, e debolissimo divenuto, diceva con tutto ciò il Santo Ufficio, non lasciando le sue solite orationi, riceveva, e leggeva lettere, rispondeva, e dittava; esortava sempre i suoi figlioli alla perseveranza del far bene; piangeva i peccati del popolo, e nessun partiva da lui se non consolato. Era divenuto all'ora più che mai piacevole, humile, mansueto, benigno, paziente, e compassionevole. Stava nel suo grandissimo sentimento, e conservava ancora la memoria nella sua tenacità, esercitandosi tuttavia nell'opere di pietà. Ammaestrava, ammoniva, coreggeva, confortava, & orava, e mentre stava ricordando a' Frati il ben vivere, disse loro, che scrivessero nel cuore tre cose per conservar la Religione: «*Il fervor della Carità, il zelo della Religione, & il rigor della correptione*».

Et in questo tempo della gravezza della sua infirmità, ricevendo lettere d'Italia con nuova della felice morte del beato Filippo dell'Aquila, non poteva contenersi delle lagrime, e proruppe in queste parole: «*Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*», e mille altre cose simili, che tutti che l'udivano commovevano al pianto. Allegravasi molto, che tanta gloria mostrasse Iddio nella sua amatissima città di Sulmona, e che continuamente facesse degna di tanti beneficij la sua Provincia. Confessavasi, e comunicavasi spesso, e tuttavia si rendeva più colmo d'innocenza; ma à diciotto di ottobre fattosi mettere à giacere nella nuda terra, fece una general confessione, comunicossi, e fù unto dell'olio Santo, dicendo: «*Hora fatemi la raccomandatione dell'anima fino à quelle parole: Proficiscere anima Christiana de hoc mundo, e direte il rimanente, quando io sarò all'estremo*». Amarissimo pianto faceva egli mentre diceva la general confessione, battevasi forte il petto ricordandosi delle cose fin dalla fanciullezza, abbracciava strettamente la Croce, e comunicandosi con tanta divotione sopra la piana terra, cavava à tutti dal cuore per gli occhi fiumi di lagrime. Stando così aggravato sentì, che uno de' suoi diletteissimi compagni¹³⁷ si trovava in punto di morte in altro luogo da lui distante circa tre miglia, chiamato Achia, il quale havendo già perduto il parlare doveva la seguente notte morire: orò per quello, e pianse per compassione tanto dirottamente, che nel seguente mattino un altro suo compagno, partì con sua licenza, e benedictione per andare al funerale – ò cosa di maraviglia – trovollo sano, che desinava fuori d'ogni pericolo, e fu trovato esser già fatto sano in quell'ora stessa, che'l Padre haveva per lui orato: «*O benignissimo Padre, tù eri vicino al fine della tua*

137) Fra Ambrogio Aquilano.

vita, & altri liberavi dalla morte». Quantunque per otto giorni nessun cibo gustasse, e per continuo flusso di corpo estenuato tanto fusse distrutto, chè nõ gli era rimasa carne addosso; non haveva però perduto i sentimenti, non discretione, non memoria, né parlare; anzi come buono, & amorevol Padre, dava ordine, modo, e via a' suoi compagni come dopò la sua morte dovessero tornare in Italia, e con loro riportare quanto dalla Sede Apostolica, e dal suo Ordine gli era stato concesso, ciò è libri, & altro, e se ne stava intendendo, & interpretando la volontà de' Prelati.

Poco innante scrivendo alla Santità di papa Calisto, rimise a' piedi suoi, quanto da predecessori Sommi Pontefici haveva havuto, rinonciando al suo Confessore à quanto haveva in suo potere. Al suo Prelato ordinò l'istruzioni da darsi a' suoi compagni per lo ritorno in Italia, facendo loro ubidienze, e commissioni: cosi fu poi fatto, non potendosi con miglior giudicio questo disporre, che com'egli haveva detto. Nessun credeva, che'l beato Padre dovesse in quei giorni morire, & il Padre Vicario d'Ungheria, imaginandosi anch'egli per lo spirito di vita, che in lui vedeva, non solo non dovere per quel giorno morire; ma più tosto sperar di sua vita, havendo occasione per l'ufficio di partir di là, ma con animo di sollecito ritorno, gli dimandò licenza, e benedittione, e l'hebbe, ma con queste parole: «*Fili, non me videbis, amplius in carne mortali*»; e cosi fù per appunto, perciò che tornando egli in breve tempo, trovò il beato Padre haver fatto passaggio all'eterna vita. Avvicinadonsi tuttavia più al suo santo fine, mostrava sempre giocondità maggiore nel viso, allegrezza, e zelo della Religione, e della salute dell'anime; & à guisa che faceva Giacobbe benediceva i suoi figliuoli, tutta la Religione, e quelli che vivevano regolarmente non solo nella Prima, ma nella Seconda, e Terza Regola di San Francesco, nominando anche molti monasteri, che per opra sua erano stati edificati e riformati; e benedisse tutto lo Stato Ecclesiastico, e secolare, tutti i benefattori, & operarij dell'Ordine, ricordandosi particolarmente dell'Abruzzo, come di sua propria, e nativa Provincia, la quale sollevandosi alquanto, non solo con la bocca, ma con la mano benedicendo affettuosamente, raccomandò al Signore, ne' si scordò di nominare alcuni particolari suoi divoti, benefattori, e benvoglianti, & alcune cittadi, e poi commise à me, come ad indegno suo figliuolo, che ritornando in Italia significasse à ciascuno l'animo, e la volontà sua, dandogli à suo nome la santa benedittione, & altre cose m'impose, ch'io in quel modo che ho potuto ho dat'opra à eseguire: fatto poi quanto piaceva alla sua santa volontà; il giorno 23 del detto mese à hore 20 vedendosi molto vicino alla sua desiderata morte, per riposarsi in Christo fece sapere al Padre Guardiano, che dovesse sonarsi la campana del Refettorio à raccolta de' frati, i quali raunati volle, che si seguitasse il raccomandàr l'anima sua à Dio, e fù fatto, quantunque fusse creduto, che non fusse per morir sì presto. Il giorno era di sabbato, quando dopo brevissimo spatio il beato Padre venuto meno di voce tanto, che parlando sommessamente, non poteva intendersi quello che diceva; faceva cenni con la mano, che voleva l'anima uscir dal corpo, & erano intorno à lui molti frati insieme con tutti i suoi compagni, de' quali si occupavano alcuni in leggendo orationi, alcuni in tener lumi accesi, & altri con molte lagrime, e sospiri in sostenerlo in quel modo che pareva più commodo. Finalmente giunte insieme strettamente le mani, alzò gli occhi al Cielo, e faceva segni d'andare, come se fusse da altri affettuosamente chiamato: e fù opinion di tutti, che erano d'intorno, che allora da Giesù Christo, per lo cui honore haveva tanto faticato, da san

Francesco, e da san Bernardino gli fusse detto: «*Veni dilecte, coronaberis*», e ch'egli rispondesse: «*Ecce iam venio*». Così tutto allegro, e giocondo si addormentò nel Signore, e volossene l'anima sua santa alla gloria del Paradiso, che fù alla ventunesim' hora di quel giorno, mentre nella Chiesa si cantava il Magnificat. Rimase il tabernacolo del suo corpo ornato di tanta bellezza, & il suo volto così vivo di colore, che mosse tutti à maraviglia grãde, & à credere per buona pezza, che non si fusse ancor separata l'anima dal corpo, & io vedendo chiaramente esser morto, gli chiusi con le mie mani gli occhi. Fù per questo verificato quello, che più volte mi disse vivendo: «*Tu sarai colui, che mi chiuderai gli occhi*». Fù ancora verificato quel detto di quell'altra fulgentissima stella del mondo fra Giacomo della Marca, e fra Ambrogio dell'Aquila, & à me prima del partir nostro d'Italia per andare a ritrovare il beato Padre: «*Andate perché ivi chiuderete gli occhi al Padre e riporterete i suoi libri à Capistrano*», come per appunto è stato. Vedutasi dunque caduta la fermissima Colonna dell'Ordine, rimasa oscura la chiara luce del mondo, osservar silenzio il famoso banditore della verità, e giacer tacito l'ardito defensor della Fede Cattolica, ò che lamenti, ò che pianti si fecero, & ò che sospiri, e lagrime si sparsero da' suoi compagni, e figliuoli, che pareva loro esser rimasi come poveri, & abbandonati orfanelli. Convennero incontanente con molti huomini gli ufficiali della città à far guardia al santo corpo, e tutta la città commossa, ogn'un gridava piangendo: «*È morto il santo Padre, è morto il beato Giovanni di Capistrano*», e se non fussero state fortemente guardate le porte, si sarebbe la divotione convertita in grandissima confusione. Fù a gran pena conceduto a noi tempo di lavarło, com'è nostro costume, per la gran calca delle genti, e perché dalla stessa calca eravamo impediti nel cavarlo per la strada ordinaria, fù per via segreta da noi portato nella chiesa, dove per guardia del santo corpo furon messi sessanta quattro gentilhuomini de' primi di quella città, e per lo spatio d'otto giorni fu lasciato star scoperto, quantunque non potesse da tutti esser toccato. Udivasi per tutto un gran rimbombo di campane, concorrevano le genti à migliaia à veder la santa Reliquia, & à impetrarne gratie fin da lontani paesi, e celebravansi solennissime esequie in suo honore, con offerte infinite di voti, d'imagini di cera, e d'altre materie. Si commosse in un tratto à divotion grande à questa morte tutta l'Ungheria, e tutta l'Alemagna, che furon le prime ad udire la nuova, e furongli solennizzati ufici, non perché fussero di mestieri all'anima santa del beato Padre, ma per gratitudine de' popoli, che volevano far dimostranza di conservar memoria delle da lui ricevute gratie, vivendo. Furongli dall'Imperatore Federico celebrate esequie tali, quali si sarebbon dovute à qualunque altro della casa Imperiale, e l'istesso fece in particolare la ricchissima città di Norimberga nell'Alemagna: fecero l'istesso all'arrivo dell'avviso della morte del beato Padre Magnifici, & honorati Signori di Celano, de' quali il beato Padre nacque vassallo, e suddito, e de' quali tanta era la divotione verso quello, che mentre egli visse tutta la lor vita fu riposta in sua mano. Lodevolissime ancora furono le demonstrationi dovute, che fecero i divotissimi Aquilani, & in particolare la famiglia de' Magnifici Camponeschi, che singolar figliuolanza professavano con esso; e come Padre, & intercessore l'havevan sempre riverito. Fù in Italia, la prima à piangerlo la terra di Capistrano sua Patria; e se ben tardi lo pianse anche la divota città di Teramo, la quale ristorò poi la tardanza con solennissime pompe da lei poste in opra.

Passati gli otto giorni fù la santissima Reliquia racchiusa dentro una fortissima, & ornatissima cassa di ferro, che fù serrata con cinque chiavi, e conservata nella detta città, e luogo scritto già di sopra.

Questo è quanto si narra della vittoria havuta contra Turchi, e della felice morte del beato Padre da fra Giovanni di Tagliacozzo nella sua lettera, nella quale ultimamente si fa racconto di molti miracoli, che noi scriveremo appresso al suo luogo. Appresso a' miracoli da fra Giovanni da Tagliacozzo scritti nella sua lettera, chiude la stessa lettera con queste parole:

Voi dunque, ò Pietro, vi dovete non solamente contentare; ma grandemente gloriare d'havere un figliuolo disceso da voi nel divino servizio massime in questa povera, & santissima Osservanza, della quale vedere, e udite tanti belli, e soavi frutti.

Vi hò scritto per vostra divotione e per l'amore che vi porto, come à padre, né mi son curato di ornar mio scrivere con parole, ma solo hò dat'opra alla verità; e sappiate, che di questo servo di Dio vi hò scritto poco, rispetto di quanto se ne può dire, e se ne dirà quanto sarà tempo: Speriamo, che presto sarà canonizzato, e la sua vita sarà autenticamente divulgata, e predicata. Hora i Magnifici Signori di Celano, e gli Aquilani hanno mandato corriero apposta con lettere in Ungheria à sollecitar la sua canonizzazione; sì che essendo in Cielo coronato, sia anco in terra da tutti come degno riverito, & honorato: e perché siamo sicuri, ch'egli si ritrovi fra i Beati, preghiamolo, che si degni insieme con gli altri Santi impetrar da Dio gratie per noi; e per voi in modo, che dopo questa caduca, e misera vita possiamo volare alla gloria eterna.

Di Sulmone à 15 settembre 1457

TROVASI IN CAPISTRANO

una lettera scritta dal beato Padre in Buda ad alcuni suoi attinenti
in questo tempo, cioè l'anno 1456 & è questa

*Spectabilibus Ciarrocco, & Ioanni cum filio de Caporciano suis attinentibus,
& singulorum benefactorum.*

*Carissimi attinentes, & cordialissimi benefactores,
gratiam salutarem, & pacem in Domino sempre.*

Se per tanto tempo, quanto sono andato fuori d'Italia predicando, & esaltando, e defendendo la Christiana Fede io non hò scritto à voi per vostra consolatione, come son certo havere con desiderio aspettato, però non crediate, ch'io non habbia havuto sempre di voi buona memoria, e più volte hò mandato à voi, e scritto alli frati, che mi havessero à memoria, e che vi salutassero, e confortassero da mia parte.

Hora vi scrivo non sapendo se questa lettera sarà à voi prima & ultima; peroche io spero di andare con gli eserciti Christiani contra gl'Infedeli, e molto desidero poner fine alla mia vita per il martirio per amor di Colui, che per noi in Croce volse morire; ma io temo, che non sarò degno di tanto dono.

Ho pigliato le Croci per mano del Legato, e predico la Crucziata; speramo, che si farà grandissimo frutto; voi esorto à vivere come buoni e fedeli Christiani, e prego Mascia, che nella sua infirmità, & antichità habbia buona pazienza. Conforto anco la donna di Giovanni, e tutta la vostra famiglia con li vostri attinenti à virtuosamente vivere:

Io, secondo la mia vecchiezza, per gratia del Sommo Iddio sto assai bene, così, quando piace à Iddio, desidero di voi. Vi raccomando il luogo mio di Capistrano, e li Frati. Dio vi ha dato, e dà delle cose temporali, delle quali vi prego, che ne facciate parte al detto luogo, perché in questa vita non ho cosa più grata che'l detto luogo, dopoi le cose spirituali. Io credo, che per mio rispetto sempre il farete, ma siate certissimi, che quella suventione, e quell'elemosine, che fate al detto luogo, & alli detti Frati io stimo, che le facciate à me medesimo, e non meno che loro sarò obligato in questa vita, e nell'altra sodisfare alle vostre carità, & elemosine. Non altro, se non che attendiare al ben vivere; accioche possiate ben morire, e seminare in questa vita, acciochè possiate abbondantemente ricevere il frutto in quell'altra.

Scritta in Ungheria nella città di Buda à 20 di Marzo 1456.

Vester Senex pauper. Utinam umilis

Is Christi servus F. Ioannes de Capistrano, manu propria.

In conformità delle parole scritte nella lettera di fra Giovanni di Tagliacozzo¹³⁸, mi par necessario riportar qui un'ordine di papa Calisto in materia de' libri, e reliquie del beato Padre, che à mio giudicio non è fuori di proposito.

Le parole del Tagliacozzo son queste:

«Come buono, & amorevol Padre dava ordine, modo, & via a' suoi compagni come dopo la sua morte dovessero tornare in Italia, e con loro riportar quanto dalla Sedia Apostolica, e dal suo Ordine gli era stato concesso cioè libri, & altro, e se ne stava intendendo, & interpretando la volontà de' Prelati.

Poco innante scrivendo alla Santità di papa Calisto, rimise à i piedi suoi quanto da predecessori Sommi Pontefici haveva havuto, rinunciando al suo Confessore, quanto haveva in suo potere».

138) Massonio S., *Vita et miracoli del B. Giovanni di Capistrano*, op. cit. p. 180.

L'ordine di Papa Calisto è questo:

*Calixtus Episcopus
servus servorum Dei.*

Universis, & singulis Prælati, Communitatibus, ac Fratribus quibuscunque Ordinis Minorum, ubicunque existentibus ad quos presentes pervenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Informati sumus a Constitutionibus Ordinis vestri expressè inter alia contineri, quod libri, & cetera quæcunque ad usum confratrum vestrorum in vita concessa, ipsis decedentibus, ad Conventus, seu Provincias de quibus eos fuisse constiterit, tibi debeant reverti.

Ideoque cum in præsentiarum veniant dilecti filij exhibitores Fratres Provinciæ S. Bernardini, ut libros, reliquias, registra, & bullas, quæ quondam Ioannes de Capistrano Ordinis vestri in usum suum habens dicta Provincia S. Bernardini, de qua censebatur ex licentia Sedis Apostolicæ reliquisse, & ad eandem debere provenire in morte dicitur declarasse, ad illam reportent, vobis, & vestrum cuilibet harum serie in virtute sanctæ obedientiæ, & sub excommunicationis pœna, quam non parentes ipso facto incurratis, districtè mandamus quatenus exhibitoribus prædictis, quorum nomina, & cognomina præsentibus pro expressis haberi volumus, libros, reliquias, registra, & bullas prædicta, quæ apud vos in toto, vel in parte, in genere, vel in specie esse contigerit, integrè, & sine dilatione iuxta continentiam eorundem constitutionum consignetis, consignarique ab alijs, apud quos fuerit sub eadem pœna auctoritate nostra cum effectu faciatis, ita ut obedientiam vestram hac in parte commendare merito valeamus, litteris nostris sub quacunque verborum forma, à nobis forsitan emanatis, ac alijs contrarijs non obstantibus quibuscunque.

Datum Romæ apud S. Petrum.

Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quadringentesimo sexto¹³⁹ (quinguagesimo septimo).

Decimo Kal Aprilis. Pontific. Nostro Anno secundo.

La. Lucentinus

De Curia

La de Cremonensibus

139) Millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo.

Capitolo VIII

LA PREDICAZIONE, L'INGRESSO IN UNGHERIA, LA BATTAGLIA DI BELGRADO, LA MORTE E IL CULTO

Dell'onore dato a fra Giovanni da Capestrano

Et quello che scrive l'istesso Tagliacozzo¹⁴⁰ dell'honore, che ne' suoi passaggi riceveva il beato Padre dalle città, e da' popoli vien confermato da fra Nicolò della Fara, com'è stato detto sopra, con queste parole:

«sappiate primieramente, che noi insieme col commune nostro Padre ci ritroviamo con buonissima sanità e siamo venuti à Vienna, dove resiede il Serenissimo Re de' Romani: havemo camminato per molte ville, e terre, da quasi tutte delle quali il commun Padre è stato ammesso con tanto honore, e trionfo, che è cosa difficile il dirlo, perché l'hanno ricevuto con quella veneratione che non ad huomo, ma come ad angelo mandato dal Cielo si deve. Molti popoli per certo sono venuti incontro al Padre con le Croci, con luminari, con le Reliquie, e co' canti à suono di campane e di organi, e cantando: "*Benedictus qui venit in nomine Domini*". Credo certamente, che poi ch'entrammo nell'Alemagna tante ferole, bastoni, e crocciole, e grabati sian lasciati da gli infermi, che non potria portarli un mulo; e sono congregati qui in Vienna al presente quattromila infermi, venuti quattrocento, e cinquecento miglia lontani. De' sani non dico se non che paiono formiche».

Conferma l'istesso fra Lodovico Celestino nella *Vita* del beato Padre cosi scrivendo:

«E con tanto honore uscivano à riceverlo tutti i popoli, e l'accompagnavano quando si partiva, che non havriano potuto far maggiore veneratione ad un'apostolo; perloche i Principi, e Prelati, i nobili, & i popolani, gli huomini, le donne, i Chierici, & i Religiosi con le Croci, con le Reliquie; Hinni, Salmi, e cantici spirituali sonando le campane, e gli organi, lo ricevevano con tanta divotione, che non si può imaginar maggiore, e lo conducevano alle Chiese Cathedrali, dove cantavano *te Deum Laudamus*, e poscia lo conducevano all'apparecchiato albergo con molta istanza, e divotione».

140) Cfr. Massonio S., *Vita et miracoli del B. Giovanni di Capistrano*, op. cit. pp. 152ss.

In Ungheria e la Battaglia di Belgrado

Hora per maggior fermezza delle cose già scritte, apportaremo altri testimoni in gratia di chi legge, & incominceremo col Platina¹⁴¹, le cui parole son queste:

«Apparve poi per alquanti dì una rossa cometa, la quale i matematici dicevano significare grã peste grã carestia (di biade), e qualche grande calamità. Il perché Calisto, per placare l'ira di Dio, fece alquanti dì fare processioni, accioche se agli huomini qualche male soprastesse, tutto il grande Dio sopra Turchi nemici del nome Christiano lo riversasse. Ordinò anco, accioche con assidui preghi si placasse il Signore, che nel mezo giorno si facesse con le cãpane un segno, onde i fedeli si ricordassero di pregar Dio ch'aiutasse coloro, che cõbattevano del cõtinovo cõ Turchi.

Crederai io che a hora per le assidue preghiere de' Christiani fusse il Turco da i nostri presso Belgrado vinto; essendo Capitano de' fedeli Giovãni Vaivoda cavaliere prestantissimo, e portãndo avanti in luogo di vessillo Giovãni Capistrano frate di san Francesco la croce. Erano Turchi passati sopra Belgrado, quando ebbero questa rotta, essendo i nostri assai pochi, furono da sei mila barbari tagliati a pezzi, come il Cardinale Carvagiale ne scrisse al Papa, & a Domenico Capranico Cardinale di S. Croce. Perderono anco i nemici tutte le vettovaglie, e da cento sessanta bõbarde. Onde spaventato il Turco per questa rotta, si ritirò volando in Costantinopoli. E sarebbe andato senza alcũ dubbio a terra, se i Precipi Christiani lasciando gli odij, e le guerre intestine loro, l'havessero e per terra e per mare perseguitato, come Calisto pubblicamente diceva».

Narra ancor brevemente la morte del beato Padre con queste parole, fra Francesco Gonzaga:

«Obijt in Domino Vuylak in Civitate in finibus Ungariæ die 23 Octobris 1453 hora 22 qua de cantabatur ibi in ædibus Beatæ Mariæ Magnificat anima mea Dominum, eius sanctissimum corpus – ad cuius custodiam sexaginta quatuor & magnatibus erant adlecti – octo diebus per antea mirifice celebratum, Ungari sepeliri non permiserunt, sed in capsâ ferrea quinque clavibus, & seris obsirmata recondi iusserunt, quod hodie, proh dolor. Vuylak in Civitate sub Turcarum excubijs mire servatur, & cernitur».

141) Battista Platina (Bartolomeo Sacchi), *Historia delle vite dei Sommi Pontefici*, Bernardo Basa, Venezia 1594, p. 228, verso, rigo 9ss.

Dell'haversi previsto, e predetta la morte, così se ne scrive da' Monaci di Vienna nella sua *Vita*:

«Nell'anno, che'l nostro beato Padre fu richiamato dalla presente miseria, fu della sua morte certificato per più giorni, e mesi avanti che morisse: onde scrisse al Venerabile Padre fra Gabriele Vicario della Provincia di Austria, & ad un altro Frate Italiano, che se desideravano vederlo vivo, dovessero trasferirsi à Buda, dove all'ora predicava; ma ritardando quelli di andare, significogli l'istesso per due altre lettere; né pur movendosi quei Padri, mandò loro apposta un altro messo con la medesima ambasciata; così scesero dove egli era, e furon da lui gratamente ricevuti, e dopo brevissimo tempo avvenne la sua morte».

Giova anco à me di addurre in testimonio quanto à lungo scrivono i predetti Monaci sì della vittoria havuta da Christiani contra Turchi; sì anco dell'ultima infermità, morte, e modo di morire del beato Padre, & volentieri mi riduco à ciò fare; perché molte cose dall'uno si tacciono, che dall'altro si notano; sì che à me pare, che noiar non debbiano il lettore queste utili repetitioni.

Questo è dunque quello che ne scrivono:

«Hora tornando al primo proposito, fermossi il beato Padre à predicare alcuni giorni nella detta città di Taurni, e poi scorse tutta l'Ugnheria, visitando quella città di Alba, e dando loro nuovi documenti; si come fece ancora in Segeduno, in Brida, & in altri luoghi, nei quali hebbe revelationi molto sublimi, e degne di memoria; & operò miracoli assai, e segni grandi, che non si son trovati notati. Vedendo il Padre zelantissimo della Christiana Fede, che'l crudelissimo nemico del nome di Christo Imperator de' Turchi con gagliardissimi eserciti, e per acqua, e per terra tentava di molestare il Regno d'Ungheria, non apprendendo per lo divino amore i languori corporali, da quali fortemente per lo peso de gli anni si trovava percosso, si andava per diversi paesi trasferendo, e predicando la Fede contra Turchi. Riduceva alla memoria de' fedeli gli obbrorij grandi, e le pene insopportabili, che sostener volle il nostro Creatore, e gli acerbissimi tormenti, che soffrirono i Santi Martiri per la difesa del nome Christiano, e dell'unica, & vera Fede Cattolica, e con divotissimi sermoni stabiliva i cuori de' fedeli nella cognitione della salute. Così ridusse una moltitudine grande d'huomini, non men poveri che ricchi, né meno ignobili che nobili all'impresa della difesa della vera Fede, animandoli contra Turchi, e segnando tutti col segno della Santa Croce. Et egli, come vero servo, & amator del Crocifisso, ancorche non fusse altro sempre il suo cuore che Croce, ne volle nondimeno fino alla morte portar l'habito segnato, essendogli stata mandata dal Sommo Pontefice Calisto, & havendone ornato l'habito per mano dell'Illustrissimo Cardinal Sant'Angelo all'ora Legato Apostolico nel Regno d'Ungheria. Molti dunque de i Paesi d'Alemagna, e di Polonia udendo il beato Padre avere in vece di scudi presa la Croce contra Turchi, e predicar

nell'Ungheria, confidando nella sua santità, la quale ammiravano per segni grandi da lui fatti ne' loro paesi, s'inanimarono à seguirlo in quella santa impresa, & andarono à ritrovare, facendo di loro larghissima offerta in volerlo seguire, e servire in tutti i suoi ordini; & esser pronti a sparger il sangue proprio, per difesa della Santa Fede.

Mentre le cose si andavano di questa maniera agitando, sempre cresceva maggiore la potenza de' nemici di Christo, debellando ogni giorno, e mettendo à sacco qualche castello, e villa, e prendendo il popolo christiano, & uccidendolo come pecore. Arrivarono à tanta forza, che occuparono i due gran fiumi Danubio, e Sava, ancorche custoditi fussero da fortissime, e ben munite navi; e sì grande fù di loro il numero, che coprendo la terra di quella Reggione era il vederli à guisa di locuste, e di mosche. E se ben l'ultimo fine loro era l'occupare con sì numeroso esercito, e dar da fare à tutti i paesi de' christiani, fecero nondimeno sforzo grande all'hora di sorprendere il fortissimo, e quasi inespugnabile Castello di Albavandrà; persuadendosi, che dopo l'essersi insignoriti di quello, facilmente sariano potuti divenir signori di tutta l'Ungheria, e così preparando, & ordinando l'esercito per venire à battaglia, si adopraron con tutto il poter loro alla provista di tutte le cose necessarie per riportar la vittoria. Dall'altra parte i Christiani fecero ancor essi quel maggior apparato, che potevano per mantenersi forti, per poter far resistenza al gran numero de' crudelissimi Turchi.

Era dell'esercito Christiano Capo, & Duce l'illustrissimo Messer Giovanni Vaivoda, propugantore invittissimo della Christiana Fede, Cōte di Besterciense, e Governatore del Regno d'Ungheria; e se ben'era minore di numero assai di soldati l'esercito Christiano, collocava nondimeno tutta la speranza in Dio, e la confidenza mirabile nella santità del beato Padre, il quale come valoroso Capitano del Re superno cōfortava tutti, e tutti esortava ad esporsi virilmente alla santa, & onorevolissima impresa. Erano tanto vive le sue esortazioni, che tutti rifuggivano à lui, & egli che da loro non si allontanava molto, consultava quello che far dovessero, scorrendo per ogni parte dell'esercito, e rendendo tutti col dir suo animosi. All'incontro quelli promettevano d'acquietarsi a' suoi consigli, e di mai non declinare dal sano, & vivo suo parere. Armavagli il beato Padre non di lancia, ò di spada, ma con grati; e profittevoli sermoni gli esortava à mettere ogni lor pensiero nel benigno Salvatore, e nella di lui clemenza stabilmente confidare, havendo quegli promesso già di difender la Fede sua; né spaventar si dovevano per la moltitudine de' nemici, poiché sì potente protettore havevano, che era il grande Iddio, al valore della cui destra non è chi possa far veruna resistenza. Mettevagli innante, per esempio molti luoghi della Scrittura Sacra, e particolarmente le attioni, che si leggono ne' libri de' Machabei, e soggiungeva; ò quanto saranno felici, e gloriosi quelli, che in questa avventurosa battaglia per Christo moriranno; percioche in poche hore da' Santi Angeli saranno con palma di gloria nelle sedie de' beati Martiri collocati; & accendeva talmente con questo dire il desiderio ne' petti delle sue genti, che nessuno vedeva l'hora d'esporsi alla difesa della Fede di Christo: maggiormente perché lo vedevano fatto intrepido, e promissore di sicura vittoria; Preparavansi i legni in tãto da' Christiani per potere con ispedita prontezza dar soccorso al detto Castello, & era per adoprarvisi anche il beato Padre, ma essendogli divisata la moltitudine grande de' nemici, contristossi alquanto, considerando l'imparità

del numero de' Fedeli; & hebbe timore che l'Onnipotente Iddio, i cui sacri giudicij son molto occulti, non permettesse, che per le continue, e grandi offese rimanesse l'esercito Cristiano vittorioso. Ma celebrando una mattina il Santo Sacrificio della Messa, raccomandando la pia causa al Sommo Creatore, hebbe certezza per una visione di una sicura vittoria, e cosi assicurato, e ripieno d'una spirituale allegrezza, ascese in una nave, deliberando di arrivar quel giorno in ogni modo con i Christiani ad un castello chiamato Comino; quando ecco levossi un rabbiosissimo vento, oscurossi oltremodo l'aere, e talmente si turbò il Danubio, che furon tutti costretti à pigliar terra. In breve hora fù compreso il giudicio, & volontà di Dio; percioche quando fussero quel giorno pervenuti al detto castello, come era stato determinato, saria rimaso preda de' nemici il beato Padre, insieme con tutti gli altri; perché in quell'hora stessa che venne cosi fatta turbulenza, fù posto à quel castello l'assedio. Non così presto smontarono in terra, che nella primiera tranquillità ritornò l'aere, & il fiume; onde lasciato da parte il castello Comino, andarono per dritta via à quello di Albavandrà, dove da gli habitatori veduti, furono con allegrazza grande ricevuti dentro, sperandosi, che il loro arrivo per i meriti del beato Padre gli havria dato gagliardo aiuto. Entrati dunque tutti dentro, asciesero nel più alto luogo del castello, dove volgendo gli occhi intorno il beato Padre, vide con sua gran meraviglia il numero grande de' padiglioni de' Turchi, e la moltitudine infinita de' nemici. Sì che alzò gli occhi al cielo, e proruppe in queste parole: *“Onnipotente Re del Cielo, e della Terra, tu sai, che io non per altro son qui venuto, che per tuo amore, dispostissimo di morire per le mani di questi rabbiosi cani per difesa della santa Fede: tua è la causa, e però tu la difendi, e non permettere, che'l tuo Santo Nome sia conculcato da così iniqua gente, e che sia sparso il sangue de' tuoi fedeli, quali hai voluto far degni del santo decoro del Battesimo”*.

Dato fine alla breve oratione, rivoltossi di nuovo al campo de' nemici, dove essendo già fatto sera, vidde un gran numero di fiaccole accese, havendone ciascuno di quelli una in mano mentre con le ginocchia in terra stavano pregando aiuto dal loro Maometto. Et egli ciò vedendo, di nuovo rivolto verso'l cielo, pregando l'Eterno Iddio, diceva: *“Pregoti, Signor mio, che ti piaccia concederci aiuto perché resti confusa l'audacia, e l'alterezze de' nemici tuoi, che ad ogni loro potere si forzano di distruggere il tremendo Nome del tuo Figliolo Nostro Signore Giesù Christo”*. Su'l nascere del vegnente giorno i Turchi sitibondi del sangue christiano, cominciorono à dar battaglia al castello, & à colpi di bombarde molto fieri fracassavano le mura, & preparavansi à volere entrar dentro, quando il beato Padre chiamava à voce altissima il tremendo Nome di Giesù, incitando e con la voce, e con i gesti tutti gli altri à far l'istesso. Quindi à poco, tutto infervorato di spirito divino, preso in mano il suo bastone, nel quale era dipinto il segno del taù, scese al basso, venendo seco tutti i Fedeli Cavalieri, che erano segnati dalla Santa Croce perché lo seguitassero fin fuora delle mura, & arrivati alla porta, comandò che fusse abbassato il ponte; ma ciò vedendo il Castellano, considerò il pericolo grande, che sovrastava per lo numero grande de' nemici cosi vicini; ma non intese il misterio di Dio, e l'animo del beato Padre, onde cominciò à gridar ancor egli à tutta sua voce: *“Non uscite, Padre, non uscite, e se abbassate il ponte, rimarrete tutti morti”*. Ma mentre correvan dentro queste voci, il valoroso difensore della Fede Cattolica Giovanni Vaivoda Governator dell'Ungheria

provocò il Turco à battaglia navale, e con tanto valore, e forza debellò quei cani, che col favor d'Iddio, che assisteva sempre a' i Christiani, alcune delle nemiche navi rimasero sommerse, molte dall'incendio consumate, e molte altre prese. Et uscendo nello stesso tempo il Padre fuori del castello con quei Crucesignati, che seco haveva, andava loro innante, come un altro Iosue col popolo forte, gridando ad alta voce: "*Giesù, Giesù, Giesù*", e quando divenuto rauco ciò fare più non poteva, udendosi appena, diceva a' suoi compagni: "*Aiutatemi fratelli, gridate, che la virtù sola di questo Nome ci darà la vittoria*".

Mirabil cosa era à vedere infinite saette, pietre, & altre armi arrivar fino al capo del beato Padre, & non offenderlo in modo veruno; e più mirabile fù i Turchi rivoltar le spalle tutti, e darsi in fuga in udendo uscir da quella santa bocca il Nome di Giesù, essendo incontanente, e dal beato Padre, e da tutto l'esercito Christiano animosamente perseguitati; parte de' quali rimasero prigionieri, parte fuggirono, e gran parte restarono uccisi, e l'Imperator di essi, che in persona con l'esercito andava, appena potè scampar la vita con la fuga; se ben fu mortalmente ferito. Insignorironsi i Christiani di tutte le munizioni del nemico esercito, che furono bombarde, mancani, carri, cavalli, & altro, che per uso di guerra si porta, e con molto giubilo, & allegrezza riportarono quasi in trionfo l'inimiche spoglie dentro della terra. Domandossi a' Capitani Turchi fatti prigionieri qual fusse stata la cagione perché essendo così numeroso il loro esercito non havessero sostenuto il combattere del piccolo esercito de' Christiani, ma si fussero dati tutti alla fuga con tanta viltà; alche rispondevano, che nessun'altra cosa faceva rimaner loro confusi, se non che pareva che l'aere tutto risonasse il Nome di Giesù, e questo solo cagionava in essi tal tremore, e paura, che in un tratto faceva perdergli le forze, & i sentimenti. In questo modo per i meriti del beato Padre, e per intercessione della beata, e sempre gloriosa in cielo Maria Maddalena, la cui solennità quel giorno si celebrava, che fù l'anno 1456 ebbero i Christiani la miracolosa Vittoria contra Turchi. Rimase quella terra dopoi questa celebre battaglia in quietissimo stato, & entrovvi dentro il beato Padre, divenuto in tutto debole di forze, sì per lo peso grave de gli anni, sì anche per le lunghe patite fatiche, e sudori sparsi, non meno, che per la parsimonia de' cibi; e da tutto questo avvenne, che egli cominciò sentirsi assalito da non in tutto leggiera infirmità, e disse a' compagni; non sono ancora sicuro, cari miei figliuoli, di non avere di questa infermità à morire; ma fra pochi giorni ve ne assicurerò, e certificatone appresso, disse loro, che fuora d'ogni dubbio morto sarebbe in breve, e che quella saria stata l'ultima sua infirmità. I Frati dell'Ungheria, che erano sottoposti all'ubidienza del Padre Vicario Generale, havevano per cosa difficile di prendere un convento nella città di Vuylak, quantunque di poterlo prendere havessero le Bolle Apostoliche, comandò nondimeno il zelantissimo Padre, che così, com'egli era infermo, fusse portato à quel luogo, dove se avesse Iddio dato fine a' suoi giorni, non haveriano mai posto tal luogo in abbandono i Frati; e qui si riconosce il zelo grāde della Religione, ch'egli haveva, & il desiderio ardentissimo di accrescer l'Osservanza, quando sin vicino alla morte hebbe pensiero di stabilirne un luogo. Fù sorpreso il beato Padre dopò l'esser quivi trasportato per molti giorni da crudelissimo flusso di ventre, di cui morì anche san Bernardino, e fù accompagnato da languidezza tale di stommaco, che non poteva in verun modo ritenere cibo, e soffrendo volentieri, e con molta pazienza ogni molestia, riferiva immense gratie

al Signore di ogni suo male, e di haverlo conservato puro, e sincero nella Religione; né per distrazione dell'infermità rimaneva di attendere alle sue usate orationi, aspettando con avidità grande l'ora desiderata del suo fine per una volta pervenire à i gaudij dell'eterna vita; Né restava di recitare i Divini uffici, quali non lasciò di dir mai, finche hebbe vigore di poter parlare; quali uffici fin dal principio della sua conversione disse sempre appuntatamente, e con ogni attentione, fuori che una sola volta gli disse trascorrendo per legittimo impedimento.

Macerato finalmente il vecchio suo corpicciuolo dalla faticosa infirmità, alzossi alquanto dal letticello, in cui giaceva, e fattosi mettere à sedere sopra un vicino scanno, trasse à se un fra Girolamo da Udine suo compagno, & inchinandogli il capo sopra'l petto – armato prima di tutti i santissimi Sacramenti della Chiesa – raccomandò il suo felice spirito al suo Creatore, e lietamente à lui se ne volò. Fù pianta la sua morte non solo da' Frati, che furon presenti, ma da gli assenti ancora amarissimamente, rammaricandosi esser rimasi orfani per riconoscersi abbandonati dall'amorevolissimo loro Padre, che di tal nome per particolare affetto era da tutti chiamato. Se ne dolsero in particolare gravemente alcuni novitij, che egli ultimamente aveva vestiti dell'habito nelle parti d'Austria. De' principali frati della Religione non dico, da' quali, riconoscendo in lui meriti grandi, era havuto in honore, & in veneratione, fra' quali fù il Venerando Padre fra Gabriello da Verona all'ora Vicario della Provincia d'Austria, al quale apparendo in sogno la notte stessa, che passò dalla presente vita, disse: *“Io ti costituisco mio Commissario, e ti concedo ogni mia autorità nell'Ordine”*: E perché in quel tempo si ritrovava nelle parti di Polonia, havuto avviso di tal morte, fù fatto il computo de' giorni, e dell'ora di quella, e fù trovato la visione esser stata su l'ora che'l beato Padre morì. Appena fù quel santo corpo dall'anima separato, che incominciò à risplendere di molti miracoli, il che non potendo sopportare l'invido mostro capital nemico dell'humana natura, incitò un Plebano della città di Vuylak, che era apostata dell'Ordine de' Minori, e nemico della Famiglia, à scriver lettere al Cardinal Legato in Ungheria, divisandogli come i Frati tenevano sopra la terra il corpo di fra Giovanni, e facevano come Santo adorare. Al cui avviso il Cardinal Legato ordinò secretamente a' Frati il doverlo incontanente seppellire, al cui ordine ubidiron subito i Frati, e seppellironlo, ancorche molto mal volentieri.

Nicolao Signore della città di Vuylak, che si ritrovava in parte assai lontana, havuto avviso della morte del beato Padre avvenuta nella sua città tutto allegro del pretiosissimo tesoro di che Iddio l'haveva gratificato, si mise subito in Viaggio, & arrivato in Vuylak desiderando di vedere, e baciare il santo Corpo, si trasferì al luogo de' Frati al primo arrivo, dove trovò quello essere stato già sotto la terra collocato: là onde acceso di zelo ardentissimo del divino honore riprese agramente quei Frati, che ciò fatto havevano, da quali tosto che udì la cagione, comandò à gli huomini di sua famiglia, che'l dissotterrassero, e fù fatto, ordinando, che per molti giorni fusse sopra la terra riposto in luogo dove commodamente fusse da tutti veduto, e toccato. Erano le sacre sue membra, ancorche morte di molti giorni, così trattabili, che movendole alcuni per divota curiosità, più tosto pareva loro il beato Padre dormire, che esser morto.

Molti giorni dopo fu collocato in una cassa di ferro serrata con quattro chiavi, la quale cassa fù posta ultimamente dentro una divota Cappella, e quivi ardono del

continuo molte lampade. Non voglio qui tacere un'errore di Matthia Palmerio circa'l giorno della vittoria, percioche dice egli esser stato il dì sesto di agosto, giorno dedicato à San Sisto, nel quale per honoranza di tãta vittoria volle papa Calisto III trasportar la trasfiguratione del Signore; e pur narrano tutti, che il giorno della vittoria fusse à ventidue di luglio giorno dedicato à sãta Maria Maddalena».

Scrivendo Enea Silvio i successi di questa guerra, & il fine con la vittoria havuta nel libro dell'*Historia di Boemia* al cap. 65¹⁴² con queste parole: *De' crucesignati, e della guerra de gli stessi contra Turchi, appresso Alba in Ungheria*:

«Fra questo mezo morto in Roma Nicolò V, che succeduto era ad Eugenio IV. Calisto fu fatto Papa il III di questo nome. Costui assettato nella Sedia di San Pietro, per haver hudito, che Maometto insignoritosi di Costantinopoli si preparava di gire in Ungheria, per volere indi sottomettere la Republica Christiana, fù necessitato à mandare Giovanni Cardinal di Sant'Angelo, huomo industrioso, e di grand'animo in Germania, il quale venuto à concitar le forze Settentrionali contra gli Orientali de' Turchi; publicò senza indugio veruno la Cruciata, e subitamente raunossi un'esercito più presto di fedeli, che di soldati: Presero l'armi per la Fede il volgo, i popolani, & i poveri, perché gli uomini ricchi contenti di star nello stato che si erano, rimasero ne' loro Paesi; & veramente le parole d'Iddio la maggior parte non sono à grado de' potenti, ma chi non ha peso niuno di ricchezze leggermente si lascia trarre al Paradiso.

Hor Maometto fatto superbo dell'acquisto della principal città della Grecia, raunò infinite genti, & conducendo seco cento cinquanta mila combattenti, come si dice, venne con prestezza di Tracia in Ungheria per il sentiero de i Tribali. Egli pensava con questo esercito sì grande, e smisurato di prima vincer l'Ungheria, di poi passar nella Dalmatia; Indi, come dice il Poeta, tradursi ne' confini di Liburnia, trascendere il Timavo, & venire in Italia, e così finalmente farsi l'antica Roma soggetta.

Ma tutti questi suoi alti pensieri, e disegni ruppegli una picciola città, benchè nobile Thaurino chiamata da gli antichi, dettasi a' tempi nostri un'altra Alba, la quale è posta dove concorre Savo, & il Danubio, perché il Turco quivi arrivato, volle prima che andasse più innanzi espugnarla; mercè che cercava haver passaggio dal fiume, d'onde fece subitamente accampar l'esercito.

Era in quel tempo nell'Ungheria un famoso predicatore dell'Ordine di san Francesco in grande opinione di santità appresso de gli huomini, che ebbe nome Giovanni Capistrano. Costui pubblicamente predicando, sollecitava gli Ungheri del contorno à prendere l'armi per amore della fede di Christo. Hora sapendo dove erano i Turchi alloggiati, venne in Alba con gran numero de' Christiani tutti disposti di girsene alla Cruciata, e poco dopoi si aggiunse con lui Hunniade, menando seco più esercito che poteva. Il Cardinale rimase a Buda per ragunare di giorno in giorno altri aiuti: ma Ladislao Re, che si trovava all'hora ivi, considerando i suoi non esser à paro de gli infedeli, e la gente poco stabile, né sicuro di dimorare in Buda, sotto spetie di voler gire

142) Enea Silvio Piccolomini, *De Bohemorũ origine ac gestis historia*, apud Heronem Alopeaum, Colonia 1524, pagg. 170-173.

à caccia si trasferì nell'Austria. Il Turco si mise a dar battaglia al castello da quella parte, che vidde esser la più debole, e piantatini l'artiglieria, sbarrò nel muro alquante bombarde di grandezza inusitata, che fecero scuotere insieme il Cielo, non che la terra; Così spianata la prima muraglia restava di battere un altro muro, dinante al quale stavano i Christiani dalla Croce non difesi da troppo armi; ma solamente con spada, e lancia, confidando di Dio, e dell'animo grande, che si sentivano; i quali assaliti da Turchi, che per le ruine del muro salivano valorosamente, si azzuffarono. Il Capistrano da una finestra della Rocca teneva la bandiera della Croce in mano, gridando ad alta voce, e confortandogli ad esser valorosi, che Iddio gli soccorrerebbe; dopoi malediceva alla canaglia de gli infedeli, e divotamente chiedeva aiuto dal Cielo.

Dall'altra parte Hunniade hor di là, hor di quà con una squadra correndo rimetteva la gente all'ordine, i freschi riponendo in luogo de' stracchi, & i nuovi in luogo de' feriti, e non solo faceva l'ufficio di Capitano, ma di soldato appresso. Combatterono tutte e due le parti animosamente, & hor di qua, hor di là si ritirarono in dietro; udivasi il grido di chi menava le mani, il pianto di chi cadeva, chiuque si faceva innante, e lasciavasi trasportare dallo sdegno facilmente ferito dalla moltitudine di spiedi, delle picche, e delle scimitarre, si rovesciava nel piano, e già sopra de' corpi morti si combatteva. Li Turchi si tiravano fuori le mura, & il suo sangiacco gli respingeva; davagli delle mazzate, castigavagli, loro sdegnatisi, da capo si facevano innanzi à rifar la battaglia, e ridurre i Christiani in pericolo estremo; ma finalmente spinti dalla forza de gli infedeli convennero abandonar l'impresa più solleciti di salvarsi, che di mantener l'honore.

All'ora quelli della Crucciata fatto ardimento, lasciarono le mura, & vennero al campo per battaglia con loro. Ma i Maumettani fingendo di fuggire, e non voler la zuffa, fecero tanto, che mandava una squadra verso del castello, di donde si erano discostati, serrarongli di mezzo, i nostri credendoli havergli cacciati, e che da dovero fuggissero; Cominciarono à sgridargli, e rallegrarsi della vittoria senza avvedersi del pericolo, che gli era alle spalle, e da fronte: quando visto il Capistrano la trama de' barbari dalla rocca, cominciò à gridare quanto più poteva a' Christiani, che tornassero addietro: ma poco faceva, che'l suono delle gnaccare, de' tamburri, e delle trombette confondeva le parole, e non lasciava udire. Per la qual cosa egli subitamente sceso dalla rocca, corse come un'Aquila che vola nel campo, e cacciatosi per forza nel mezzo delle due squadre, dove i nemi delle saette piovevano, tanto fece co' gridi, & altri segni, che ricovrò nella città quelli della Crucciata, che altrimenti per autorità di Hunniade non sarebbero mai tornati; con ciò fusse, che gran parte erano Tedeschi, gente nemicissima de gli Ungheri. I Turchi falliti della speranza c'ebbero di far tagliata de' Christiani, si ritirarono ne gli alloggiamenti, havendo fin qui combattuto giorno, e notte, quando con l'armi in mano, e quando con le bombarde alle muraglie. Moriron molti dell'una, & l'altra parte in questa zuffa; ma vi è più furono i Turchi, huomini tutti di conto, & gagliardi.

Qui variano l'opinioni circa il numero de' barbari ammazzati, alcuni dicono, che si numerano più assai di quarantamila, altri vogliono, che fussero ventimila, alquanti non si vergognano di dir quattromila, ilche non è da credere; perché in tanto esercito sarebbe stato un niente. Donde gran perdita si può giudicare che facesse fuggir un tanto

Imperatore; perché la notte seguente posto il fuoco ne' ripari del campo, & abbruggiate tutte le machine che poterono ardere, molto sbigottito si mise à fuggire. Né già era con tanta superbia, e fiducia venuto, con quanta lassezza, e paura si partì via. Dicesi, che'l Maumettano avesse una ferita sotto un'occhio in quella battaglia, e non sperando di guarirne mai, per questo fè fine alla guerra, e che più ne morirono de i suoi fuggendo, che nella zuffa. Furono lasciate in preda a' vincitori molte cose, che non si poterono consumar dal fuoco; sì come l'artiglieria, & assai ferramenta da atterrare i muri della città».

Fin qui Enea Silvio.

Nel libro intitolato *l'Ungheria* di Nicolò Doglioni à carte 64¹⁴³ si scrive ancora questa impresa in questo modo:

«(Ladislao) Sendo poi giunto all'età legittima, et havendo egli stesso preso il governo de i Regni, Mahometto che era al padre Amurate nella signoria de' Turchi successo, ne passò per haver la città di Costantinopoli, & la ebbe anco, prima che da alcuno potesse esser soccorsa; & di là s'entrò poi a depredar l'Ungheria; Per lo che Ladislao si fuggì tutto pien di timore à Vienna; ma il suddetto Giovanni Unniade, ò Corvino Conte allora di Bistrice, non volendo, che quel Regno fusse così malamente abbandonato, col soccorso delle prediche di Giovanni da Capistrano Frate dell'Ordine de' Minori, per santità di vita memorabile, si ridusse ad Alba Regale; Quivi poco doppo giunse il Turco, & vi pose l'assedio, & perché da una banda era l'addito facile, ivi con l'artiglierie rovinò le muraglie, e per quelle rovine passando, quei di dentro valorosamente s'opposero.

Il Capistrano da una Torre gridando con un Crocifisso in mano essortava ciascuno à star forte, e l'Unniade quà, e là con un numero de' soldati correndo, animando ciascuno, soccorreva dove più n'era il bisogno, in un tempo medesimo dimostrandosi capitano esertissimo, e guerrier valoroso. Fur forzati finalmente di cedere i Turchi, e ridursi nel campo; dove ripresi da Mahometto, & alcuni anco con castigo puniti, ritornaron più che prima animosi all'impresa; ma rigettati di novo, mentre cercano un'altra volta ritornarsi alle tende, i Christiani, preso animo, usciti lor dietro in campagna, v'attaccarono una brava, & sanguinosa battaglia; & ne furono finalmente vincenti, via fuggendo i Turchi, e lasciando in poter de Christiani ogni cosa.

Riferiscono alcuni Scrittori, che Mahometto sendo di una frezza ferito nel petto, & perciò tramortito, fu da suoi portato con loro fino in luogo sicuro, dove poi rivenuto, & ripieno di maraviglia, havendo addimandato à circostanti, come fusse ivi giunto, gli risposero, che havea perso la battaglia, e da gli Ungheri eran stati sconfitti, e forzati à fuggire, con salvarsi poca parte di loro, & che ricercò Mahometto s'eran salve le artiglierie, & monitioni del campo, & havendo udito in risposta, che era perso ogni cosa, ei cercò di voler farsi dare il veleno, affermando che era meglio la morte, che restar con

143) Doglioni G. N., *L'Ungheria*, Damian Zenaro, Venezia 1595, pp. 64-65, rigo 3ss.

così gran vergogna più in vita, e fu questo l'anno 1450 nel giorno dedicato alla festività di santa Maria Maddalena.

Doppo questa vittoria infermato l'Unniade, l'anno stesso venne à morte, confortato sempre dal Capistrano, che fra poco parimente lo seguì con dolore infinito di ogn'uno, e sepolto nel Castel di Villach vi fè poi molti miracoli».

Non ha dubbio veruno, che'l beato Padre hebbe gran parte in questa vittoria con le genti raccolte da lui, che furono di notabil numero, e ciò dicono molti altri oltre a' già scritti, da' quali con brevi parole si narra il fatto.

Evvi Pietro Messia nella *Vita di Federico III Imperadore*¹⁴⁴, che dice:

«E trà quelli, che seco vi andarono, fù un Giovanni Capistrano frate dell'Ordine di san Francesco, il quale co' suoi sermoni, & ammonitioni sante haveva messo insieme di molte genti con la livrea della Croce, e quivi le condusse».

Gio. Nicolò Doglioni scrive ancor egli di ciò brevemente questo nella Parte Quarta del *Compendio Historico universale*¹⁴⁵ nell'anno 1456.

«(Ma) dall'altro canto Mahometto doppo preso Costantinopoli, ne passò il terzo anno con ducento mila combattenti nella Valachia, & acquistatone la maggior parte, andò quindi nell'Ungheria, & assediò Belgrado, ma fù la città difesa dal Cardinal Giovanni Carvagiale Spagnuolo, mandato dal Papa, & da Giovanni da Capistrano frate de' zoccoli, che con le prediche haveva ridotti insieme meglio di quaranta mila soldati».

Così ne scrive ancora Volfango Dreslero nella *Cronica de' Saraceni, e de' Turchi 1456*¹⁴⁶:

«(1456) Maometh andò per espugnar Belgrado, la quale essi chiamano Alba Greca, con cento, e cinquantamila persone. Et chiamati i Christiani, confortandoli à ciò, Giovanni Capestano, Huniade Capitano, ammazzò oltre à quaranta mila Turchi, facendo fuggire gli altri vergognosamente, essendo ferito di saetta il medesimo Maometh. (Questa zuffa fù fatta il dì della Maddalena)».

144) Messia P., *Le Vite degli Imperadori Romani*, Brigonci, Venezia 1679, p. 875, rigo 13ss.

145) Doglioni G. N., *Compendio Historico Universale*, Damian Zenaro, Venezia 1601, pp. 446-447, rigo 41ss.

146) Volfango Dreslero (AA. VV.), *Compendio Historico delle guerre ultimamente successe tra Cristiani, & Turchi, & tra Turchi, & Persiani*, Altobello Salicato & Giacomo Vincenti, Venezia 1597, p. 214.

Il già scritto Nicolò Doglioni oltre à quello, che nel luogo già detto ne haveva scritto così ne scrisse anche nella Parte Settima del Volume II del *Teatro Universale de' Principi*¹⁴⁷:

«Preso la città di Costantinopoli, si rivolse Mahometto contro à gli Ungheri, & assediò Albaregale, ma fù difesa da Giovanni Unniade, che era dentro, col Cardinal di Sant'Angelo, & da Giovanni di Capistrano; onde fu costretto Mahometto à ritrarsi co' suoi lasciandovi di morti circa quaranta mila, con perdita di tutta l'artiglieria, (che egli haveva, & con restarvi anco egli malamente ferito)».

Monsignor Marco di Lisbona Vescovo portuense così narra di questa impresa nella Terza Parte delle *Croniche di S. Francesco* da lui scritte¹⁴⁸:

«(46) Era poco tempo, che'l gran Turco haveva distrutto, & occupato l'Imperio di Costantinopoli, havendo ammazzato l'Imperatore, e distrutto il suo essercito: Sì che insuperbitosi per così gran vittoria conseguita più per i peccati de' Greci, che per le forze sue, fece disfare tutte le Campane di Costantinopoli, facendo fare di quel metallo dell'Artiglieria, & altri stromenti da guerra per combattere le forze de' Greci, e d'Ungheria. Fece fare ancora molte navi, fuste, e barche per navigare il Danubio contra gli Ungari, mettendo in terra numeroso essercito di gente, e la maggior parte à cavallo. Di ciò essendo gli Ungari informati, si providero delle cose necessarie per difendersi: Ma il primo remedio fù fatto da questo beato Santo, che confortò, & inanimò quei popoli à far la Crociata, pigliando per lor insegna, e guida la Croce di Christo Salvatore, contra l'essercito crudelissimo Turchesco: e per far la cosa con miglior ordine, e con maggior quiete, andò dal Cardinale Sant'Angelo Legato Apostolico in quelle parti, e con la sua autorità, e santa beneditione, cominciò nel Nome di Giesù à predicar la Crociata già ordinata da Calisto, onde in pochi mesi per la divina gratia co i suoi sermoni unì gran numero de' Christiani contra i Turchi: Et havendo già gli Ungari avviso, che'l Turco andava à Belgrado, fortezza principale del Regno, subito le providero di tutte le provisioni, e ripari potenti per difenderla; Ma il servo di Dio attendeva, e procurava, che si unissero le genti della Crociata, e dove non poteva con la presenza, mandava lettere, e Nuntij, & uniti molti soldati, egli in persona con alcuni altri se n'andò a Belgrado. Ove ancora Turchi con gran forze, e per terra, e per acqua giunsero il terzo dì di luglio, & il circondarono, havendo in terra un cãpo di cento venti mila soldati, parte à piè, parte à cavallo, molto ben forniti per combattere una tal fortezza: E nel Danubio, che corre vicino à Belgrado, erano sessanta Galere benissimo armate, con molti altri Navilij ben forniti di monitione; e di gente da guerra.

147) Doglioni G. N., *Del Teatro Universale de' Principi, et di tutte l'Historie del Mondo*, Nicolo Misserini, Volume II, Venezia 1606, Parte Settima, p. 369, rigo 3ss.

148) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit. capp. XV-XVII nn. 46-52, pp. 268-272.

«*Della vittoria, ch'ebbero i Christiani per la fede, & orationi di questo servo di Dio – Cap. XVI.*

(47) Ancorche questo servo di Dio vedesse il gran numero de' Turchi, e la lor forza, mai perdè la fede, c'haveva in Nostro Signore, che desse vittoria à i Christiani, anzi con tal fede inanimiva i soldati, ch'erano in Belgrado, che sperassero nel divino aiuto, che gli renderebbe vittoriosi: Et havendo ben disposto le genti di quel luogo, andò ad una Villa chiamata Salanciamen¹⁴⁹, dove s'erano uniti gran quantità di gente della Crociata, à i quali predicò alcune volte, incitandogli à combattere valorosamente per amore di Giesù Christo contra il suo nemico, mettendo lor avanti gli occhi il gran premio, ch'era lor apparecchiato in Cielo: a' quali sermoni stava presente Giovanni Vaivoda Capitano Generale del Re d'Ungaria, e molti altri nobili Cavalieri, e con quei soldati, c'havevano tolto per insegna la Croce contra gl'infedeli: E postola in molte navi ben armate, navigando nel Nome di Giesù, cominciarono à combattere cōtra le Galere Turchesche: E quelli di Belgrado subito uscirono fuori con buon'ordine; E mentre che il Santo stava sù la riva del fiume à fare oratione, assaltarono la flotta del Turco con gran cuore, e valore, chiamando ad alta voce il Nome di Giesù, che durando per cinque hore la battaglia, al fine restarono vittoriosi i Christiani: e morto gran numero de' Turchi, tre galere affondate, e quattro prese, e l'altre furono rovinate, e disperse: Et havendo ottenuta i Christiani cosi segnalata vittoria nel Nome di Giesù, con istrage cosi grande de i nemici suoi, tornò il Santo à Belgrado, laudando, e ringratiando Giesù Christo di tanta gratia.

(48) Ma vedendosi il Turco affrontato per così gran perdita, cominciò à battere le mura di Belgrado da ogni banda con innumerabili tiri, e di tal forza, ch'havea gettato à terra quasi la prima cortina, e le torri, non cessando mai giorno, né notte di tirare. Per dove una notte i Turchi assaltarono le mura con impeto sì grande, e tanta forza, che trovandosi i Christiani lassi, e stanchi per le longhe vigilie, e pieni di timore, i Turchi cominciavano ad entrar dentro: di che avveduto, e sbigottitosene il Vaivoda, andò al Santo, e gli disse: “*Padre, noi siamo tutti morti questa notte, poiche non possiamo resistere à tanta forza*”: Questo valoroso Capitano, ch'era stato, fin qui vittorioso de' Turchi, teneva per perso Belgrado, sì per il gran numero de' nemici, come per la presenza del Turco, che vi era in persona: e per la poca gente, che esso si trovava, ch'era stanca, e lassa; e perciò non volle introdurre in Belgrado la sua gēte, ch'erano dodici mila soldati veterani, acciò perdendosi la città, potesse con quelli, essendone bisogno, far resistenza a' Turchi.

(49) Il servo di Christo havendo tutta la sua speranza in Dio, e non ne gli huomini, che sempre mancano, cosi gli rispose: “*O Illustrissimo Generale, non vi perdetes d'animo; ma habbiate fede nel Signore che non ci abbandonerà*”: Passarono quella notte con grandissimo pericolo i Christiani, di non poter vietar l'entrata à i Turchi; ma però fattosi giorno chiaro, si ritirarono i Turchi stanchi della continua fatica della notte: Et allhora i Christiani ricuperando l'animo, e le forze, seguirono i nemici, e fecero gran

149) Zalánkemén: Stari Slankamen (Serbia – provincia autonoma di Vojvodina sulla riva del fiume Drava), Acumincum (periodo romano).

mortalità di loro, seguitando di combattere fino à notte; nella quale pensavano di poter entrare; ma rinforzata poi anco la parte dei Turchi di nuovi soldati, astrinsero talmente i Christiani, che non potendo resistere, abbandonarono il primo castello, ch'era già mezza notte passata; & i Turchi tanto impetuosamente andarono innanzi, che giunsero alle mura del secondo castello di trè, che sono nelle trè muraglie di Belgrado, & havendo guadagnata la più forte terra, speravano di pigliar frà poco la città, e mandare tutti i Christiani à filo di spada. Ma non fù permesso dalla divina clemenza, che la fede, e speranza, che haveva data il suo servo a' Christiani in virtù del Nome di Giesù si perdesse, massimamente stando il Santo co i suoi Religiosi in continua, & angustiata oratione: Laonde occorse per divin volere, che quando entrarono i Turchi dentro le prime mura, andavano con tant'impeto inanzi senza guardare indietro, che si lasciarono molti Christiani dopo le spalle, i quali vedendo i Turchi occupati nel combattere le seconde mura, dove come formiche correvano unitamente, & essendo già tutta la fossa piena di soldati, ispirati da Dio, presero fascine, & accese, le lanciarono sopra i Turchi, che stavano nella fossa, i quali vedendosi da i nemici circondati, e dal fuoco abbruciarsi, si spaventarono in maniera – non sapendo come ciò esser potesse – che cominciarono à voler fuggire: ma non potendo così facilmente uscire dal fosso, né difendersi dal fuoco, né meno dall'armi de i Christiani, che lor soprastavano, ebbero in quella notte infino al dì chiaro una gran rotta, dove morì gran numero de' Turchi, e de' Christiani non se ne trovarono morti se non da sessanta.

Dell'ultima vittoria, c'ebbero i Christiani contra i Turchi – Cap. XVII

(50) Hebbe questo servo di Dio più rivelationi della vittoria, che voleva dare Nostro Signore à i Christiani contra i Turchi; ma particolarmente una volta, che celebrando Messa, e pregando per quell'afflitto, e tribolato luogo, cascò dal Cielo sù l'Altare, dove celebrava, una saetta, nella quale era scritto: “*Stà costante Giovanni*”; per lo che restò egli allhora confermato nella speranza, che presto i suoi haveriano sopra ogni industria, e forza humana compita vittoria conseguita: Et apparso molto chiaro il giorno della festa della Maddalena dell'anno del Signore 1456 questo beato Padre mise insieme tutto il suo essercito sotto una general Croce rossa in campo bianco, la qual fece piantare sù la riva della Sava, che sbocca nel Danubio, quali fiumi circondano Belgrado; ma la Sava solo partiva gli esserciti. Veduto dunque questo servo di Dio, quante volte per l'Onnipotenza della Divina Mano i pochi soldati Christiani havevano vinto gran numero de' Turchi, si mosse infervorato del zelo dell'honor di Dio, e dell'ardente volontà di difēdere la sãta Fede Cattolica, con la cōfidenza, c'haveva in Giesù Christo, accertando la vittoria, come gli era stato rivelato dal Signore, disse à i Christiani: “*O figliuoli, questo è il giorno da noi tãto sperato, aspettato, e bramato; passiamo adũnque nel Nome del Signore*”. Perché haveva il Generale Vaivoda fatto pubblicare un bãdo sotto gravi pene, che nessuno de' suoi soldati havesse havuto ardire di passare la Sava, accioche la vittoria della passata notte nō si convertisse in pianto, essendo i Christiani pochi, e mal'armati, & anco poco esperti in simil guerra, rispetto al grosso essercito de' Turchi: Ma quel supremo Signore che'l tutto guida, havendo acceso di fervore l'animo del suo servo, e confermatolo nella fede sua, non volle, che fusse sottoposto à

comandamento humano, non essendogli più difficile di dar vittoria à pochi, che a' molti: Ma mosse il cuore de' Christiani armati della sua Santa Croce, à passare il fiume, & andar cōtro i nemici: E volle Nostro Signore ordinare questo contra la prudenza humana debole, & incerta, per mostrar meglio la sua divina virtù, la quale suol dar vittoria in essaltation maggiore della sua Santa Fede. Alla voce del Santo dunque passò il fiume tutto l'esercito Christiano, restando il Vaivoda nel Danubio co i soldati, senza potere mai trattenerne in nessun modo quelli, che portavano la Croce, che non passassero; e non ostante, che vi si affaticasse molto. E passarono con tanta virtù, e valore, seguendo il santo Alfiere di Christo, che portava in mano l'insegna della Santa Croce, sempre invocando il Nome di Giesù, ch'arrivarono in un subito, & alla sprovista addosso i Turchi, dov'era posta l'Artiglieria, che batteva Belgrado; i quali vedendo, che non havevano tēpo di provvedere per la difesa, senza far resistenza all'impeto, e forza de' Christiani, tutti pieni di timore, come quei, che già havevano provato à lor costo la divina potenza, voltarono le spalle, e si ritirarono all'esercito loro. Laonde i Christiani s'impadronirono dell'Artiglieria. Allhora il Santo di cosi grande acquisto fatto da i Christiani, rendè infinite gratie al Signore, valendosi dell'occasione, seguìto la vittoria, che Nostro Signore gli dava, ò per dir meglio, mossa da Dio; il quale era il principale istromento in questa gloriosa impresa. Cominciò di nuovo ad inanimir i suoi soldati, dicendo loro: *“Figliuoli miei nel Signore, questo è il giorno glorioso per noi, e però state tutti forti, e costanti nella fede, & andiamo avanti, havendo sempre nel cuore, e nella bocca il felicissimo Nome di Giesù”*, il quale nominarono molte volte tutti con somma divotione, e con sì alte voci, che pareva tremar l'aria, e la terra. E confortandogli, egli tutta via più lor diceva: *“Questo è, figlioli miei, il tempo accettabile della misericordia divina: Questo è il giorno della nostra salute; passiamo intrepidamente inanzi contra i nostri nemici, che Giesù Christo combatte per noi: non temete quei, che non possono ammazzare se non il corpo, e non l'anima”*.

(51) E cosi vedendo queste vive ragioni i Christiani, & andando lor inanzi il servo di Dio, il seguivano con tanta sicurtà, & allegrezza, come se fussero andati ad una solenne festa, rispondendo sovente: *“Noi siamo apparecchiati, Padre santo, di sparger il sangue per amor di Giesù Christo, e d'ubbidire à voi, pur che non ci abbandoniate, pregate Dio per noi, e camminiamo pur avanti”*: Armati dunque con questo fervor di fede, e chiamando ad alta voce il Nome di Giesù, diedero nell'esercito de' Turchi, che di già veniva ad incontrargli, vedendo loro inanzi il Santo con lo Stendardo della Croce in mano; E s'attaccò una sanguinosa battaglia, che durò sei hore continue, piovento in tanto numero le saette, & altre sorti d'armi, che tiravano, che oscurava l'aria; e benche il Santo – come un altro Moisè – fusse sempre alla testa de' Christiani, non fù però mai per virtù divina ferito, anzi si difendeva egli, e feriva i nemici con l'armi de i suoi ferventi, e divotissimi gridori, che faceva verso l'Altissimo per salute del suo Popolo. Finalmente non potendo più i Turchi resistere alla potenza del Nome glorioso di Giesù, che per gli suoi combatteva, come confusi cō loro grave danno incominciarono à fuggire. Per il che vedendo i Christiani la fuga, e rotta de' nemici, rinforzarono le voci, invocando il Nome di Giesù vittorioso, e con esso ebbero la vittoria.

(52) Dopo la qual essendosi impadroniti di tutte le spoglie de' Turchi, e della Tenda Reale, trovarono, che'l numero de' Turchi morti nel campo era duemilaquattrocento. E fù cosa formidabile da vedere, con quanta tema se ne fuggivano, parendo loro di havere sempre alle spalle un grand'essercito, che gli seguitasse, & ammazzasse, benche non fossero seguitati da persona veruna: perché non fù alcuno de i Christiani, che passasse per la campagna di Belgrado, l'essercito de' quali non era più, che cinque mila soldati, e di questi trè mila solamente combatterono co i Turchi, e n'ebbero vittoria. Perloche si vede chiaro, che questi huomini non vinsero cosi copioso numero per le proprie loro forze; ma per la virtù del potentissimo Nome di Giesù, invocato con fede, & orationi del beato fra Giovanni da Capistrano, e da lor ancora; poichè non fuggivano i Turchi la poca quantità de i Soldati; ma la virtù divina, che contra loro combatteva. Onde ben potevano dir quello, che in altro tempo dicevano i nemici di Dio: *“Fuggiamo gl'Israeliti, perché Iddio combatte per loro”*. Morì la maggior parte de i nobili del Turco in questa giornata, & il gran Turco restò ferito d'un archibugiata in un fianco. E le spoglie, che restarono a' Christiani, furon molte, e ricche, perché l'Artiglieria fù pezzi centosessanta».

Questo Reverendissimo Vescovo dopoi l'impresa, e la scritta vittoria, narra ancora l'infermità, e morte del beato Padre; ma perché in ciò non differisce punto da gli altri; anzi menche appieno ne tratta, lasciarò di riportarlo qui per non noiare il lettore con le inutili repetitioni, essendone stato scritto à lungo di sopra, conforme alle relationi di ciò fatte da quelli, che furono alle stesse attioni presenti¹⁵⁰.

Non rimarrò ben di scrivere per maggior gloria di questa memorabil vittoria, e di chi l'ebbe, qual fusse il gran Turco, che in persona volle indursi à quell'impresa, che fù Mahometto II di questo nome, Nono Imperador de' Turchi, il qual fù huomo crudelissimo; sì come si scrive da Pietro Bertelli nelle *Vite de gli Imperadori de' Turchi*¹⁵¹; le cui parole son queste:

«(*) Fù notabilmente crudele cosi in guerra, come in pace; poiche per ogni picciola cagione faceva ammazzare quei giovanetti del serraglio, ch'esso amava lascivamente; e si scrive, che mancando un cocomero in un suo giardino, esso per trovar chi l'haveva mangiato fece sparar il petto in sua presenza à quattordici di quei fanciulli, che stavano in quel giardino, ritrovando il frutto che mancava nello stomaco dal quartodecimo con gran ventura de gl'altri, che erano al numero di treceto.

150) Vedi le Biografie e le Relazioni dei *Soci* di San Giovanni da Capestrano: fra Girolamo da Udine (1457), fra Giovanni da Tagliacozzo (1460-1461), fra Nicola da Fara (1462), fra Cristoforo da Varese (1489), fra Pietro da Sopronio (1523).

151) Bertelli P., *Vite degl'Imperatori de Turchi*, Vicenza 1599, * p. 31 rigo 11ss.; ** p. 32 rigo 13ss.; *** p. 32 rigo 38ss.

Et havendo Mustafà Celebi suo figliuolo sforzata la moglie di Acmat Bafsà, ch'andava alla stufa, lo fece strangolare, e di più perché un Cadì haveva venduto la Giustitia per denari più volte, lo fece scorticare vivo, e dando l'oficio del padre al figliuolo, lo fe sedere sopra la pelle del padre à far giustizia.

& in somma si trova che di suo commandamento sono state morte ottocento settantatrè mila persone [...]:

(**) e fu'l primo di Casa Othomana, che facesse armata di mare, facendo tragittare certe galere sopra un Monticello di Pera, e gettarle in acqua, fu adoperata per la batteria – della città di Silivera, chiamata anticamente Silimbria –, oltre le molte minori, una notabile Bombarda, la quale era condotta difficilmente da cinquanta para di bovi, e portava una palla, ch'haveva undici palmi di circonferenza. [...]

(***) acquistò poi in breve tempo tutte le città della Grecia, e di Natolia, ma essendo andato in persona l'anno 1456 ad assediare Belgrado, over Alba Greca, con ducento mila Turchi, fù rotto, e ferito di saetta nella mammella destra, e costretto da Giovanni Huniades famoso Capitano padre dell'invitto Re Matthias, e da Giovanni Capistrano Frate Minore a lasciar l'artiglieria, e levar l'assedio il sesto giorno di agosto».

Hora seguendo oltre noi quello, che rimane à dirsi; Sappiasi, per maggior chiarezza della cosa, che fù il beato Padre preso dall'infirmità à 6 d'agosto, e rimanendone sempre più aggravato, continuò in quella fino à i 23 d'ottobre; talche lo spatio fù di giorni settant'otto. Morì di età d'anni settanta, e mesi quattro, e servì felicissimamente nella Religione anni quaranta, e mesi sei.

Ne' giorni della sua infermità esercitò sempre la mente nelle sue attioni, come se non fusse stato infermo, ritrovandosi particolarmente vicino all'ultimo giorno di sua vita, essendogli stati rivelati molti casi fastidiosi, & infelicità, che avvenir dovevano al Popolo Christiano in quelle parti, per salute delle quali haveva tanto faticato; orò al Signore con molto affetto, e con lagrime dicendo insieme con san Martino: «*Signor mio, se mi conoscete necessario al vostro popolo, io non ricuso fatica veruna, purché si faccia la vostra santa volontà*».

E con ardor grande di pietà soggiungeva le parole del santo Profeta: «*Perdona Signore, perdona al popolo tuo, e non dar la tua heredità in obbrobrio; sì che signoreggiato sia dalle nationi straniere: habbi misericordia Signore, habbi misericordia del Popolo Christiano ricomprato col tuo pretioso sangue. Signore Iddio benigno, e misericordioso non fare à noi secondo li nostri peccati, né voler dare à noi ricompensa secondo la nostra iniquità*».

Alcun tempo dopoi la sua morte, secondo che scrive fra Ludovico Celestino:

«fu presa da' Turchi la città di Vuylak con patto, che si potessero trasportar di là altrove le sante Reliquie, là onde fù da quei Religiosi trasportato il sacro corpo in altra

città d'Ungheria, la cui notitia si perdè per molti travagli, che per i suoi errori ricevè quel Regno da Turchi».

Io trovo in una carta d'intaglio dove si vede l'effigie del beato Giovanni di buonissima mano impressa in Monaco, l'epitaffio¹⁵² postoli dopoi la sua morte, che è questo:

*Hic tumulus servat præclara laude Ioannem
Gente Capistrana, fidei defensor, & auctor,
Ecclesiæ tutor, Christi tuba, tum Ordinis (ardens)
Fautor, in Orbe decus, tum veri cultor, & æqui
Et vitæ speculum, doctrina maximus index
Laudibus innumeris, iam possidet astra Beatus.*

Hora vedasi quanto s'ingannasse Theodoro Spandugino Cantacusano Gentiluomo Costantinopolitano nel discorso, che ei fa *dell'Origine de' Principi Turchi*, riportato da Francesco Sansovino nel suo libro dell'*Historia Universale dell'origine, & Imperio de' Turchi*¹⁵³, percioche altro fine attribuisce alla vita del beato Padre di quello, che riferiscono quei, che furon presenti alla sua morte, se pur non volemo dire ch'egli intenda, che'l beato Padre morisse per le fatiche patite in quella battaglia, che furono à lui forte & immediata cagione della sua infermità, & al fine della morte, e che morisse martire di volontà grande, che haveva nel martirio.

Le sue parole son queste.

«Adunque Maometto se ne tornò vittorioso in Costantinopoli, & l'anno seguente si accampò alla fortissima città di Belgrado, la quale dopo la ruina del Despoto di Servia, era pervenuta alle mani del Re d'Ungheria. Perché Maometto la chiedeva, come cosa la quale s'apparteneva al Regno di Servia. Ma gli Ungheri negando di dargliela, Maometto cominciò à stringerli crudelmente; per modo che dandole la batteria, & essendo già entrati i Turchi nella città, sopraggiunse Giacho Vaivoda padre del Re Matthia famosissimo Capitano de gli Ungheri in quei tempi, col quale era un frate di san Francesco nominato fra Giovanni Capestrano. Costui havendo predicato nelle parti della Magna con una croce in spalla, havea congregato più di vintimila combattenti disposti à morir per la fede di Christo. I quali tutti insieme col detto Capitano, animosamente soccorrendo Belgrado, ributtarono i Turchi fuori della città.

In questa battaglia fù ferito Maometto, onde fù costretto à partirsi con suo gran danno, & con maggior vergogna. Parimente il buon frate Giovanni andando innanzi per

152) Petro Rodolphio Tossinianensi, *Historiarum Seraphicæ Religionis, Libri Tres*, Venezia 1586, Liber Primus, p. 114, verso: Epitaphium super tumulo – Beati Ioanni a Capistrano.

153) Sansovino M. F., *Historia universale dell'origine et imperio de Turchi*, Venezia 1568, p. 203, verso, rigo 23ss.

inanimir gli altri con la croce in mano fù morto; & perciò fù martire della fede di Christo con alcuni altri».

Le condizioni che ornarono, & honorarono questo beato Padre furon tante, e sì rare, che per cose maravigliosissime sono state da Scrittori notate: e tra gli altri scrisse di lui Enea Silvio¹⁵⁴ queste parole:

«Il qual uomo santo, e giusto havemo noi veduto in Vienna, piccolo di corpo, di età vecchio, cioè di anni sessantacinque com'egli diceva, secco, arido, esausto, compaginato solo di ossa, di nervi, e di pelle; nondimeno allegro, e nelle fatiche forte, e faceva oratione senza intermissione».

Più di questo scrive Enea Silvio, ma perché in altra occasione il rimanente è stato scritto di sopra, è bene quì tacerlo.

Ma né devo, né posso passar'io sotto silentio quello, che di questo beatissimo Padre lasciò scritto l'istesso Enea Silvio nel cap. 65 dell'*Historia di Boemia*¹⁵⁵ con queste parole:

«La battaglia si ridusse dall'Hunniade, e dal Capistrano à tal vittoria, di cui ambedue scrivendo poscia, nessuno fa mentione dell'altro, ogn'uno volendo di questo fatto haver l'honore intiero da per sé, com'è sempre mai dolce il fumo della gloria, che più facilmente il diciamo degno di essere spreggiato, che spreggiarlo.

Haveva lasciato il Capistrano le pompe del mondo, fuggite le delitie, calcata l'avaritia, sottomessa la libidine, & non potè disprezzar la gloria; conciosiache scrivendo il fine di questa giornata al Sommo Pontefice, non fatta mentione niuna d'Hunniade, ò del Cardinale, disse quanto riuscito era in quel fatto, per sé essere, quantunque ponesse Iddio primo autore di questa vittoria. Ma nessuno è così Santo, che non si lasci inescare dal dolce, che in sé tiene la gloria; e meno stima gli huomini eccellenti fanno de' Regni, che della fama.

Poco dopoi morirono, e l'Hunniade, & il Capistrano, uno d'infirmità, e l'altro di vecchiezza. Felici anime, che dopoi haver fatto una cotanto illustre vittoria, e conquistatosi il nome per tutti i popoli, e nationi del mondo, lasciarono la scorza fragile de' loro corpi alla terra, e la memoria, che sempre durerà nel cuore, e nelle bocche de' posteri eterna».

154) Enea Silvio Piccolomini, *Historia Rerum Friderici Tertii Imperatoris*, Josiæ Stædellii, & Joh. Friderici Spoor., Strasburgo 1685, p. 43 rigo 1ss.

155) Enea Silvio Piccolomini, *De Bohemorũ origine ac gestis historia*, Heronem Alopeaum, Colonia 1524, pag. 173, rigo 14ss.

Queste sono le parole di Silvio, dove se miriamo il succo, e la sostanza della Storia, tutto è in honore del Beato, confessandosi da Silvio la santità di Giovanni nel dispreggio del mondo, quando questo più gli arrideva, e nella mortificatione del senso, quando più vivo si dimostrava, e nell'annegatione di se stesso, quando pareva, che più dovesse, ò potesse il suo interesse ricercare. Anzi che nell'istesso particolare della vittoria, espressamente attesta, ch'egli ne fece Iddio piemiero autore. Ma nell'apparenza, e nella scorza delle sue parole potrebbe dare qualche offendicolo non solo a' divoti di questo Beato; ma anco di qualsivoglia Santo, mentre asserisce: «*Nessuno esser così Santo, che non si lasci invescar dal dolce, che in sé tiene la gloria*». Il che se s'intendesse della gloria vana, non vedo io certo come accopiar si possa questa con l'esser Santo, né come corrisponder possa quest'effetto in Giovanni alle continuate attioni di proprio dispreggio, e di humiltà profonda, provate, e confessate in lui. Veggasi qual censura meriti tal parola in tal senso da chi tocca il qualificare le propositioni in materia de' Santi. Ma se non di gloria vana egli parla, come più tosto creder mi giova, non so veder però come la gloria vera, che nell'oprar virtuosamente, & à gloria d'Iddio consiste, meriti nome di fumo, se non dicessimo, ch'egli prendesse occasione d'inserir nell'istoria tal sentenza, come Filosofo morale; non havendo però intentione di applicarlo col suo nudo sentimento al Beato: se non quanto egli più stimava quella fama, che era atta di trarre col suo buono odore anime à Dio, che non faceva de' Regni. Comunque si sia, basta à me, che la causa del nostro Beato egli la faccia commune con quella de' gli altri Santi; acciò si vegga, che le parole sue non possono apportargli pregiudicio nessuno; tanto più, che si vede, che anco nel particolare della sua morte non fù il Silvio bene informato, avvenga che da chi si trovò presente alla morte del beato Padre, si scrive, che non di vecchiezza, ma ben di febre, che lo tormentò settant'otto giorni, come di sopra è stato da noi scritto, morisse. E se di là fù dato avviso della vittoria in Italia, e particolarmente à Roma, non fù ciò fatto dal beato Padre, che nulla curava la gloria del mondo; ma da Frati suoi compagni, che lo seguirono sempre fino alla morte, e per meglio mettere il fatto in chiaro, riporterò quì quanto se ne legge nella Terza Parte delle *Croniche di S. Francesco*, nel luogo dove si tratta del beato Giacomo della Marca¹⁵⁶, che è questo:

«*Come fù da papa Calisto mandato il beato fra Giacomo della Marca in Alemagna in luogo del beato da Capistrano – cap. XXI*

(59) Dipoi che s'hebbe quella gran vittoria contra il gran Turco per virtù del Nome di Giesù, e per la fede del suo servo fra Giovanni da Capistrano, ne fù da' suoi

156) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit., cap. XXI, p. 278.

compagni dato conto in Italia à molti Frati, i quali la divulgarono nella Romana Corte, & in altre parti. Ma ciò inteso da gl'invidiosi, e nemici dell'Ordine, scrissero al Cardinal Legato in Ungheria, come i Frati Minori predicavano per tutta Italia la ricevuta vittoria, attribuendo l'honore al beato fra Giovanni da Capistrano, senza fare alcuna menzione di Sua Signoria Riverendissima, ch'era Legato in quelle parti; cosa, che derogava molto all'honor suo: al quale avviso si sdegnò molto il Legato Apostolico contra il beato da Capistrano, e disse pubblicamente parole contra il servo di Dio, e scrivendo à Roma, impedi, che non lo canonizzassero, ancorche fusse da tutta Alemagna supplicato (papa Callisto III) a farlo».

Fin qui si legge nella Cronica.

Ma da' Monaci di Vienna vien chiarito molto meglio il Silvio nella *Vita* di questo Beato con queste parole:

«Qual'è colui di sì perfetto stato, che non fusse stato corrotto da qualche vanagloria? Qual è di animo sì sicuro, che fra tanti honori si fusse conservato mondo da qualche elatione? solo quest'humil Padre in ciò non s'inalzava, né deturpava per propria riputazione la propria coscienza; ma del tutto rendeva gloria à Dio, diventando più perfetto nell'humiltà, e dicendo col Cantore dello Spirito santo: "*Laudate Dominum omnes gentes, Laudate eum omni populi*", e questo spesso diceva, massime quando si vedeva appresso numeroso popolo; e per fuggire le nuove insidie del Demonio, & volendo conservar la mente sincera, molte volte dopo la battaglia de' predetti honori entrava solo nella sua cella, & ivi ruminando la fragilità humana, & i gravi suoi passati peccati, riputandosi indegno di tanta esaltatione, spargeva amarissime lagrime, & in questo modo convertiva l'allegrezza in tristezza, e soggiogava gli appetiti naturali à quelli dello spirito».

Et acciò si veda quanto egli fusse humile, e nemico del titolo di superbia, e di vanagloria, leggansi i titoli, ch'egli dà à se stesso nella lettera dedicatoria posta nel suo libro *de Papæ, & Concilij, sive Ecclesiæ auctoritate*, stampata in Venetia l'anno 1580¹⁵⁷.

Queste sono le sue parole:

«Reverendissimo in Christo Patri, & Domino, Domino A.
miseratione divina, Sacrosantæ Romanæ Ecclesiæ Episcopo Ostiensi dignissimo,
Cardinali Bononiensi vulgariter nuncupato, licet
Illustrissima civitas Venetorum de nobili, & Magnifica prosapia de Coraijs
decoraverit origine naturali, suo singularissimo Domino,
benefactorisque præcipuo, & continuo protectori.

157) Ioannis à Capistrano, *Papæ et Concilii sive Ecclesiæ Auctoritate*, op. cit., introduzione.

Frater Io. de Capistrano Ordinis Minorum minimus, & indignus,
tuus quasi vermiculus, præ cunctis inutilis, servulus,
& Orator; cum recommendatione se ipsum,
et Christo frui cum lætitia sempiterna,
& utriusque hominis sospitate ad æternam gloriam capessendam».

Ma per non fare in questo più lunga digressione; ritorniamo alla materia tralasciata, di quelli Autori, che ne' loro scritti celebrano il nostro beato Padre.

Cavansi dal Biondo da Forlì¹⁵⁸ queste parole:

«Quod oppidum nunc ornatur celeberrimo Ioanne Capistrano, Seraphici Francisci Ordinis, quem decorat alieno miraculis equidem frequentibus, quod post Apostolorum temporæ rarum, & propè inauditum fuit in vita coruscante».

Viene il beato Padre descritto, e celebrato da fra Pietro Ridolfi¹⁵⁹ in questo modo:

«Fuit autem beato Ioannes pusillo, arido, & exili corpore, sed consilio altus, celsus virtute, nature gratia refertus, sola cute, nervisque & ossibus coniunctus, spiritu vegetante. Fuit ei vox clara, fermo purus, lingua diserta, ingenium sublime & acutum: capillo canus, barbaque, & capite calvus. [...] Ei vultus rubicundus erat & serenus, facies venusta, aspectus venerandus, longioribus brachijs ad genua usque protensis». Soggiunge appresso¹⁶⁰: «Cui erant crebræ lachrymæ, honorum fuga, summa in Prælatos Ecclesiæ reverentia, & suavis humilitatis in omnes». Scrivendo appresso del suo modo di vivere, diceva¹⁶¹: «Camminava à piedi ignudi, portava sempre sopra l'istesse carni un'aspro cilicio, giaceva in terra sopra una nuda tavola, orava continuamente, mentre haveva tempo; fin dal primo giorno, ch'egli entrò nell'Ordine usò di mangiar sempre una sola volta il giorno, & il sopravanzo dava a' poveri, & haveva spesso in bocca quella sentenza: "Si pauci, paucis, si multi, multis affluamus bonis". Ritiravasi in

158) Biondo da Forlì, *Roma restaurata et Italia illustrata*, Domenico Giglio, Venezia 1558, p. 209, recto, rigo 11ss.

159) Pietro Ridolfi da Tussignano, *Historiarum Seraphicæ Religionis, Libri Tres*, op. cit. Liber Primus, p. 111, verso, rigo 31ss.

160) Pagina 112, verso: *Eximia patientia, memorabilis, simplicitas, admirabilisque mundi contemptus in eo extiterunt*, rigo 12ss.

161) (rigo 14) *Ambulabat nudis pedibus, cilicio aspero ad carnes imposito*; (rigo 6) *Humi cubabat super nudam tabulam. Vacabat orationi assidue, dū per tempus licebat. Ab ingressu eius ad Ordinem nunquam comedit, nisi semel in die, & nequa via hostilibus infidijs pateret*; (rigo 5) *illud sæpe repetens, si pauci paucis, si multi multis affluamus bonis*; (rigo 10) *habitabat angustè, crassione arctioreq; vestitu utebatur. Magna inerat penuniæ contemptio*.

cammera stretto, & vestiva stretto, e di grosso panno, & haveva oltremodo in dispreggio i denari».

Nelle Croniche di fra Francesco Gonzaga si legge un compendio, ma molto abbondante delle rari condizioni di questo Beato in questa materia:

«Io Giovanni Aquilano humile serviciuolo, & amator di questo Beato, per quant'hò veduto nel processo della sua canonizzazione, & in altre memorie; dico, che fù in lui una mirabile conversione, la sacra dottrina con molte fatiche, giustitia, costanza, humanità, ubidienza, astinenza, semplicità, vittoria nelle tentationi, vita preclara, intelletto acuto, tesoro di memoria, ubidienza esquisita, custodia di se stesso, povertà, e bellissimo frutti di ubidienza nelle cause à lui commesse, ubidienza delle creature irragionevoli, e de' demoni, efficacia nel predicare, grandezza di fede, vigilie, concertationi contra gli Hussiti, studio dell'oratione, spirito di Profetia, visioni molte e maravigliose, governo santo, overo singular gratia di governare i sudditi con la liberatione della Famiglia, gratia nel metter pace fra Prencipi, & i Popoli, e pazienza nelle persecutioni, & infermità per lo zelo di Dio con fervore di Fede, fatiche assaj, costumi casti, attioni strenue, sufficienza nell'opere di carità, e d'innocenza, fama celebre della sua Beatitudine, frequenza, diversità, e continuatione de' miracoli cosi in vita, come in morte, per quelli che nel pregavano».

Dopo la morte del beato Padre furono fatte innumerabili istanze à i Sommi Pontefici da diversi Prencipi, e Republiche per la sua canonizatione, per la fama di tanti miracoli fatti da lui in vita, & in morte.

Leggonsi per tal materia queste parole nel Terzo Libro delle *Croniche*¹⁶²:

«(134) E perché risplendeva il beato fra Giovanni da Capistrano con molti miracoli, scrisse il Capitolo Generale à fra Gabriello da Verona Cardinale, & Vescovo Agriense, il quale era stato principale compagno del beato fra Giovanni, che procurasse di fare inquisitione sopra i suoi miracoli, e che facesse, che'l Re d'Ongaria domādasse la sua canonizatione».

Fra l'altre istanze si trova esserne stata fatta una dalla nobilissima città di Bologna, nella quale doveva egli haver operato gran cose; si come si vede in una supplica mandata all'Imperatore, al Re di Ungheria, & altri Prencipi, che è questa:

Sacratissima Imperiali Maiestati, Serenissimo Regi Ungariæ, & vobis
Excellentissimi Principes nobilitate, & zelo devotionis erga catholicam Fidem

162) Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, op. cit. Terza Parte, Libro Quinto, cap. LII p. 369.

conspicui, devotissimi filij, & servitores vestri Antiani, Consules, & Vexilifer iustitie Populi, & communis Bononiæ commendationem, & obediendi promptitudinem.

Cum inter hos Populos Christianos mira semper devotione in Beatissimum Patrem Fratrem Ioannem de Capistrano Ordinis Minorum de Observantia affecti fuerimus, cuius sanctitatem cum inter nos nonnunquam versatus fuerit, prospeximus, eiusque admirandam doctrinam audivimus, quique nos, & hunc Populum præcipua est delectatione amplexus, optamus sanè (se dignum esse censemus) ut qui dum apud nos vixit, veluti sol refulgens in Ecclesia Dei extitit, & lucerna non sub modio, sed supercandelabrum posita, Magnam Ecclesiæ Dei utilitatem afferens (sentes enim, & tribulos ex agro Dominico divulsit, summum bonum seminavit, zizaniam, & lolium sarculo veritatis præcedit, vitia exterminavit, & viam Domini in veritate docuit) sicuti pro Dei pietate ob eius merita in Celis ævo fruitur sempiterno, ita in terris nomen eius celebratur. Ad quod quidem efficiendum, cum opem omnium exposcat, vestrum in primis auxilium efflagitare videtur, apud quos ex hoc carcere ad veram vitam, Deo sic disponente migrare voluit, et ubi infinitis penè miraculis in dies magis, ac magis clarescit.

Eia igitur Serenissime Imperator, Vosque Illustrissimi Principes accedite, ac tantum opus immortalitate dignissimum, vobis hoc tempore oblatum ne dimittite, sed latissimum veræ gloriæ campum solis vestris animis inaudite; quorum rogamus, ac summis precibus obtestamur, ut omnem operam apud S. D. N. Summum Pontificem Romanum cum instantia adhibere velitis, quod venerabilem ipsum Fratrem Ioannem Cathalogo Sanctorum adscribat: quod, sicut confidimus, efficietis, non nisi sperare debetis, tanti patris precibus Immortali Deo digna præmia consecutores; ut omittamus beatissimum ipsum Fratrem Ioannem continuum pro vobis apud Deum intercessorem futurum.

Accedit quod rem nobis gratissimam feceritis, qui etiam, quantum in nobis erit, omni via celebrabimus, ut tantus Pater Sanctorum numero aggregetur. Quo' circa cum ad partes vestras mittatur Venerabilis Frater Ioannes de Talliacotio eiusdem Ordinis, oramus, ut eidem tanquam nobis plenam fidem adhibere dignemini. In quorum fidem has fieri iussimus, sub nostrorum sigillorum impressione.

Datum Bononiæ in Palatio residentiaë nostræ, die 24 ... 1459

Locus magni sigilli

Locus minoris sigilli

Albertus Parisius Cancellarius de mandato

Argomentasi dal contenuto di questa lettera la divotion grande de' Bolognesi verso'l beato Padre esser nata dall'opere maravigliose da loro vedute nella stessa città loro; e talvolta dall'haverne udito dell'altre, come *verbi gratia* in una appartenente quasi anche à loro, che è questa:

«Occorse una volta, che passando egli il monte Appennino per andare à Bologna, in tempo che faceva gran freddo, & eran piene le vie di neve, sentendosi stanco, e lasso, & i compagni molto angustiati, né trovavan luogo da stare in campagna, né persone, che

loro facessero elemosina; se ne andava però tutto allegro, e contento confortando i compagni, che non diffidassero, perché gli sarebbe provveduto dal Signore, il quale per sua clemenza non manca mai a' suoi poveri, e così camminando pochi passi, incontrarono un giovanetto garbato, e ben disposto, che aveva alcuni pani bianchi come neve, e datigli con molta carità a' i frati, da loro si separò, e poi sparve così subito, che non lo poterono più vedere: là onde restarono con fede, che tal provvigione gli fusse stata da un'Angelo portata per i meriti, e ferma fede del loro beato Padre».

Scriveremo nell'ultimo di questo libro separatamente, o in altra occasione, il numero grande dell'istanze fatte da Principi, e da Prelati per la canonizzazione di questo Beato, da tutti oltre modo bramata.

Fù il beato Giovanni dichiarato Beato per bolle da papa Leone X, come si scrive da Francesco Gonzaga nelle sue *Croniche* con queste parole:

«Anno Domini 1513 Leo X Pontif. Maxim. retulit cum in Sanctorum numerum. Capistrani in Oppido, die et mense præactis celebratur eius Festum solemniter pro confessore, ut ex litteris de super emanatis, ac à prænominato Petro Redulphio eius in Chronicis adnotatis est videre».

Et celebrasi tal festa con questa commemoratione:

«O zelator fidei, Persecutor hæreticorum, lumen virtutum, Exterminator Turcarum, Prædicator egregius, Doctor Populorum, Ioanne fidelissimus Ordinis Minorum. Vers. Ora pro nobis B. Ioannes. Oremus.

Exaudi preces nostra Onnipotens, & Misericors, ut qui meritis Beati servi tui Ioannis, multitudinem gentium illustrati, da quæsumus ut eo intercedente ab omni periculo liberari mereamur. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, &c».

Oltre la Bolla di papa Leone X, della concessione della celebratione della festa del beato Padre, la quale io non ho potuto vedere, se ne fa fede dal Cardinal di Bibiena¹⁶³ in carta pergamena con queste parole:

«Bernardus miseratione divina S. Marie in Porticu Diaconus Cardinalis de Bibiena, Universis, & singulis præsentibus litteras inspecturis attestamus, fidemque facimus, Sanctissimum. D. Nostr. Leonem X Pont. Max. superiori anno in die Sancti Sylvestri indulsisse, (cum qui dem præsentibus ipsi essemus) supplicâte id fr Christophoro Foroliviense Ordinis Minorum de Observantia Vicario generali, ut in Diocesi,

163) Pietro Ridolfi da Tussignano, *Historiarum Seraphicæ Religionis, Libri Tres*, op. cit. Liber Primus, p. 115, recto: Tenor Brevis, seu attestatio Bernardi – Cardinalis S. Maria in Porticu de festo B. Ioannis à Capistrano.

territorioque Capistrani, celebrari possit festum B. Ioannis de Capistrano, attenta maxima devotione, qua populi illi erga præfatum beatum afficiuntur, ita quidem ut illius ipsius festi celebritati impurari, obiicique nil possit: quod quidem festum celebrari debeat at diem vigesimum tertium Mens. Octobris tam à Fratribus ipsis, quàm à clericis etiam secularibus, alijsque, qui volent in Diœcesi, territorioque Capistrani, & hoc futuris perpetuis temporibus, Contradictores quoscunque sub excommunic. latæ sent. pœna compescendo.

In quorum fidem præsentis manu mea propria subscriptas fieri, & nostri sigilli iussimus approbatione muniri.

Dat. Romæ in Palatio Apostolico Die 4 Octobris 1515
Pontificatus Sanctissimi
Domini Nostri D. Leonis divina providentia
Papæ X anno tertio».

Bernardus Cardin. S. Maria in Porticu

Manu propria

Papa Gregorio XV con una sua Bolla confermò gratiosamente quanto fù da papa Leone X fatto, & ad istanza de' Religiosi ampliò la solennità di questo Beato molto più di quello, ch'era già stato da papa Leone concesso, quasi che si andasse disponendo all'atto della canonizatione, il quale prevenuto dalla morte, non potè eseguire, e la bolla è questa:

Gregorius Papa XV ad perpetuam rei memoriam Domini nostri Iesu Christi, qui servos suos æternæ gloriæ præmio dona in Cœlis, vicem, quamquam immeriti, gerentes in terris ex iniuncto nobis desuper pastoralis officij, debito, pro conare tenemur, ut eorundem servorum Christi debita veneratio in dies magis promoveatur, & laudetur Dominus in sanctis suis. Quamobrem fidelium quorumliber præsertim vero sub suavi Religionis iugo altissimo famulantium votis, que peculiarem servorum huiusmodi cultum respiciunt, libenter annuimus, prout conspiciamus in Domino salubriter expedire. Sanè pro parte dilectorum Ministri Generalis, et Fratrum Reformatorum Ordinis S. Francisci, nobis nuper expositum fuit quod alias à sel Recor. Leone X prædecessore nostro anno MDXIII indultum fuit, ut die XXIII Octobris Festum B. Ioannis de Capistrano, in Diœcesi, & in territorio ipsius Capistrani ab omnibus celebrari posset. Cum autem, sicut eadem dispositio subiungebat, Fratres prædicti cu meo, quem erga ipsius B. Ioannem gerunt devotionis affecta; ac ad augendam erga illum Christi fidelium devotionem, concessionem Leonis prædecessoris huiusmodi per nos, ut infra extendi desiderent summopere; Nos eorundem Fratrum votis huiusmodi, quantum cum Domino possimus, benignè annuere; illosque specialibus favoribus, & gratijs prosequi volentes, & eorum singulares personas à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, in iure, vel ab homine,

quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris ritibus præpositum, à quibus concessio Leonis prædecessoris huiusmodi, de mandato nostro, vita fuit, consilio, concessionem eandem, ad omnes tam Fratres, quam Moniales totius Ordinis S. Francisci quoad officium de communi Confessoris non Pontificis, in prædicta die recitandum; quoad Missam verò etiam ad seculares quoscunque in Ecclesijs Fratrum Ordinis S. Francisci celebrantes, Apostolica auctoritate, tenore præsentium perpetuo extendimus, et ampliamus, Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscunque.

Datum Romæ Apud S. Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 10 September MDCXXII.

Pontificatus nostri anno secundo.

S. Cardinalis S. Susanne

Rome ex Typographia Cameræ Apost. 1622

Papa Calisto III inteso, che hebbe la morte del Sãto, ne mostrò gran dolore, e lo pianse assai, considerando l'aiuto grande, che questi uomini singolari recano alla Chiesa di Christo, di cui haveva questo Sommo Pontefice nel suo petto un continuo zelo, & un'animo molto contrario a' Turchi, per lo che haveva – come è stato riportato di sopra da gli altri scritti – commandato, che in tutta Italia si facesse ogni giorno oratione, e si sonasse nel mezzo giorno una campana; affinche tutti i Christiani aiutassero con continue orationi quelli, che combattevano contra i turchi, & accioche Nostro Signore si degnasse di dar loro la vittoria. Onde creder si deve, che queste calde preghiere universali fossero in gran parte la cagione di quella vittoria, e che'l Turco restasse cosi pieno di timore, che la vita non si tenne sicura, né cara, finche non fusse entrato in Costantinopoli; e saria stato discacciato cosi crudel nemico d'Europa, se i Prencipi Christiani havessero deposto le guerre, e gli odij, che havevan tra di loro, seguitando per acqua, e per terra la vittoria, si come gli era da papa Calisto predicato, e persuaso, il quale pensando chi dovesse mandare in luogo del beato fra Giovanni in quelle parti, determinò mandare il beato fra Giacomo della Marca; e per ciò fattolo à se chiamare, e datagli tutta l'autorità, con privilegi, che altre volte haveva ricevuti da papa Eugenio contra gli Heretici, e Scismatici, l'instituì General Inquisitore contra l'heretica pravità, e Predicatore, & ammonitore della Crucziata santissima contra i Turchi, raccomandandolo ancora à i Prelati, e Prencipi dell'Alemagna; e cosi partì il beato fra Giacomo di Roma l'anno 1457 à 17 di maggio, e con diligenza camminando, giunse in Ungheria, dove fù da tutti ricevuto con molto honore, & allegrezza, e vi fece col divino aiuto molto frutto in servizio di

Dio con le sue predicationi, incitando, & inanimando quelle genti alla difesa della Cattolica Fede; & andato poi nella città di Vuylak, fece alcuni miracoli, con che Nostro Signore haveva honorato, & honorava il suo servo fra Giovanni di Capistrano col testimonio di quel popolo, autentica scrittura, e specialmente di una giovane di quattordici anni nata cieca, la quale essendo menata alla sua sepoltura con fede, e divotione grande, ottenne la bramata vista; e mādò il miracolo con testimonij autentichi per rogito di Notaio à sua Santità, pregandola, che si contentasse di far ordine, che si fusse fatto l'esame di tutti i miracoli di questo servo suo à persone idonee per la gloria della Fede santa in quelle parti: ma per i gravi, e continui travagli, che haveva il Papa, cio non hebbe effetto; fin che'l beato fra Giacomo, che non poteva sopportar quell'aria, essendo molto contraria alle sue infermità, tornò à Roma, e concluse col Papa, che dovesse mandar due frati nell'Alemagna, che s'informassero giuridicamente di detti miracoli; quali andarono, e per ogni parte con molta diligenza ne cavaron nota con testimonij, e per mano di publico Notaio cavatane autentica scrittura, la portarono al Papa: ma in poco tempo avvenne la sua morte, e restò la Chiesa in cosi gran travagli, che non si potè trattare la canonizatione di questo glorioso Santo.

E ben l'honorò questo Pontefice quanto potè in vita: ma dopo morte ancora, come si vede nell'ufficio della Trasfiguratione, ch'egli compose, dove attribuisce à lui la vittoria havuta contra i Turchi in Belgrado.

Hebbe il beato Padre tanto à cuore la salute dell'anime, e la gloria di Dio, che non solo nelle fatiche corporali continuamente si esercitava predicando la parola di Dio, & ammonendo con la voce i Popoli; ma con l'intelletto ancora, e con la penna per far che dalla divina sua dottrina rimanesse partecipe il mondo ancor dopoi la sua morte, per conseguire il fine del suo desiderio cosi di lontano, come d'appresso, e per questo compose scrivendo alcune opere appartenenti molto alla salute, che son queste:

De Blasphemia manuscripto

De usu cuiuscunque ornatus

De electione Papæ

De auctoritate Papæ, & Concilij, seu Ecclesiæ, stampato in Venetia l'anno 1580

De Religione

De Paupertate Christi

Trattato sopra l'Apocalisse

De ornatu mulierum

Due sermoni profondissimi ad studentes

De sanguine Christi

De excommunicationibus ispo iure illatis
 Un Consiglio de modo, & forma executionis testamenti
 Un Trattato de cupiditate, seu avaritia
 Un compendio resolutivo quasi sopra tutto il decretale
 Trattato de Passione Christi
 Quæstione an omne mendacium sit peccatum
 Tractatus intitolato Canones pœnitentiales extracti à corpore iuris
 Avertimento circa il Santissimo sacrificio della Messa
 Tractatus de instructione, seu directione simplicium Sacerdotum
 Trattato de' casi riservati al Papa
 Un libro della dignità Ecclesiastica dedicata à papa Nicolò V
 Delle usure, e contratti
 Un'opera per illuminar la coscienza
 Un trattato sotto titolo di Specchio dei Chierici, stampato in Venetia l'anno 1580
 Un trattato delle Censure
 Un trattato dell'Inferno
 Un trattato del Giudicio
 Un trattato della confessione, e della bestemmia
 Molti Sermoni per le Domeniche, e Feste
 Opera contra i Giudei, & Heretici
 Un trattato de Canone pœnitentiali
 Un trattato de Matrimonio per modum Concilij
 Un volume di Casi di coscienza
 Un trattato delle penitenze, che devono imporre i Confessori à i loro penitenti
 Un libro intitolato Interrogatorio

Et io oltre à questi hò veduto un suo consiglio, *Quod Fratres Tertij Ordinis gaudeant privilegio Clericali*, scritto e firmato di sua mano, impressovi il suo sigillo, e confermato ancora da famosissimi Dottori di quel tempo. Fù poi dato alle stampe in Venetia l'anno 1580 con titolo di *Defensorio del Terz'Ordine di S. Francesco*.

Poche sono di queste sue opere, che siano date alle stampe; ma sì bene si ritrovano manuscritte nella libreria di San Francesco in Capistrano, dove vivono i Frati Minori Osservanti della Riforma: & in una cassa si conservano dentro la Cappella al beato Padre dedicata, molte Reliquie sue, riportate da Frati dopo la sua morte per suo ordine dall'Ungheria, le quali, à me pare di qui notarle con l'occasione di questi libri; sì come ancora quelle, che si conservano nella Chiesa di San Giuliano

fuori dell'Aquila, luogo de gli stessi Frati, e dal beato Padre frequentato, & honorato assai, mentr'egli visse.

RELIQUIE CHE SONO NELLA CHIESA
di San Francesco di Capistrano

1. Una Croce d'argento d'un palmo, e mezzo di lunghezza, donatagli da papa Calisto III
2. Una Croce piccola dentro un'ovato d'argento, dove è scritto, IN S. BERNARDINO
3. Un Calice con patena
4. Una pianeta di Damasco beretino con un Crocefisso alle spalle di lavoro di ricamo
5. Una stola, e un manipolo dello stesso drappo
6. Un Camicio con l'amito, e cingolo
7. Un paio di candelieri d'othone
8. Due ampolline di bronzo coperchiate
9. Una lanterna
10. Un pulverino con la cassa
11. Una statuetta di san Bernardino d'argento
12. Un'occhiale di Cristallo con manico d'argento
13. Un bastone col segno Taù con l'immagine di Giesù da due lati
14. I sandalij
15. Messali tre piccoli manuscritti in carta pergamena
16. Un breviario manuscritto in carta pergamena
17. Un Cappello
18. Due berrettini, uno in castoro, e l'altro di lavoro di aghucchia
19. La Tunica, e l'habito
20. Un balantrano
21. Due tovaglie d'Altare
22. Un asciugatoio
23. Una pianeta antica negra fodrata di tela negra
24. Un paio di guanti di pelle
25. Due scatole piene di reliquie di Santi, e d'altre cose
26. Una cassetta piena di scritture, di bolle, di commissioni, e di lettere à diversi Prencipi, e Republiche
27. Un sacchetto pieno di Bolle Apostoliche

28. Una tela grande dipinta col suo ritratto in mezzo, e con la Crucciata attorno, mandata da lui d'Ungheria

RELIQUIE CHE SI CONSERVANO
nella Chiesa di San Giuliano fuori dell'Aquila

1. Un habito del beato Padre, con la Crocetta rossa datali dal Papa nella Crucciata
2. Un mantello, che portò mentre andò tra i Turchi
3. Un berrettino
4. Un cassetto, nel qual portava i suoi scritti
5. Una borsa di Corporale
6. Una cassa da conservare il Calice
7. Un Crocefisso, che si dice portato dal beato Padre alla guerra della Crucciata
8. Una tavola di due palmi di quadro, dipinta del Santissimo Nome di Giesù, la quale portò il beato Padre appiccata in un'hasta, e per viaggio, e per Roma, andando alla difesa del glorioso san Bernardino, che per molti falsi capi si trovava calunniato in Roma.

Scrivono i Monaci di Vienna essere stato il beato Padre d'ingegno molto perspicace; si come si argomenta, e dal gran progresso, che fece in breve tempo, e di età molto giovane nelle leggi Canoniche, e Civili, e da quello, che dopo al suo ingresso nella Religione fece nella sacra Scrittura. Di quello ne fanno fede gli uffici, che hebbe ne' primi anni della sua gioventù, che con molta prudenza, e sapere esercitò in sì tenera età, e particolarmente nell'haver meritato il Giudicato Criminale della Gran Corte della Vicaria di Napoli. Di quest'altro, è chiarissima prova il modo di attestar le scritture nelle sue prediche, ne' ragionamenti, ne' quali mostrava esser in esse tanto versato, che quanto in tutti i libri, e ne' capi particolari della sacra Bibbia si contiene, puntualmente riferiva senza mai errare: si come faceva del Maestro delle sentenze, e d'altri Dottori: Onde nacque tanta, e sì celebre fama di lui, che da molte, e lontane parti del mondo gli venivano mandati casi, e dubbij importantissimi, perché gli snodasse. Et era nelle prediche così copioso di scritture, che molti di ciò maravigliandosi, quasi non potessero credere la verità in tanta copia, notavano i luoghi, e ricercandogli ne' libri, trovavano per appunto quanto da esso era detto.

Della vivacità della sua memoria si leggono nella Terza Parte delle *Croniche* nel cap. 5 della sua vita¹⁶⁴ queste parole:

«(12) Haveva così felice memoria, c'averebbe potuto dire tutto il Testamento nuovo à mente, e recitare parimente tutti i testi Canonici, e Civili.

Nel tempo di papa Martino V, essendo egli in Roma, fece un sermone, nel quale propose quattrocento questioni co i suoi argomenti, e conclusioni verissime.

Unitisi i Frati Osservanti di ordine di sua Santità per esser stati accusati da' Conventuali, furono eletti tre Cardinali, per Giudici del caso: e questo servo di Dio fù eletto da gli Osservanti per loro difensore; il quale dipoiche furono proposte da un Frate Vescovo de' Conventuali, & allegate per ispatio di tre hore molte cose contra gli Osservanti, dinanzi à i Cardinali, rispose con tanta sapienza, à tutti gli argomenti, che confondendogli, restarono con molta allegrezza liberi gli Osservanti dell'accuse falsamente lor date».

Haveva il beato Padre molto à cuore la bella virtù della castità; in modo che per conservarsela senza macchia veruna, già che si vedeva dal nemico tentato nel vizio contrario, fece vita molto austera, conoscendo, che con queste maniere si teneva soggetta la carne allo spirito. Là onde per castigare il suo corpo, usò sempre di vestire habito povero, & aspro, e dormir disagiatamente, sì che mentre fù sano non usò di dormir mai in letto di piuma, & occorrendogli di havere à riposare in casa de' secolari, guastava il letto, e si gettava sù la paglia. Il tempo ordinario del suo riposo era solo di tre in quattr'hore, ma ben sovente di sue sole: & hebbe particolar gratia da Dio in quest'attione, che dormiva tutto quel tempo che voleva, e non più; sì che se una sol'hora di sonno pigliar voleva, al fin dell'hora da se stesso si destava.

Del mangiar di lui si scrive, che trentadue anni non mangiò mai carne, si come i suoi compagni riferivano: Onde gli fù comandato da papa Eugenio, come è stato detto di sopra, che dovesse mangiarla nella sua vecchiezza, e così per necessità, & ubidienza la mangiò alcuni pochi mesi: ma quando era costretto à farlo, sì poca ne mangiava, che'l Papa lo lasciò in suo arbitrio di volerla, ò no mangiare. Mangiava unitamente co' Frati la mattina, e poi ò non cenava mai, ò di rado, e nel cammino faceva un poco di collatione. Servivasi nel bere del vino; ma tanto l'inacquava, che prevaleva molto l'acqua al vino, tanto che non per diletto del senso si serviva del vino; ma sì bene per qualche poco di ristoro alle forze, per meglio potersi ingerire ne' servigi del Signore.

164) Marco da Lisbona, *Delle Croniche dei Frati Minori del Serafico P. S. Francesco*, op. cit., p. 255.

Hebbe costume di fare tutto'l tempo tre Quaresime: de' Santi, dei tre Magi, e di Pasqua Rosata senza romper mai un sol giorno di digiuno, ò fusse per viaggio, ò infermo.

Sono argomento chiarissimo le sue fatiche, con che gastigava continuamente il suo corpo, tanti monasteri, e chiese, che à sua istanza furono per tutto fabricate, che oltre all'Hospedale di Santa Maria della Scala, ch'egli fece fabricare in Verona, dopoi l'havere in un consiglio raccolti per tal'effetto dodici mila ducati, & altre materie donategli da cittadini veronesi; si legge in fra Lodovico Celestino, che:

«dilatò la Religione, e l'Osservanza non solo per tutta l'Italia; ma per la Francia, per l'Alemagna, per la Polonia, e per l'Ungheria, sì che l'Osservanza quando vi entrò il servo di Dio haveva poco più di trenta Monasterij in Italia; e quando morì era col suo aiuto cresciuto il numero di più di ducento».

come è detto altra volta; & Antonio Bonfinio nella Decade Terza del Lib. 8 delle cose di *Ungheria*¹⁶⁵ scrisse à questo proposito:

«Essendo venuti in Austria, accrebbero primieramente con maraviglia grande la Religione di san Francesco, e fondarono molti Monasterij, e Chiese ne' Norici, ne' Germani, ne' Sarmati, e ne' Pannoni, ristaurando il timore di Dio, & il culto Divino, che già languiva».

165) Antonio Bonfinio, *Rerurm Ungaricarum Decades*, op. cit., p. 488, rigo 24ss.

Capitolo IX

LA BEATA ANTONIA E IL MONASTERO DI SANTA EUCARISTIA

LA CARITÀ, LE MORTIFICAZIONI E LE PREDICAZIONI DI FRA GIOVANNI DA CAPESTRANO

La Beata Antonia

Né voglio tacere con questa occasione, ch'egli fù fondatore d'un Monastero di Monache nell'Aquila mia patria, detto di Sant'Eucaristia, il qual divenne sì celebre di santità, e di osservanza, che è stato sempre specchio à tutti i Monasteri d'Italia; & i Sommi Pontefici nell'erectione d'altri luoghi in altre città, si son serviti delle Monache di esso, perché quelli siano sotto pura osservanza di Regola instituiti, e ben formati. E perché nell'erectione di questo si adoperò molto il beato Padre, che è divenuto poi seminario di esemplari Religiose, riporterò qui la vita d'una monaca nominata la Beata Antonia, che visse, e morì santamente in esso; dalla quale scrittura agevolmente si argomenta il zelo, che haveva il beato Padre della sua sacra Religione, e le fatiche, che volentieri spendeva per accrescerla, e mantenerla, & è questa.

Fù la Beata Antonia fondatrice, e prima Abbadessa del Monastero di Santa Eucaristia dell'Aquila, nacque nella nobil città di Firenze d'honesti parenti; & essendo maritata, generò nell'età sua florida un figliolo, e rimanendo in breve tempo vedova del suo marito, non volle mai, ancorche subito da' suoi parenti molestata, ammettere il secondo; ma disprezzando il mondo, e col mondo ancora il proprio figliuolo, entrò in un monastero di Fiorenze da tutti chiamato Filigno, Monastero della Terza Regola di San Francesco. Entrando dunque à servir lo Sposo Celeste, cinse la veste della carità, e calzò le scarpe dell'humiltà, sottomettendosi al soave giogo della santa ubidienza; e divenuta specchio, & esempio di tutte le virtù in quel luogo, fù da' suoi Prelati per ubidienza mandata al monastero di Sant'Anna in Fuligno, perché con la sua virtuosa vita fusse all'altre lucerna ardente di perfettione, nel qual monastero dimorò tre anni con grande edificatione di tutte le suore, e de' secolari.

Avenne in questo tempo, che una gentildonna della città dell'Aquila edificò nell'Aquila un Monastero del Terz'Ordine in honore di Santa Elisabetta, e fù quivi

mandata per ministra la Beata Antonia con alquante compagne, dove quattordici anni esercitò l'ufficio di Ministra: ma perché si vedeva soverchio occupata, e dentro del Monastero, e di fuori co' secolari, pensò di pigliar più sicuro, e perfetto stato, e tale, che fusse più grato à Dio, e che le di lui Spose vivessero in clausura, senza andar vagando per il mondo; già che san Francesco non haveva instituito simili Monasteri. Così cominciò a conferire con le Suore il suo pensiero, esortandole à prender la Regola di S. Chiara, ordinata da san Francesco. Onde una parte di quelle si accese di desiderio di seguirla. Accade in tanto, che'l beato Giovanni di Capistrano andò à predicar nella città dell'Aquila, dove con le sue prediche accese quelle Suore di più ardente desiderio; pensando giorno, e notte come potessero mandarlo ad effetto. Quindi nacque, che la Beata Antonia manifestò al beato Padre l'animo loro, pregandolo con ogni ardore di aiuto, e di consiglio insieme. Vedendo ciò il beato Giovanni, fù ripieno e nel petto, e nel volto di giubilo, per così lodevole proposito, e promise loro ogni aiuto, e favore, e perché non volevano le Suore per la maggior parte rinchiudersi, il beato Padre cercò il luogo dove potesse riserrar la Beata Antonia insieme con le sue seguaci, e trovò un monastero dell'Ordine di San Domenico quasi abbandonato, chiamato Santa Eucaristia, il quale ottenne da papa Nicolò V col consenso del Vescovo dell'Aquila, del Generale de' Padri Predicatori, e de' Patroni del monastero, restituendo il tutto che si trovava al Convento di San Domenico, rimanendo per le monache il sito solo, e pagandosi cinquanta ducati al Vescovo. Ottenuto il luogo, innenarrabile fù l'allegrezza, che ne sentì la Beata insieme con le compagne, aspettando il desiderato giorno di far solenni nozze nel nuovo Monastero. Ma le Suore, che non erano accese di questo fervore, si stavano afflitte vedendosi rimaner sole, e prive di sì santa compagnia. Venne finalmente il desiderato giorno della letitia; nel quale il santo padre fra Giovanni di Capistrano, cavò dal luogo di Sant'Elisabetta la Beata Antonia con dodici compagne, e con solennissima processione le condusse à quello di Sant'Eucaristia, dove celebrata la Messa, e fatto un divoto sermone del dispreggio del mondo, e dell'honore della sacra Religione con divotion grande, e lagrime di tutti, le nuove Spose di Christo racchiuse in perpetua carcere, sotto la prima Regola di Santa Chiara; e fù questo nel mese di giugno dell'anno 1447, essendo Vicario della Provincia il beato Giovanni.

Il giorno seguente all'entrata del Monastero, non essendosi ancora fatto il voto solenne della clausura, la Beata Antonia come prima, e più antica presa una compagna, volendo adempire ogn'opra di humiltà, uscì a dimandar l'elemosina, & arrivando verso'l Convento de' Frati, s'incontrò col beato Giovanni, dove fù da quello aspramente ripresa perché fusse uscita fuori del Monastero, commandandole, che incontante se ne ritornasse, & il vegnente giorno se n'andò il beato Padre al Monastero, & ordinò alla Beata Antonia, che come Abbadessa avesse cura

dell'altre, & havendo havuta la Prima Regola del Monastero di Mantua, la ricevè à professione, istituendo per prima Abbadessa la Beata Madre, ancorchè gli facesse gran resistenza. E così incominciando à spargersi la fama della santità di quelle Suore, in breve tempo fù quel luogo ripieno di molte nobili fanciulle, e di molte matrone, e fuvi anche rinchiusa dal beato Padre una sua nepote. Queste nobili figliuole sparsero la fama della santità della loro prima veneranda Madre, nella quale risplendeva ogni virtù, ma particolarmente quella dell'humiltà, per la quale si haveva eletto di star nel Coro sotto le novitie, e per tal virtù dell'humiltà pervenne à gran perfettione, crescendo in molta pazienza; sì che brevemente narrar non si potria quante battaglie questa beata Madre sostenne per tale stato, havendosi eletta l'Osservanza della Prima Regola di Santa Chiara, e molti sinistri avvenimenti, che due anni continui sostenne; oltre che con ingiuriose parole veniva del continuo afflitta dalle Suore di Santa Elisabetta, rimproverandole l'haver commosso, diviso, & abbandonato quel Monastero.

Ma furono tra poco tempo da Dio castigate per essersi rese sempre contrarie ad un'opera tanto santa; percioche fù il loro monastero fin da fondamenti distrutto, e fù venduto in habitatione de' secolari. Hebbe ancor la beata Madre contrarij tutti i Frati della Provincia di San Bernardino, eccetto il beato Giovanni; atteso che volevano, che facessero professione le sue Monache sotto la Regola di papa Urbano; alche non volse ella mai consentire, havendo in favore il volere del beato Padre, che in quei tempi si trovava Vicario Generale. Onde avvenne, che i Frati predetti non volsero pigliar mai la loro protettione, né celebrar loro le Messe, né udirne le confessioni; e per questo vedendo la beata Madre l'afflittione grande sentita dalle sue monache, sentiva ancor essa eccessivo dolor di animo; non però sbigottiva punto, né impauriva, ma esortava le Suore à pazienza, predicando loro i frutti, che da questa virtù si raccolgono.

Vedendo dunque poi il beato Giovanni, che da' Frati della Provincia erano abbandonate, mandò loro per confessore fra Arrigo Unghero, e fra Lodovico di Datia, dopo la morte de' quali prese la provincia in governo, e la loro protettione.

Fù la Beata Antonia oltre modo paziente nelle infirmità; atteso che sedici anni continui portò una piaga crudele nel suo corpo, per cura della quale, per non manifestarla, non volle usar mai medicamento alcuno, e non fù mai veduta, se non dopò la sua morte. Fù tanto innamorata della povertà, che elesse, come si è detto, il vivere secondo una Regola, che nella povertà estrema era fondata. Vestì sempre panni vecchi, abbandonati dalle Suore, e quando mancava alcuna cosa necessaria alle sue Monache, all'hora era tutta allegra, & infiammava quelle in tale occasione all'amore della santa povertà.

Qual fusse la sua astinenza, lo manifesta l'haver preso una Regola, che commanda perpetuo digiuno, il non mangiare carne, e l'osservar perpetuo silenzio. Ardeva sempre di pietà, & in sette anni, che fu Abbadessa usò gran misericordia verso le Suore erranti, afflitte, & inferme, stando spesso la notte innante à loro, & à quelle, che per humana forza non poteva dar aiuto con quella eloquenza, che à lei dava lo Spirito Divino, di cui era ripiena, porgeva con le parole dolcissima consolatione; e benche in fatiche gravi si esercitasse, non gli erano però insopportabili, tanto era accesa dell'amore di Dio.

Pernottava assai nelle orationi, e nelle contemplationi, e si crede, che in quelle avesse havuto indicibili consolationi, & visioni; ma perché fù molto segreta, le Suore non ebbero di ciò molto piena, e particolar contezza. È ben vero, che mentre stava una volta in oratione nel suo consueto luogo, entrando nella Chiesa suor Angela dell'Aquila, vide sopra il suo capo un globbo di fuoco, che illuminava tutta la Chiesa, ma le Suore non ardirono dimandarla qual meditatione avesse fatta, e quel che volesse quel fuoco significare. Orando un'altra volta in quel luogo stesso, fù dalle Suore veduta per buono spatio d'altezza elevata da terra. Orando altra volta nel consueto luogo del Coro, essendovi presenti ad orare due altre Suore, la Beata Antonia vide quivi comparir la gloriosa Madre di Dio col bambino in braccio, accompagnata da moltitudine grande di Angioli, & vide, che toltosi il sacro bambino, lo mise in braccio à quella Madre, che orava nella parte inferiore del Coro, e poi resole da quella, lo portò all'altra, che in capo al Coro orava. Ma la Beata Antonia non volle manifestare quello, che à lei era accaduto.

Era tanto in lei l'ardor della carità, che l'inferme rimanevano molto più consolate da' suoi dolci conforti udendola parlare, che non facevano nel ricevere altri servigi corporali. Era anche assai sollecita ne' loro bisogni alle Monache sane, non potendo soffrir di vedere alcuna cosa turbata, e tanto l'esortava con dolcezza di parole, che rimanevano col suo dire in molta quiete, e fuori d'ogni tribolatione, e tentatione. Amava grandemente le Monache virtuose, & era d'animo virile contra le licentiose, benche sempre le riprendesse con tal moderanza, che dalle difettose era amata, e temuta insieme.

Conoscendo finalmente esser chiamata alle celesti nozze, divotamente si preparò alla morte; havendo esortate le Monache alla Regolare Osservanza; lieta, e gioconda con gran fama di santità, mandò l'anima beata alla Celeste Patria l'anno 61, dell'età sua a' 28 di febraro dell'anno 1472 sù le nove hore di notte, & in quell'hora alcune Monache, che si trovavano nella Chiesa à far oratione per la sua morte, udirono grandissimo rumore, che si può credere, che fusse fatto da Demoni, che di là partivano confusi. Acquetato il rumore, una delle Monache oranti disse, io odo suonar cetre, e soggiunse un'altra, io odo suonar organi, & odo canti dolcissimi; e tutte

insieme udivano diversi istromenti. Andò subito l'infermiera alla Chiesa dicendo, che andassero, perché la beata Madre era già passata all'altra vita, e di là uscite incontrarono per via un vecchio molto negro, e puzzolente, il qual gridando, & urlando dopoi l'esser andato circuendo il Monastero, disparve.

Saputasi la vegnente mattina la morte della Beata Antonia, la città tutta dell'Aquila si commosse, dicendo l'un'all'altro i cittadini: Andiamo à vedere, e baciare una santa Monaca morta nel Monastero di Santa Eucaristia, e giunti colà, gridavano, e dicevano, lasciateci veder la santa Suora morta, e mandatela fuor della clausura, perché possiamo baciarla per nostra divotione. Ma non accōsentendo le Suore alle voci del popolo, venne ordine dall'Illustrissimo Cardinale Amico Agnifilo all'hora Vescovo dell'Aquila, che fusse il corpo tolto dalla clausura, e posto nella Chiesa, perché tutto'l popolo per sua divotione potesse vederlo, e baciarlo; e comandò, che tutto'l Clero convenisse al Monastero, dove insieme con i Frati cantarono l'esequie de' morti, e celebrata che fù solennemente la Messa, fu restituito il corpo alle Suore, che lo riportarono dentro nel Coro, dove una Suor Innocenza dell'Aquila, che haveva nel suo corpo ventiquattro piaghe, prostrata innante à quella, per esortatione delle Monache, deposta ogni incredulità, che nel principio haveva della santità della Beata, invocò in sua salute l'aiuto di lei, e ritornò nella perfetta sanità. Maria dell'Aquila inferma della medesima piaga della Beata Antonia, invocandola una notte divotamente, le apparve, & hebbe la gratia della perfetta sanità.

La carità

Hora ritornando al nostro primo proponimento, che è si trattar delle cose del beato Giovanni, dico, ch'egli fù sì ardente di carità, che quanto oprò in sua vita fu per gran forza di questa singolar virtù; e per non entrare à varcare il pelago de' segni infiniti, che ne diede; basta quest'uno, che qui si scrive hora, riserbandone qualch'uno altro all'occasioni che possono nascere appresso, & è questo:

«Conducendosi per suoi misfatti alla giustitia uno de' principali Baroni della Corte di papa Martino; il beato Padre mosso da tenerezza di compassione lo seguì sempre fino al luogo della Giustitia, confortandolo virilmente alla pazienza. Morto finalmente che fù, il suo cadavere fù diviso in quattro parti, & il beato Padre vedendo le viscere di colui sparse per terra in diversi luoghi, pieno di carità con le sue sante mani le raccolse, e riunì, e tutte insieme le racchiuse in una sepoltura».

Le mortificazioni

Delle sue grandi mortificationi à me par, che basti un solo esempio, come degno tra tutti gli altri di singolar memoria:

«Camminando un giorno per una strada, nella quale di fresco un malfattore era stato appiccato, sentendo la puzza del cadavero già incominciato à putrefarsi, turbossi come naturalmente suole avvenire, e per ischivare il fetore si strinse con le dita le narici; ma pentito in un tratto di haver fatta una tale attione, ricordandosi, che l'humil Francesco suo maestro, e Padre era solito di baciare le putride piaghe de' leprosi, e volendo imitarlo, & vincer se medesimo, e soggiogar la nemica carne alla servitù dello spirito, acceso di humil fervore ascese per la scala dove quel meschinello pendeva, incominciò animosamente ad abbracciarlo, e trattarlo con le mani, & incontante per somma benignità di Dio si convertì il fetore in soavissimo odore; talmente che all'huomo Santo parve di ritrovarsi in un delizioso luogo ornato di soavissimi fiori».

Le predicazioni

Fù il beato Padre tanto efficace nel predicar la parola di Dio, che predicando una volta in Prealbinino nella Chiesa de' Frati Osservanti, & essendosi la notte uniti di quel contorno più di mille persone per udir la mattina seguente la parola di Dio, si commosse talmente al pianto quel popolo mentre predicava, che à gran fatica potè finire il suo ragionamento, & volendo il Signore mostrare in quel tempo le sue maravigliose operationi, furono risanati da diversi mali più di venti infermi, e questo si narra nelle *Croniche*.

Leggonsi ancora nella Parte Terza à car. 1336 delle stesse *Croniche*¹⁶⁶ queste parole, che confermano la detta efficacia:

«(39) Scacciò con le sue prediche da quei Regni tanti vitij, cattivi costumi, e bruttezze, che pareva, che di Pagani si fossero fatti tutti Christiani, e levò anco gran numero d'istrumenti da giocare, e molte vanità, con tanta quantità d'ornamenti illeciti, che in una sola città chiamata Baribarga, caricarono sei carra di tavolieri, e furono portati in piazza; dipoi vi condussero settanta carra di ornamenti vani di donne, e tutti gli fecero abbruciare nella presenza del popolo. Dicevano i suoi compagni, che in tutta Italia non pareva loro, che si trovasse tanto numero di giuochi, & ornamenti, quanto in quella sola città si ritrovarono».

166) Marco da Lisbona, *Delle Croniche dei Frati Minori del Serafico P. S. Francesco*, op. cit. pp. 265-266.

Con la stessa efficacia mirabilmente infiammava tutti, che l'udivano di vero amore verso lo stesso Iddio, & verso la santa Religione: tanto che per le sue calde esortazioni al disprezzo del mondo, col veder continuamente i maravigliosi segni, che faceva, lo seguitavano molti da luogo à luogo, pregandolo à volergli ascrivere al numero de' suoi figlioli nella sacra Religione; & egli come amoroso pescatore dell'anime, havendo compassione al miserabile stato secolare, benignamente gli riceveva, & à venti, à trenta, & à quaranta per volta ne vestiva dell'habito sacro: onde uscirono molti dalle tenaci reti, e dalle pestifere mani del nemico crudelissimo dell'huomo, conculcando i transitorij honori mondani; e nudi seguitarono Giesù Christo per l'efficacia delle sue persuasioni, e molti furono talmente illustrati di dottrina, e di santità di vita da lui, che in brieve tempo dopoi al loro ingresso nella Religione, divennero huomini preclari, sì nel sapere, come nella santa osservanza Regolare, e fecero dopò la lor morte miracolosi segni. Furono tra molti altri questi, che come veri, & affettuosi discepoli, e seguaci d'un tanto maestro, l'honorarono, e co' sermoni, e con altre opere per tutto, dove si trovarono fra Francesco da Pavia, fra Gabriello di Ancona, fra Filippo dell'Aquila, fra Alberto da Sarciano, & fra Nicolò da Osimo. E perché resti il lettore più appieno informato della gran santità del nostro beato Padre, à me giova scrivere qualche cosa di questi suoi seguaci, e compagni, dalla vita, & attioni celebri de' quali si può agevolmente argomentare à qual perfezione di stato arrivasse il nostro Beato; e primieramente scriverò di fra Francesco da Pavia.

Capitolo X

COMPAGNI E DISCEPOLI DI FRA GIOVANNI DA CAPESTRANO

Fra Francesco da Pavia

Fra Francesco di Pavia fù di Casa Beccaria, famiglia illustre in quella città, e fù nel secolo huomo nella militia peritissimo, e di valore. Hebbe il carico di Capitano de' Cavalli, e fù molto stimato ne gli eserciti: ma sempre schivò d'incorrere in quei gravi errori, ne' quali suole indurre la libertà dell'armi.

Convertissi miracolosamente à Dio, e prese l'habito di san Fancesco, dopoi haver persuaso alla sua moglie il Monacarsi; ilche fece vivendo ella, e morendo in un Monastero tra Religiose, e donò quegli ultimamente à poveri quanto haveva per amor di Giesù Christo. Diede opra à tutte le virtù nella Religione; ma tra l'altre furono sue perpetue, e care compagne, l'ubidienza, e l'humiltà; onde avvenne spesso, che per la stima grande, ch'egli faceva dell'ubidienza, Iddio gli diede gratia, che tutte le creature ubidissero à lui, e particolarmente le irrationali.

Dimandò alcune volte il beato fra Giovanni à lui qual cosa havess'egli potuto fare, che fusse stata più grata à Dio, e più accetta, e gli fù sempre da esso risposto: «*Humiliati, humiliati, perché qui consiste la nostra perfettione*»; & io tengo più à conto, e più perfetto stimo colui, che compitamente esercita la vera ubidienza, che quello che risuscita morti. Per l'humiltà profonda, ch'egli haveva nelle sue viscere radicata, non volle ricever mai gli ordini sacri, se ben'era attissimo, e sufficientissimo, contentandosi solo di dire l'ufficio divino in Coro; si come con molta attenzione faceva.

Odiò estremamente l'otio, come vizio pericolosissimo, & andando spesso astratto con la mente, diceva tra se medesimo, ma in voce da potere essere udita: «*Ò Frati, ò Frati, noi non siamo da Dio chiamati perché à casa sua consumiamo, e spendiamo vanamente il tempo*»: e però il continuo suo esercitio la notte, e'l giorno era la santa oratione, & andava sempre in coro due hore hinnante al Matutino, orando finche fusse hora di dirlo, e finito che era, se ne dimorava quivi, overo se n'andava al bosco per seguitar l'esercitio suo. Udito poi la Messa, si ritornava in cella, facendo oratione fino à terza, poi se n'andava in coro, dove dimorava finche fusse finita la Messa maggiore, e mangiato che haveva, e rese le gratie à Dio, se n'andava in cucina à lavare i piatti, overo à fare qualche altro servizio necessario. Dopoi al Vespero tornava à fare oratione al bosco; ma finita la Compieta andava à reficiarsi un poco in

refettorio, e tornava poi subito in coro, dove stando finche si fusse fatta la disciplina, riceveva la benedittione dal Prelato, & andava à riposarsi, e questo era il modo ordinario di sua vita, fuori che quando gli era ordinato altrimenti, che per ubidienza lo faceva. L'ordinaria sua astinenza era nel mangiar solo pane, e bere acqua finchè fu molto vecchio, & in quel tempo con gran fatica gli facevano mangiare un ovo, & un boccon di carne.

Trovandosi – mandato per ubidienza – Guardiano nel Convento di Santa Maria de gli Angioli in Milano, essendovi una crudel peste, vi morirono venti Frati, di tutti i quali vide l'anime esser portate al Cielo.

Stando una volta nell'Oratorio dell'heremo d'una Terra della Porcaria, avvenne, che vagava un lupo per lo territorio di quella Terra, che danneggiando mangiava indifferentemente animali bruti, huomini, donne, e fanciulli; onde gli habitatori della terra ebbero ricorso al padre fra Francesco, il quale per ciò fece efficacissima oratione, & andando un giorno per il bosco orando; s'incontrò nel lupo, che in virtù divina conobbe il lupo danneggiatore esser quello, e rimproverandolo, e severissimamente riprendendolo, gli disse: «*Tù sei degno di gran castigo, & anco di morte per haver ucciso tanta gente, e sparso tanto sangue humano*», & il lupo come se di ragione capace stato fusse, sopportò patientemente tali riprensioni, quasi accettasse di essere stato meritevole di peggio, conoscendo haver tanto hoffeso il Creatore nelle sue creature; sì che vedendo il Padre i segni di pentimento, e di emendatione, dissegli: «*Lupo, fratello, io ti comando da parte d'Iddio, che tù ti allōtani da questa terra, e che più non offenda nessuna creatura; e perché sò, che la fame è cagione del mal che fai, aspettami, che io ti vado à proveder da mangiare*»; & andato, e tornato dal Monastero, portò del pane al lupo, che ubidente l'aspettò dove lasciato l'haveva. Diedegli del pane, e dopoi haverlo benedetto, partì di là il lupo, e non fù più veduto mai.

Hebbe questo Padre spirito grande di Profetia, e la gratia dell'estasi, dalla quale ritornando in sé, era ritrovato da Frati come morto, e per ravrivarlo portavano a riscaldare al fuoco. Fra molte visioni ch'egli hebbe fù questa una. Nel tempo che'l beato fra Giovanni da Capistrano faceva fatiche grandi per la canonizatione di san Bernardino, né si risolveva mai di farsi, questo buon Frate, che all'ora dimorava in un solitario, e divoto luogo, udendolo se ne afflisse molto per lo desiderio grande, che haveva di veder tal'opra finita: Onde si mise in una fervente oratione, & in essa per divina virtù fù trasportato lo spirito di lui alla Corte di Roma, dove essendogli data in mano una gran ruota, gli fu detto, fra Francesco, spingila gagliardamente verso il Papa, & verso i Cardinali, che subito conosceranno questa esser la volontà di Dio, e sollecitaranno l'espeditone; il che fù da lui eseguito, e quelli che prima andavano in

tal fatto rattenuti, diventarono favorevoli alla Canonizatione, determinando il giorno, e fù fatto.

Lascio per brevità molte nobili attioni di questo beato fra Francesco, e molti stupendi miracoli, ch'egli vivendo fece, il quale ultimamente impiagato tutto di lepra, dopo l'haver havuto per questa via l'ultima visita dal Signore, fù chiamato al santo Paradiso à i 16 Agosto dell'anno 1454 e fù veduta, benche fusse lontano assai da lui, l'anima sua esser portata al Cielo dal beato Giovanni di Capistrano.

Fra Gabriello da Ancona

Siegue appresso fra Gabriello d'Ancona della Provincia della Marca, il qual fù huomo di singolare humiltà, e di esemplare pazienza. Fù Vicario Provinciale della sua Provincia, e Predicatore famoso, e quasi tutto il suo tempo consumò in continua contemplatione, & oratione. Fù parimente dotato dal Nostro Signore Giesù Christo di tanta honestà, e purità virginale nell'huomo interiore, & esteriore, che meritò molte volte esser visitato familiarmente da Nostro Signore, & dalla Vergine sua Madre Gloriosa, della quale era divotissimo; e però teneva sempre gli occhi dell'anima sua elevati nella contemplatione della Madonna; né trovava nella presente vita più soave, e dolce esercizio, che meditare, contemplare, parlare, e predicare con grandissimo fervore della Sacratissima Madre di Dio, per gli cui altissimi meriti egli meritò esser da Nostro Signore esaudito nelle sue orationi, & illuminato anco di spirito di profetia, come apertamente si vide in molti miracoli operati in vita, & in morte.

Fù questo buon Padre chiamato al Paradiso il mese di decembre dell'anno 1456 nel Monastero di San Francesco di quella città, & il giorno, che seguì dopò la sua morte, il Vescovo con tutto il Clero, & Ufficiali, e nobili della città si unirono per far l'esequie, e trovandovisi ancor presente il Venerabile, & Angelico fra Giacomo della Marca, fece un divotissimo sermone sopra le singolari virtù, delle quali Nostro Signore haveva in vita dotato questo buon Padre; con che commosse tutto quel popolo à pietà, e divotione tale, che come Santo l'invocavan tutti per loro intercessore appresso à Dio. Fatte finalmente le solennissime esequie, lo seppellirono nella Chiesa di San Francesco dell'Osservanza, e quivi cominciò poi à risplender con tanti miracoli, che non poteva dubitare alcuno, che l'anima sua non regnasse co' Santi in Paradiso: e perciò la Comunità di Ancona supplicò il Papa, che volesse scriverlo nel Catalogo de' Santi, overo che almeno potessero solennizar la sua festa nel giorno della sua morte nella medesima città: I miracoli di questo servo di Dio sono scritti la maggior parte per mano di Notaio publico, & autenticali per molti approvati

testimonij per mano del beato fra Giacomo della Marca, i quali hebbe da huomini degni di fede, che riceverono i miracoli.

Una sorella di questo servo di Dio ottenne una bolla dal Papa, e lasciò in testamento, che gli fusse fatto un nobile deposito, dove fusse trasportato, e collocato il suo corpo; il qual fù fatto di marmo in un parete della Chiesa con un'arco, & una porta grande con l'arme della sua casata, come usano i grandi del mondo; e si dice, che dopò l'esser trasportato il corpo del Santo dalla sua bassa, & humil sepoltura all'altra illustre, nobile, e sontuosa, non fece più miracoli.

Fra Filippo dell'Aquila

Fra Filippo dell'Aquila terzo, & intimo compagno del nostro beato Padre nacque in una Terricciuola vicino all'Aquila. Rimase orfano di padre, e di madre, essendo figliuolino di sei anni, e fù allevato in casa d'un suo zio. Nostro Signore, che è Padre de gli orfani cominciò subito ad istruirlo nelle sue sante opere, e l'aiutò in maniera, che non fù mai veduto nudo, né stracciato, ma sì bene lasciando il letto dormiva in terra, e la maggior parte del tempo si occupava nell'orationi, non portando camicia, e rendendo soggetta la carne allo spirito.

Dopoi ch'ebbe imparato Grammatica, ispirato da Dio, che se voleva preservar l'anima sua dal peccato, si togliesse dal mondo. Entrò nella Religione con tante lagrime di divotione, e con tanta riverenza ricevè l'habito, che subito fù da tutti giudicato, che saria diventato un gran servo di Dio. Fù molto perfetto nella Religione, attendendo sempre all'austerità, & astinenza, facendo molte vigilie, digiuni, & aspre discipline per sua corporale, e spiritual mortificatione, & in ogni esercizio, ancorche vile, e di gran travaglio, si adoperava sempre con l'animo, e con la faccia tanto allegra, che chiaramente si vedeva in lui l'allegrezza dello Spirito Santo.

Diceva l'Uficio divino con somma attentione, e divotione, e divotissimamente celebrava ogni giorno la sua Messa, e poi ne udiva ancora dell'altre, dicendo à i Frati: *«In qual cosa potete voi meglio spendere il vostro tempo, che in udir Messa, dove è presente la reale, e sacratissima Persona di Nostro Signore? Io per me nessuna cosa hò per tanto eccellente, quãto il dire, & ascoltar le Messe con quella divotione, e riverenza che conviene, & all'anima, & al corpo»*.

Ma fattosi huomo, e divenuto molto esercitato all'altissime contemplationi, cominciò anco ad essere fieramente dal Demonio molestato, e massimamēte una notte, che stando egli in questo esercizio dinanzi al Santissimo Sacramento vicino la lampada, che gli stava dirimpetto, l'inimico in figura molto brutta due volte la spense, & il servo di Dio la tornò ad accendere: e la terza volta, ancorche gli apparisse in

forma più orribile, vedendosi da quello spreggiato, come vinto per non haver potuto smorzar più la lampada, disparve, e se ne fuggì. Fù per molto tempo gravissimamente tentato dal demonio con un profondo, e grave sonno, rappresentandogli molte visioni, & illusioni nel dormire, contra le quali tentationi resisteva virilmente con aspre discipline, & afflittioni, portando sù la carne nuda, tra l'habito, e la carne, della semente di spinaci per esser acuta assai, e pungente. Dormiva sopra una tavola, anzi molte volte senza distendersi in luogo alcuno, si passava il sonno stando solo à sedere, e non molto tempo, e sopra tutte le cose fuggiva l'otio, facendo certe povere cellette ne' boschi per incitare i Frati all'oratione, & alla solitudine: Fatto poi Prelato, benche contra la sua volontà, e quasi per forza, mostrò nel suo governo maraviglioso zelo, prudenza, e carità. Era finalmente specchio, & esempio di virtù, e di Religione, non solo à i suoi sudditi, ma anco à i Prelati; e così perseverando in ogni perfezione, finì santamente i giorni suoi nel Signore; lasciando ancora al popolo, che concorse con molta veneratione alla sua morte, grandi esempi di edificazione, e di divotione.

Morì a' 14 di maggio del 1456 nel Convento di San Nicolò vicino la città di Sulmona della Provincia di San Bernardino, & è sepolto nella Capella del detto Monastero.

Pochi giorni innante che morisse il beato Giovanni di Capistrano, fù egli avvisato della morte di questo santo Padre, né potendo ritenere le lagrime per allegrezza, diceva: «*Ahime, dura pur tanto questo mio esilio?*» & altre cose simili di gran commotione, e sentimento, rallegrandosi però molto che Nostro Signore avesse data tanta gloria alla città di Sulmona, & adornata la sua Provincia di tanti huomini così famosi per vita, & opere sante.

Fra Alberto da Sartiano

Fra Alberto da Sartiano quarto, & intimo compagno ancor esso del beato Padre fù da Sartiano, di dove fù anco papa Pio III. Essendo egli fanciullo fù dal padre offerto al Padre san Francesco nel suo Monastero, dove crescendo di età, fece buon progresso nelle lettere, perché era di bellissimo ingegno. Imparò bene la lingua Greca da Costantino Lascaro che era venuto all'ora dalla Grecia, non meno che si facesse della Latina, e quanto fusse eccellente in queste due lingue, lo manifestò nel Concilio Generale fatto in Firenze da papa Eugenio IV, dove intervennero ancora i Greci già della Chiesa Romana uniti, nel qual Concilio essendo'l servo di Dio uno de gli interpreti tra Latini, e Greci, con tanta facilità, & eleganzia diceva le parole, e le sentenze de' Latini à i Greci, che stupivano del suo ingegno tanto sublime, dicendo non poter essere, ch'egli non fusse nato in Grecia. Fù parimente tanto consumato

nella Scrittura, e Sacra Teologia, che gli huomini dotti d'Italia, i Prelati, & il Sommo Pontefice istesso lo tenevano per uno de' più dotti di quel tempo, delche fece fede con le sue lettere, quando quel Pontefice lo mandò suo Legato al Preteiani, e nelle parti Orientali. Quand'egli giunse all'età di trent'anni, non piacendoli di menar più sua vita tra Conventuali, se ne passò all'Osservanza l'anno 1415 nella quale visse sempre con purità, & vera osservanza della Regola. Fece edificar molti Monasteri in Italia, e fuori fino in Candia, in Costantinopoli, in Gierusalem, in Cafa, & in Pera. Questa tromba dello Spirito santo scorse predicando il Nome di Giesù Christo per tutta l'Italia, per la Grecia, per l'Egitto, e per la Siria, portando la trionfante insegna della Croce inante al Soldano, & à suoi Principi, & all'Imperadore de' Greci, & à tutti gli Heretici, e Scismatici Orientali; riprese agramente sempre i peccatori, e perciò patì gran travagli, e passò molti pericoli: & essendo alcuna volta ammonito dell'aspro modo del suo riprendere, diceva di non poter far altrimenti, e così affermavano anco i compagni per la speranza, che ne avevano. Predicando egli una volta alla presenza di Francesco Sforza Duca di Milano, lo riprese tanto vivamente, che i suoi familiari disegnavano di ucciderlo, se'l padrone ci acconsentiva; sì che il buon Padre si risolse di andar più moderato nella vegnente mattina: ma gli avvenne tutto il contrario; perciocché non accorgendosene, seguitò con le parole lo spirito suo, predicando secondo il solito; delche maravigliatisi grandemente gli uditori, dolendosene tuttavia col Duca, così disse egli loro: *«Lasciateli pur dire ciò che vuole, che à me non dispiace punto, ch'egli faccia così bene l'ufficio suo»*. Erano le genti tanto avide della sua predica, che nel tempo, che predicò in Milano aveva ben sovente alla sua udienza più di sessanta mila persone: & una mattina mentr'egli predicava, correndo con gran furia un cervo tra'l popolo, che l'udiva, ciascuno cominciò à muoversi, e turbarsi: ma egli che conobbe il maligno spirito, gridò à voce alta: *«Non vi movete, non temete, che quello è il Demonio, venuto in quella forma per impedire in voi il frutto della parola di Dio»*, e dette queste parole il cervo sparve, né fu mai più veduto. Papa Eugenio IV lo mandò con quaranta Frati à predicare la Fede Cattolica, come suo Legato: ma impedito dal Soldano in Egitto non potè pervenire al fine di così santa giornata, se ne andò ben predicando per la Soria con ampia licenza del Soldano, il quale godeva assai della sua conversatione, e l'udiva tanto volentieri disputare della Fede Cattolica, che faceva tutti maravigliare, e non volendo darli licenza che passasse nel Paese del Preteiani, né meno nell'Indie ad eseguir la sua Legatione, visitò le terre, e tutti i luoghi Santi. Partito poi di casa, e passando per una Terra de' Turchi, vide che quei cani arrostitavano due Christiani ligati al palo con le spalle voltate l'uno all'altro, la carne de' quali schioppava pe'l fuoco, e vedevasi gocciar da loro grasso. Vedendo quei poveri martiri i detti Frati, crederono che fussero ivi andati per aiutarli in quei fieri tormenti, onde avvicinandogli, dissero

loro con voce allegra: «*O fratelli non temete, non dubitate, non vi sbigottite per questi tormenti, che noi patimo per la Fede di Christo, perché noi non sentimo dolor veruno, fuori che un poco ne' nervi, che per il gran fuoco si ritirano*». Maravigliosa costanza di Fede, con la quale i martiri confortavano quelli, che loro consolar volevano. Non partirono di là quei Frati fin dopoi la morte di quelli, e li diedero sepoltura, né fecero i Turchi alcun male ad essi, perché portavano patenti di poter andare, e star fra loro, purché non passassero nell'Indie. Se ne tornò finalmente in Italia fra Alberto con quelli Armeni, & Iacobbiti, che conduceva seco, & entrando per le Terre, era ricevuto con solennità grande di processioni, di canti, e di suoni di campane, e di organi, incontrato fin di fuori e da regolari, e da secolari, & era solennemente accompagnato fino alle Chiese dove entrava.

L'anno 1443 dopoi la morte di fra Guglielmo Ministro Generale, restò Vicario dell'Ordine il Ministro di Sant'Antonio, nella cui Provincia di ordine di papa Eugenio si doveva celebrare il Capitolo Generale: ma venendo ancor questo Ministro à morte, sua Santità fece unire un Capitolo Provinciale, perché si facesse un Ministro di questa Provincia, il quale dovesse esser poi Vicario di tutto l'Ordine fin tanto, che si facesse il Capitolo Generale, & in quella Congregation Capitolare, di commune consenso, e concordia fu eletto fra Alberto da Sartiano con tutti i voti, la quale elettione commendò, & approvò il Papa, istituendolo Vicario di tutto l'Ordine; accioche chiamasse al Capitolo Generale i Conventuali, e gli Osservanti insieme. Per un'anno questo servo di Dio governò l'Ordine con molta prudenza, essend'huomo molto zeloso dell'Osservanza Regolare, severo, e giusto; temendolo molto i Conventuali. Nacque gran disparere nel Capitolo Generale sopra l'elettione del Ministro Generale, perché havendo il Papa con sue lettere dichiarato, che si dovesse eleggere per Ministro Generale fra Alberto, i Conventuali per il gran timore, che di lui havevano non volsero ricever questo consiglio, nè ubidire alle lettere del Sommo Pontefice. Ma separandosi dalla moltitudine de' voti de gli Osservanti, che inchinavano à fra Alberto conforme alla volontà del Papa, fecero loro un grand'insulto, mentre stavano mangiando à tavola per impedire tale elettione. Nondimeno quietatosi il rumore, fra Alberto come Vicario Generale dell'Ordine con la sua destrezza fece unire tutti i Frati à Capitolo, e con la sua humiltà placò gli animi loro, e gli unì in pace, rinunciando all'ufficio del Generalato, che egli poteva avere, acciò ch'eleggessero à tal carico chi pareva loro; promettendogli che non havria mancato di placar l'animo al Sommo Pontefice, ancorche non havessero eletto quello ch'egli voleva. Finalmente dopoi l'essersi stato diciotto giorni in quel Capitolo, elessero fra Antonio de' Ruscioni della Provincia di Milano per trentesimo terzo Ministro Generale, al quale san Bernardino diede il suo voto; delche restando maravigliati i Frati Osservanti, dimandarono perché avesse dato il suo voto per fra Antonio, rispose, che considerato

diligentemente la pratica, haveva veduto, che se fra Alberto fusse stato Generale, doveva nascere maggior ruina nell'Osservanza che riforma; perché mischiati gli Osservanti con i Conventuali nelle Prelature, e conversationi, essendo naturalmente inchinati alla larghezza, harrebbon quelli più tosto tirati gli Osservanti a' loro difetti, che gli Osservanti quelli alla loro Osservanza, e che così si saria potuto più assai perdere di quello che l'Osservanza havesse potuto guadagnare, la quale Osservanza, per se stessa, come si vedeva, cresceva in riforma ogni giorno in luoghi, & in numero di Frati.

Si trovarono in questo Capitolo i santi fra Giovanni di Capistrano, e fra Giacomo della Marca. E se bene il Papa si sdegnò, che non fusse eletto Ministro Generale quello ch'egli voleva; confermò nondimeno fra Antonio, temendo che facendo altrimenti, non porgesse occasione al Duca di Milano di fare maggiore male nella Chiesa di quello, ch'egli faceva, essendo il nuovo Generale Milanese; e quanto a' Frati Osservanti comandò, & ordinò al Ministro, che facesse Vicario Generale de gli Osservanti in Italia il beato fra Giovanni di Capistrano, e de gli Oltramontani fra Giovanni di Mariberto; il che fece subito, e di consenso de' Frati Conventuali, gli costituì Vicarij Generali sopra i Frati dell'Osservanza, concedendogli la pienissima autorità per il loro governo, & in tal modo dall'hora impoi si governorono i Frati con due Vicari, l'uno di qua, e l'altro di là de' Monti.

Il beato fra Giovanni di Capistrano preso ch'ebbe il governo dell'Ordine, benché contra sua voglia, cominciò à scorrer per la Provincia, & à vegliare sopra'l suo gregge, facendo su'l monte di Alvernia alcune Costitutioni Generali, che servissero per tutti gli Osservanti d'Italia, partite in dodici capi. Comandò à i Frati, che studiassero, e che facessero cose appartenenti à i studij per le Provincie. E perché in queste ordinationi de i studij hebbe contrarij molti Frati Osservanti zelosi della semplicità, e povertà, scrisse una lunga epistola sopra di ciò à tutti i Frati d'Italia Osservanti, esortandogli alli studij della Scrittura Sacra: e fù l'epistola scritta l'anno 1444 à 5 di febraio in San Francesco Trans Tiberim in Roma.

In questo tempo per li molti scandali, che davano i Conventuali in ricever denari, & offerte nella Chiesa della Madonna de gli Angioli di Portiuncola, il medesimo Generale offerse questo santo luogo al beato fra Giovanni di Capistrano, il quale dopoi d'haver ciò conferito co' Frati, col consenso loro ricevè quella santissima Casa, e con allegrezza di tutti vi mise dentro i suoi Frati Osservanti, e si mise in uso all'hora, che nel giorno della Indulgenza tutti i Vicarij Provinciali si venissero in quel luogo insieme col Vicario Generale per dar ordine à quanto era necessario, e di profitto al buon governo, e sostentamento de' Frati Osservanti in tutte le Provincie d'Italia: & in quest'anno morì il glorioso san Bernardino.

Ritornando hora al particolare di fra Alberto, diciamo, che le lettere di patente del Papa, si conservano con molta riverenza nel Monastero di Cetona nella Provincia di Firenze, insieme con una spina della Corona di Nostro Signore, e con un pezzo del legno della Santa Croce, che egli haveva portato di Costantinopoli: In fine dopò haver passati molti travagli per la Santa Chiesa, e per l'Ordine de gli Osservanti, nel qual visse poco meno di trent'anni con molta sua gloria, se ne passò al Signore nel sacro giorno dell'Assontion della Madonna dell'anno 1450. La gloria con la quale ascese l'anima di questo beato Padre al Cielo fù rivelata al beato Giovanni di Capistrano, che in quell'ora medesima mangiando à tavola co' Frati, dopoi haver predicato nella città di Borgo Santo Sepolcro, andò in estasi, e poi ritornato in se disse à i compagni: *«Hoggi è morta una gran colonna della Chiesa, perché io vedo portar l'anima di uno de' nostri Frati al Cielo, e poco dopò replicò con grande allegrezza, vedetela, vedetela, o come se ne vola Beata al Cielo, né sò chi ella si sia»*, ma levatosi da tavola; andò a mettersi in oratione, e poi tornato à i Frati disse: *«È morto fra Alberto da Sartiano, tromba veramente divina»*.

Questo servo di Dio scrisse alcuni Libri e Trattati, nei quali lasciò memoria della sua celeste dottrina, e furon questi:

Un Trattato de Corpore Christi direttivo à i Frati dell'Ordine.

Un libro De Pœnitentia.

Apologia contra il Poggio Fiorentino.

Un Trattato contra gli infamatori di Martino à papa Eugenio.

Molte Epistole à Sommi Pontefici, à Prencipi, e altri huomini grandi eloquentissime, e piene di ammirabil dottrina.

Fra Nicolò di Osimo

Il quinto amorevole, & affettuoso compagno del nostro beato Padre fù Nicolò di Osimo della Provincia della Marca, huomo nobilmente nato, Dottore nell'una, e nell'altra Legge, che divenne poi famoso Predicatore, & venerabile, e santo Religioso. Essendo fanciullo era di acutissimo ingegno, e dava col sollecito imparare segni di buonissima aspettatione. Haveva perciò il suo Maestro dispiacere, ch'egli non andasse la mattina per tempo à scuola, e dimandatane la cagione al putto, rispondeva, che la madre non lo lasciava levar dal letto la mattina à buon'ora per esser figliolo piccolo; & il Maestro di ciò dolendosene un giorno con la madre, quella maravigliossi, e dissegli, ch'ella ben per tempo mandava il figliuolo à scuola. Et volendo del tutto accertarsi la donna, una mattina gli tenne spie dietro, e mandatovi un suo confidente, fù veduto entrar subito, dopò l'esser uscito di casa, dentro la

Chiesa maggiore, dove divotamente udì Messa, e poi postosi à fare oratione dietro all'Altare maggiore, vi dimorò fino ad hora Terza, & andossene poi alla scuola.

Fatto giovane, e divenuto atto allo studio, fù mandato dal padre à Bologna, dove con applauso grande prese il grado del dottorato, e divenne sì famoso per la sua dottrina, che da molti luoghi ancor lontani gli si mandavano à studiare, e determinar cause importanti. Hebbe una volta una causa importantissima, e di molto valore, sopra la quale studiò molti giorni, e la notte innante al giorno, che voleva scriver la determinata sentenza, addormentatosi di un profondo sonno, sognò, che essendo caduto in mezzo l'acqua del mare, per non affogarsi nuotava, affatigandosi molto per veder dove appigliarsi, e parevagli gridando chiamar in aiuto Nostro Signore. Ritrovandosi dunque in tale angustia vide una nave assai grande, & udì voce dal Cielo dirgli: *«Nicolò, se tu vuoi scampare da così evidente pericolo, vattene nuotando fino à quella nave, che in essa ti salverai»*; alla qual voce presto si mosse à nuotar con nuova forza, e giunto alla nave, si maravigliò della sua bellezza, & desiderando, & invocando soccorso, comparve dentro la nave gran numero di Frati Minori, quali per compassione gittandogli dalla nave corde, e legni, lo trassero sopra, e salvarongli la vita, e nell'entrar che faceva nella nave destossi; ma tanto pensoso, & fatigato, che dopò gran pezza non poteva rihaversi, né respirare. Pensò profondamente al significato di tal visione, e nel far del giorno fece portar tutti i suoi libri, e quanto haveva in sua casa al Monastero di San Paolo su'l monte, dove si dice all'Osservanza, fuori della città, e lasciata sospesa la sentenza della causa, che studiò, andò à quel Monastero, e narrata la visione à i Frati, cō allegrezza di tutti ricevè l'habito, che fù l'anno 1427 quando in Roma si celebrava in Aracœli il settantesimo secondo Capitolo Generale. Divēne gran Predicatore, e Lettore della sacra Scrittura, e trovasi, che fusse da san Bernardino, e da altri Padri dell'Ordine molto cōmendato. Scrisse alcuni libri, nei quali mostrò apertamēte la profondità del suo sapere. Ridusse in un breve compendio Latino tutte le Leggi Canoniche, e chiamollo Testo della Legge Canonica. Compose due Volumi di sermoni, l'uno Latino, e l'altro in Volgare, un Quadragesimale, & un Interrogatorio della Confessione, & un supplimento sopra la somma Pisanella. Dichiarò la Regola de' Frati Minori in alcuni luoghi per annullar molti scrupoli de' Frati, e principalmēte di quelli della Provincia di Sant'Angelo costumata nel rigore del beato fra Tomaso da Firenze; sì che essendone egli principalmente Vicario, dichiarò principalmente quella dell'astenersi di mangiar carne, con queste parole: *«È da sapere, che non è proibito à i Frati, né dentro, né fuori il Monastero il mangiar carne, ma si deve però far discreta, e moderatamente»*. Et innante à questa dichiarazione fù sempre cosa sospetta il mangiar carne, per le molte constitutioni sopra ciò fatte ne' Capitoli Generali, e Provinciali. Ma perché fù poi approvata tal dichiarazione dal Ministro Generale, e dal Cardinal Protettore, e

publicata da san Bernardino nell'Ordine; i Frati senza scrupolo la mangiavano, non procurandola però, con trasgressione della Regola. Da papa Martino V fù mandato fra Nicolò à riformar quei luoghi di Gierusalem, & di Terra Santa, & in questa ubidienza sopportò molte persecuzioni, e travagli, onde bisognò tornarsene à Roma prima del fine del triennio del suo ufficio, per purgar l'imposte calunnie innante al Papa, al Cardinal Protettore, & al Ministro Generale, si come fece con molta sodisfazione di tutti. Dimorò questo venerabile Religioso in Roma per alcun tempo nel Convento di Araceli, dove essendo già vecchio, s'infermò, e dopoi una perfetta preparatione à quel fine, riposò nel Signore, lasciando nell'infermaria di quel Convento, dove morì, un'odore soavissimo, e restarono le sue carni tanto morbide, e tenere, che agguagliavano quelle di un tenero fanciullo.

Fra Bernardino di Fossa Aquilana

Molti altri furono i compagni del nostro beato Padre da lui molto amati, e stimati per la dottrina, e santità, che havevano, a' quali, havendo egli ufici di autorità nella Religione, dava carichi di momento, potendo di lor fidarsi nelle gravi occasioni, che del continuo avvenivano; come si legge, che facesse à fra Bernardino di Fossa Aquilano, scritto ancor esso nel numero de' Beati. Mandollo Vicario nella sua Provincia di Sant'Angelo, dove dimorò dieci anni, esercitandovi sì bene il suo carico, che meritò esser due volte eletto Vescovo dell'Aquila; rifiutandolo però sempre per profonda humiltà. Fece miracoli in vita, e lasciò scritte molte opere.

Fra Gabriello da Verona

Tra gli altri suoi più cari, fù anche un fra Gabriello da Verona, che lo seguì fin nell'Alemagna. Si scrive di questo Padre nel Libro Terzo della Terza Parte delle *Croniche*¹⁶⁷ in questo modo:

«(195) Il Vicario Generale scrisse tutte queste cose al beato fra Giovanni da Capistrano, e dicendogli, ch'era necessario, che venisse egli in persona à difendere l'Osservanza, da lui con tanta fatica allevata, e mantenuta; poiche inchinando sua Santità alla parte contraria, non voleva dar orecchie à gli Osservanti, se non al beato fra Giacomo della Marca; il quale, benche fosse santissimo, era però semplice, e troppo

167) Marco da Lisbona, *Delle Croniche dei Frati Minori del Serafico P. S. Francesco*, op. cit., cap. LXI, p. 243, rigo 19ss.

piacevole: Ricevute le lettere dal santo vecchio, ch'era in Alemagna, e vedendole piene di afflittioni, né sentì dispiacere infinito, ma non potendo per la gravezza de gli anni, per la brevità del tempo, e per l'importanza del negotio della Crociata, c'haveva per le mani, andare, dov'era desiderato, mandò subito fra Gabriele da Verona suo compagno al Papa con lettere, nelle quali gagliardissimamente difendeva la Bolla di papa Eugenio».

Et nel Libro Quinto dell'istesse *Croniche*¹⁶⁸ si scrive ancora dell'istesso:

«(131) In questo tempo fra Gabriello da Verona; che fù compagno del beato fra Giovanni da Capistrano fu fatto Cardinale da Sisto IV, e fù il primo Cardinale de gli Osservanti».

Leggesi ancora dell'istesso nel Libro Sesto¹⁶⁹:

«(115) Nell'anno di Nostro Signore 1480 i Turchi andarono in grã numero sopra Rodi, e stēdendosi alla costa d'Italia, fecero notabilissimi danni nella Puglia, e pigliarono la città di Otrãto, nella quale entarono ottantamila di loro: fortificandovisi, & aspettando dal gran Turco soccorso, e maggior numero di gente per pigliare altri luoghi d'Italia.

Volendo papa Sisto IV con paterno zelo provvedere a così manifesto pericolo, mandò fra Gabriello da Verona Osservãte, Cardinale per Legato in Puglia ad incitar i Prēcipi, & i Signori di Napoli à discacciar i Turchi».

Fra Giacomo della Marca

Hebbe per amici cordiali, & per compagni il beato Padre molti altri Frati del suo Ordine, e tra tutti fù suo intrinseco, & familiare il beato fra Giacomo della Marca, la cui vita per esser piena di molte maraviglie, à me non par bene di ridurre in compendio, ma lasciarla sì bene à farne ampia scrittura à penna più feconda della mia, quando forse piacerà al Signore Iddio, che per sua maggiore gloria, e dello stesso Beato, sia un giorno ascritto nel numero de' veri Campioni di Christo, & ornato, & honorato del venerando titolo di Santo.

168) Marco da Lisbona, *Delle Croniche dei Frati Minori del Serafico P. S. Francesco*, op. cit., cap. LI, p. 368, rigo 17ss.

169) Marco da Lisbona, *Delle Croniche dei Frati Minori del Serafico P. S. Francesco*, op. cit., cap. XXXVII, p. 428.

Conclusioni

L'accoglienza riservata al beato Padre

Hora ritornando al beato Padre, di cui restano à scriversi alcune cose degne di memoria, non mi pare di passare sotto silentio l'applauso, e l'honor grande, che riceveva al suo primo arrivo nella città de' Paesi Ultramontani; e se ben di ciò fu dato breve conto da fra Giovanni da Tagliacozzo in una sua lettera scritta à Pietro Iacobucci, riportata di sopra; voglio nondimeno, che si veda quello che ne scrive anco la *Cronica* à carte 1336¹⁷⁰ che è questo:

«(40) Quando il Santo entrò in questa città di studio, fù ricevuto dal Re di Polonia, e dalla Regina sua Madre, e dal Cardinale Gabriense, e da tutto'l popolo, e clero con molta riverenza, e divotione, come se fosse stato un angelo mandato da Dio: E quivi il trattennero nove mesi, perché leggesse à quei Polacchi, nella qual opera mostrò Nostro Signore tanti segni, e miracoli, ch'era cosa maravigliosa à dire, & à vedere. E d'essi furono notati, & esaminati più di cento molto chiari, e degni, di grāde ammiratione».

Et fra Nicolò della Fara scrive l'honore ricevuto dal beato Padre nell'entrata di Vienna; la qual cosa perché fù da noi scritta di sopra, non occorre qui riportar di nuovo.

Parmi hoggimai tempo di riferir qualch'uno de' suoi miracoli, de' quali il numero è sì grande, che richiederebbe un'opera particolare; se bene impossibil cosa saria il riferirli tutti, & per iscriverli con ordine saria d'uopo riportar prima quelli, che fece in vita, e poscia gli oprati da lui dopò morte: ma perché de' primi buona parte è stata scritta nel progresso della sua vita, la quale può bene osservare ognuno esser stata tutta miracoli, non mi affaticherò in questo. Né meno spenderò molto tempo ne' secondi, che sono quasi infiniti; ma ne riporterò alcuni maravigliosi, che fanno chiarissimo argomento della santità del beato Padre, e dell'essere dopoi morte arrivato al suo fine, che fù sempre di trasferirsi da queste mondane miserie al santo Paradiso, nel quale hà sempre impetrato, & tuttavia impetra gratie da Dio per noi miseri mortali in terra.

I MIRACOLI SON QUESTI

170) Marco da Lisbona, *Delle Croniche dei Frati Minori del Serafico P. S. Francesco*, op. cit., cap. XIII, p. 266, rigo 17ss.

Antonio Paschali della città dell'Aquila, huomo di età di settanta anni, divenne in tutto cieco, e dopoi l'esser così perseverato tre mesi, ricorse all'intercessione del beato Padre, e ricordandosi d'havere un pannicello, del quale soleva quegli servirsi in vita, baciollo, e toccato con esso gli occhi, racquistò miracolosamente incontanente la luce di quelli.

Un'Emerico di Sagedeno, era talmente offeso da una rottura intestinale, che dal ventre gli uscivano tutti gli intestini, né poteva uscire fora di casa, e camminar per via senza una strettissima, & à lui molestissima ligatura. Fece voto di visitare il sepolcro del beato Padre, & mentre ciò fece, per istrada si trovò in tutto sano.

Il marito, & fratelli di una donna, detta per nome Agnesa, che fortemente, e continuamente per un'anno fù vessata, dal Demonio, senza essersene potuta liberare. Fecero voto di condurla al sepolcro del beato Padre, & adattatala in un carro, giungendo ad un certo campo, incominciò ella à gridare, & à dire: «*Non voglio andare al sepolcro del Monaco, non voglio, non voglio*», e tanto strepito fece, e atti impetuosi, che ruppe il carro. Ma condotta finalmente al sepolcro, e liberata dal possesso del Demonio, gridò con alta voce: «*Io sono già liberata dalle mani del serpente per gratia del Signore Iddio, & per i meriti del beato Giovanni suo fedel servo, e mostrò una piaghetta nel deto picciolo di un piede, non maggiore di una lenticchia, per donde usciva sangue, e di là diceva esser uscito il demonio*».

Bartolomeo Bresciano hebbe più volte figliuoli, ma con tal disavventura, che dopò la loro nascita, arrivati appena al quindicesimo giorno, tutti morivano, e narrando un dì questo suo acerbissimo caso ad un fra Andrea dell'Ordine de gli Osservanti suo fratello, fù da quello persuaso à ricorrere con prieghi, & con voti al beatissimo padre fra Giovanni di Capistrano. Al cui sano consiglio appigliandosi Bartolomeo insieme son suoi attinenti, fece voto, che se nascendo un figlio maschio, e fusse vissuto, gli harrebbe fatto portar tre anni continui l'habito di san Francesco: ma se femina havria fatto dipingere l'immagine del beato Padre per sua divotione; e non molto tempo dopò havendo sua moglie partorito un figlio maschio di bellissimo aspetto per intercessione, passato il termine di quindici giorni, visse questi lungamente sano, e fù adempito il voto, e glorificato Iddio.

Una fanciulla di Vuylak mortalmente oppressa da pestilenza, sì che non si sperava che potesse per mezzo d'humano rimedio guarire, fù segretamente portata al sepolcro del beato Padre, e fatta miracolosamente sana, di là se ne tornò co' suoi piedi à casa.

Thione figliuolo d'un'huomo nobile di Vuylak stando infermo disperato della vita, andò la madre à visitare il corpo del beato Padre, dove fatta oratione, & voti per la vita del figliuolo, se ne tornò à casa, e trovollo sano in tutto.

Giorgio di Vale era stato 17 anni, che non vedeva, né udiva, né parlava, e fatto voto di andare à visitare il sepolcro del beato Padre, camminando per eseguire il voto, nello stesso cammino si ritrovò perfettamente sano.

Nacque un figliuolo ad un'huomo chiamato Valentino, che dal quarto giorno della sua nascita fino al quattordicesimo, non succhiò mai latte, né fù veduto respirare, fù portato al sepolcro del beato Padre, e quivi cominciò subito à respirare, & à prendere il latte, & visse.

Un'huomo chiamato Clemente hebbe un figliuolino, che per grave, e mortale infirmità non havendo mangiato in verun modo tre giorni, si ridusse all'estremo di sua vita. Ciò vedendo i parenti, pensarono per ultimo rimedio in tanta disperatione, di portarlo al sepolcro del beato Padre, sì che la madre se lo prese in braccio, & appena giunti alla prima piazza della città, videro il figliuolo esser morto in tutto; onde incominciò la madre à piangere direttamente dicèdo al marito, che se ne tornasse addietro, perché, per esser morto il figliuolo, non occorreva portarlo più innante, il marito mirandolo, e rimirandolo con diligenza, e con dolore gravissimo, sperimentò veramente esser morto; ma spinto da una ferma speranza, e da un'ardente divotione, che haveva al beato Padre, le cui opre maravigliose haveva già tante volte in altri udito, e veduto, volle tuttavia portarlo così morto al sepolcro dell'huomo di Dio, e quivi dopoi haver fatto oratione al Signore, con vivo ardor di fede, e raccomandatolo al Santo, incominciò il figliuolo à respirare, e finalmente bello, vivo, e sano lo riportarono à casa, glorificando Iddio, e rendendo gratie al beato Padre, che gli haveva impetrata la vita.

Andrea figlio di Lorenzo Becchi, havendo patito già sei anni continui il mal caduco, detto da Medici Epilepsia, con molta sua afflittione, e de' suoi parenti; fù da tal male preso una volta sì crudelmente, che havendolo tenuto dal giovedì fino al giorno di domenica, esalò finalmente l'anima; sì che la madre vedendolo morto, mandò à chiamare il marito; in tanto raccomandandolo con viva fede, e divotione al beato Padre – cosa maravigliosa – appena finì di orare, che il figliuolo cominciò ad aprir gli occhi, e mostrar segni di vita, e prima del ritorno del padre, ritornò egli perfettamente vivo, e sano in tutto del male.

Una fanciulla figliola d'un Nicolò, morì d'una gravissima infermità, e così morta giacque dall'ora del Vespero di un giorno fino alla mattina del giorno seguente, ma la madre spronata dal dolore, ch'ella di tal morte haveva, con gran fede, e con molte grida la raccomandava al beato Padre, e facevagli voti, & fù esaudita, vedendosi rattivata la figlia innante.

Un fanciullo figlio d'un creato della Contessa di Coroch fù cavato morto dalla cava del Castello, e raccomandato, e fatto voto dal padre al Santo, fù miracolosamente suscitato, e di ciò fa vera testimonianza la detta Contessa.

Una figliuola di Bernabo Ociabac, che habitava in un luogo diece miglia discosto da Vuylak, giacque morta una notte fino all' hora della Messa del seguente giorno, e portata dalla Madre in Vuylak con speranza di ottener gratia dal beato Padre, della vita della figliuola, non potè metterla dentro la Cappella, dove era il sepolcro del Santo, impedita dalla calca delle genti; onde le fù necessario starsene fuori con la figliuola morta fino all' hora del Vespero di quel giorno, e dandole luogo al fine la moltitudine della gente per compassione, gettò la morta fanciulla in un lato del sepolcro del servo di Dio, & incominciò à piangere sopra quella, & à fare oratione insieme con molti, che si ritrovavano presenti al miserabile spettacolo, che per pietà dell' afflitta madre à ciò si muovevano. Ultimamente finito il Vespero fù ritrovata la fanciulla viva, e sana, e publicossi incontanente il miracolo con altissime grida di tutto quel Popolo, lodando tutti il Signore Iddio, e ringratiando il Santo dell' ottenuta gratia.

Una nobile Signora chiamata Donna Susanna, moglie di Villagio Cavaliere di Vuylak, essendo gravida giunse al tempo del parto, partorì con grandissimi dolori, e pericolo di sua vita due bambini, che gli uscirono per i piedi morti ambedue; ma avvedutosi di haverne anche un altro nel ventre, il quale faceva motivo di uscire anch' esso per i piedi, con fede grande, e divotione raccomandò se stessa, & il nascente bambino al beato Padre, & incontanente sentì rivoltarsi il bambino, che nacque poi vivo, e sano miracolosamente con indicibile consolatione del padre, e della madre, e ne fù data gloria à Dio, & al Santo, che impetrò loro da quello, la desiderata gratia.

Un figliuolo d' un certo Forello chiamato Giovanni, era orribilmente dal demonio vessato, tremando sempre con tanta violenza, che pareva che continuamente fusse esercitato dal mal caduco: fù dal padre condotto alla Chiesa di San Francesco nella città dell' Aquila, dove toccato, & segnato con un pannicello, di che soleva il beato Padre servirsi per nettarsi gli occhi, incontanente fù necessitato il cattivo spirito à partirsi, & egli restò in tutto libero, si come col detto pannicello divenne libera dell' istessa vessatione una sua sorella di età di nove anni.

Margarita moglie d' un Martino Sarto di Vuylak conservava nella sua cantina una botte di vino di un suo fratello: si ruppero un giorno tutti i cerchi in un tempo della botte, in modo che' l vino abbondantemente ne usciva, & venutosi à termine, che non poteva più ripararvisi, senza sperare che dovesse rimanervi pure una goccia; la timorosa donna fattasi con le ginocchia in terra, invocò divotamente, e con fede grande l' aiuto del beato Padre, & appena l' invocò, che cessò di uscire il vino, & così si restò finche fussero gli artefici chiamati ad accomodar la botte.

Martino di Vuylak famiglio del Proveditore della città, giacque sei mesi nel letto afflitto da tanta languidezza, che senza l' aiuto altrui non poteva muoversi dall' un lato

all'altro, & era particolarmente impedito nella parte sinistra. Venneli in mente di ricorrere all'aiuto del beato Padre: e fatto voto di andare à visitare il suo sepolcro, accommodandosi sopra due crocciole: ma non riuscendoli l'andarvi così da se stesso, fuvì condotto da altri, & arrivato al sacro luogo, raccomandossi con viva fede, e divotion grande al Santo, & immediatamente rimase libero; & in testimonio chiaro della riacquistata sanità, e vigor grande, lasciò quivi le crocciole; & ritornossene da se stesso à casa sua.

Un fanciullo figliuolo d'un Nicolò Radofo piagato nel petto d'un crudelissimo cancro, era ogni giorno più dalla piaga divorato, talmente che vedendolo il padre, e la madre ridotto quasi all'ultimo termine di morire, fecero voto di portarlo al tumolo del beato Padre, & insieme con esso una imagine di cera. Arrivato al tumolo – ò meraviglie grandi del grande Iddio – incontante fù fatto sì sano il corpo, che prima orribilissimo fetore rendeva, che non appariva in esso un minimo segno della crudelissima piaga.

Un'huomo chiamato Ladislao vessato per ispatio d'anni quattro talmente dalla Epilepsia, ò mal caduco, che cadeva tre, quattro, e cinque volte al giorno, & bene spesso nell'acqua, e nel fuoco; disperato il misero della sanità per mezzo di rimedij humani, hebbe notitia, per la fama, che ne volava, de' stupendi, & molti miracoli, che operava Iddio per i meriti del beato Padre, fece voto di andare à visitare il suo sepolcro, e postosi subito in cammino per andarvi, senza alcuno trascorso di tempo, ricevè la gratia di perfetta sanità.

Vessati dalla stessa orribile infirmità, Gasbarro di Titelo, un figliuolo di Benedetto da Carona, & un'altro chiamato Giovanni della gran Villa, vivevano vita molto misera, & infelice, perché cadevano con gran violenza in terra, hora una volta il mese, hora ogni otto giorni, & hora tre giorni; & erano i loro gesti sì sconci, che facevano gran timore à chiunque gli guardava in quell'atto. Fecero voto al beato Padre, che s'egli avesse loro impetrato da Dio la gratia di esser liberati di tanto male, ogni anno per memoria del Miracolo harrebbero visitato il suo santo sepolcro. O misericordia mirabile, & infinita di Dio; non ebbero così presto finito di parlare, che si sentirono vigore da sani, e d'indi poi non furono molestati mai più da tal male.

Una donna della stessa città di Vuylak era stata già sedici anni paralitica, e tre anni cieca, fù condotta all'huomo Santo al tempo, che nella bara era tenuto in Chiesa, dopò che fù morto: quivi toccò con grandissima fede, divotione, & humiltà una mano del beato Padre, & senza indugio veruno fù fatta sana, e raquistò il vedere.

Hò determinato di finir con questi pochi, che pur troppo chiaro testimonio fanno della santità d'un'huomo tanto piacente à Dio, per non seguir'oltre il varcare senza poter arrivar in porto l'immense pelago de gli infiniti suoi miracoli. Haverei ben

potuto scriverne molti altri moderni avvenuti in queste nostre parti d'Abruzzo, che nell'esame fatto in Capistrano da' tre Vescovi, dell'Aquila, di Sulmone, e di Penna, per ordine della Sacra Congregation de' Riti questi giorni addietro da testimoni degni di fede sono stati deposti, & verificati; d'alcuni de' quali ho fatta io vera testimonianza, per esser'avenuti ne' corpi di persone da me trattate, e medicate, e particolarmente in un figliuolo di undici anni chiamato Giovanni, figlio del Baron Gasbaro Quintio della città dell'Aquila, & in una giovanetta d'anni tredici, chiamata Maria, figlia di Pompeo Iotta della stessa città; l'infirmità de' quali erano arrivate à termine di tanto pericolo, che poca stima facendosi della lor vita, non si pensava, né si faceva altro, che dolersi della sollecita futura morte, la quale sfuggirono evidentemente col ricorrere con divotione, con fede, e con humiltà grande all'intercessione del beato Padre, à cui fecero, e resero à suo tempo i voti di visite, di tabelle, & di Messe.

Ma per mia consolatione mi giova notarne qui uno avvenuto à miei prieghi in persona di Giulia mia figliuola questo giorno 19 di gennaio 1626 la quale dopo l'esser stata quasi tre giorni continui ne' duri tormenti del parto, e dopoi l'haverla io più volte raccomandata in sua presenza al beato Padre, vedendola ultimamente esser quasi giunta all'estremo pericolo della vita; da lei partimmi, & andai ad inginocchiarmi innante alla sua imagine dentro la sua Cappella nella Chiesa di San Bernardino, dove con grande confidenza, e divotione lo pregai, dicendo: *«O beato Padre, io scrivo la vostra vita, perché Iddio ne resti glorificato, e voi esaltato, impetratemi da Dio la gratia della vita della mia figliuola, in qualche gratia delle mie povere fatiche, che ben sò, che se volete, potete farlo. Io mi parto di qua sicuro di ottenerla, e certo di ritrovarla al mio ritorno à lei, fuori del parto, e libera d'ogni pericolo»*; e questo appunto avvenne, percioche havendo in quell'istante partorito una figliola, la ritrovai allegra, & fuori d'ogni male.

Potrei anche scrivere de' moderni morti suscitati da lui nel paese della Baronia, si come nello stesso esame è stato deposto: ma io non sò qual numero maggiore possa soddisfare alle voglie de' curiosi, di quello che nella sua *Vita* si legge, dove non si vede quasi attione da lui fatta senza Miracolo.

Ma chi non si acqueta à quello, che ne scrive Giovanni de Amicis¹⁷¹ riportato nella carta stampata in Monaco; da me altre volte attestata, ben si può dire, che sia tardo à credere, e duro di cuore. Le parole di Giovanni son queste:

«Fama celebris beatitudinis eius, miraculorum frequentia, diversitas, & continuatio eorundem miraculorum, tàm in vita, quam in morte, instantia supplicantium

171) Amici Giovanni, in religione Bernardino da Fossa o Aquilano.

pro eo. Excitatio mortuorum, ut ex folis liberis nominent triginta, tres putati septem dierum; ac tandem sanatio et – 11 – 11 liberatio surdorum 371 mutorum 36 contractorum 260 claudorum 533 aliqui ex eis per quinquaginta annos claudi. Cæcorum 123 & plures fuerunt à nativitate cæci. Podagricorum 27 alijs infirmitatibus detentorum innumerabiles».

A GLI ELETTI AL REGGIMENTO ET HUOMINI DELLA FELICCISSIMA
TERRA DI CAPISTRANO

SALVATORE MASSONIO

È stata sempre stimata dal mondo felicissima Fortuna di quei luoghi, che al mondo stesso hanno dato huomini così preclari, & illustri, che son stati poi occasione alla Patria di preggiarsi di loro come di cosa rara, in tutti i secoli. E per breve sì, ma aperta prova di ciò, non mi pare di dovere altro apportare, che l'esempio de gli avvenimenti del gran Poeta Homero, il quale povero di tutte le cose in vita, e non riconosciuto da' suoi per huomo di virtù singolare, ascese dopo morte à tanta fama per l'eccellenza de' Poemi da lui composti, che molte delle più famose città della Grecia vennero in contesa per farselo ciascuna di esse suo Cittadino. E se le Patrie de gli Ethnici, che non in altro riconoscevano i loro per grandi, e meritevoli di perpetue glorie, che per qualche apparente meraviglia di attioni profane, si vantavano tanto de' loro parti, che felici se ne riputavano; che sia di quelle de' fedeli di Christo, che hanno partorito al grembo di Santa Chiesa Campioni di indicibil valore, da' quali è nata così gloriosa fama, che senza venirsene ad altra contesa, da tutte le parti dell'Universo sono state – per così dire – invidiate? Di queste una sei tu, Capistrano, che tanto resti dal tuo Giovanni honorata, quanto egli facendo del continuo gloriose imprese, hà innalzato, e dilatato il tuo nome insieme col suo sino all'estreme parti della Terra; percioche rinonciando più d'una volta alle dignità Ecclesiastiche, e passando sotto silentio il cognome della sua Famiglia, non di quello si avvalse mai, ma sì bene del nome della Patria, e con questo l'honorò, & aggrandì oltre modo in tutte le sue heroiche attioni. Tanto che à sua imitatione tutti i scrittori – che mille ve ne hà – che ne' loro libri han fatto mention di lui, seguendo l'orme sue han sempre accompagnato il suo col nome della Patria, e per nomarlo con titolo di grandezza, hanno semplicemente scritto, Giovanni di Capistrano. E chi sà, che lo stesso Beato, per tua maggiore grandezza non ti habbia meritato l'esser di te grata posseditrice la Serenissima Famiglia de' Medici, e particolarmente l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Don Carlo, Gran Cardinale di Santa Chiesa, che hoggi sotto Titolo di Prencipe col suo dominio ti esalta, e ti honora appò tutte le parti del mondo? Devi dunque, felicissima Patria d'un tanto Eroe, al Signore Iddio, quanto puoi, e quanto sai, per haverlo fatto in te nascere, e riconosci dalla Divina sua Maestà così segnalata gratia, e datti sicuro vanto d'haver dato alla Chiesa di Dio un'huomo, che da quelli che hanno ne' libri celebrato le sue memorie, hà meritato nome di un altro Apostolo di Giesù Christo, e di Angiolo del Cielo. Honoralo, riveriscilo, invocalo, e priegalo ardentemente, perché ti può dal suo Signore ogni bramata gratia impetrare.

ALLA MIA CARISSIMA FIGLIUOLA
e sorella in CHRISTO Suor
CATERINA MASSONIA MONACA
nel Venerabile Monasterio di San Basilio
nell'Aquila

SALVATORE MASSONIO

Non posso, Amatissima mia figliuola, non ricordarmi di voi, hora che sete Religiosa, in quella da me scritta *Vita del Beato, e glorioso Padre fra Giovanni di Capistrano*, si come fece delle tre altre mie figliuole, & vostre sorelle Monache, in quella che io raccolsi, e diedi in luce del nostro commun Protettore san Bernardino di Siena.

E se quelle, in quella scrittura esortai all' hora, che dovessero come in vivo specchio mirare le virtù grandi di quel glorioso Santo; in questa priego voi, che vogliate assiduamente con gli occhi e del corpo, e della mente occuparvi, come in sacra prospettiva delle più pretiose gioie, di che possa l'Onnipotente Iddio ornare à maraviglia di tutti un'anima Christiana in questa vita mortale. Son sicuro, che in leggendola vi trasporterà lo spirito à considerar le tanto felici, e giovevoli prerogative di questo Beato, non meno che vi trasportò à vestir l'habito sacro Monacale, all' hora che con tanta sollecitudine, e segretezza con tutti, fuori che con me, senza verun'aura di mondana pompa, voleste, non ancor fatto giorno, da me solo, e da un'altra vostra sorella accompagnata, correre à racchiudervi nel sacro Chostro di San Basilio. Hor se quello spirito vi sollecita adesso à camminar con allegra fronte per la via delle virtù sante, per pervenire ultimamente alla gloria eterna del Paradiso, leggete, osservate, e contemplate le maravigliose attioni di questo da tutti celebrato Beato in questa sua *Vita*, che mi rendo sicuro, che con lo sprone della imitatione, vi accommodarete all'humiltà, all'ubidienza, alla carità, all'astinenza, alla pazienza, all'osservanza della Regola, alla perseveranza nel bene operare, & à molte altre cose, che ripugnando à gli allettamenti, & à i dilette del senso, congiungeranno con ligami d'infocato amore l'anima vostra à quell'Eterno Fattore, che l'ha creata. Vivete dunque con Dio, e priegovi, che quando vi trattenerete con qualche fervore nel dolcissimo esercizio dell'oratione, vi ricordiate di me misero peccatore, come di padre, che vi hà sempre portato, e tuttavia porta quell'affettione, che portar si deve à meritevole figliuola Religiosa.

Iddio vi benedica.

Bibliografia

- Antinori A. L. (a cura di Capezzali W.), *Capecstrano e San Pietro ad Oratorium*, L'Aquila 1986
- *Archivum Franciscanum Historicum* (articolo a cura di Nicolini U.), *S. Giovanni da Capecstrano studente e giudice a Perugia*, LIII, 1960
- *Analecta Franciscana* (XVI N. S. 4), *Il Processo di Canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, Grottaferrata 2009
- Andreozzi G., *San Giovanni da Capecstrano e il Terz'Ordine di San Francesco*, Edit. Franciscanum, Roma 1987
- Barberio G. B., *Compendio dell'heroiche virtù e miracolose attioni del B. Giovanni da Capecstrano, dell'Ordine dei Minori Osservanti*, Dragonellianis, Roma 1661
- Barberio G. B., *Gesta, Virtutes et Miracula B. Ioannis a Capistrano*, Angeli Bernabò à Verme, Roma 1662
- Barberio G. B., *Vita, Virtù, Grandezze e Portenti dell'invitto e gloriosissimo B. Giovanni di Capistrano*, Vannacci Giuseppe, Roma 1690
- Bartholomeo Dionigi da Fano, *Giardino di tutte l'histoire più notabili del mondo*, Giorgio Varisco, Parte II, Venezia 1606
- Bartolomeo da Saluthio, *Le Sette Trombe per Risvegliare il peccatore à penitenza*, Bartolomeo Zannetti, Roma 1614
- Battista Platina (Bartolomeo Sacchi), *Historia delle vite dei Sommi Pontefici*, Bernardo Basa, Venezia 1594
- Bernardino Cirillo, *Annali della Città dell'Aquila, con l'history del suo tempo*, Giulio Accolto, Roma 1570
- Bertelli P., *Vite degli Imperatori de Turchi*, Vicenza 1599
- *Bibliotheca Sanctorum* (articolo a cura di Chiappini A.), *Giovanni da Capecstrano*, VI, Roma 1965
- Biondo da Forlì, *Roma ristaurata et Italia illustrata*, Domenico Giglio, Venezia 1558
- Bonfini Antonio, *Rerurm Ungaricum decades*, Roberti Vvinter, Decadis III, Basilea 1543
- Chiappini A., *S. Giovanni di Capecstrano e il suo convento*, Cellamare, Aquila 1925
- Chiesa di Santa Maria di Paganica, *Registro de' Morti, alla data 15 aprile 1629*
- Cimarelli B., *Delle Croniche dell'Ordine dei Frati Minori, istituito dal P. S. Francesco*, Barezzo Barezzi, Parte Quarta, Venezia 1621
- Comune di Capecstrano (a cura di Chiarizia G. e Iagnemma L.), *Capecstrano nella Valle Tritana*, One Group Edizioni, L'Aquila 2015
- Doglioni G. N., *L'Ungheria*, Damian Zenaro, Venezia 1595
- Doglioni G. N., *Compendio Historico Universale*, Damian Zenaro, Venezia 1601
- Doglioni G. N., *Del Teatro Universale de' Principi, et di tutte l'Historie del Mondo*, Nicolo Misserini, Volume II, Venezia 1606
- Domenico da Sant'Eusanio, *Compendio della Vita di San Bernardino da Siena*, tip. Gran Sasso, L'Aquila 1844
- Domenico da Sant'Eusanio, *L'Abruzzo Aquilano Santo*, tip. Gran Sasso, L'Aquila 1849

- Dragonetti A., *Le vite degli illustri aquilani*, Perchiazzi F. Editore, L'Aquila 1847
- Enea Silvio Piccolomini, *De Bohemorū origine ac gestis historia*, Heronem Alopeaum, Colonia 1524
- Enea Silvio Piccolomini, *Historia Rerum Friderici Tertii Imperatoris*, Josiæ Stædellii, & Joh. Friderici Spoor., Strasburgo 1685
- Eugeni F. e Marconi D, *Historia degli Accademici Velati con le loro Imprese et Discorsi*, Accademia Piceno Aprutina dei Velati, Corropoli (TE) 2009
- Faggioni M. P., *Annales Theologici*, 34,2020, articolo *La pena di morte prima e dopo Evangelium Vitæ*
- Ferro M., *Dizionario del Diritto Comune e Veneto*, Santini A. e figlio, Volume II, Venezia 1847
- Galantini S., Malandra G., *Valle Siciliana. Seduzione senza tempo*, De Siena Editore, 2022
- Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, tip. A.B.E.T.E., Roma 1955
- Ioannis à Capistrano, *De Papæ et Concilii sive Ecclesiæ auctoritate*, Antonium Ferrarium, Venezia 1580
- Ioannis à Capistrano, *Speculum Clericorum*, Antonium Ferrarium, Venezia 1580
- Ioannis à Capistrano, *Defensorium Tertii Ordinis B. Francisci*, Antonium Ferrarium, Venezia 1580
- Joannem a Capistrano, *S. Bernardini Senensis Ord. Seraphici Minorum Vita*, Tomus Primus, p. XLIII, rigo 18 ss. in *Sancti Bernardini Senensi Ordini Seraphici Minorum Opera Omnia in quinque tomos distributa*, Joannis de La Have, Venetia 1745.
- Gonzaga F., *De origine Seraphicæ Religionis Frâciscanæ eiusque progressibus de Regularis Observaciæ insitutione, forma ad ministracionis ac legibus, admirabilique eius propagatione*, Roma 1587
- Hieronymi Plati, *De Bono Status Religiosi*, Libri Tres, Ioannem Baptistam Buysson, Lione 1596
- Krantz A., *Saxonia*, Colonia 1520
- Krantz A., *Ecclesiastica Historia siue Metropolis*, Basilea 1568
- Ludovico Celestino da Montecorvino, *Vita del Beato Giovanni di Capistrano*, Napoli 1589
- Marco da Lisbona, *Delle Croniche dei Frati Minori del Serafico P. S. Francesco*, Erasmo Viotti, Terza Parte, Venezia 1598
- Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*, Novello de Bonis, Terza Parte, Libro Quarto, Napoli 1680
- Masci A., *Vita di S. Giovanni da Capestrano*, tip. D'Auria, Napoli 1914
- Massonio S., *Dialogo dell'origine della città dell'Aquila*, Isidoro & Lepido Facij, L'Aquila 1594
- Massonio S., *Memoria di alcuni huomini celebri dell'Aquila*, Isidoro & Lepido Facij, L'Aquila 1594
- Massonio S., *Vita, morte et miracoli del Gloriosissimo S. Bernardino da Siena*, Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli 1614
- Massonio S., *Della maravigliosa vita, gloriose attioni et felice passaggio al cielo del Beato Giovanni di Capistrano, frate minore osservante. Cittadino, & Protettore della fedelissima Città dell'Aquila. Et vittorioso Capitan Generale dell'Essercito della Cruciatà per Santa Chiesa contra Mahomet Secondo di questo nome, & Nono Imperator de' Turchi l'Anno 1456*, Marc'Antonio Brogiollo, Venezia 1627

- Messia P., *Le Vite degli Imperadori Romani*, Brigonci, Venetia 1679
- Minieri Riccio C., *Biblioteca Storico-Topografica degli Abruzzi*, Priggiobba Vincenzo tip., Napoli 1862
- Monaci di Vienna, *Vita del Beato Giovanni di Capistrano*
- Minieri R., C., *Biblioteca Storico-Topografica degli Abruzzi*, Vincenzo Priggiobba, Napoli 1862
- Paris de Puteo, *Tractatus De Syndicatu*, Napoli 1533
- Paris de Puteo, *Tractatus De Syndicatu*, Francoforte 1608
- Paris de Puteo, *Tractatus de re militari et duello*, Napoli 1543
- Pietro Ridolfi da Tussignano, *Historiarum Seraphicæ Religionis Libri Tres*, Franciscum de Franciscis Senensem, Venezia 1586
- Religiosis eiusdem Societatis Iesu in Gallia, *Apologia Societatis Iesu in Gallia, ad Christianissimum Galliæ et Navarra Regem Henricum IV*, Ingolstadt 1599
- Sansovino M. F., *Historia universale dell'origine et imperio de Turchi*, Venezia 1568
- Sedulio H., *Historia Seraphica Vitæ Beatissimi P. Francisci Assisiatis*, Hæredum Martini Nutij, Anversa 1613
- Summonte G. A., *Historia della Città e Regno di Napoli*, Bulifon Antonio, Napoli 1675, Seconda Edizione, Tomo Primo
- Summonte G. A., *Dell'istoria della Città e Regno di Napoli*, Bulifon, Antonio, Seconda Edizione, Tomo Secondo, Napoli 1675,
- Tritemio G., J., *Liber de De Scriptoribus Ecclesiasticis*, Basilea 1494
- Variorum Authorum (Paridis de Puteo), *Tractatus De Syndicatu*, Lione 1563
- Volfango Dreslero (AA. VV.), *Compendio Historico delle guerre ultimamente successe tra Cristiani, & Turchi, & tra Turchi, & Persiani*, Altobello Salicato & Giacomo Vincenti, Venezia 1597
- Zappullo M., *Historie di quattro principali Città del mondo, Gerusalemme, Roma, Napoli e Venetia*, Giorgio Greco, Vicenza 1603

Indice

Introduzione	Pag. 3
A papa Urbano VIII – dedica	Pag. 15
<i>Capitolo I: Messer Giovanni</i>	
L'amore di Dio verso l'umanità	Pag. 17
La Chiesa nel XV secolo	Pag. 18
San Giovanni da Capestrano	Pag. 18
Capestrano	Pag. 19
La nascita di Giovanni	Pag. 21
La formazione	Pag. 22
La famiglia	Pag. 23
Integrità d'animo	Pag. 24
Il matrimonio	Pag. 24
Alla scuola degli Ubaldo di Perugia	Pag. 25
Nominato Giudice della Gran Corte della Vicaria e sua rinuncia	Pag. 26
<i>Capitolo II: Da messer Giovanni a fra Giovanni da Capestrano</i>	
La conversione e l'ingresso tra i Frati Minori	Pag. 29
L'anno della prova	Pag. 40
<i>Capitolo III: Frate Minore Osservante</i>	
Convertire le anime a Cristo	Pag. 47
Il primo miracolo	Pag. 48
Sacerdote e Predicatore	Pag. 48
Lo stile di vita	Pag. 48
Convertire le anime a Cristo	Pag. 49
Il Santissimo Nome di Gesù	Pag. 50
Atteso dalle folle	Pag. 50
I miracoli	Pag. 53
Il beato Jean Bassand	Pag. 55
Memoria e dottrina	Pag. 55
La difesa di san Bernardino da Siena	Pag. 57
Questioni difficili da risolvere	Pag. 59
Famoso teologo	Pag. 60
Le vocazioni	Pag. 61
Gli Ebrei	Pag. 61
Gli eretici e gli scismatici	Pag. 67
I Fraticelli	Pag. 68
La reazione degli eretici	Pag. 69
La città di Praga	Pag. 70
In Ungheria	Pag. 71

Capitolo IV: A servizio dei fratelli

Mezzano della pace	Pag. 73
La pace tra Rieti e Cantalice	Pag. 73
La pace tra Sulmona e L'Aquila e questa con il Re Alfonso	Pag. 73
La Giuria dei Pacieri a l'Aquila	Pag. 79
L'ospedale San Salvatore a L'Aquila	Pag. 79
Miracoli a L'Aquila	Pag. 79
Il perdono	Pag. 80
La pace tra Ortona e Lanciano	Pag. 81

Capitolo V: L'amore verso Dio, verso i poveri e lo spirito di profezia

Lo spirito di profezia	Pag. 85
L'amore verso Dio	Pag. 91
L'amore verso i poveri	Pag. 92

Capitolo VI: L'Aquila, i Sommi Pontefici e san Bernardino da Siena

Il legame di fra Giovanni con L'Aquila	Pag. 95
La liberazione degli ossessi	Pag. 96
L'autorità data dai Sommi Pontefici a fra Giovanni	Pag. 99
Fra Giovanni da Capestrano e fra Bernardino da Siena	Pag. 102
L'autorità sulle forze della natura	Pag. 104
La vera osservanza della Regola	Pag. 107
La canonizzazione di san Bernardino da Siena	Pag. 113
La divulgazione del culto a san Bernardino e la costruzione della Basilica a L'Aquila	Pag. 117

Capitolo VII: Lettere

Lettera di fra Nicola da Fara: <i>Al P. Ministro della Provincia di S. Bernardino e alli Padri di essa</i> – 16 maggio 1451	Pag. 123
Lettera di fra Nicola da Fara: <i>Præterea, Reverendi mei Patres</i> – 9 luglio 1451	Pag. 128
Lettera di F. Giovanni da Tagliacozzo a <i>Pietro Giacobucci di Tagliacozzo</i> – 15 settembre 1457	Pag. 129
Lettera del beato Padre in Buda: <i>Ai suoi attinenti</i> – 20 marzo 1456	Pag. 139
Lettera di papa Callisto circa i libri, bolle e reliquie di San Giovanni – 10 aprile 1456	Pag. 141

Capitolo VIII: La predicazione, l'ingresso in Ungheria, la Battaglia di Belgrado, la morte e il culto

Dell'onore dato a fra Giovanni da Capestrano	Pag. 143
In Ungheria e la Battaglia di Belgrado	Pag. 144

Capitolo IX: La Beata Antonia e il Monastero di Santa Eucaristia

La carità, le mortificazioni e le predicazioni di fra Giovanni da Capestrano

La Beata Antonia	Pag. 177
La carità	Pag. 181
Le mortificazioni	Pag. 182
Le predicazioni	Pag. 182

Capitolo X: Compagni e discepoli di fra Giovanni da Capestrano

Fra Francesco da Pavia	Pag. 185
Fra Gabriello da Ancona	Pag. 187
Fra Filippo dell'Aquila	Pag. 188
Fra Alberto da Sartiano	Pag. 189
Fra Nicolò di Osimo	Pag. 193
Fra Bernardino da Fossa Aquilana	Pag. 195
Fra Gabriello da Verona	Pag. 195
Fra Giacomo della Marca	Pag. 196

Conclusioni

L'accoglienza riservata al beato Padre	Pag. 197
I Miracoli son questi	Pag. 198

Salvatore Massonio: "A gli eletti al Reggimento et Huomini della felicissima Terra di Capistrano" Pag. 204

Salvatore Massonio: "Alla mia carissima figliuola e sorella in Christo suor Caterina Massonia monaca nel venerabile Monasterio di San Basilio nell'Aquila" Pag. 205

Bibliografia Pag. 206

Indice Pag. 209